VINCI

ERNELINDA

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 32 Piano 2
N. di scaffale (Volume) 39
N. del Manoscritto o stampa
Rac 7. 3. 17.
N. di Catalogo 206426

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala

Scaffale Platea

N. di Scaffale (Cartella)

N. di Manoscritti in copia

N. di biblioteca

L'Ernelinda

Musica

del Sig.r Leonardo Vinci

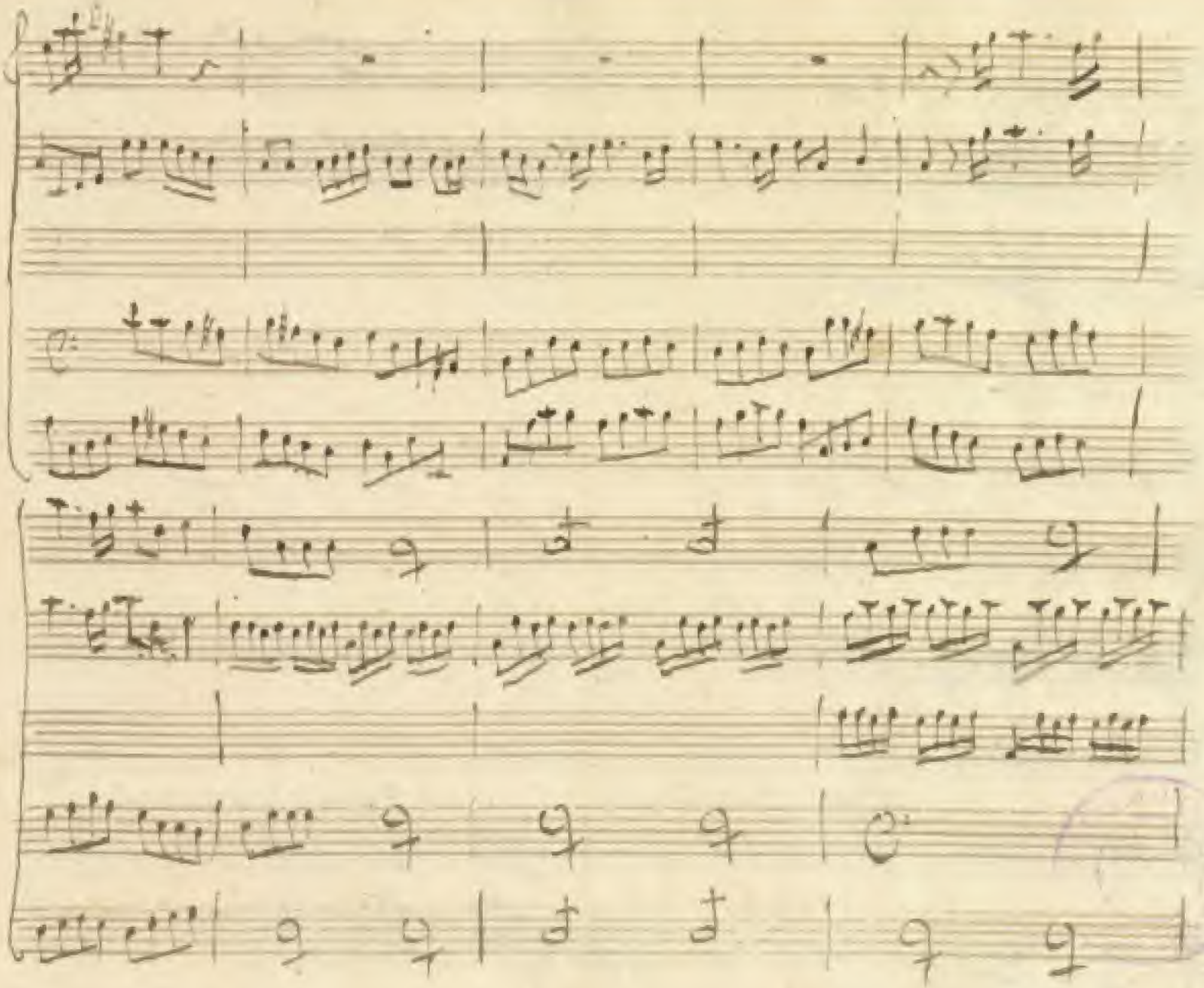
BIBLIOTECA

Napoli in S. Bartolomeo Nov.re 1726. Angelo Carasale Impresario

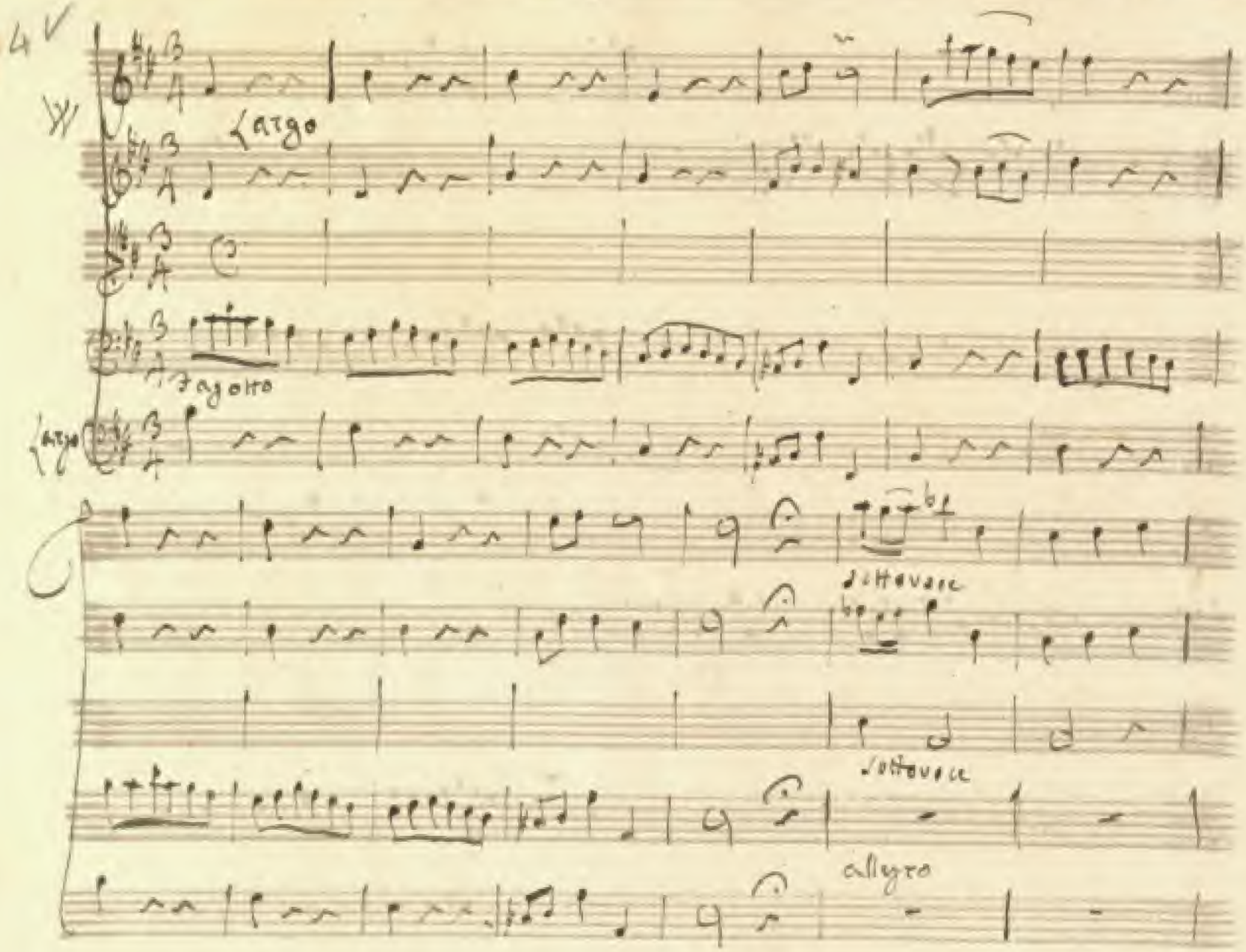
Ricimero: Alto. Gaetano Berenstadt = Vitige Soprano = Carlo Scalzi

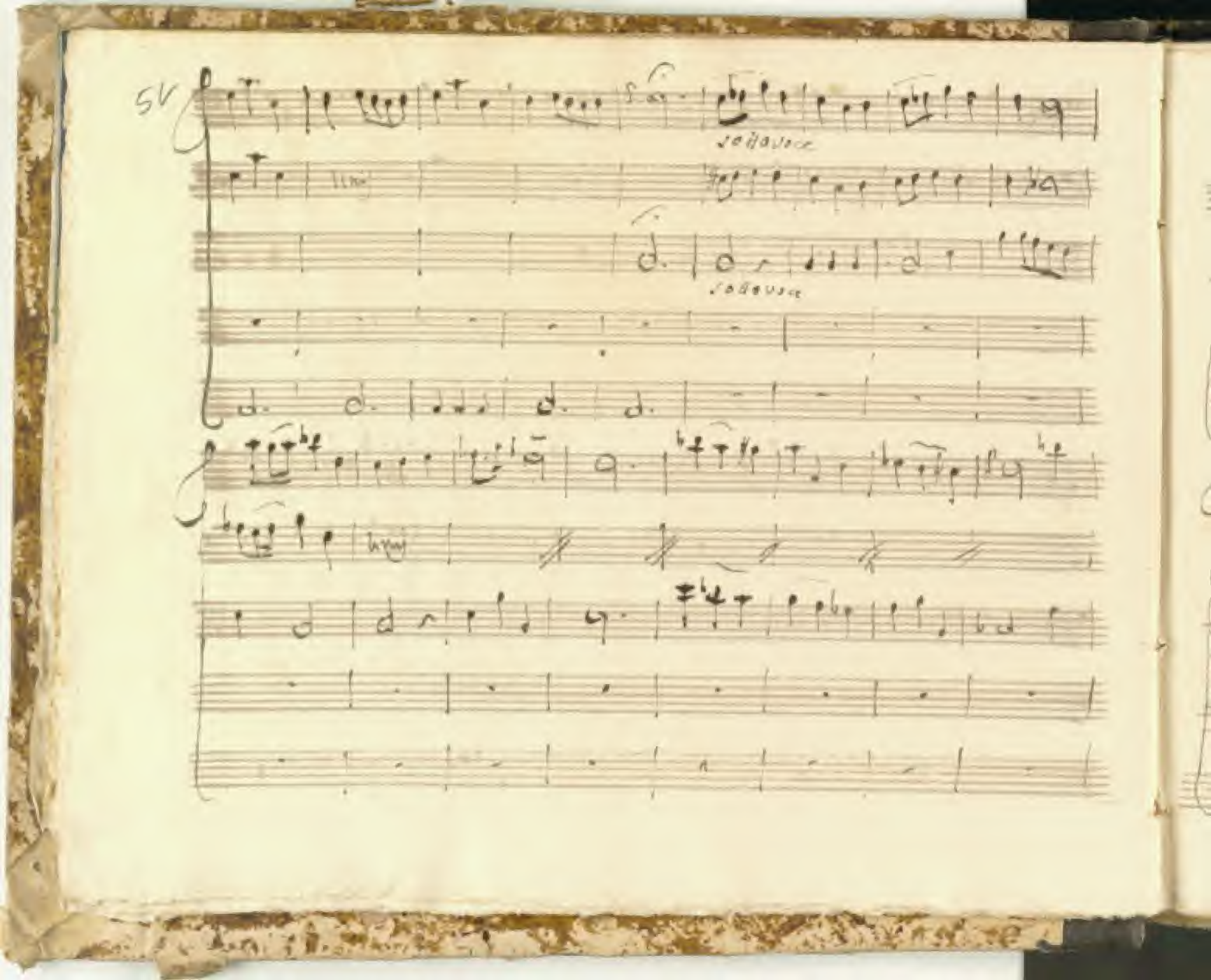
Rodoaldo Ten: Filippo Giorgi = Ernelinda Marianna Benti Bulgarelli detta
la Romanina. Eduige maddalena Salvai

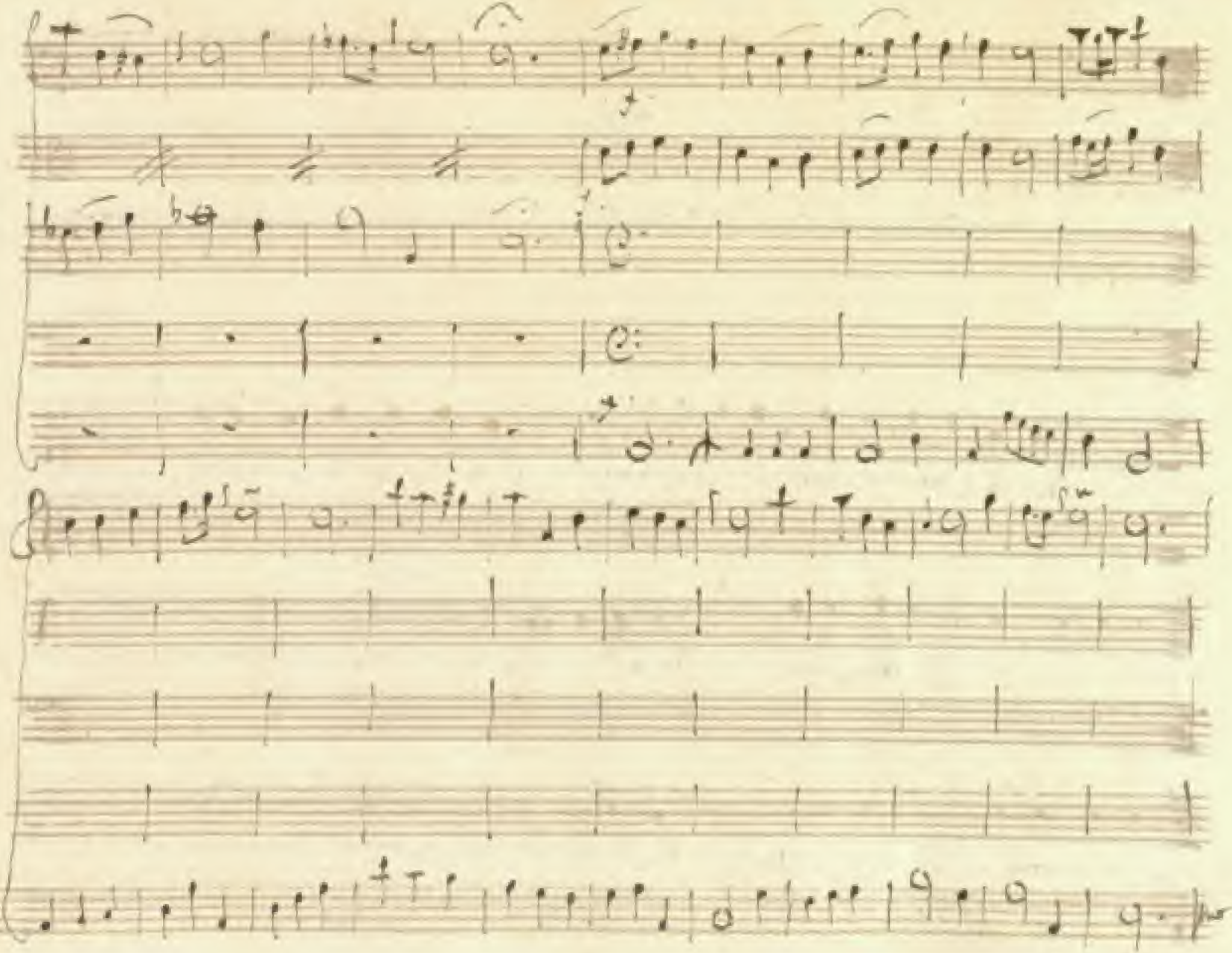
Presto



simile


4
Largo
Fagotto
Largo
sottovoce
sottovoce
allegro





Atto Primo Scena I.

Rodoaldo ed Ernelinda

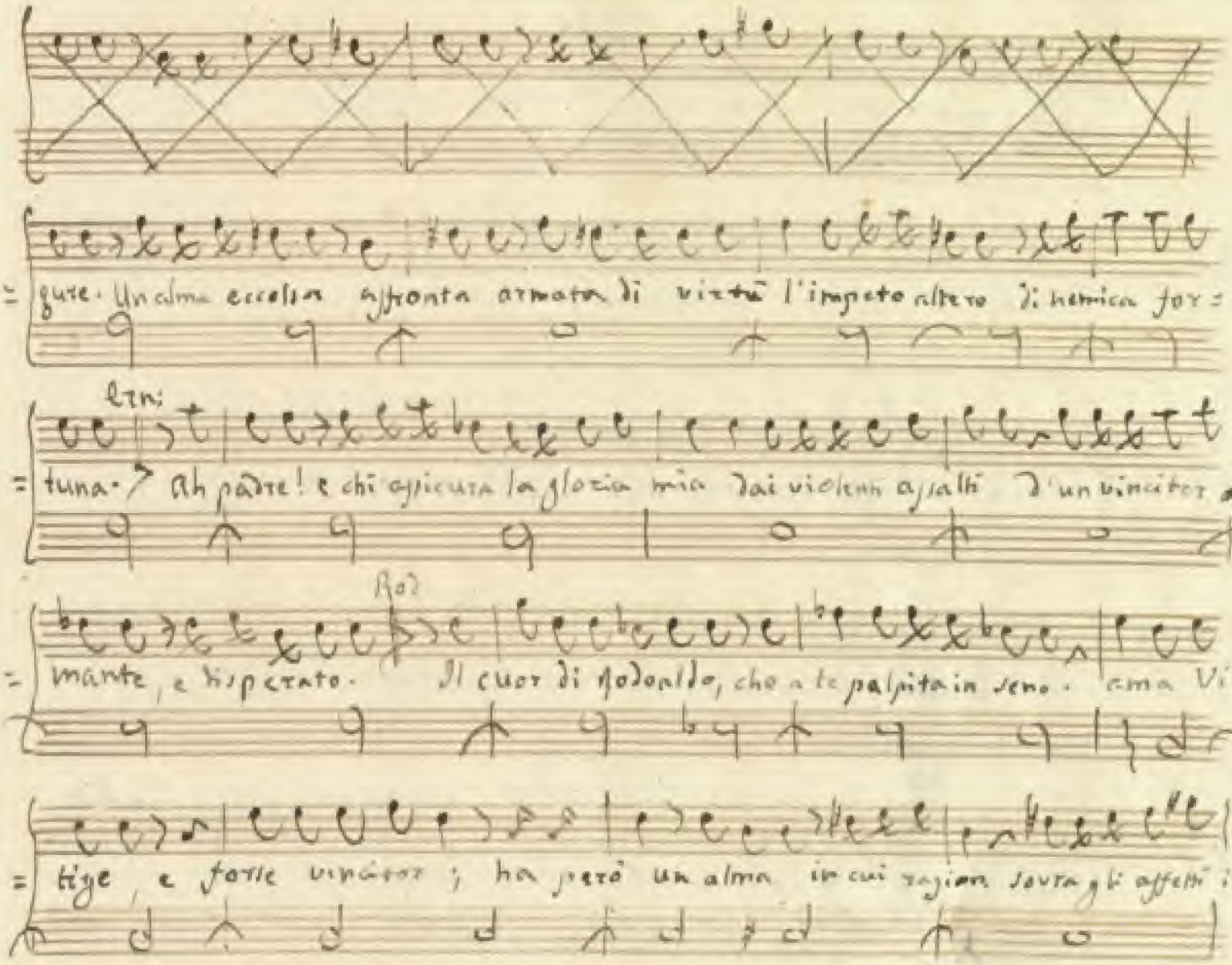
Ern.

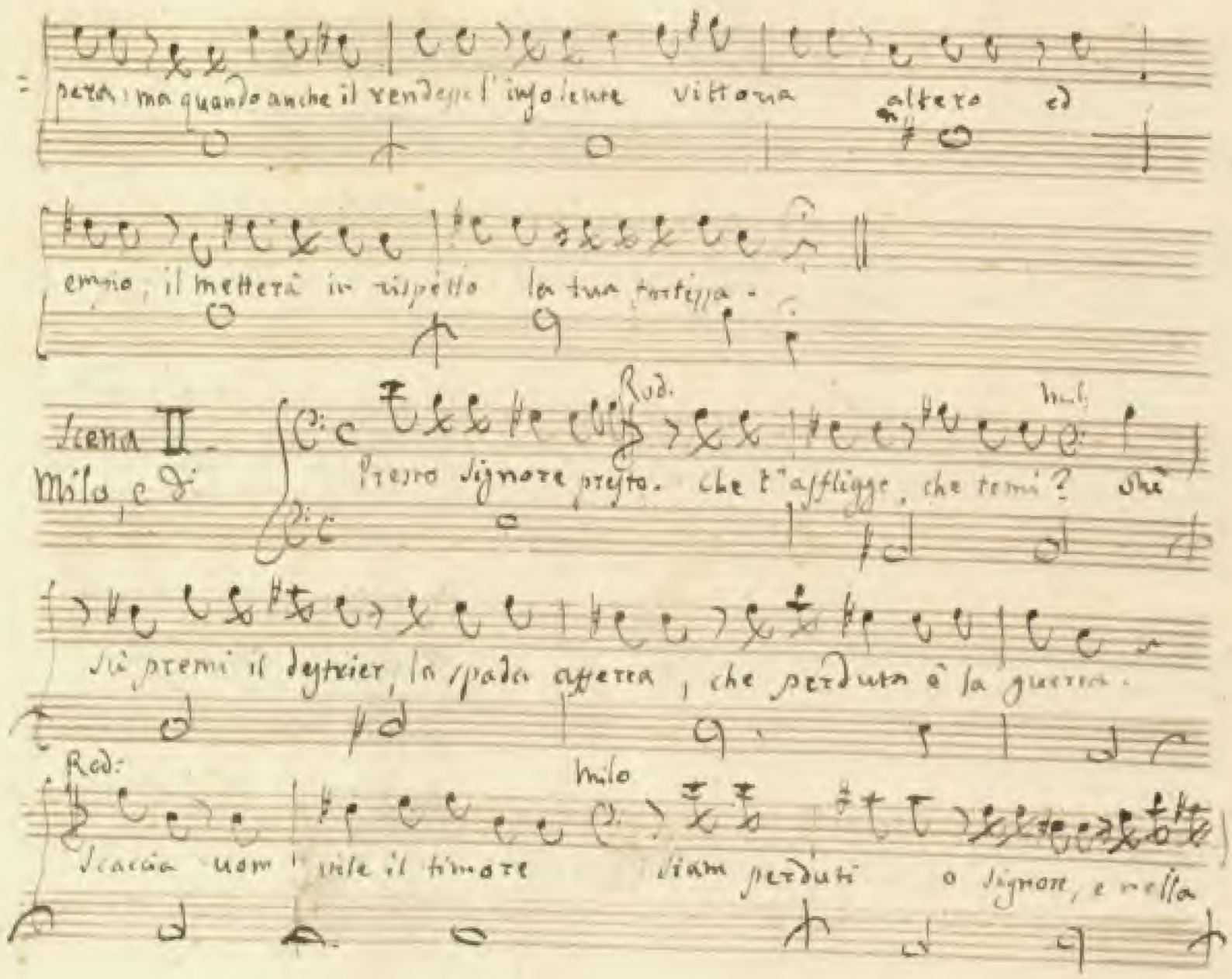
Tanto dunque, o Signor, è sfortunato il povero mio pianto, che non

Rod.

posso ottener dalla tua destra il dono d'una morte? Un cuor vile, o Erne-

linda, corre in traccia alla Parca per sottrarsi al furor delle sue


gure. Un alma eroica affronta armata di virtù l'impeto altero di nemica for=
tuna. Ah padre! e chi assicura la gloria mia dai violenti assalti d'un vincitor a=
mante, e disperato. Il cuor di Rodoaldo, che a te palpita in seno. ama Vi=
tige, e forte vincitor; ha però un alma in cui ragion sovra gli affetti im=



pera: ma quando anche il rendesse l'insolente vittoria altero ed

empio, il metterà in rispetto la tua fortezza.

Scena II.
Milo, e d.

Rod. Presto signore presto. Che t'affligge, che temi? Mil. Sù

sù premi il destrier, la spada afferra, che perduta è la guerra.

Rod: Scaccia uom vile il timore Milo siam perduti o signore, e nella

fuga la salute è riposta | Ora alziamo le gambe, ch'io per sempre fuggir son fatto ap=

(fugge) Ern:

= posta. | Ah senti, o Padre senti del vincitor le strida e del vinto i lamenti.

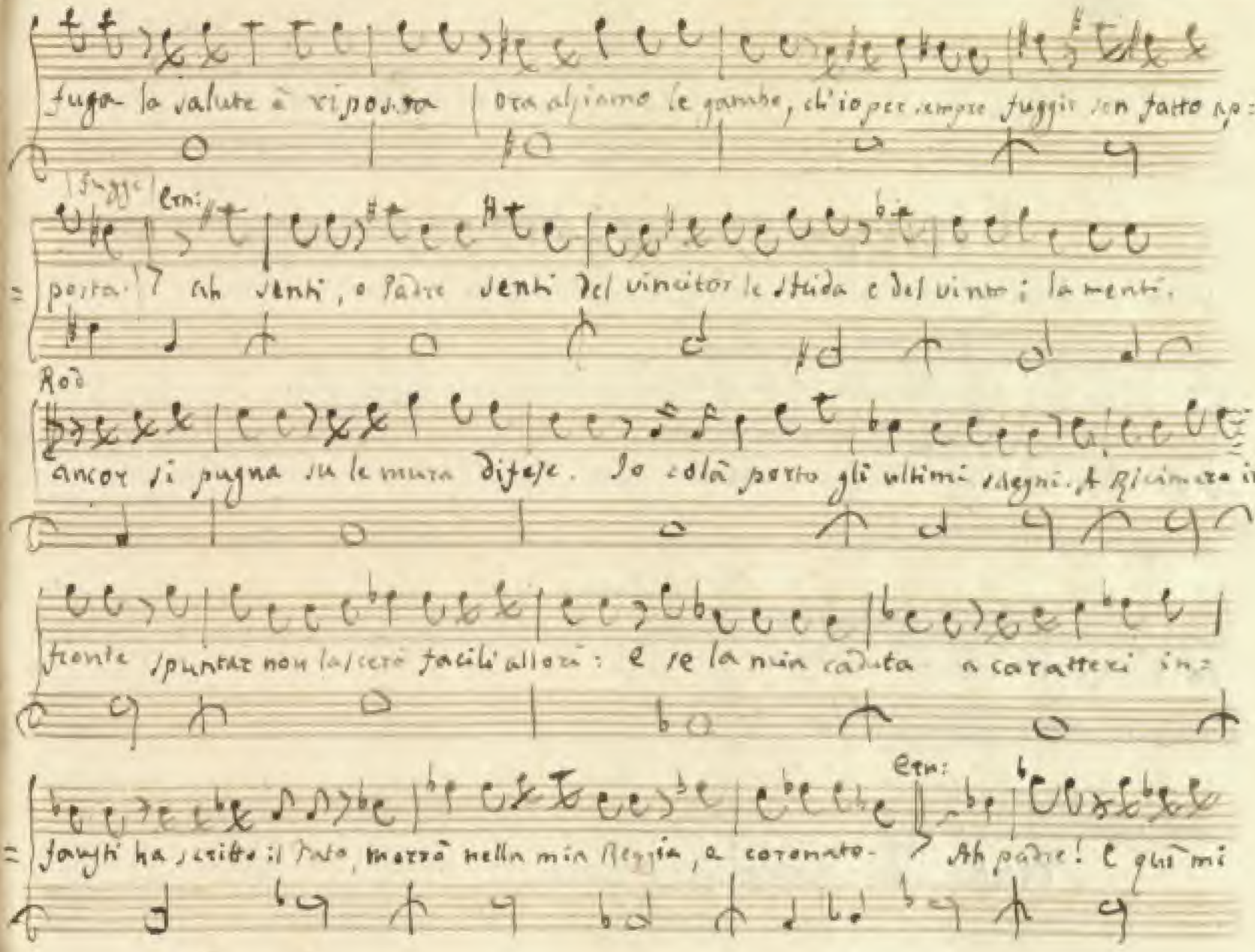
Rod

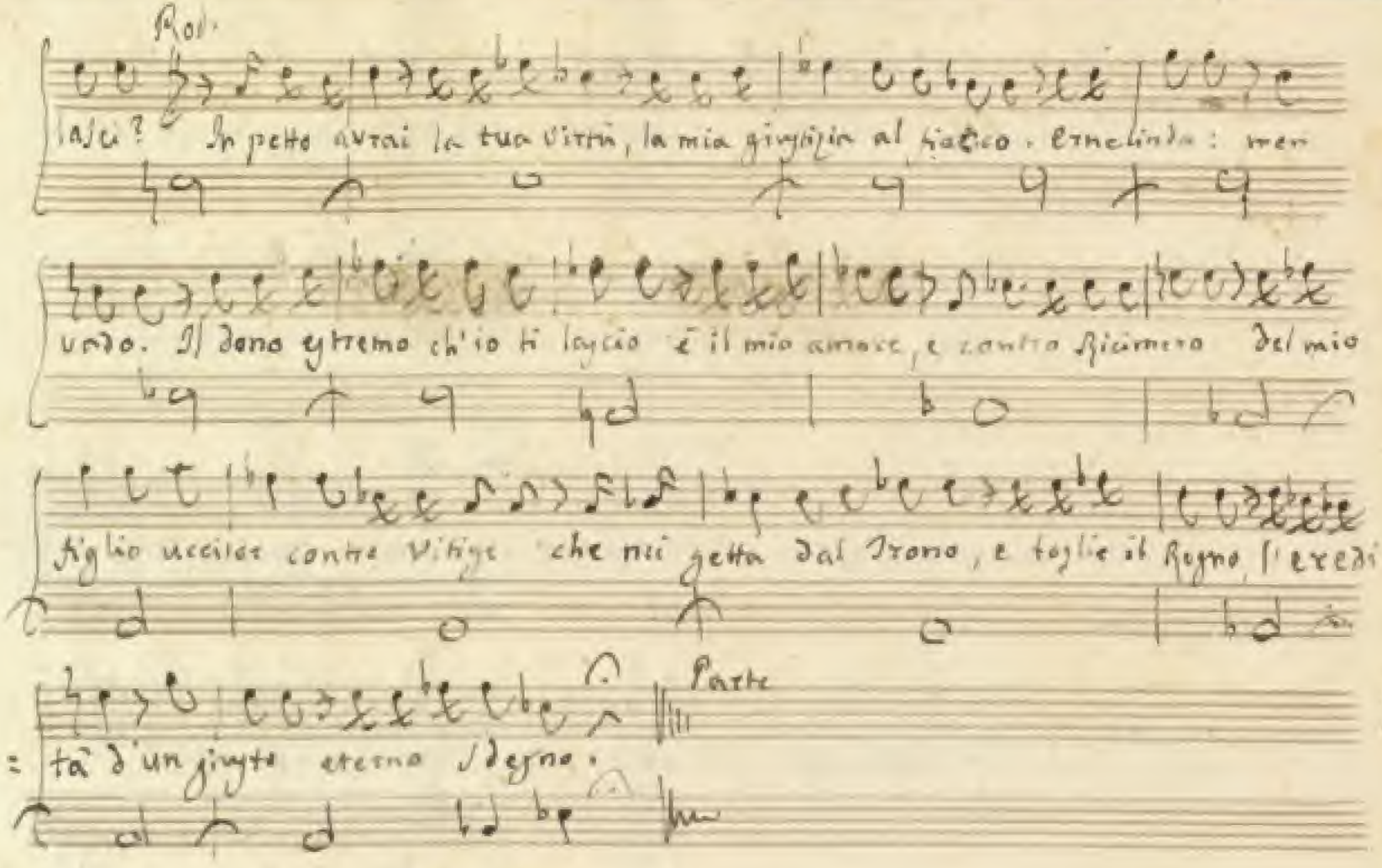
ancor si pugna su le mura difese. Io colà porto gli ultimi sdegni. A Ricimero in

fronte spuntar non lascerò facili allori: e se la mia caduta a caratteri in=

Ern:

= fausti ha scritto il Fato, morrò nella mia Reggia, e coronato. | Ah padre! E qui mi

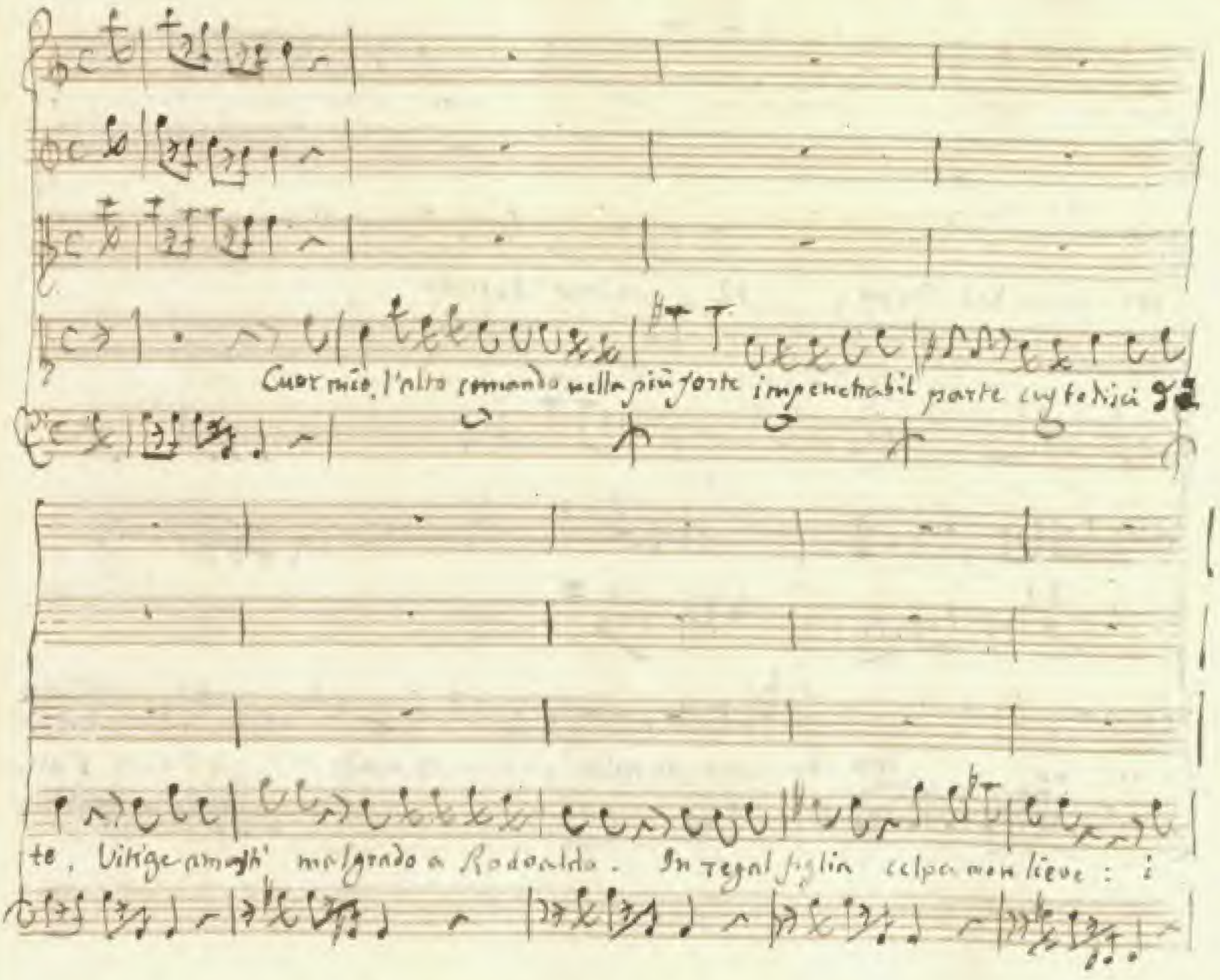


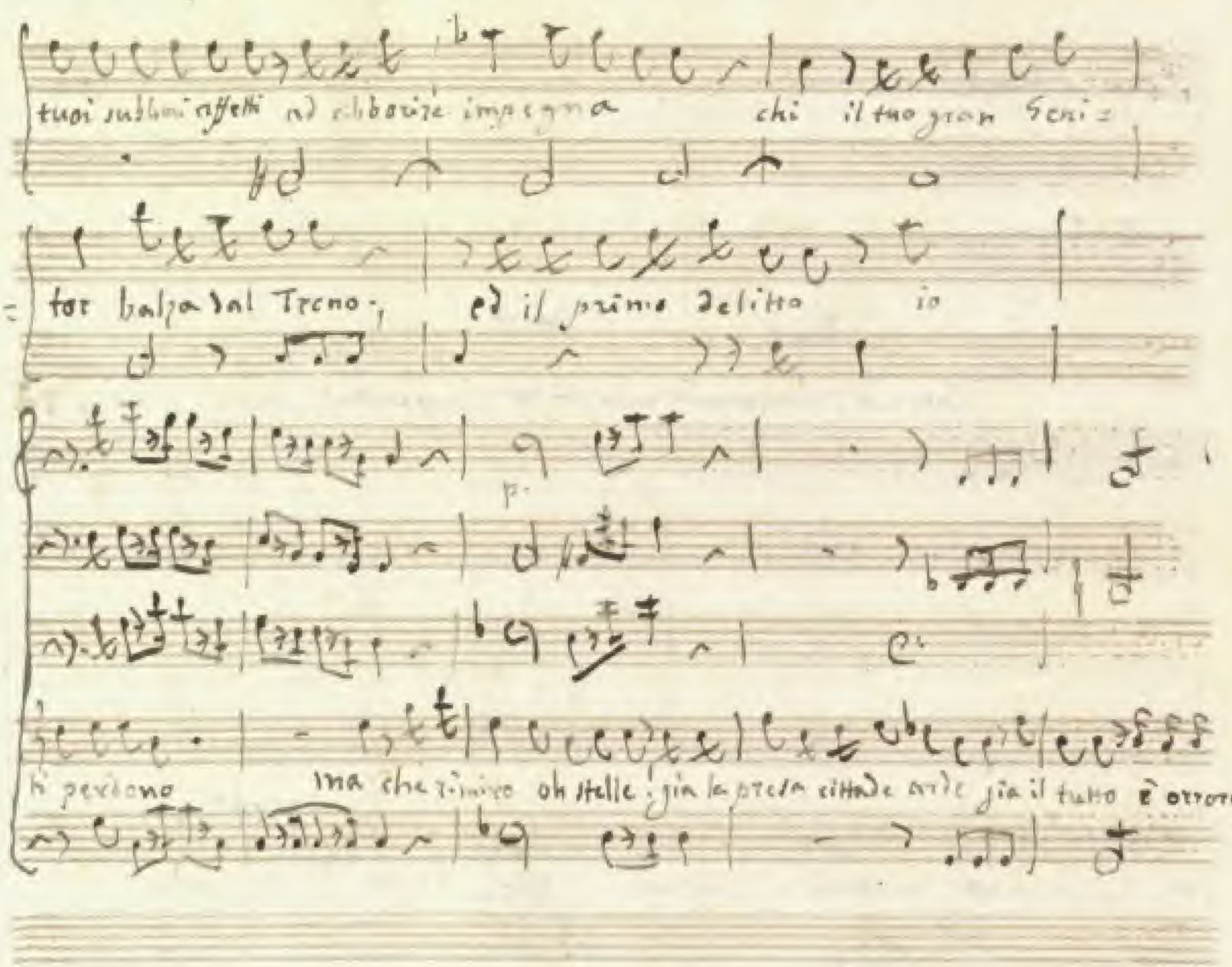


Scena III. Ermelinda sola

Cuor mio, l'alto comando nella più forte impenetrabil parte cuy te dici

te, Vitige amasti malgrado a Rodoaldo. In regal figlia colpa non lieve: i





tuoi sublimi affetti ad abborire impegna chi il tuo gran Geni=

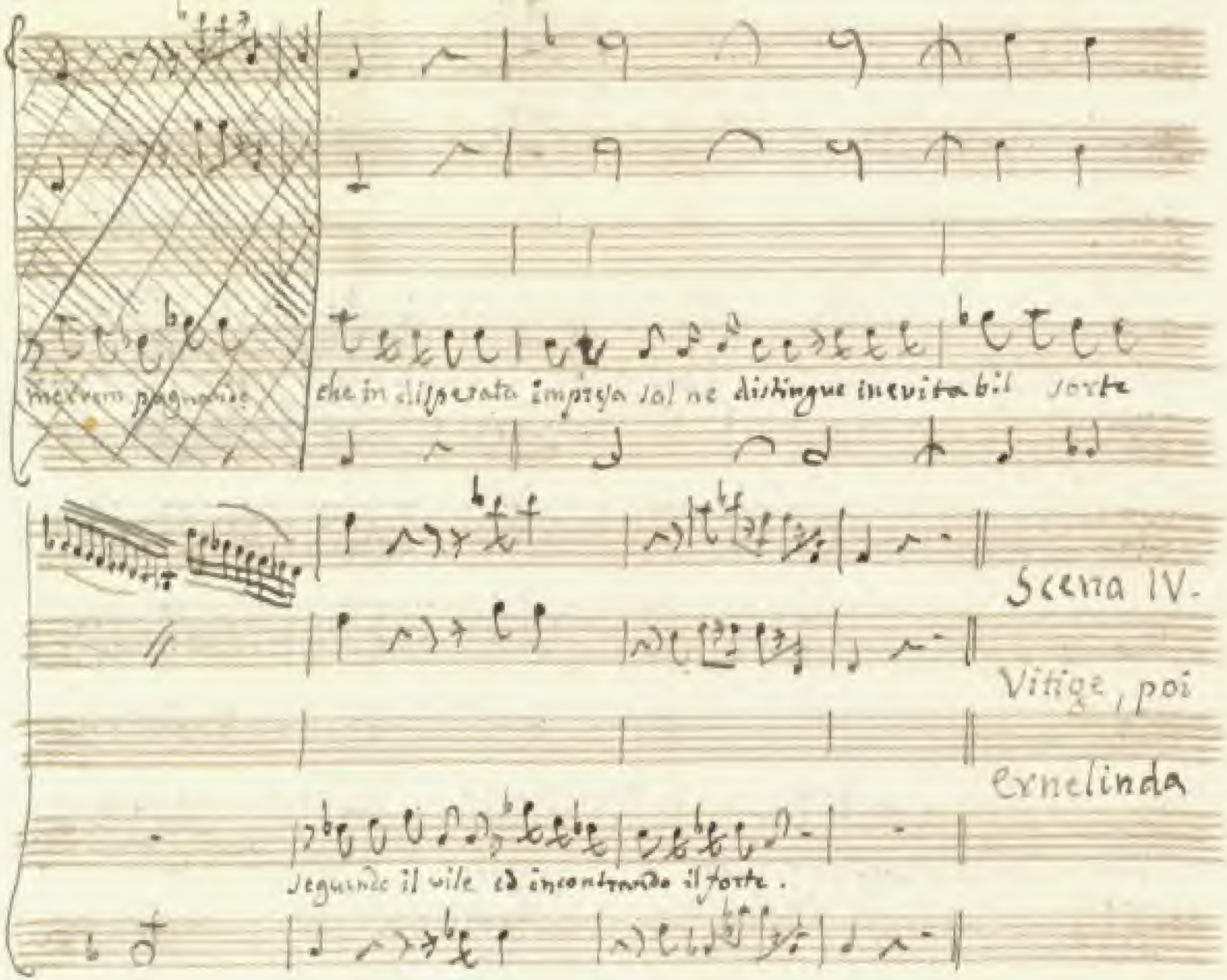
=tor balza dal Treno, ed il primo delitto io

p.

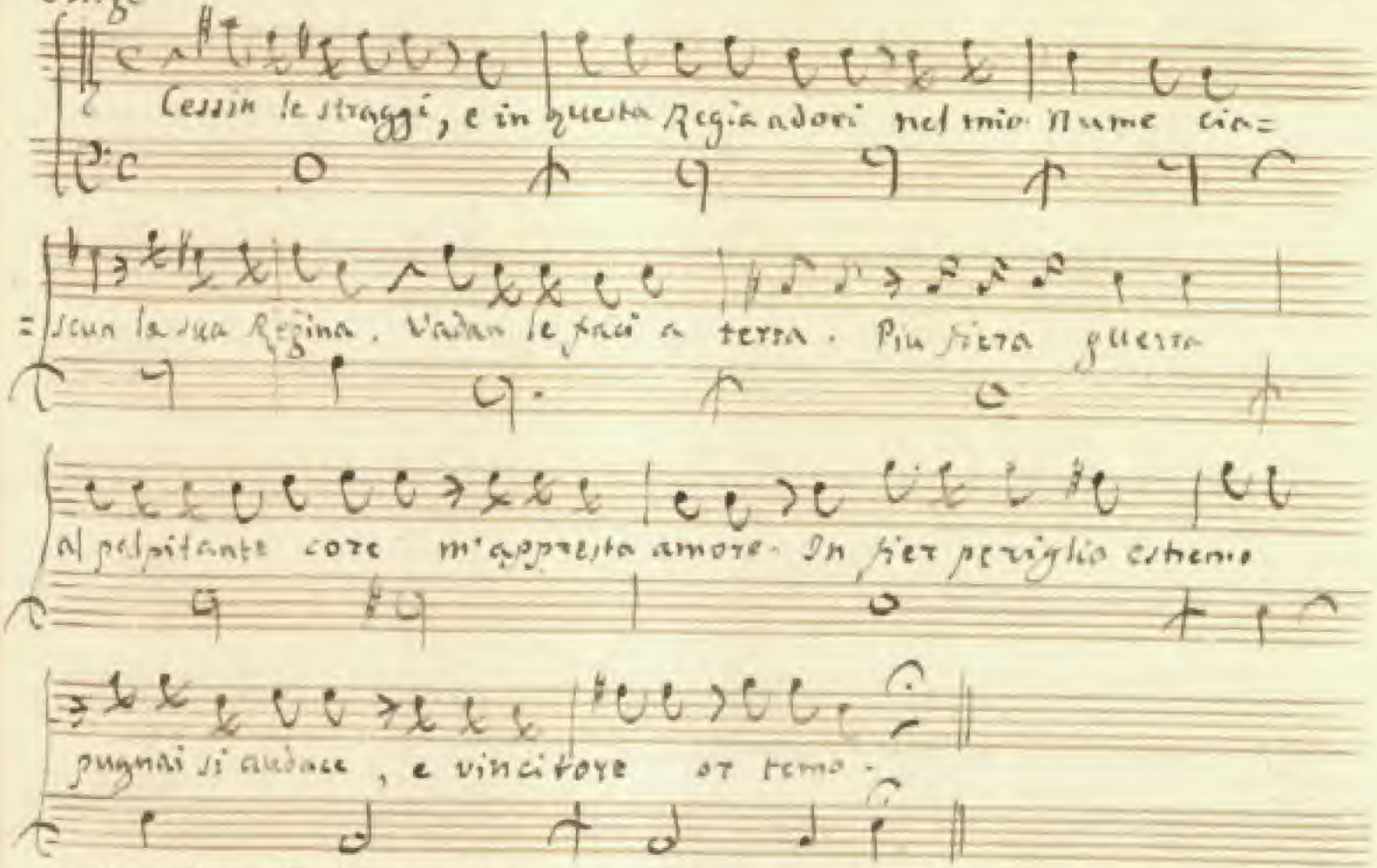
ti perdono ma che rimiro oh stelle! gia la presa cittade arde gia il tutto è orrore, e

tutto. Il vincitor audace con ferro e foco anco la Reggia offende - già il muro a:

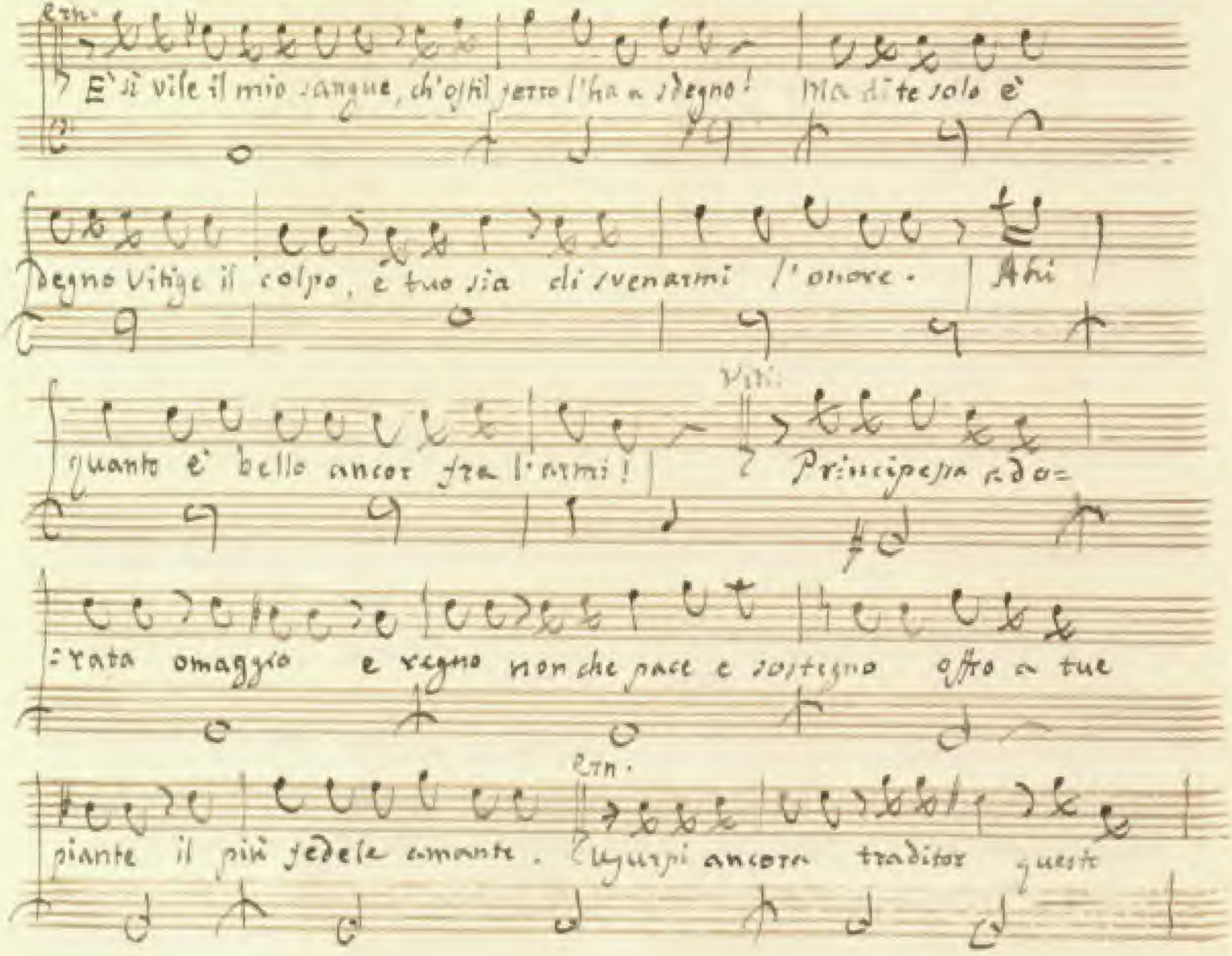
scende A me si porga un brando morrem pugnando o fidi alla difesa.

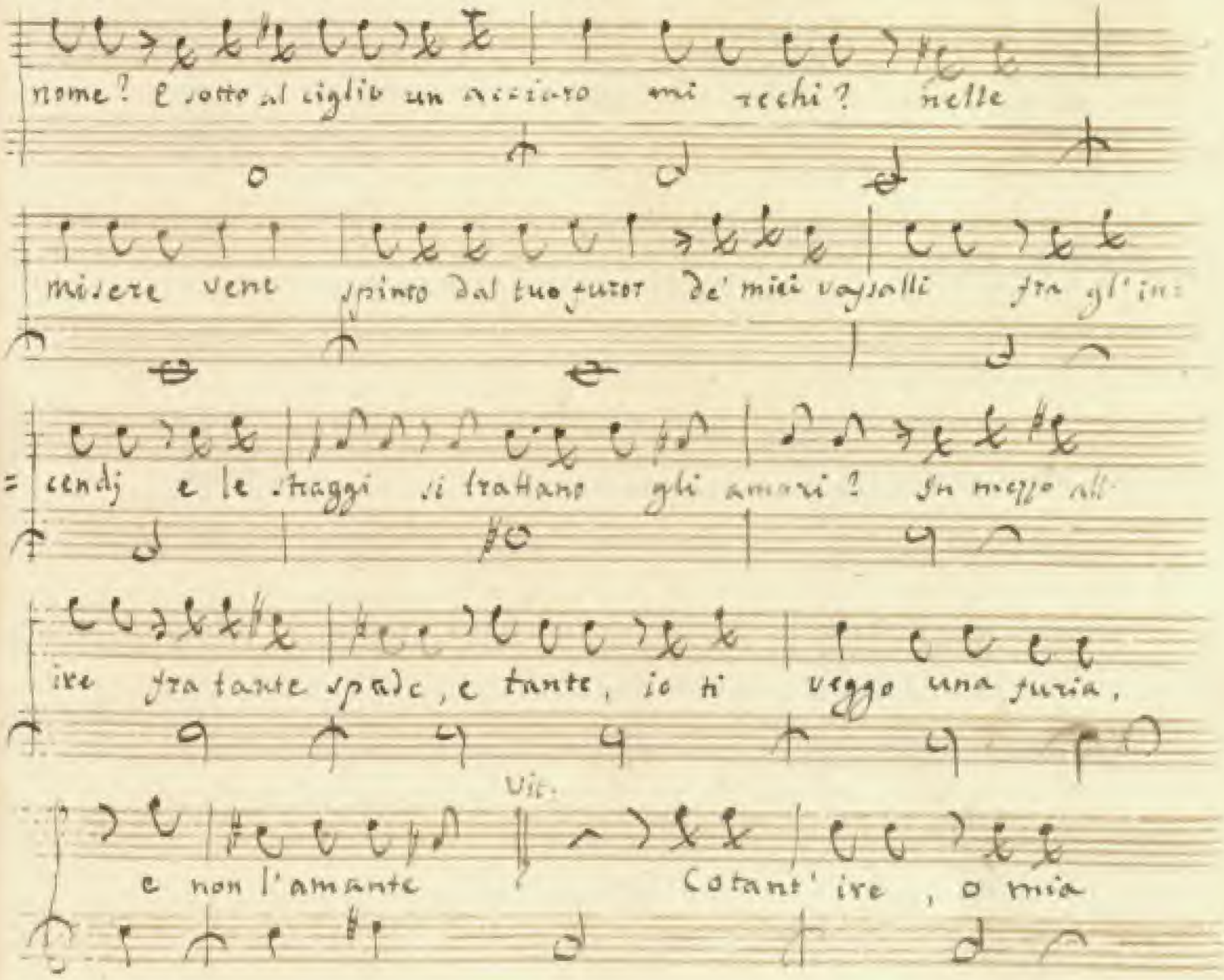

mestrem pugnantis
che in disperata impresa sol ne distingue inevitabil sorte
Scena IV.
Vitige, poi
Ernelinda
seguendo il vile ed incontrando il forte.

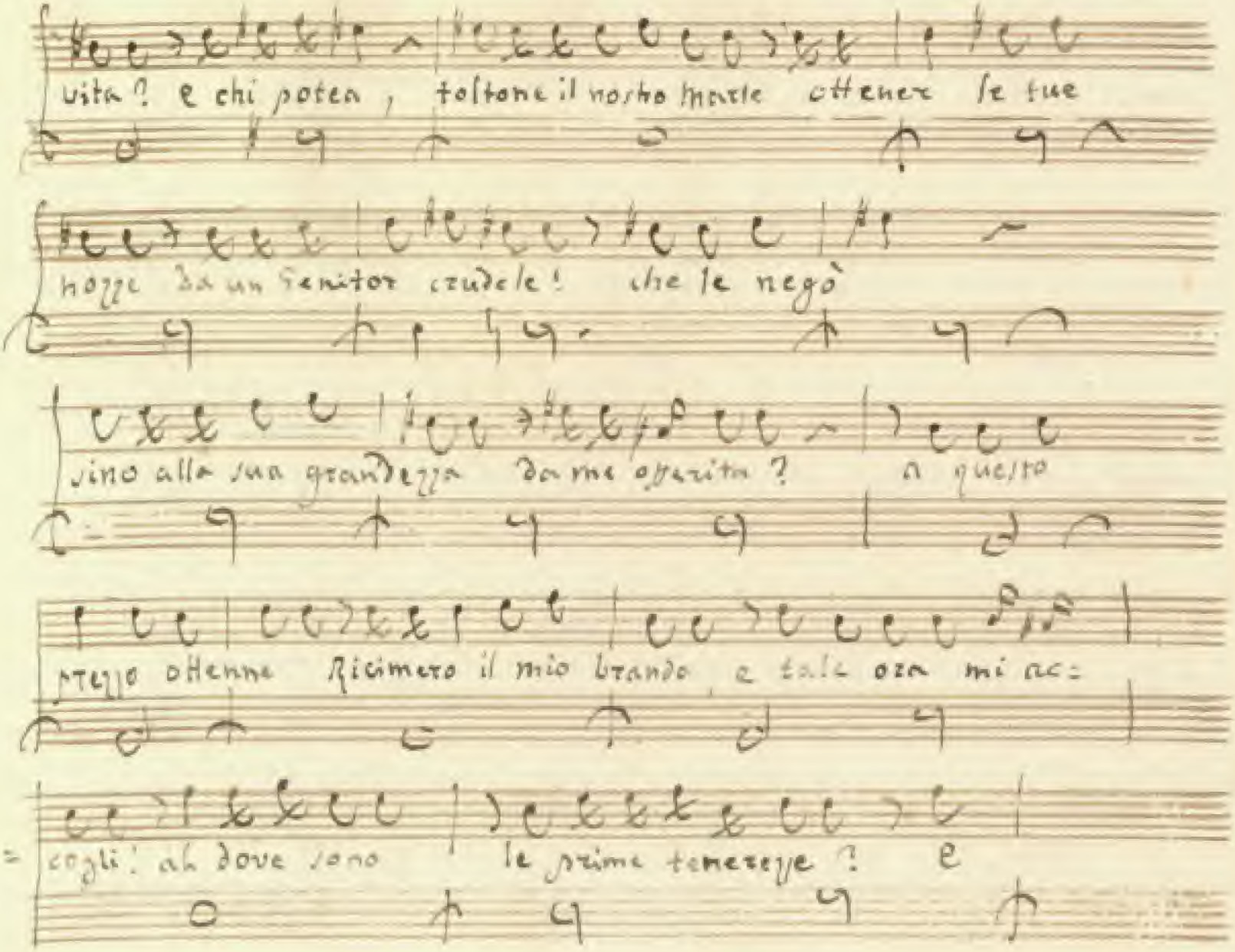
Vitige



Viene Ermelinda con la spada alla mano, e mentre tenta ferire i soldati di Vitige, ciascuno di essi bassa l'armi, e le dimostra molto riverente, ond'essa si astiene di ferire


Ern.
E' sì vile il mio sangue, ch'oltil getto l'ha a sdegno! Ma dite solo è
degno Vitige il colpo, e tuo sia di svenarmi l'onore. Ahi
Vitt.
quanto è bello ancor fra l'armi! Principessa ado=
:rata omaggio e regno non che pace e sostegno offro a tue
Ern.
piante il più fedele amante. Usurpi ancora traditor queste


nome? E sotto al ciglio un acciaro mi vecchi? nelle
misere vene spinto dal tuo furor de' miei vassalli fra gl'in
cendj e le stragi si trattano gli amori? In mezzo all
ire fra tante spade, e tante, io ti veggo una furia,
Vit.
e non l'amante Cotant' ire, o mia


vita? e chi potea, toltone il nostro morte ottener le tue
nozze da un genitor crudele! che le negò
sino alla sua grandezza da me offerita? a questo
stelo ottenne Ricimero il mio brando e tale ora mi ac:
cogli! ah dove sono le prime tenerezze? e

Ern:

dove il primo amor del tuo bel cuore! Tal del mio amor mi

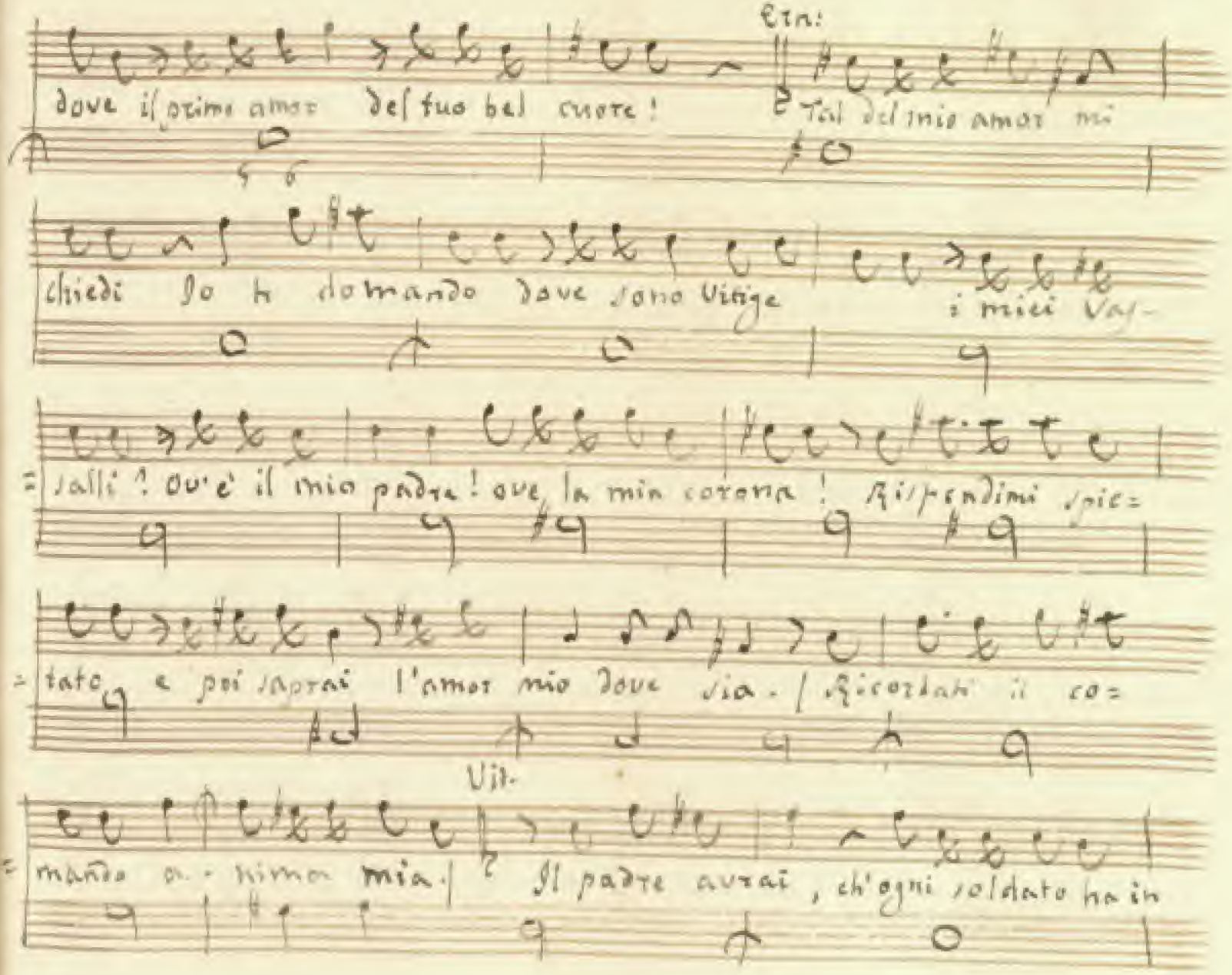
chiedi Io ti domando dove sono Vitige i miei Vas-

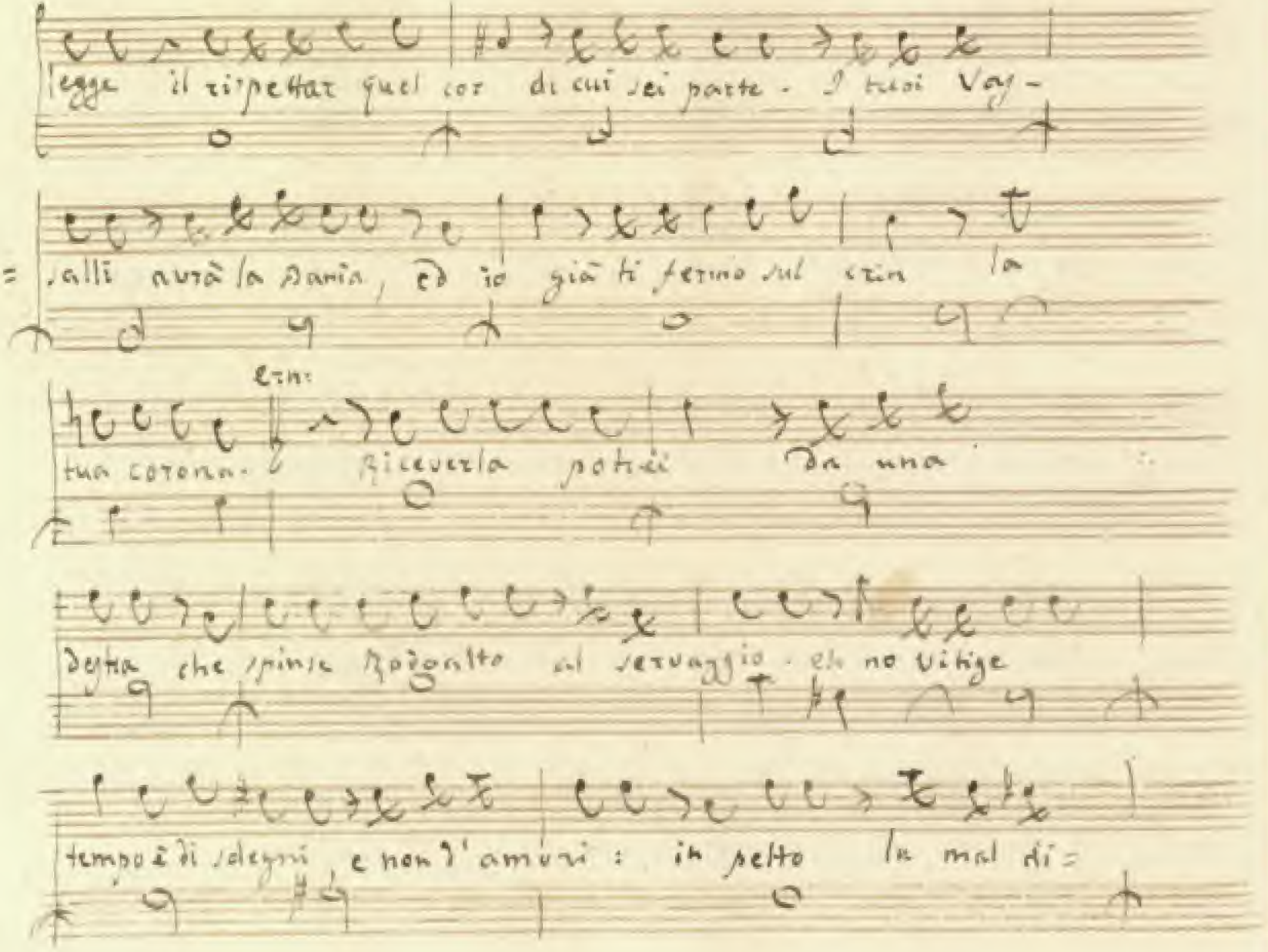
=salli? Ov'è il mio padre! ove la mia corona! Rispondimi spie=

=tato e poi saprai l'amor mio dove sia. | Ricordati il co=

Vit.

=mando a-nima mia. | Il padre avrai, ch'ogni soldato ha in





legge il rispettar quel cor di cui sei parte. I tuoi Vas-

= salli avrà la Dania, ed io già ti fermo sul crin la

Ern:

tua corona. Riceverla potrei da una

destra che spinse Rodoalto al servaggio. eh no vitige

tempo è di sdegni e non d'amori: in petto la mal di=

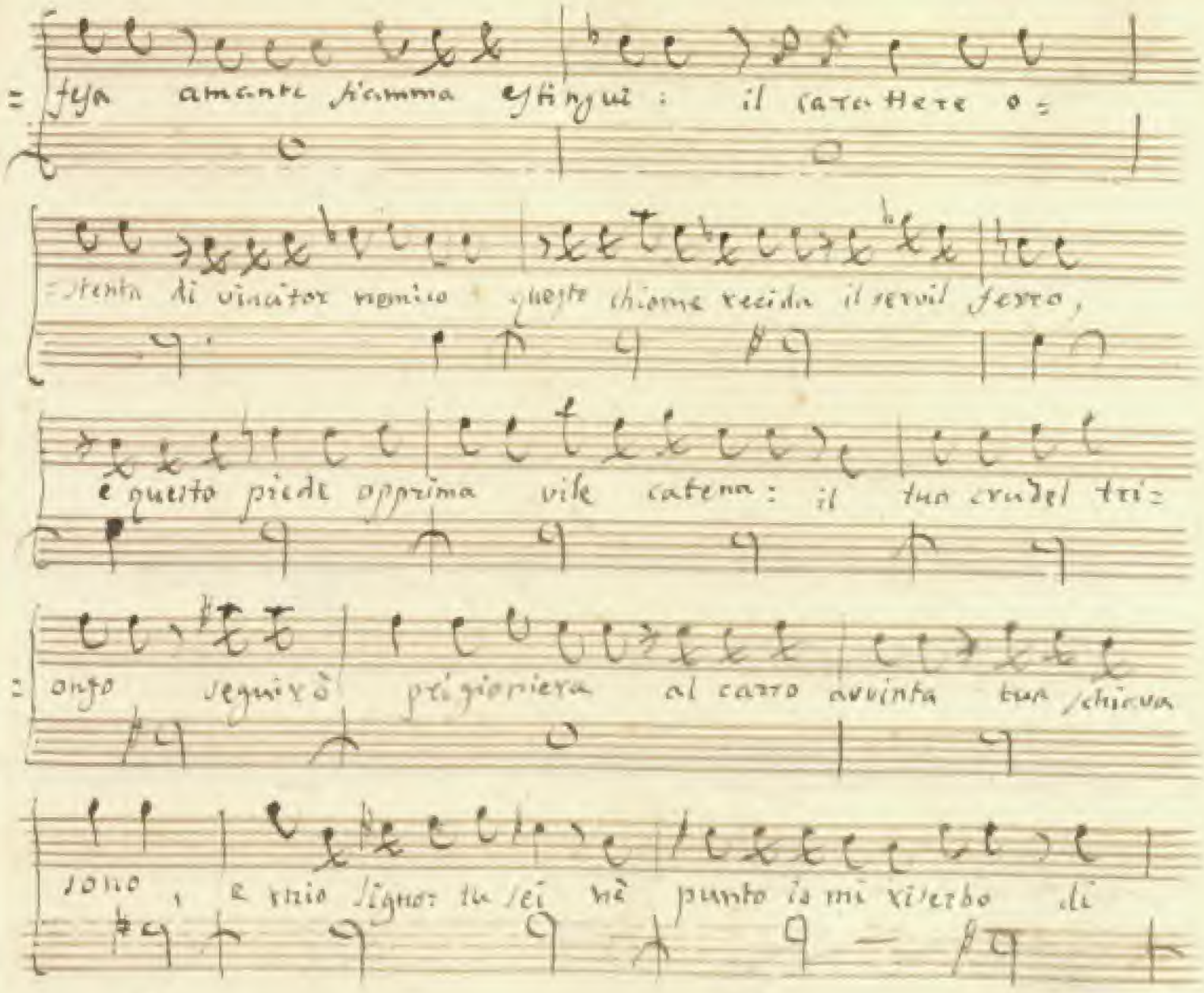
= fesa amante fiamma estingui: il carattere o=

=stenta di vincitor nemico questo chiome recida il servil ferro,

e questo piede opprima vile catena: il tuo crudel tri=

=onfo seguirò prigioniera al carro avvinta tua schiava

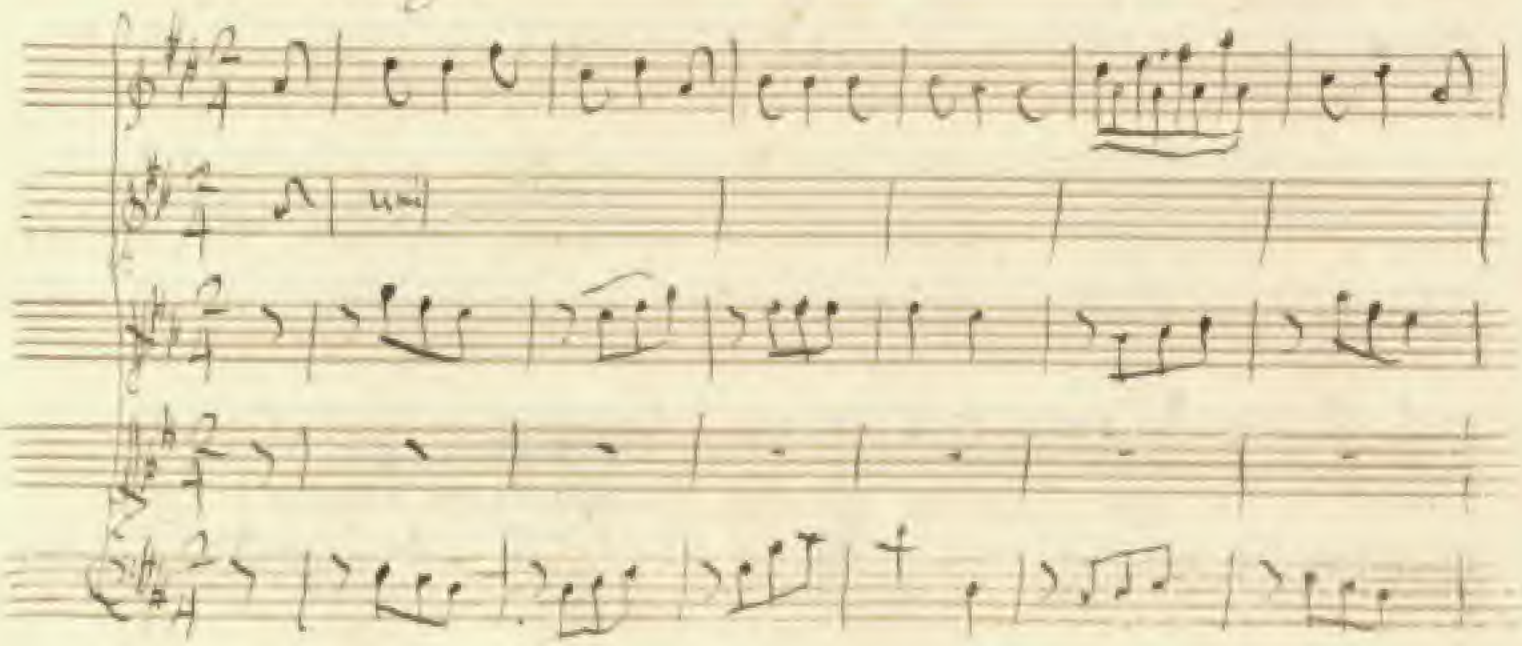
sono, e mio Signor tu sei nè punto io mi riserbo di

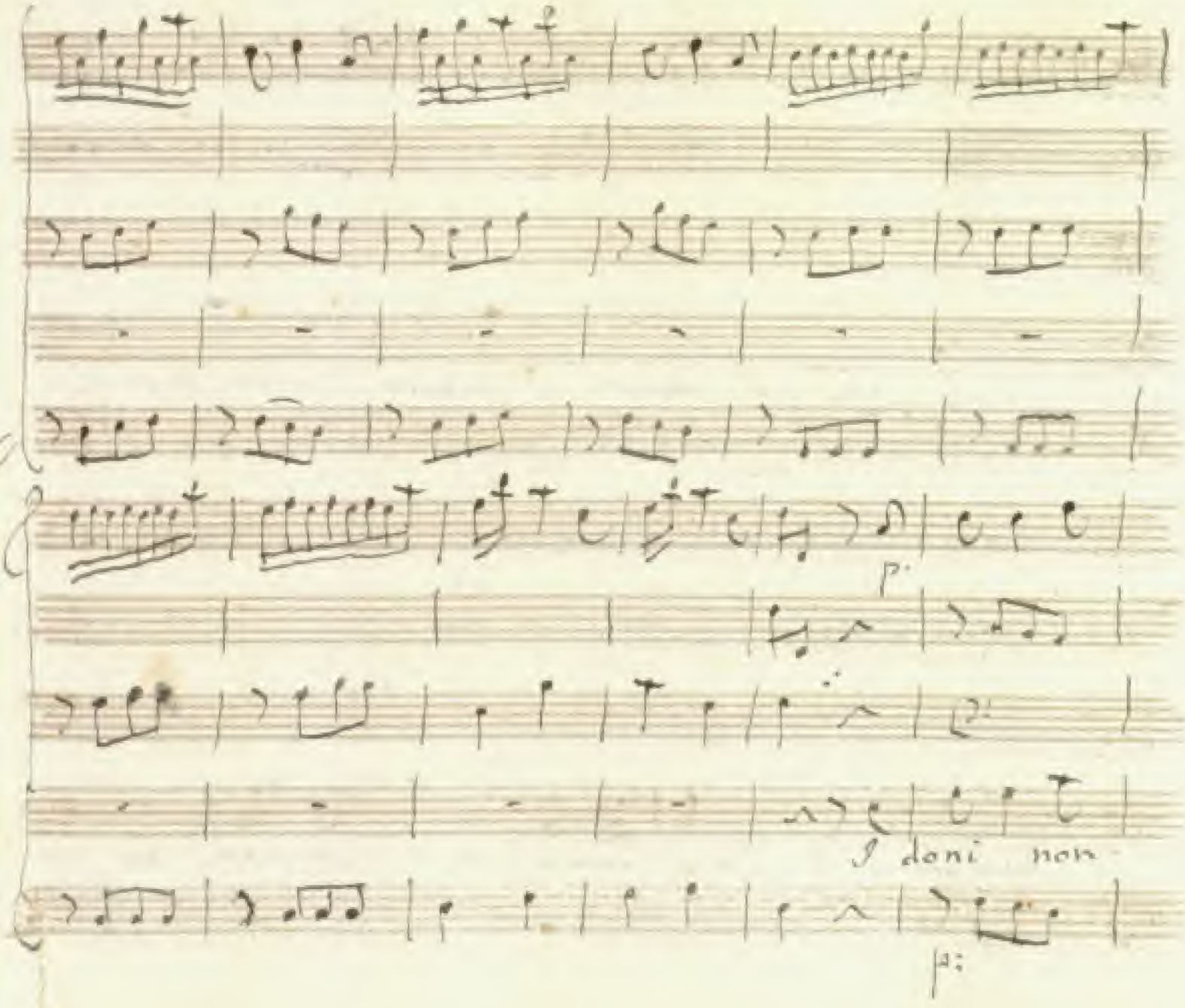


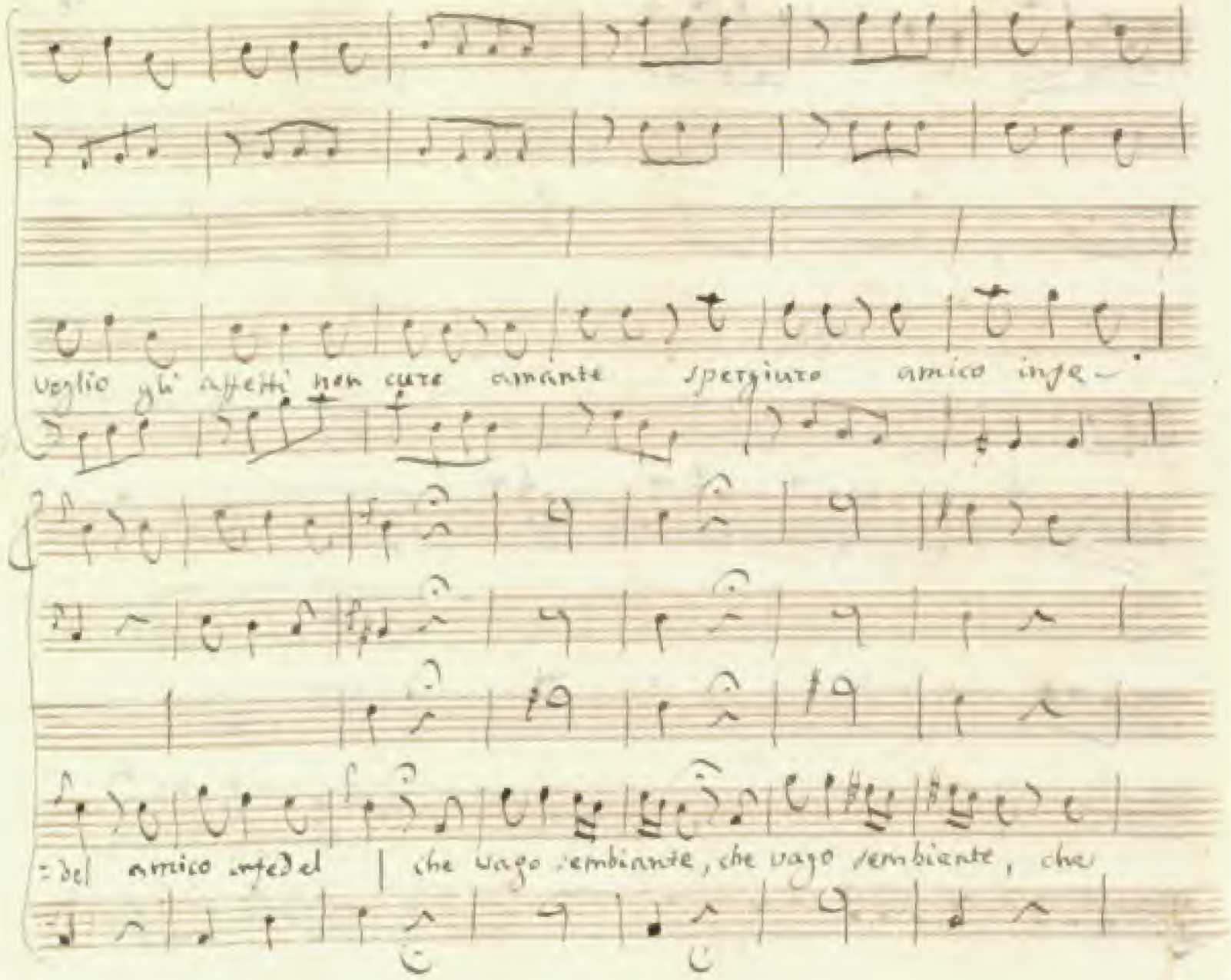
libero nel cor, che gli odj miei -

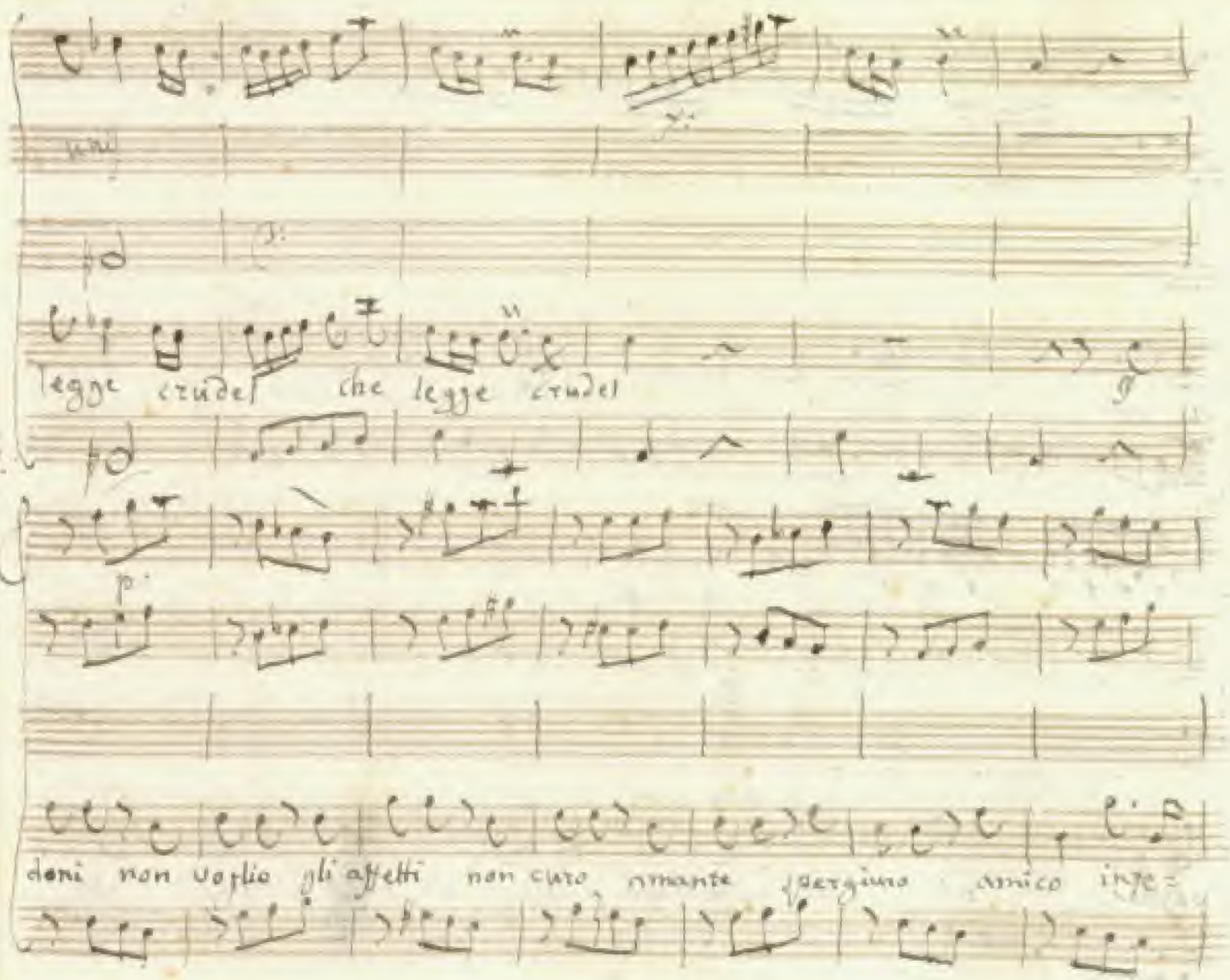
Aria di Cornelinda

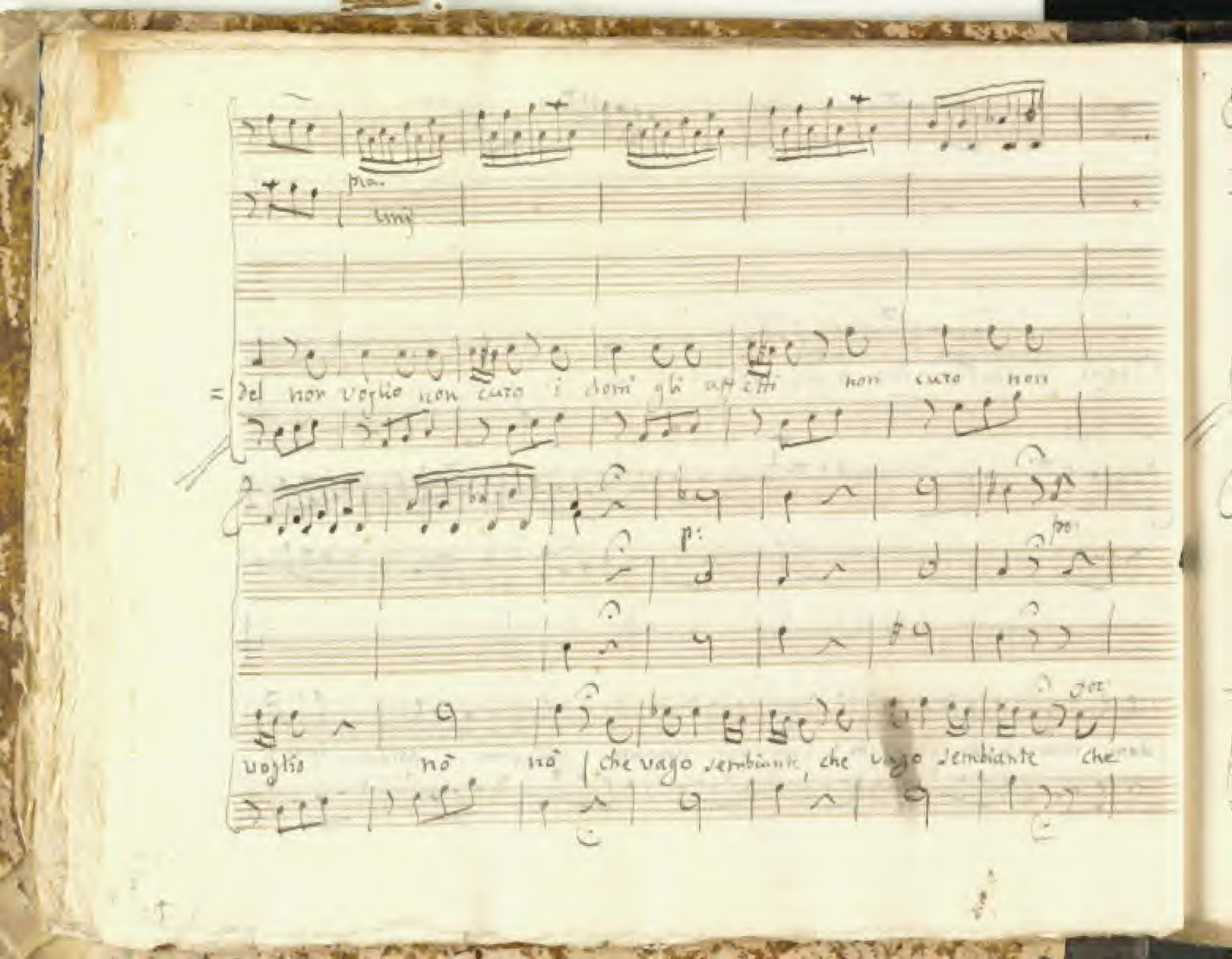
Allegro




p.
I doni non
p:


Voglio gli affetti non cure amante spergiuro amico infe-
:del amico infedel | che vago sembiante, che vago sembiante, che


Legge crudel che legge crudel
doni non voglio gli affetti non curo amante spergiuro amico infe=



pia.

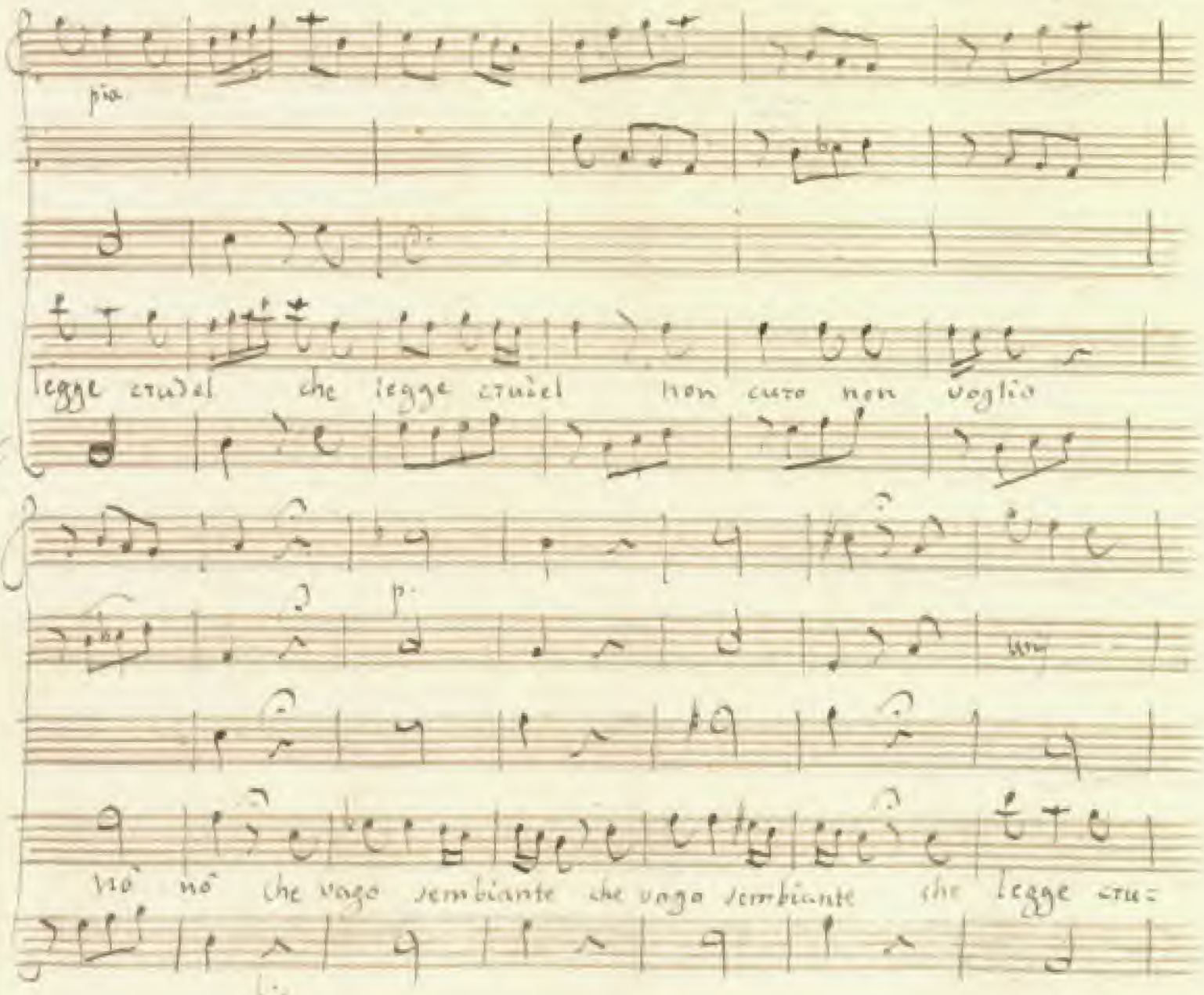
unis

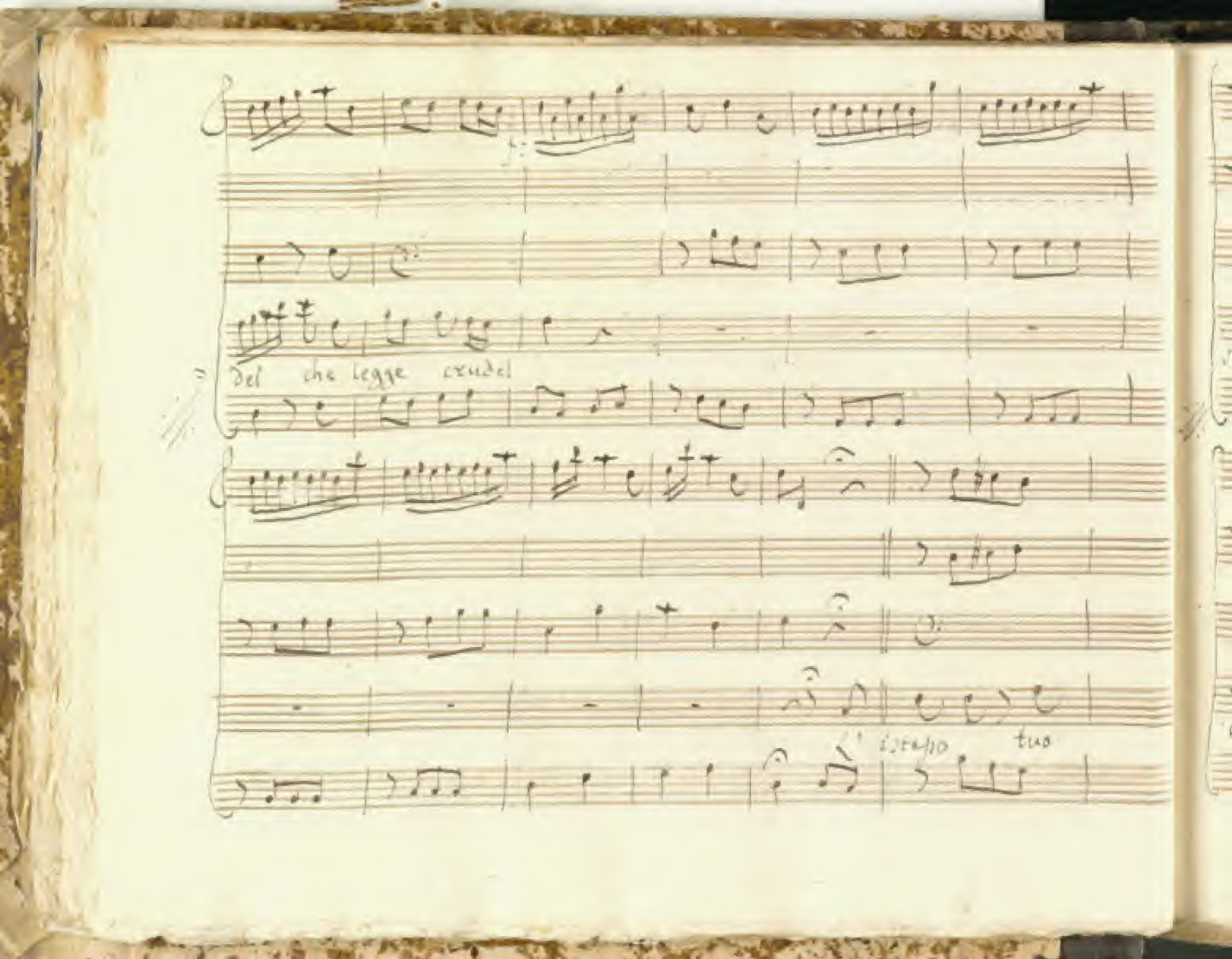
= del non voglio non curo i doni gli affetti non curo non

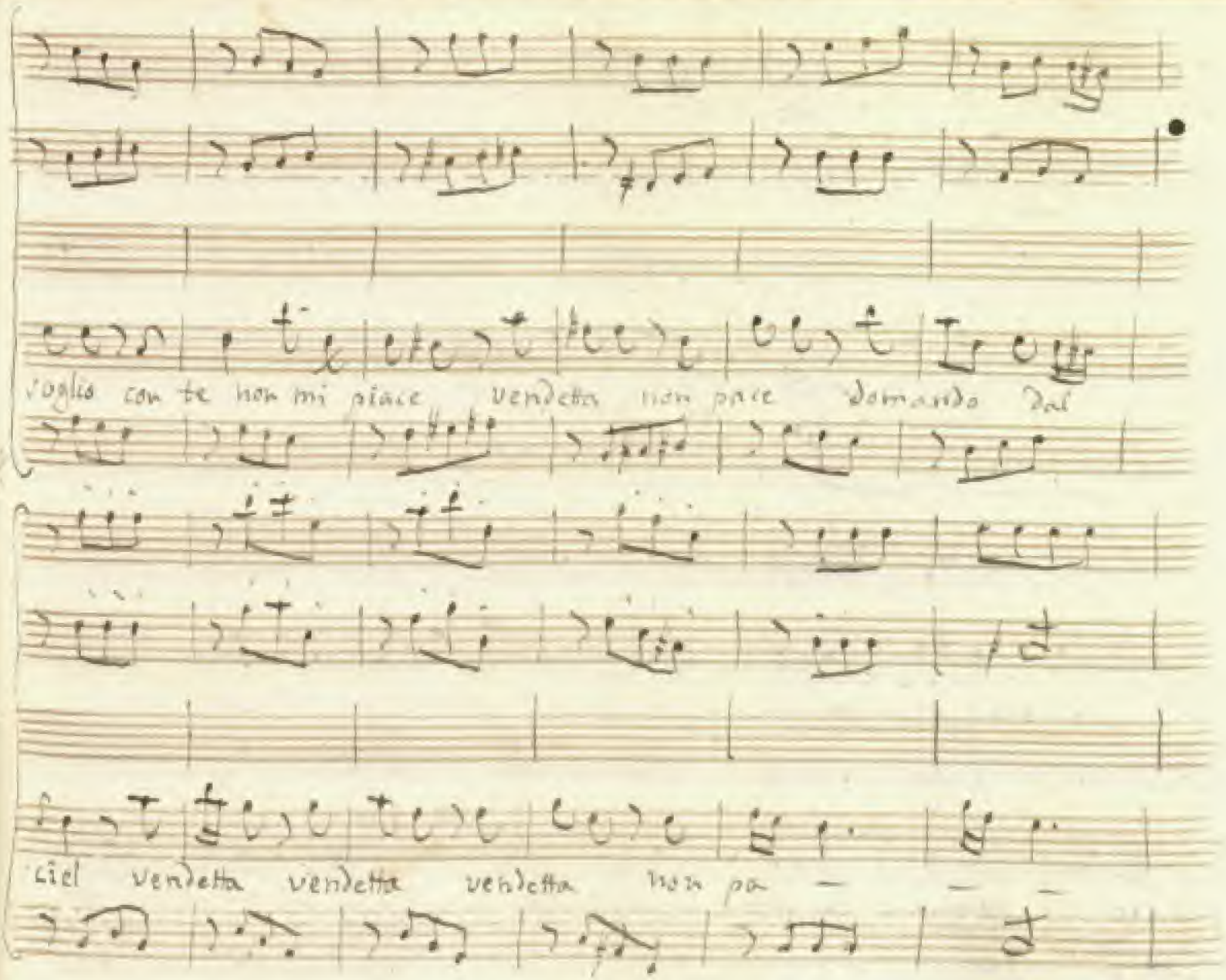
p:

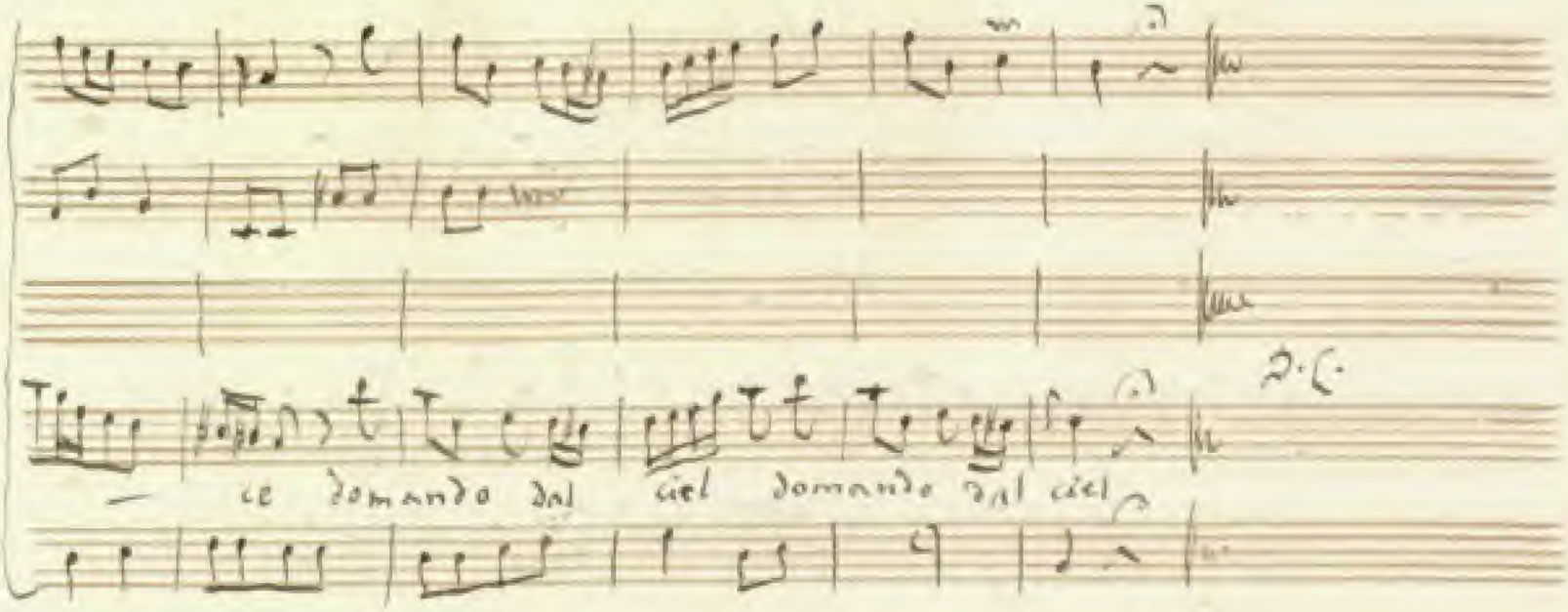
po:

voglio nò nò | che vago sembiante, che vago sembiante che

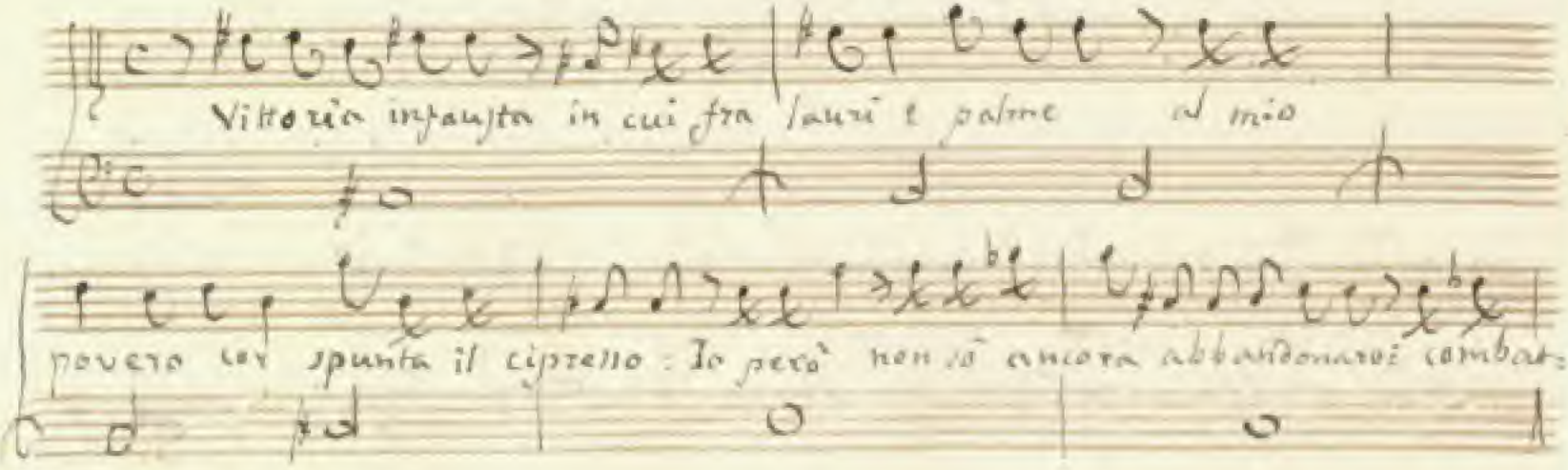

pia
legge crudel che legge crudel non cuto non voglio
p.
no no che vago sembiante che vago sembiante che legge cru=


Del che legge crudel
l'istesso tuo


voglio con te non mi piace vendetta non pace domando dal
Ciel vendetta vendetta vendetta non pa — — —



Scena V. Vitige solo



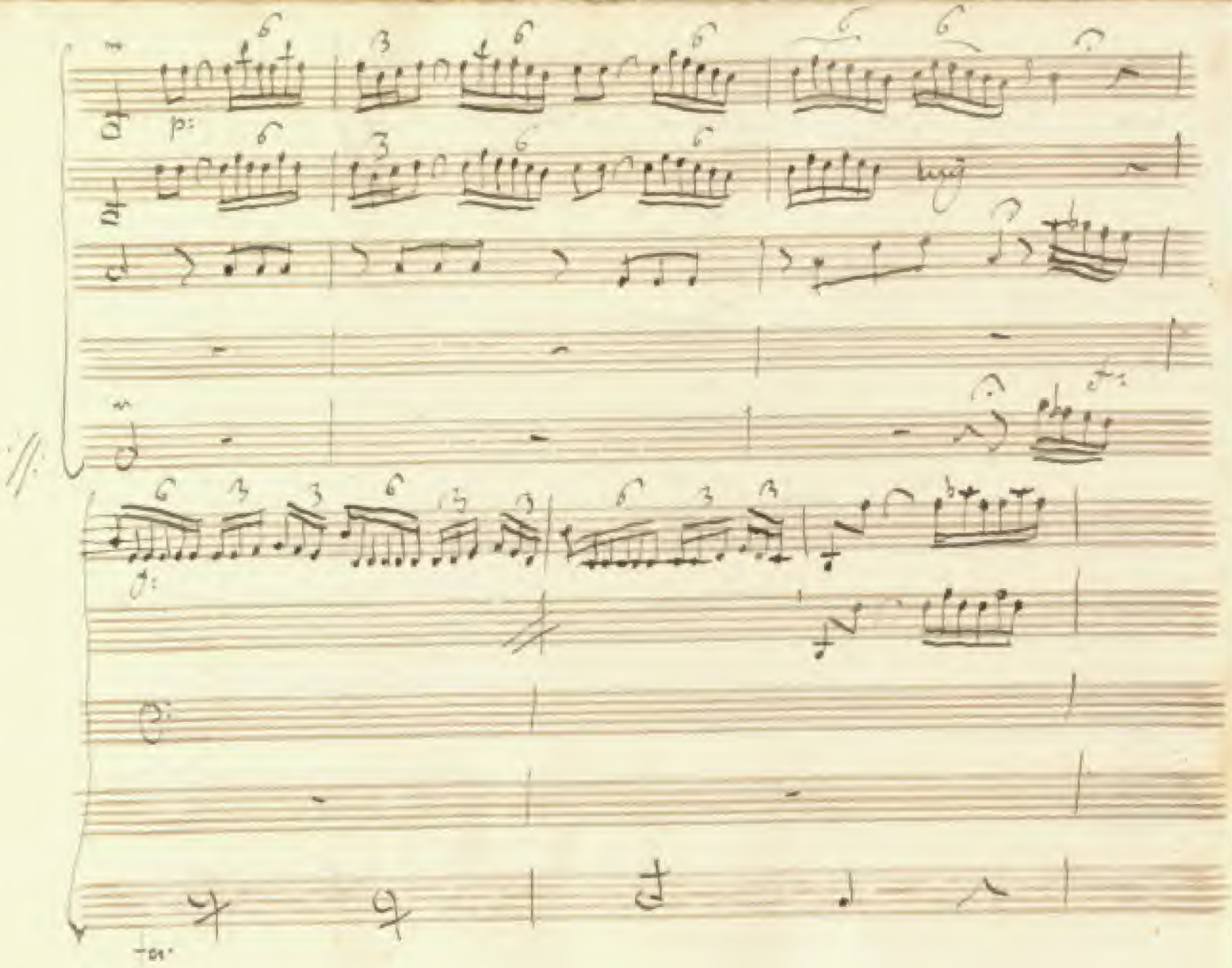
tute speranze - Quando più il sole appar fra nubbi involto adorno di più

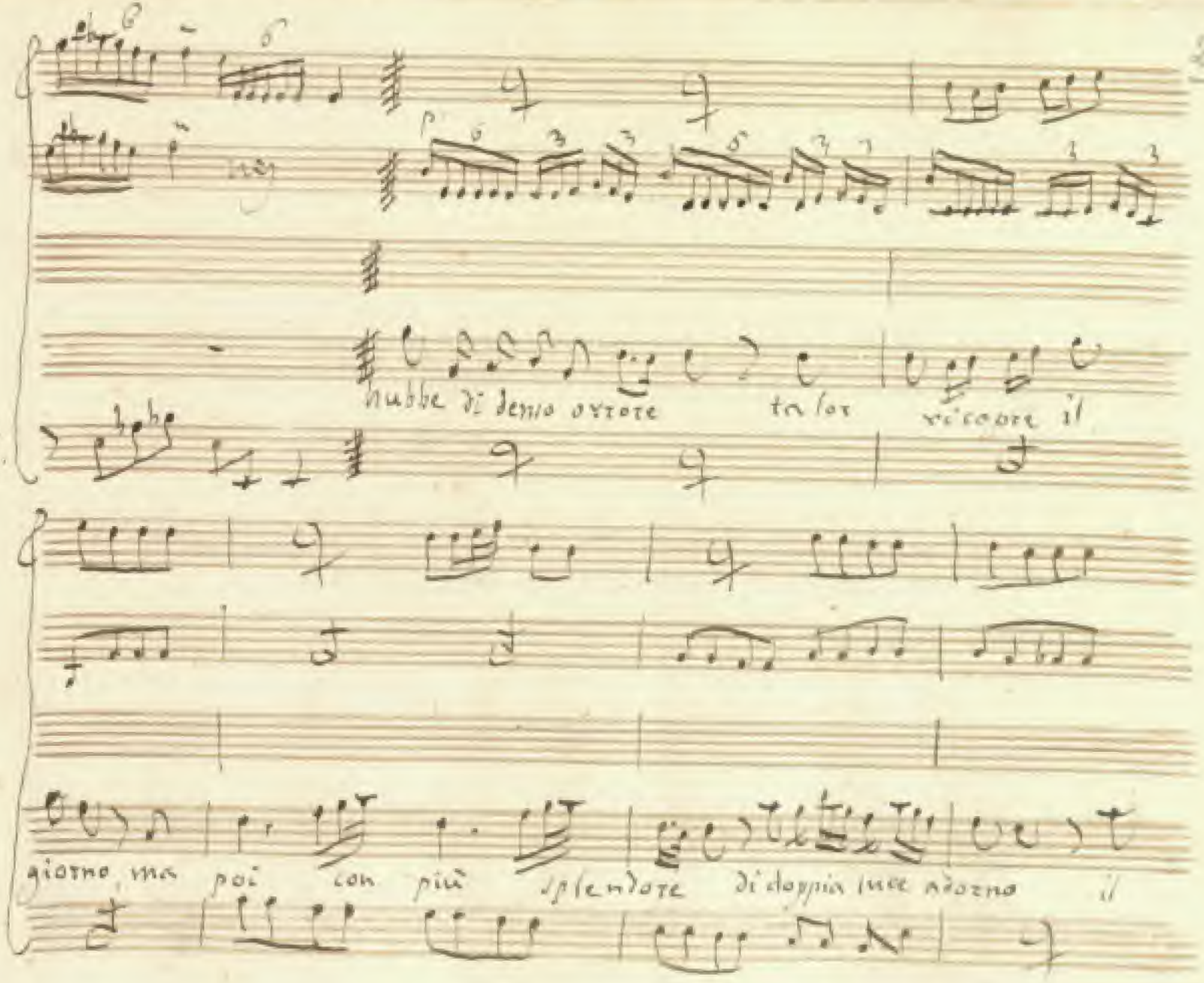
vai ci spiega il giorno.

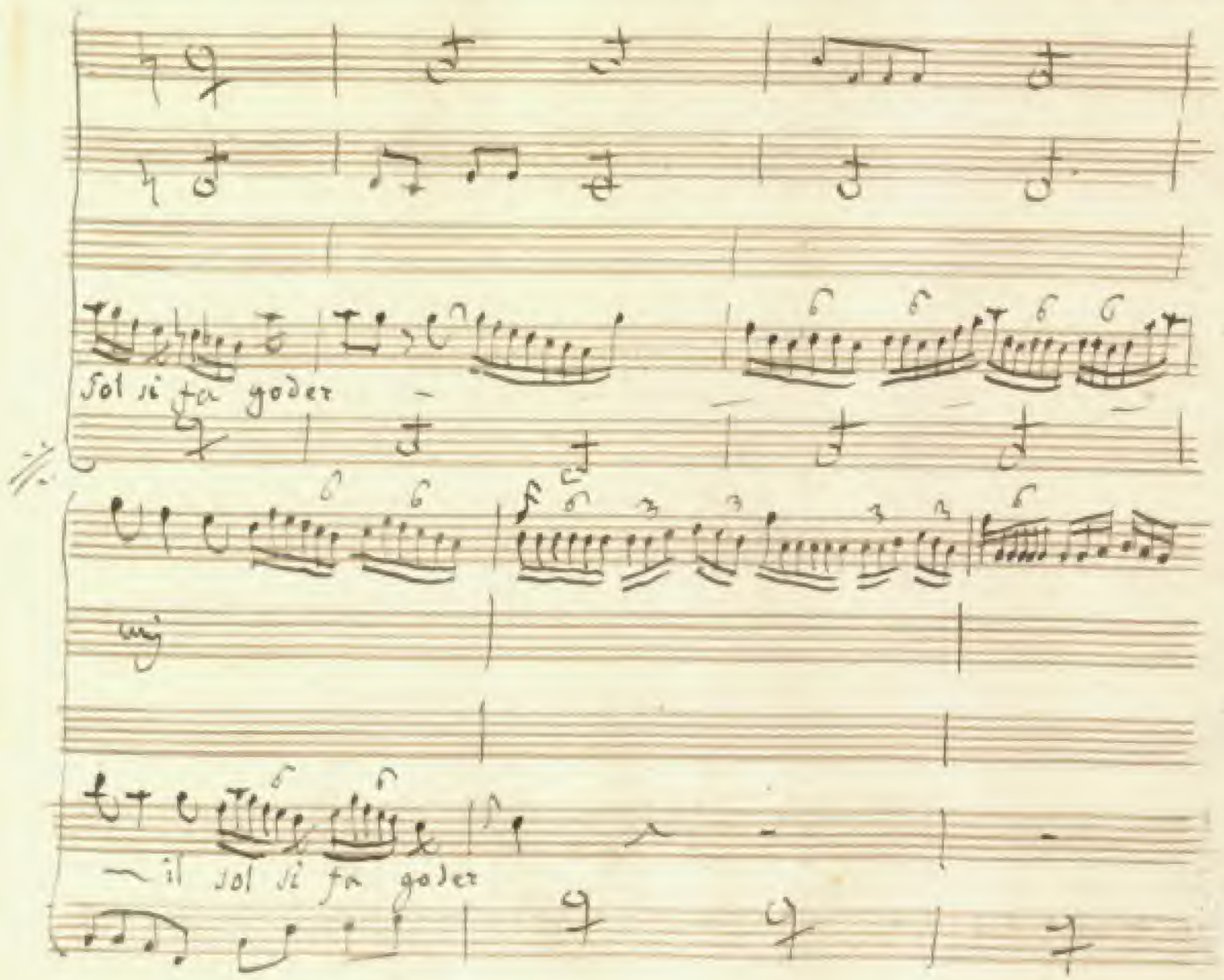
Aria di Vitige

Un poco andante

Un poco andante

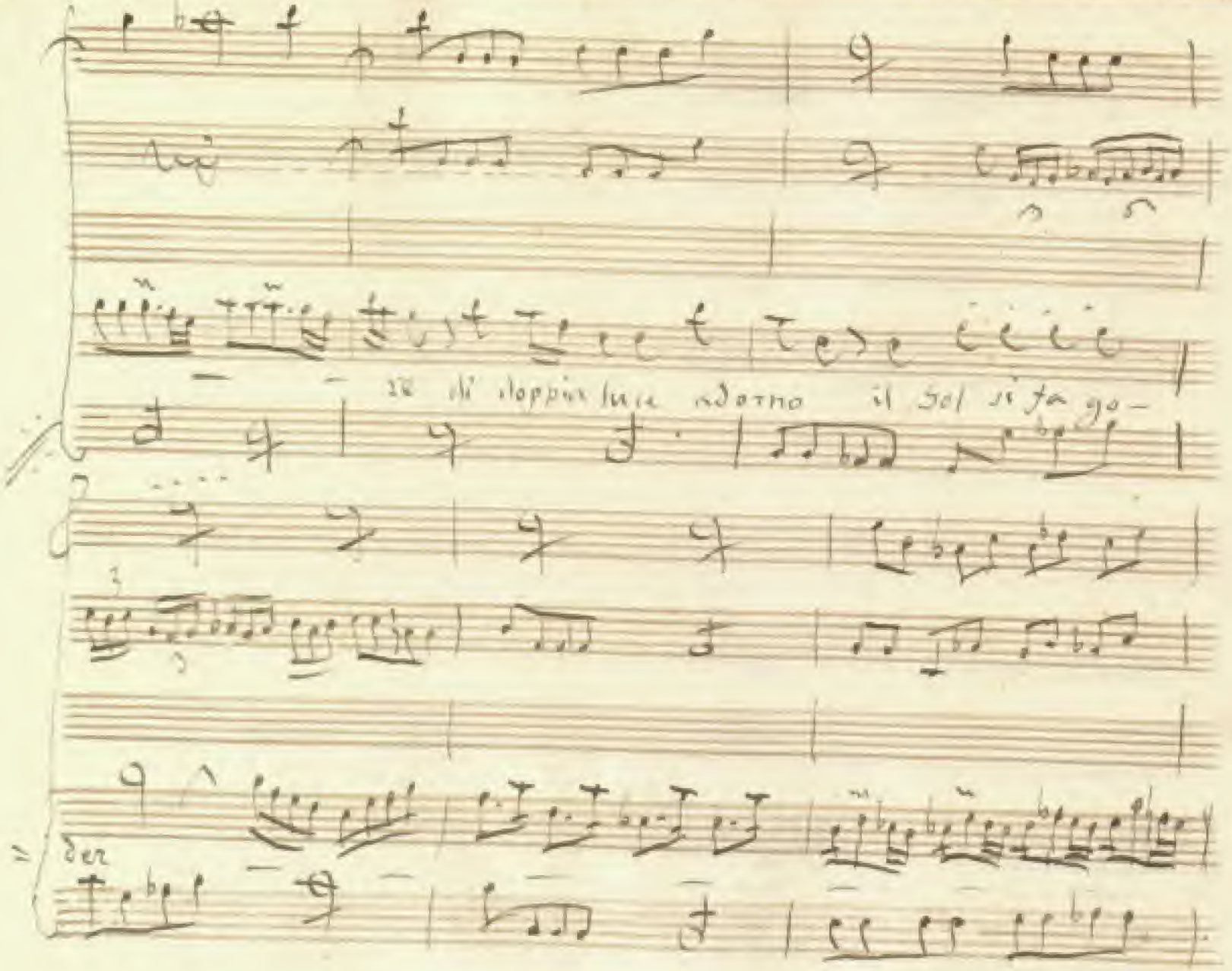


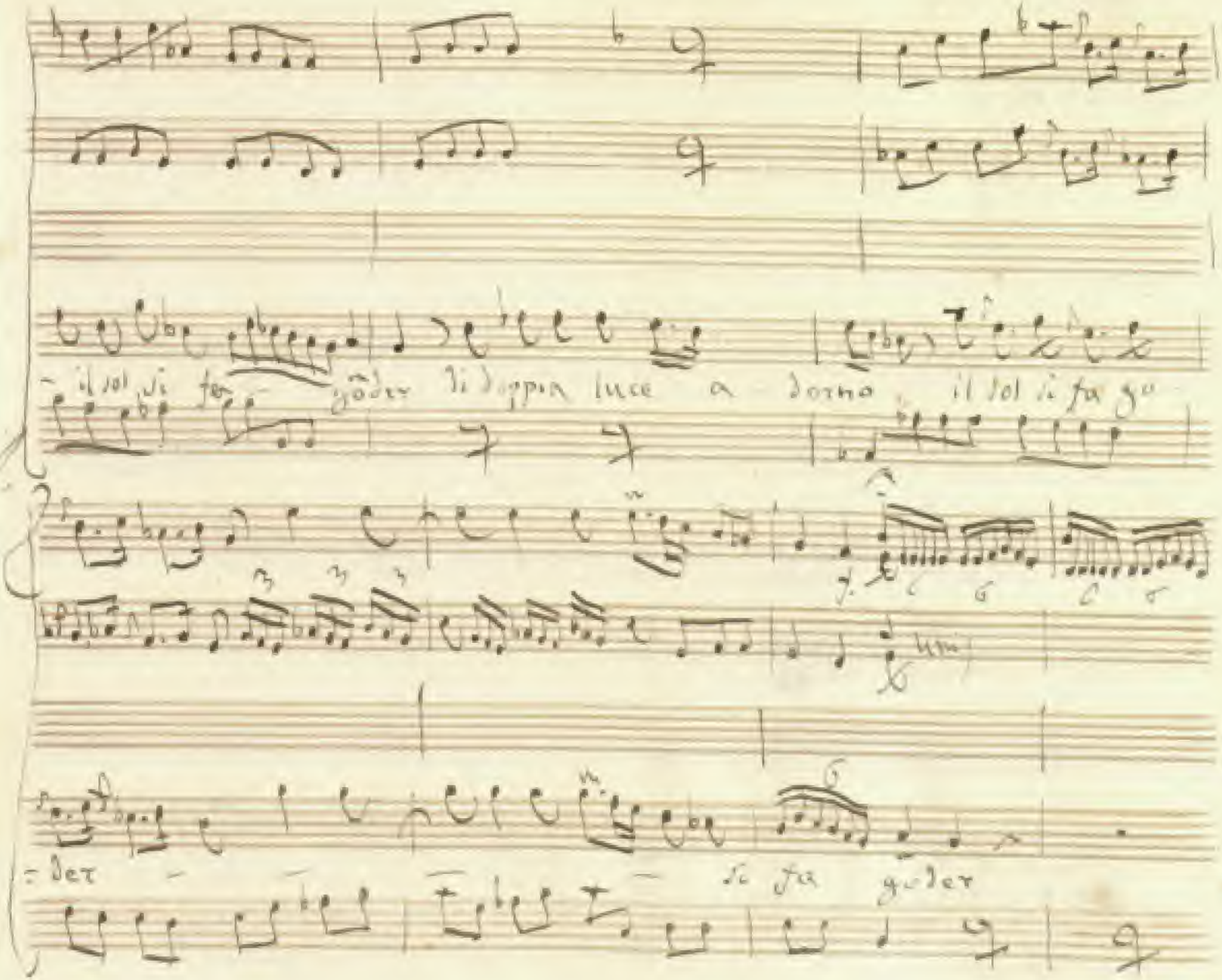

nubbe di denso orrore
talor
ricopre il
giorno ma
poi
con
più
splendore
di doppia luce adorno
il

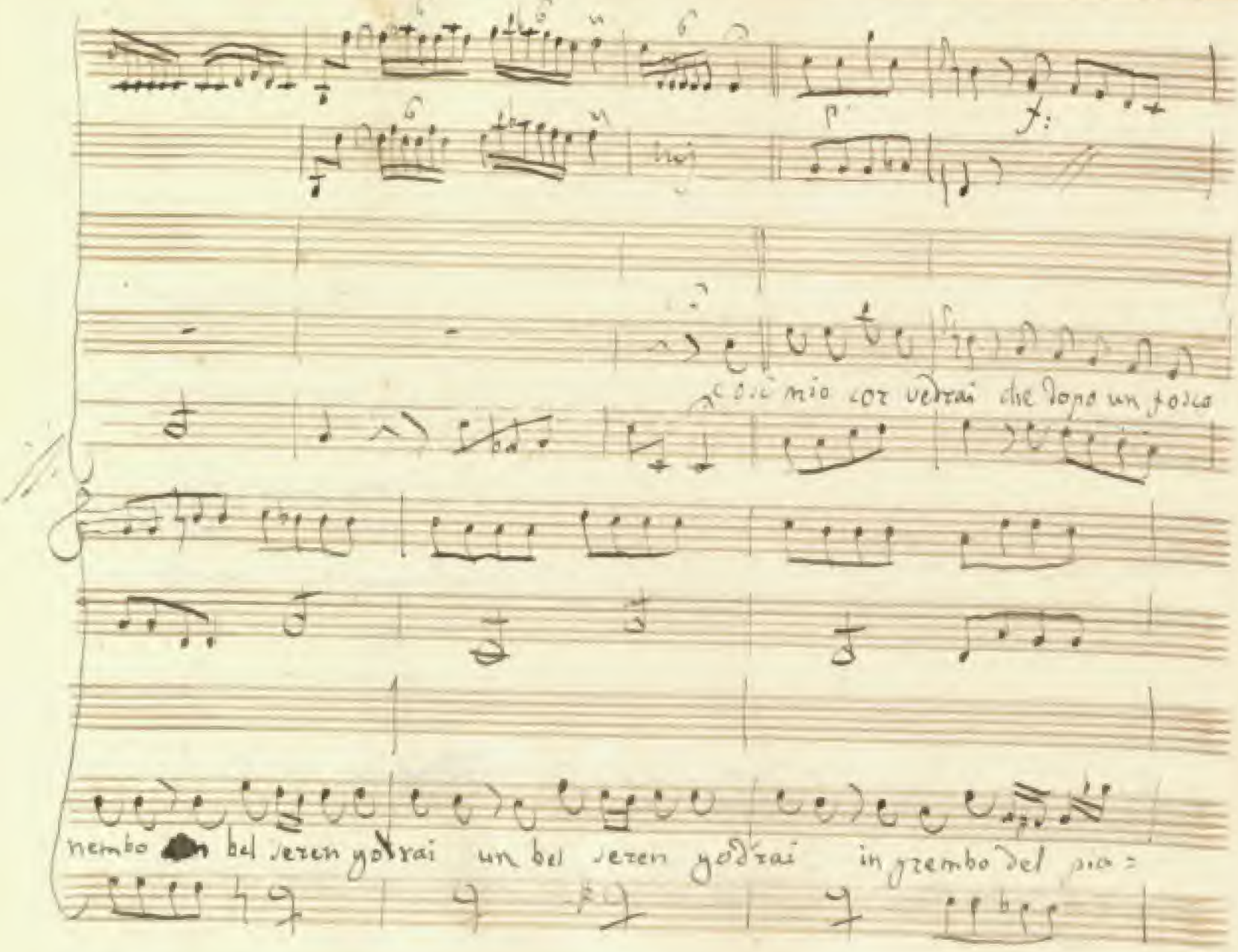

sol si fa goder
il sol si fa goder

Nubbe di denso orrore ta=

lor ricopre il giorno talor ricopre il giorno ma poi con più splendo=


di doppia luce adorno il Sol si fa go-


il sol si fa goder di doppia luce a dorno il sol si fa go
der si fa goder



cosi mio cor vedrai che dopo un fosco

nembo [illegible] bel seren godrai un bel seren godrai in grembo del pia=

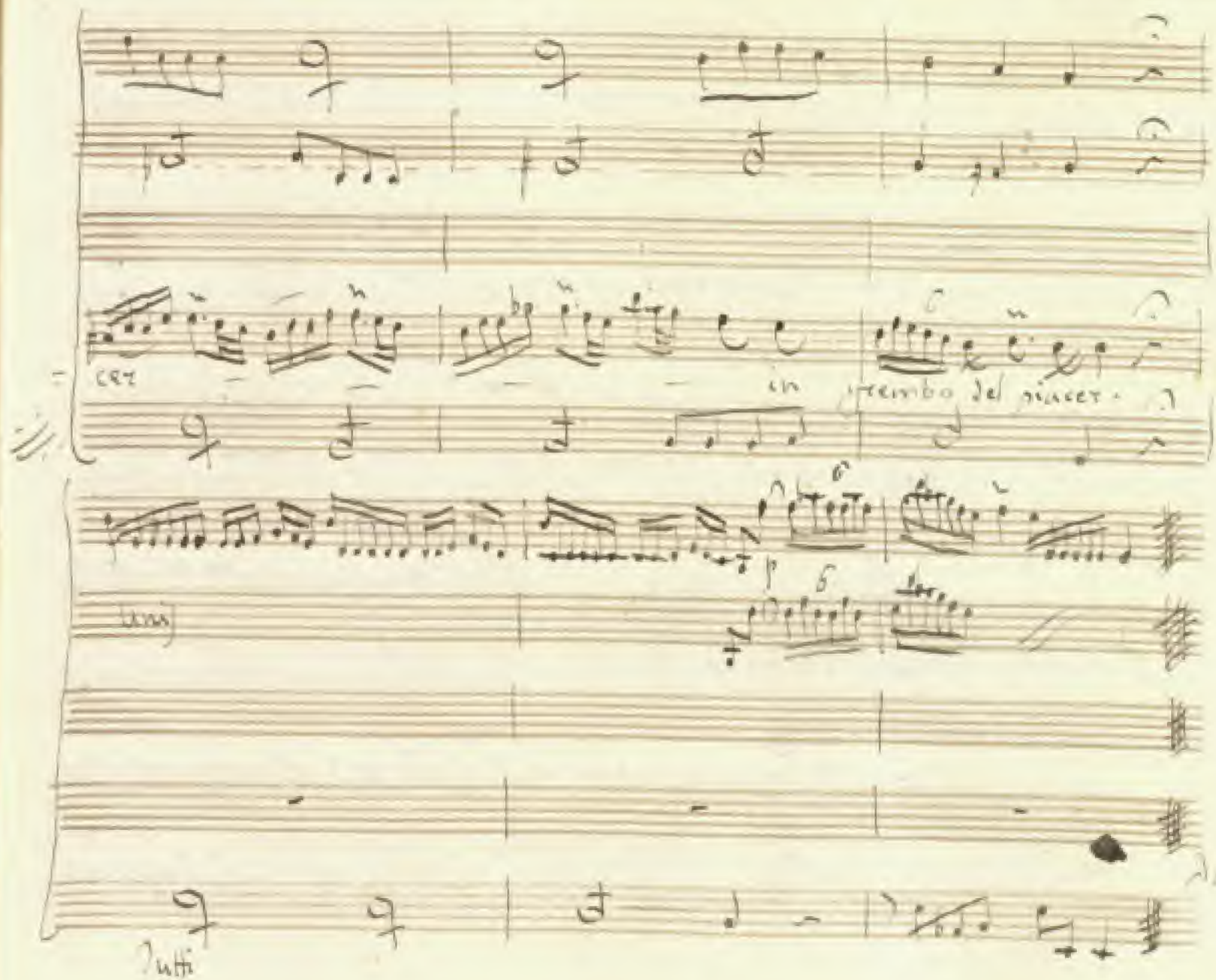
cer

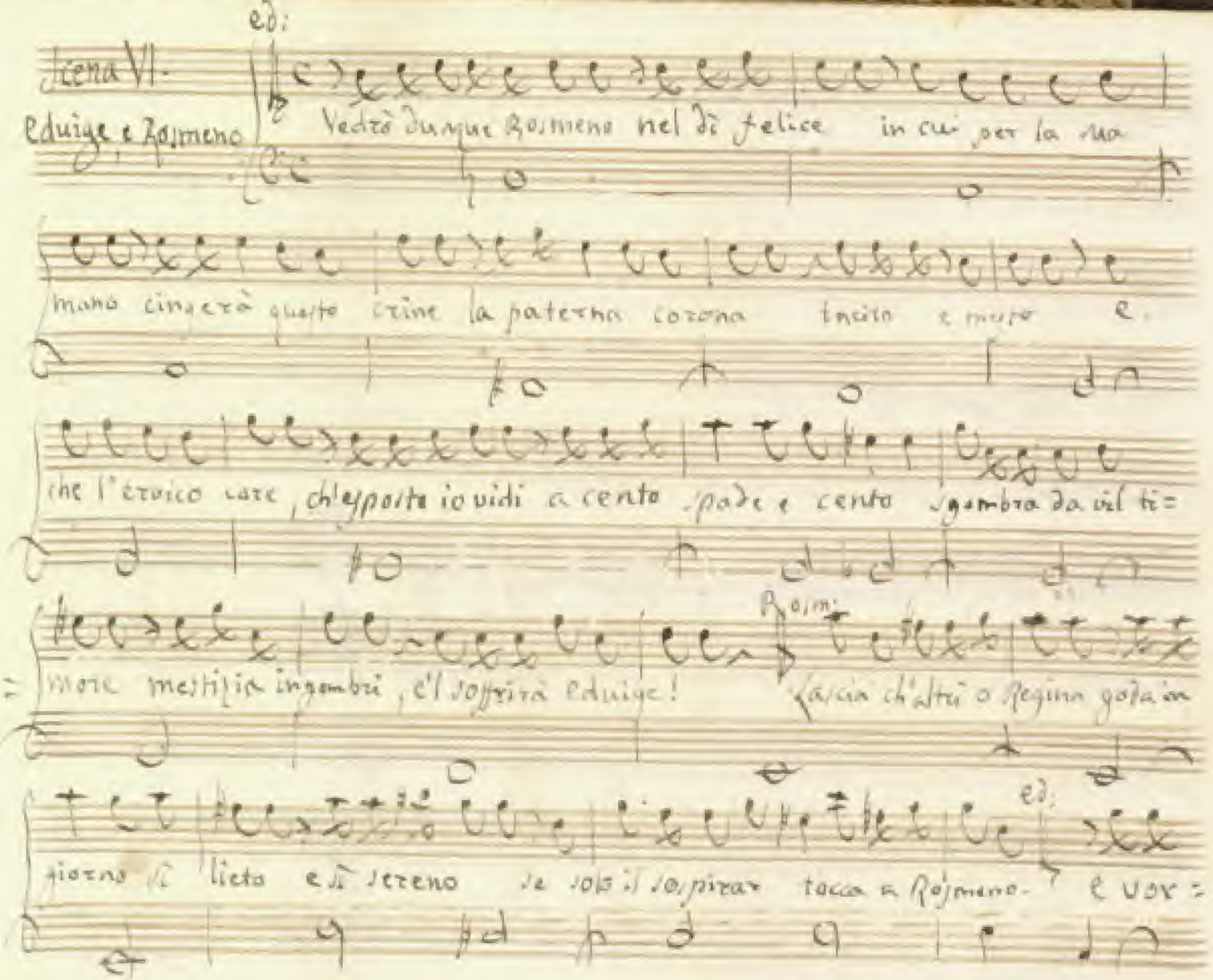
in grembo del piacer.

Unis

Tutti

Dal segno




Scena VI.
Eduige e Rosmeno
Ed:
Vedrò dunque Rosmeno nel dì felice in cui per la sua
mano cingerà questo crine la paterna corona tacito e muto e
che l'eroico care, ch'esposto io vidi a cento spade e cento ingombra da vil ti=
Rosm:
more mestizia ingombri, e'l soffrirà Eduige! Lascia ch'altri o Regina gioisca
Ed:
giorno sì lieto e sì sereno se lice il sospirar tocca a Rosmeno. E vor=

Ros:

= Vai sempre o Duce sotto il silenzio ascoso celar l'affanno tuo: parla... Non

ed:

odo. Per quant'ha più di sacro il Cielo e i Dei te ne scongiuro, e

Ros:

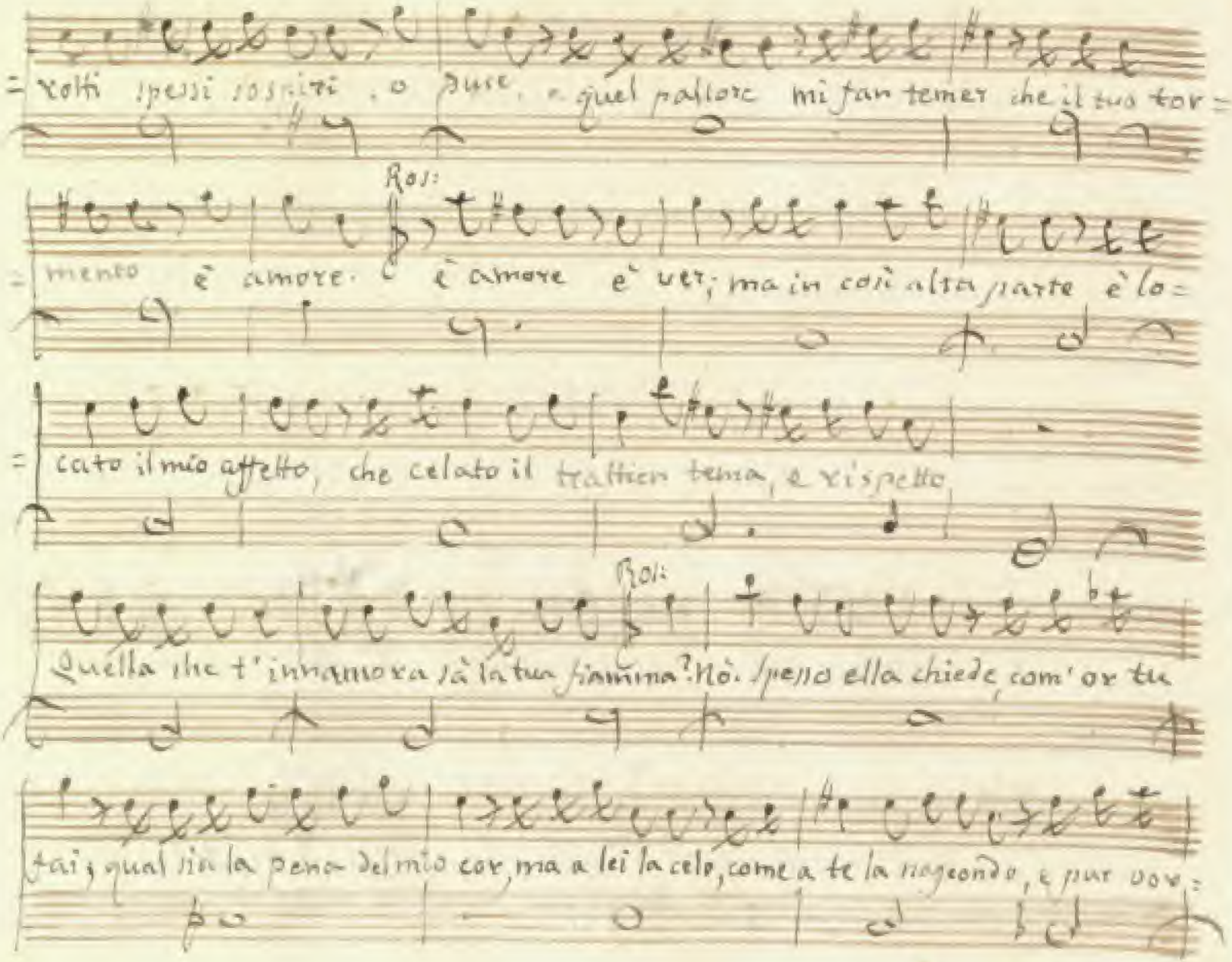
questo se non basta il comando. Ah nò Regina non far la pena mia mag=

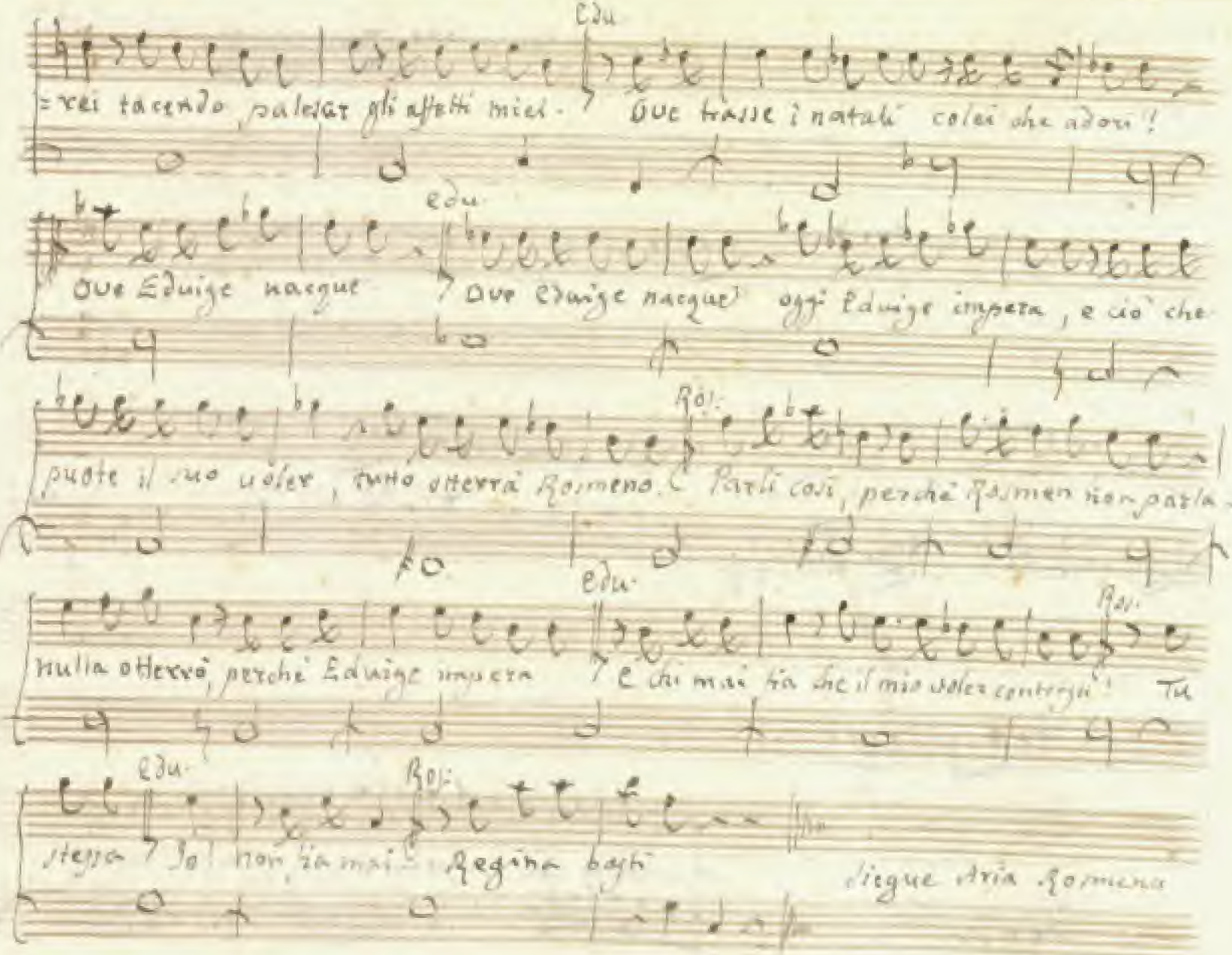
ed:

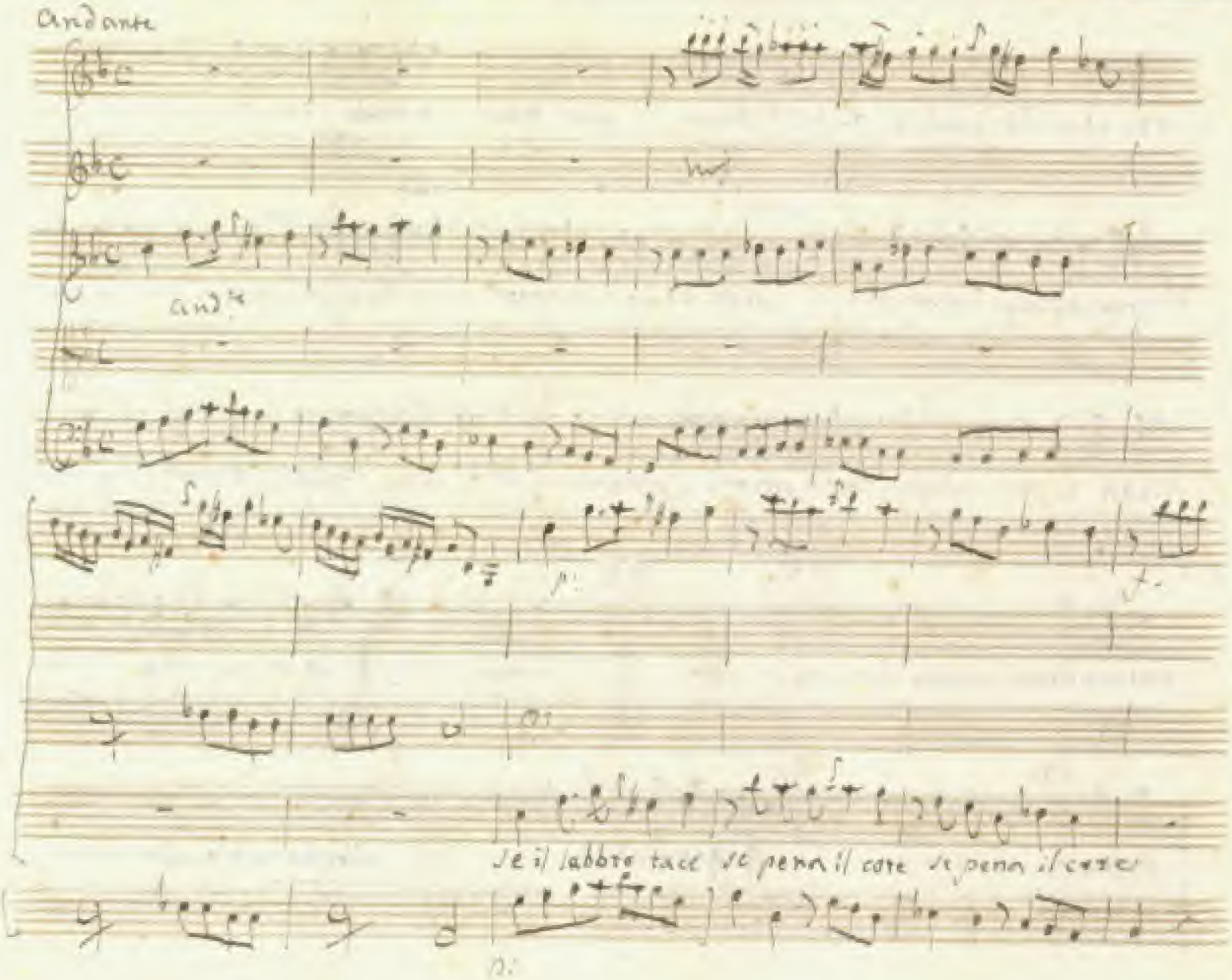
= giore allora che il tuo voler disubbidisca. Soffri ch'io tacer

ed:

possa, e che tacendo mora Quel tronco svellar quegli inter-

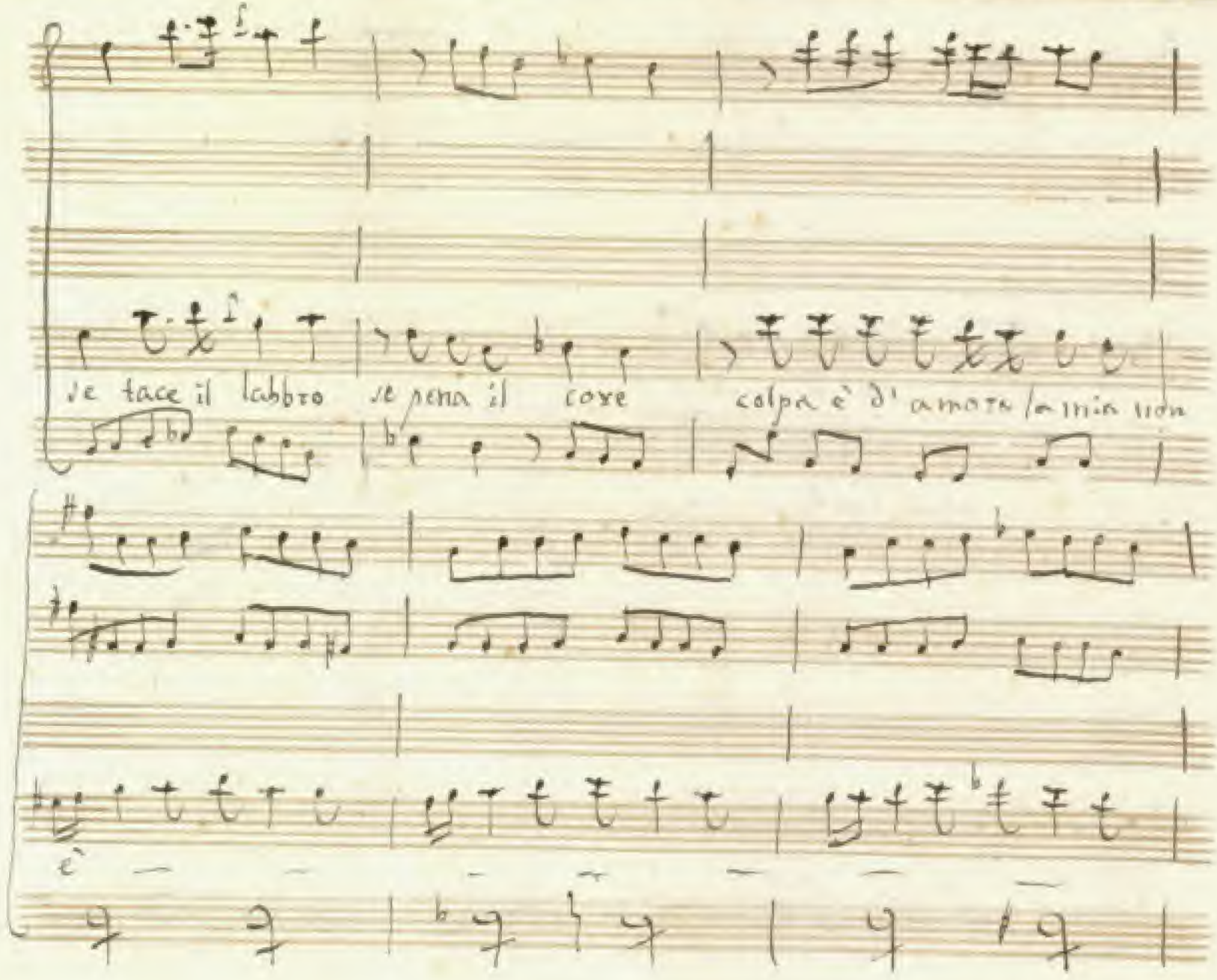

= volti spessi sospiri, o pure, e quel pallore mi fan temer che il tuo tor =
Ros:
= mento è amore. è amore è ver; ma in cosi alta parte è lo =
= cato il mio affetto, che celato il trattien tema, e rispetto.
Ros:
Quella che t'innamora sà la tua fiamma? Nò. spesso ella chiede, com' or tu
fai, qual sia la pena del mio cor, ma a lei la celo, come a te la nascondo, e pur vor =

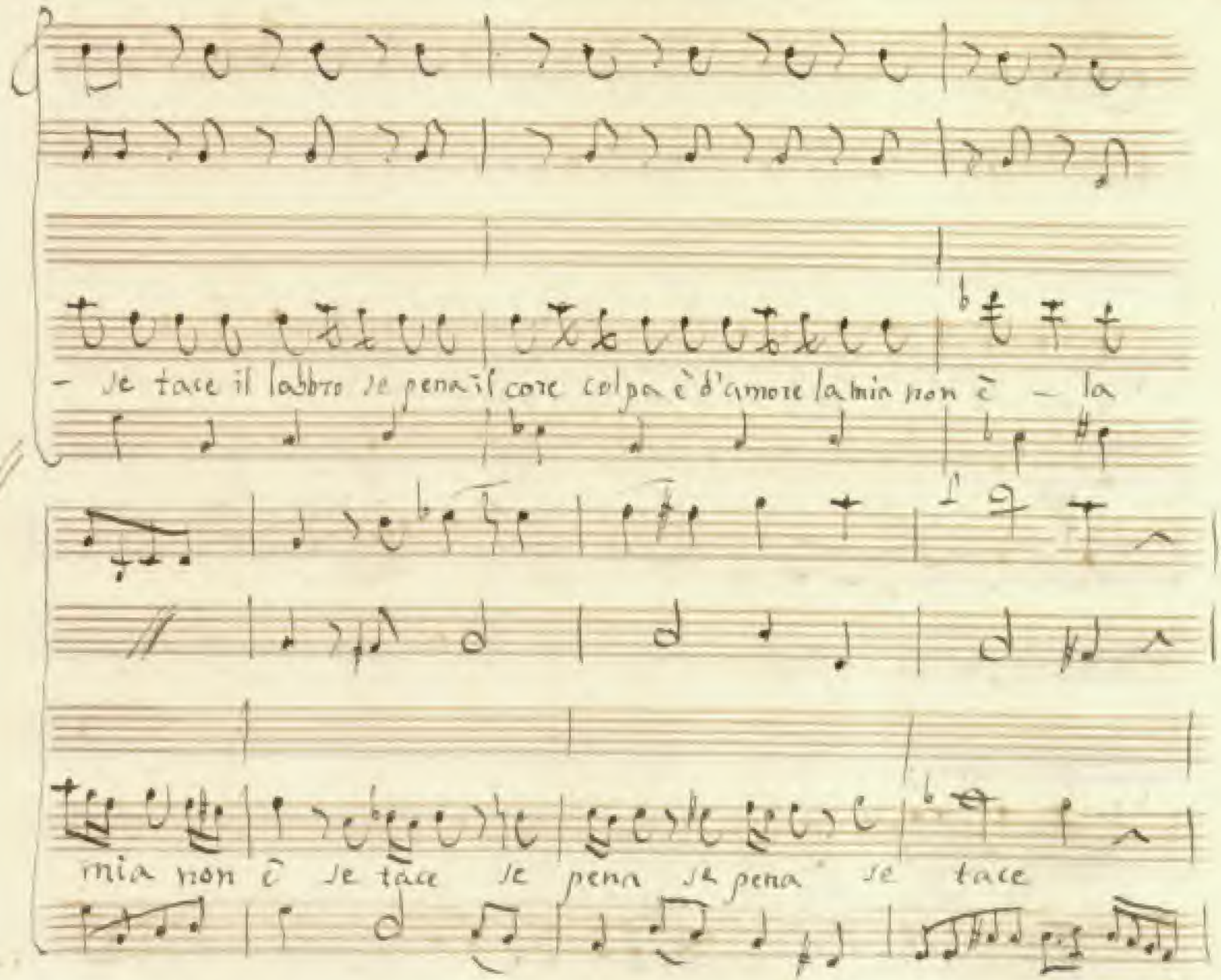

Edu
=rei tacendo, palesar gli affetti miei. Ove trasse i natali colei che adoro!
edu
Ove Eduige nacque Ove Eduige nacque? oggi Eduige impera, e ciò che
Roi:
puote il suo voler, tutto otterrà Rosmeno. Parlò così, perchè Rosmen non parla-
edu
nulla otterrò, perchè Eduige impera E chi mai fia che il mio voler contrasti? Tu
Roi:
edu
stessa? Io! non fia mai Regina basti
Roi:
siegue aria Rosmeno

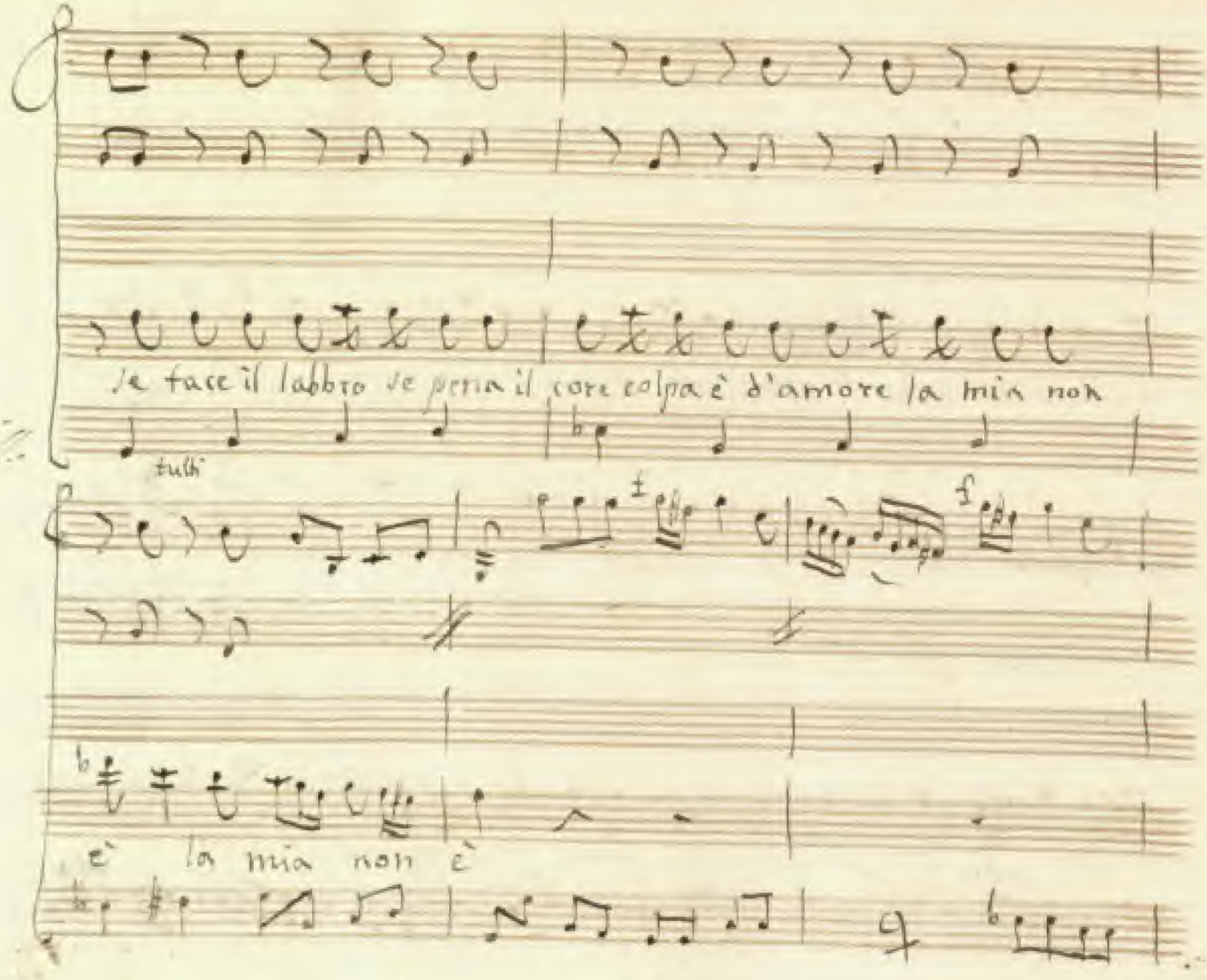

Andante
and.te
Se il labbro tace se pena il core se pena il core

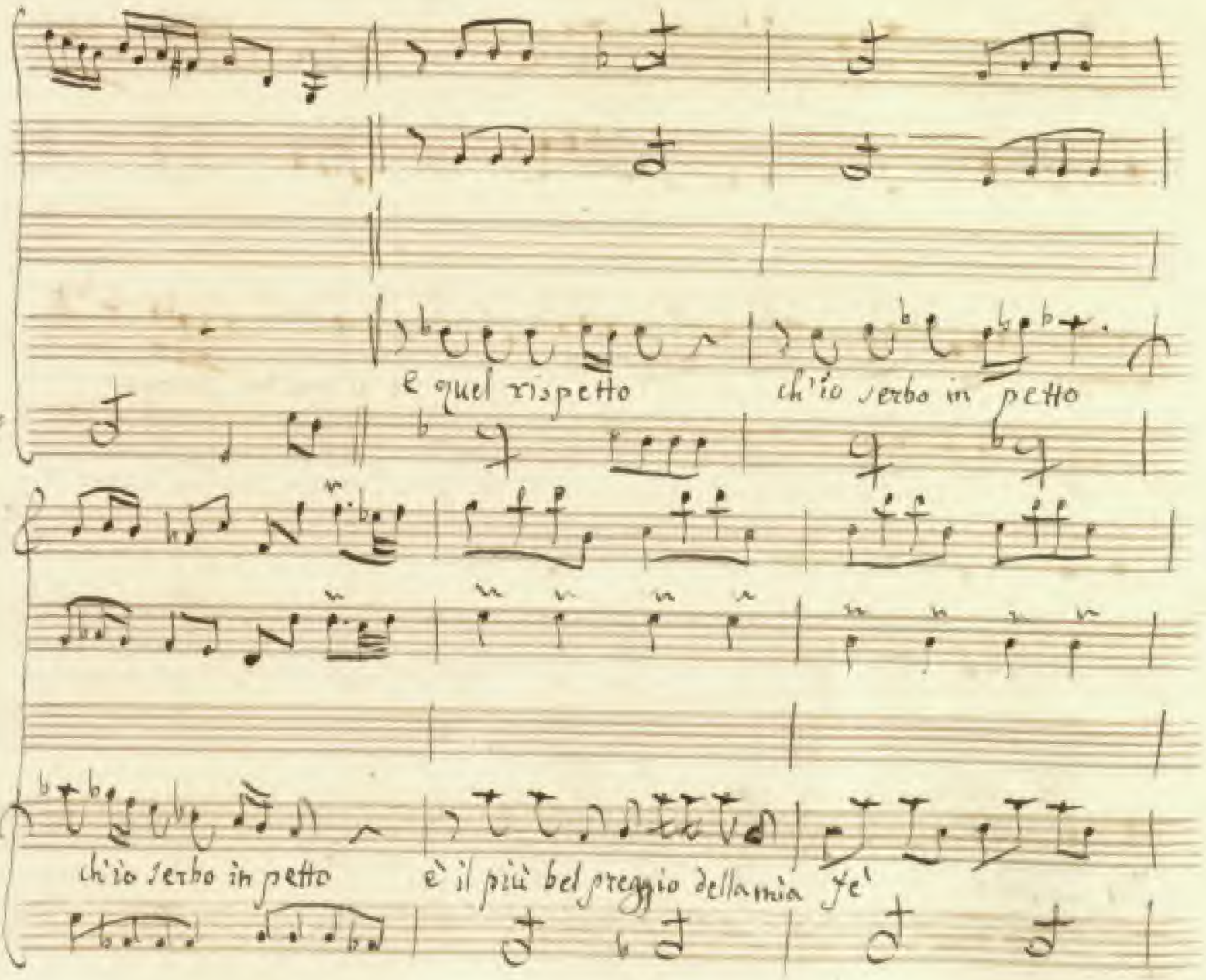
colpa è d'amore la mia non è nò nò la mia non è la

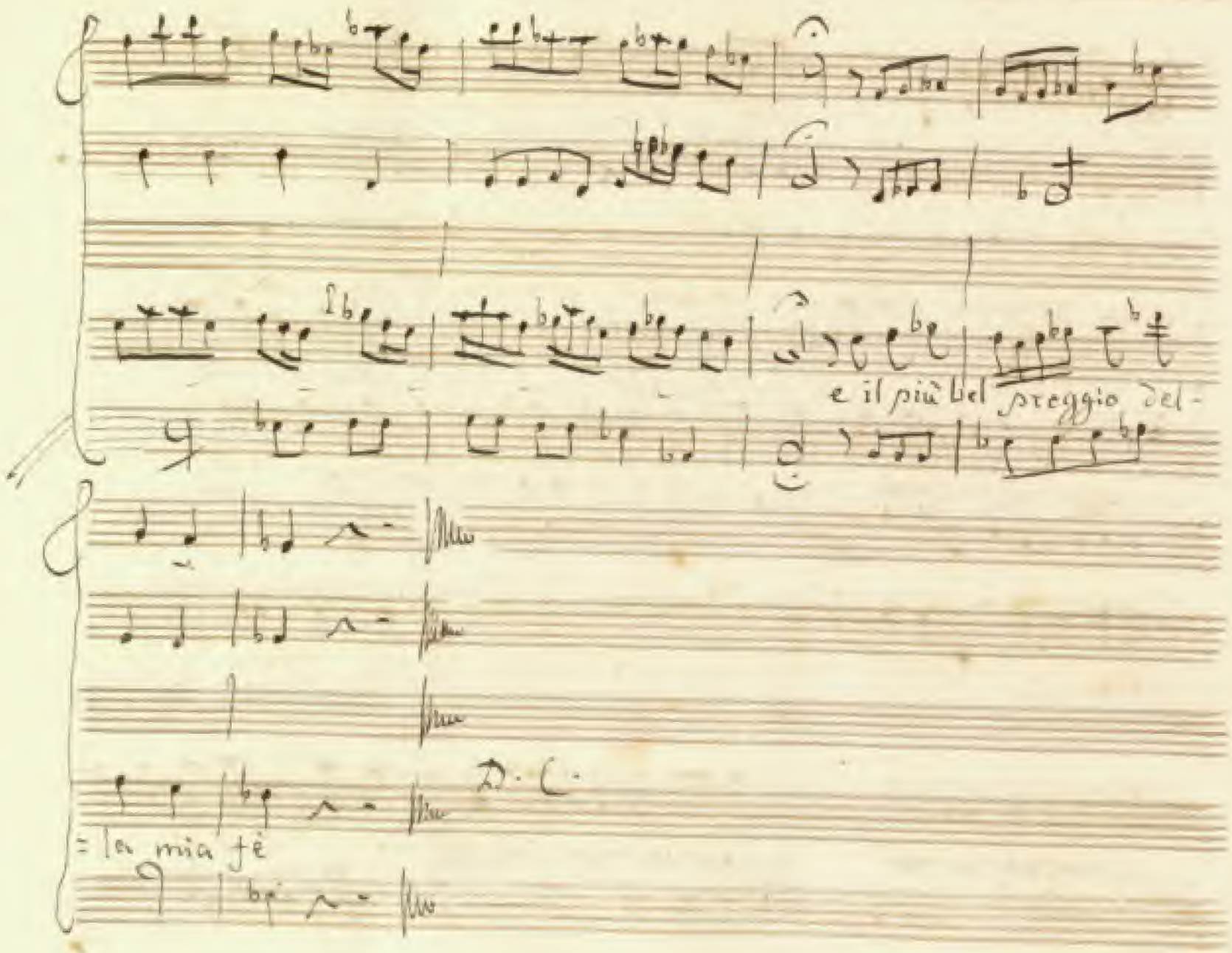
mia non è


se tace il labbro se pena il core colpa è d' amore la mia non
è


- Se tace il labbro se pena il core colpa è d'amore la mia non è - la
mia non è se tace se pena se pena se tace


le face il labbro se pena il core colpa è d'amore la mia non
tutti
f
è la mia non è


e quel rispetto
ch'io serbo in petto
ch'io serbo in petto
è il più bel preggio della mia fe'


e il più bel pregio del-
D. C.
= la mia fè

Scena VII.ª

Eduige, e Ricimero

Ric

Vedi, o bella Eduige giù le

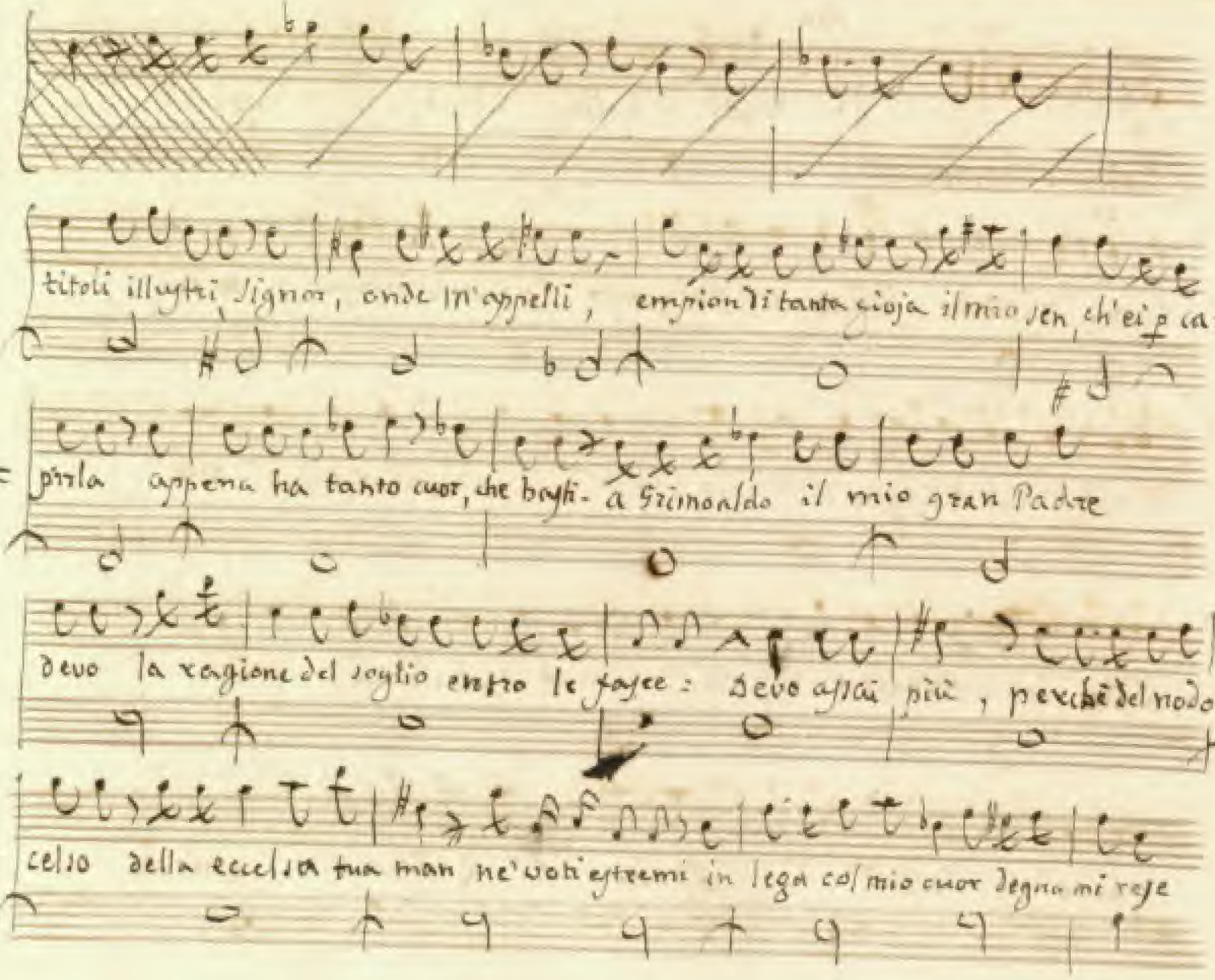
mura nemiche fauste già folgorar le nostre insegne: ago=

= nizza già il Regno di Rodoaldo, ed al Real tuo

piede la Norvegica sorte omai s'inchina. in

questo dì sarai sposa e Reina. Questi

Edu:


titoli illustri, Signor, onde m'appelli, empion di tanta gioja il mio sen, ch'ei p ca:
pirla appena ha tanto cuor, che baste- a Grimoaldo il mio gran Padre
deuo la ragione del soglio entro le fasce: Deuo assai più, perchè del nodo ec:
celso della eccelsa tua man ne' voti estremi in lega col mio cuor degna mi rese

Ric:

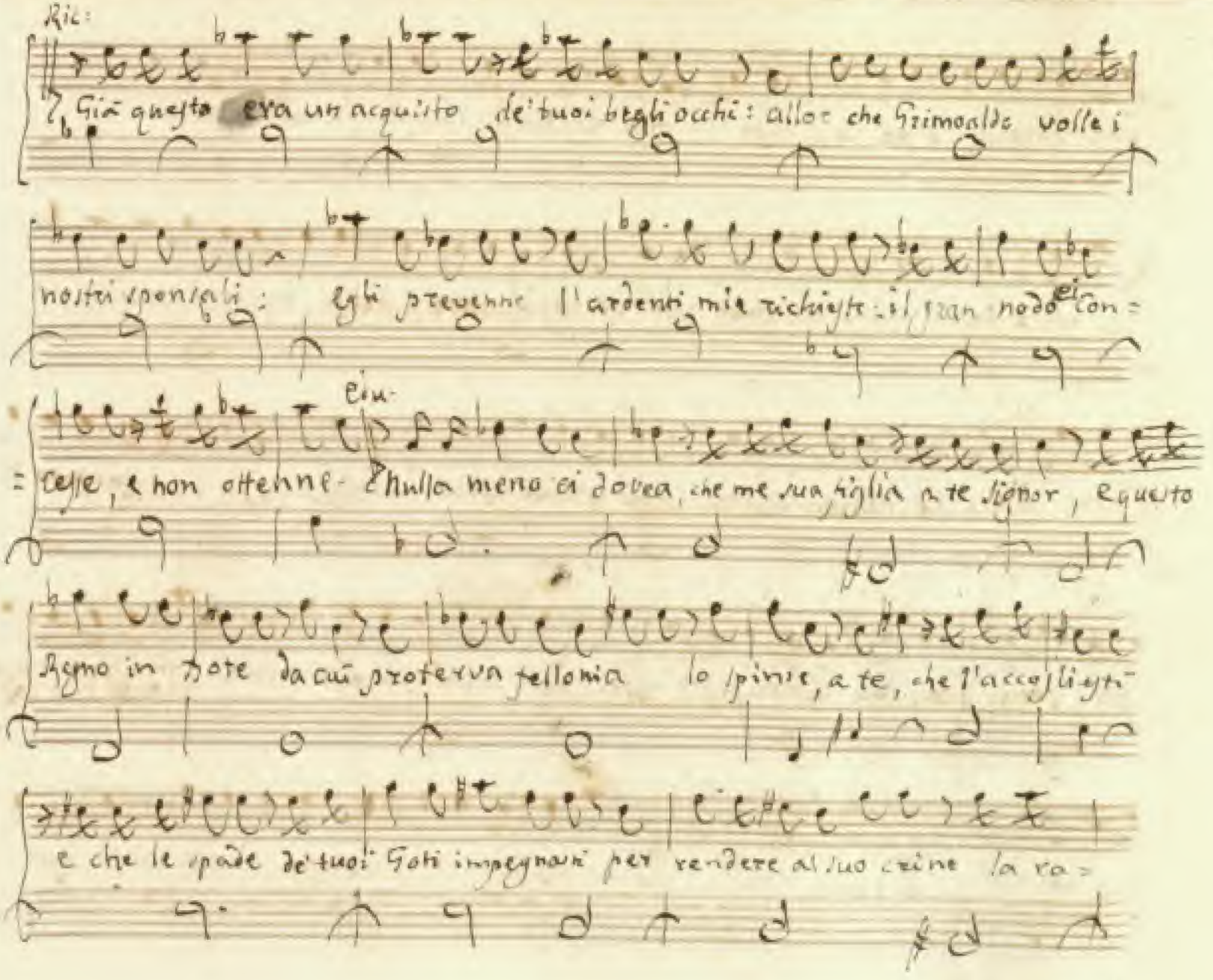
Già questo era un acquisto de' tuoi begli occhi: allor che Grimoaldo volle i

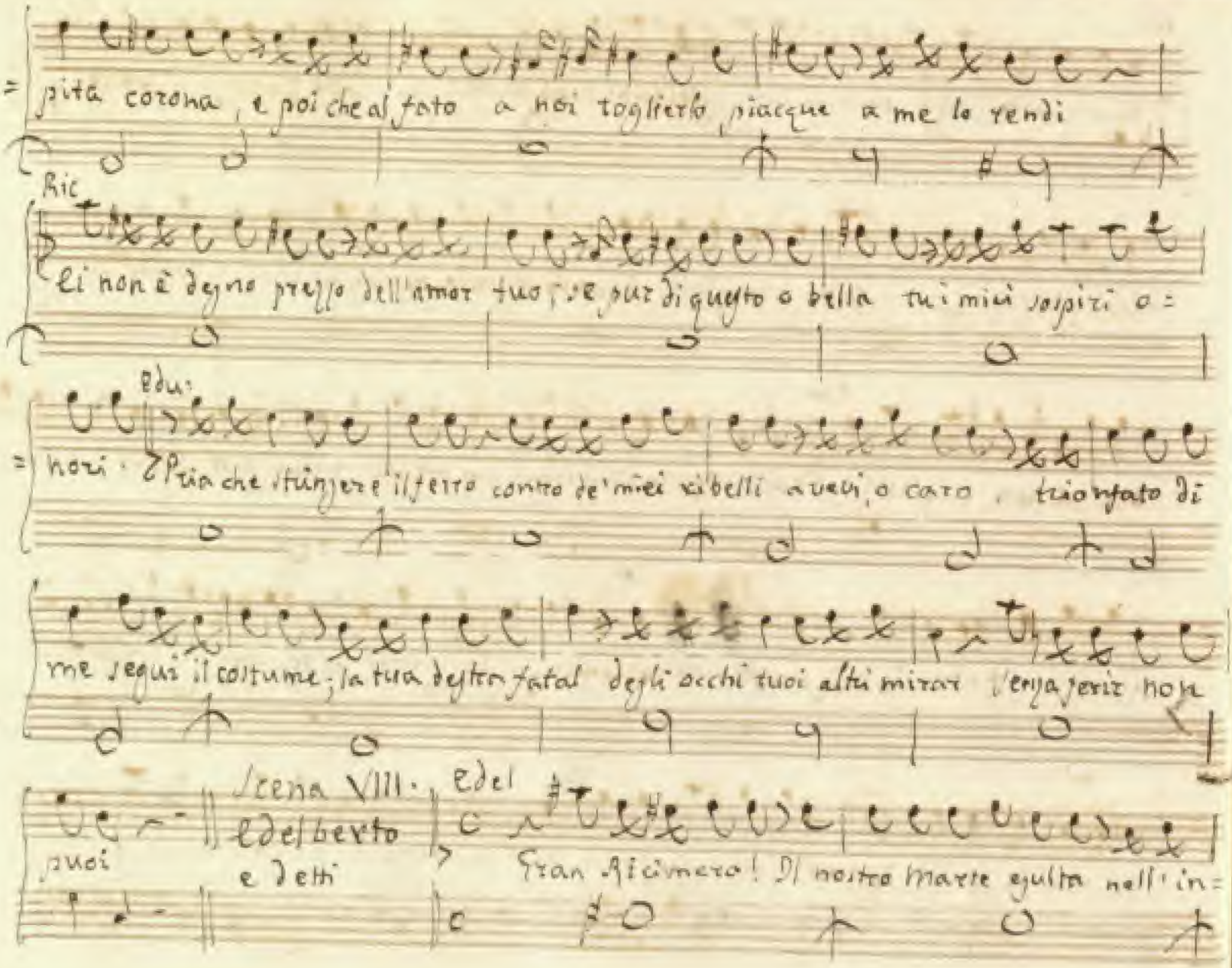
nostri sponsali: egli prevenne l'ardenti mie richieste: il gran nodo ei con=

=cesse, e non ottenne. Nulla meno ei dovea, che me sua figlia a te Signor, e questo

Regno in Dote da cui proterva fellonia lo spinse, a te, che l'accogliesti

e che le spade de' tuoi Goti impegnasti per rendere al suo crine la ra=




pita corona, e poi che al fato a noi toglierlo, piacque a me lo rendi
Ric
Ei non è degno prezzo dell'amor tuo; se pur di questo o bella tui miei sospiri o=
Edu:
nori. Pria che stringere il ferro contro de' miei ribelli avevi, o caro, trionfato di
me segui il costume; la tua destra fatal degli occhi tuoi altri mirar senza ferir non
suoi
Scena VIII.
Edelberto
e detti
Edel
Gran Ricimero! Di nostro Marte esulta nell'in=

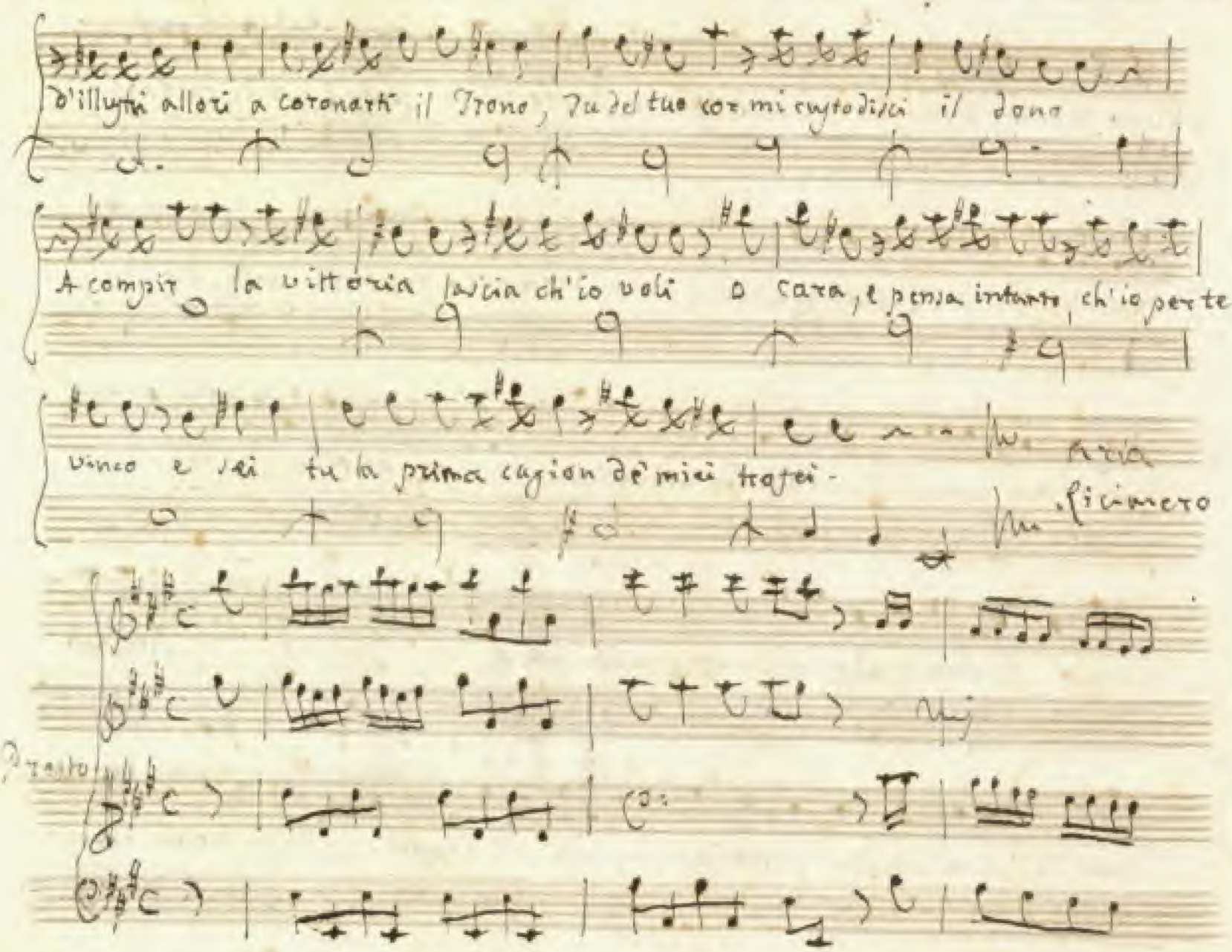
= tero trionfo; occupata è la Reggia e Rodoaldo cinto è già di catene.

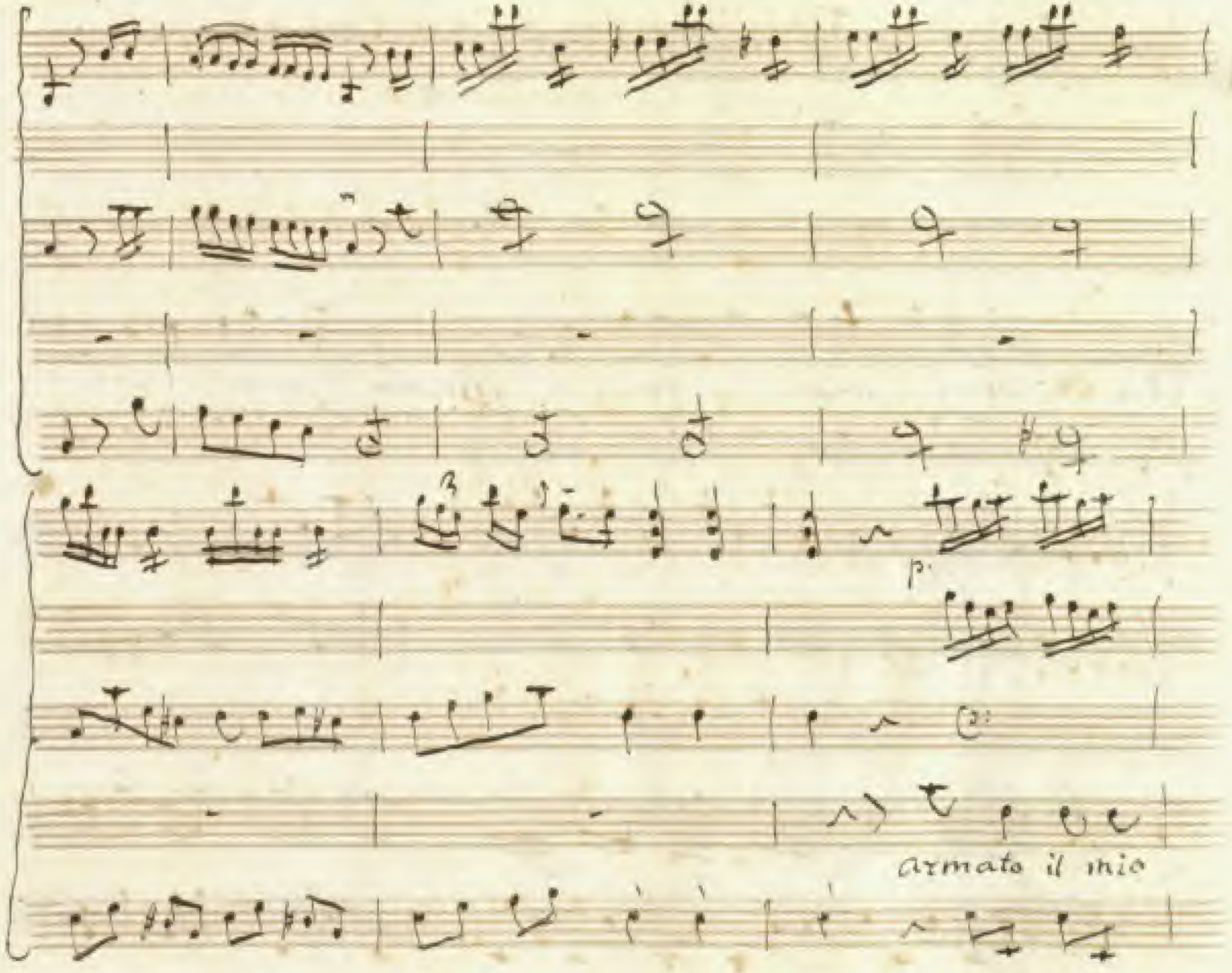
Molto del nostro sangue bevè il suo ferro. Intrepido e feroce urtò e gli

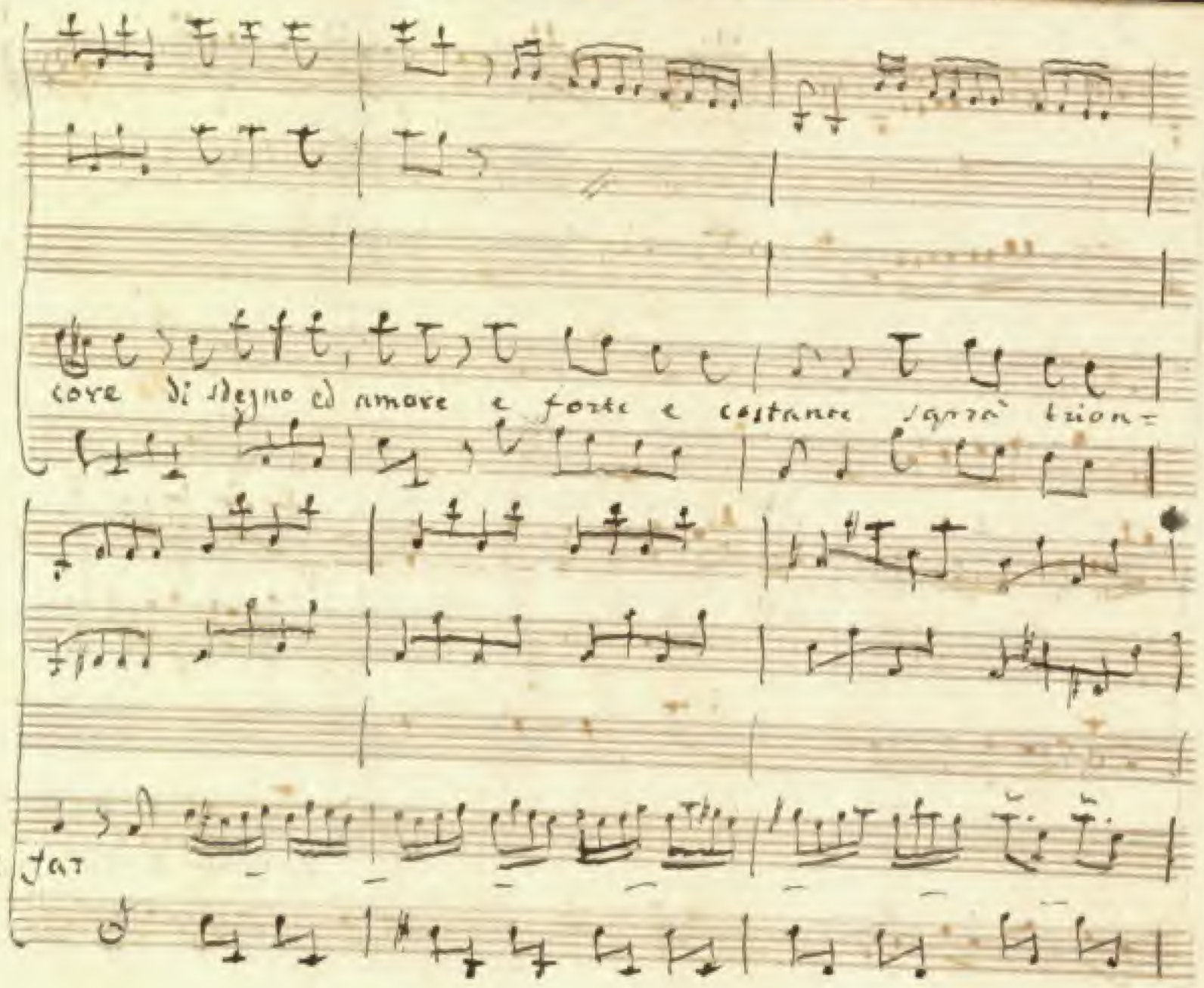
solo un popolo d'armati da un intiera Falange oppresso alfine

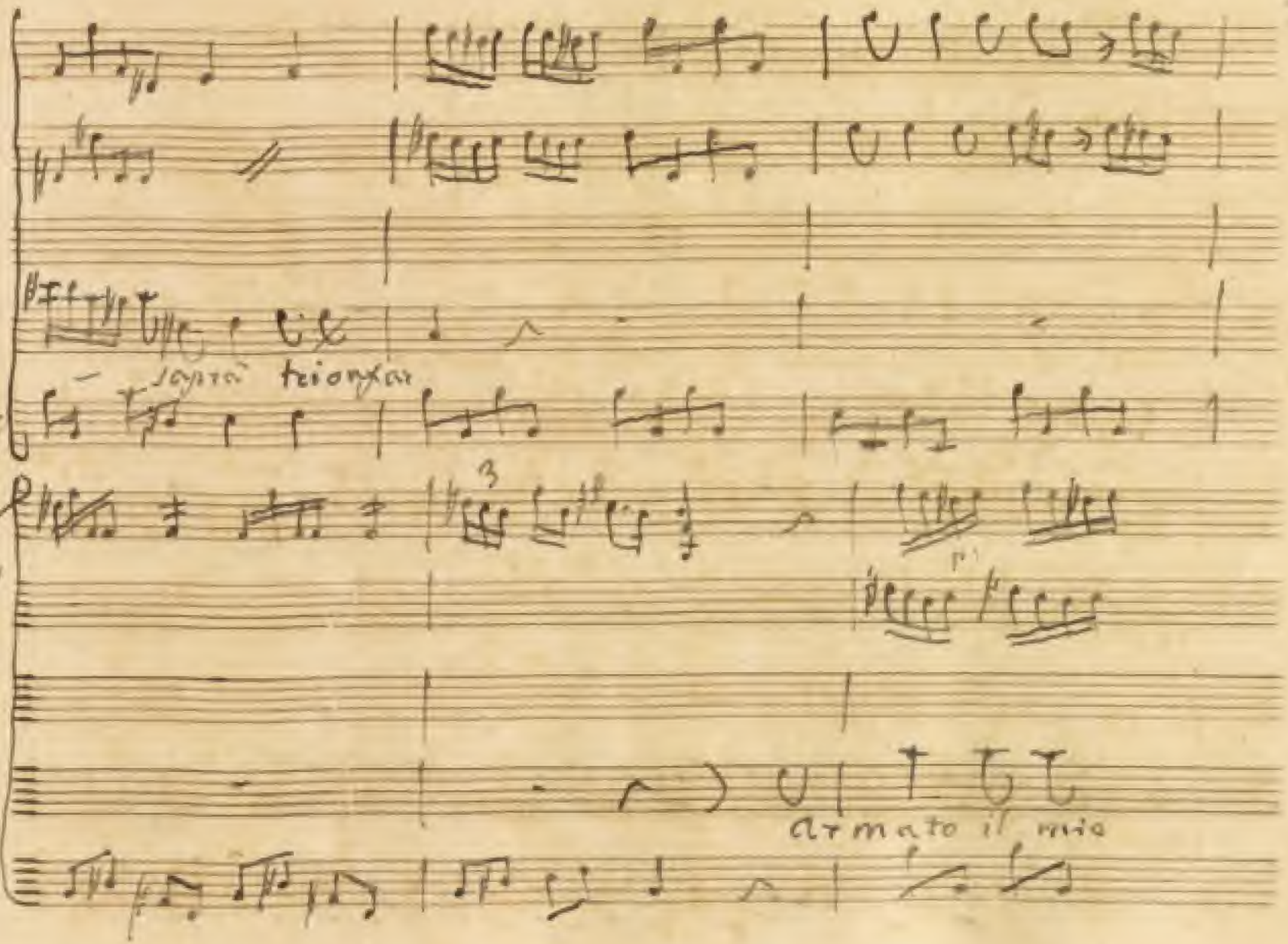
cadde e vede cadendo memorabili ancor le sue ruine. Sia tua

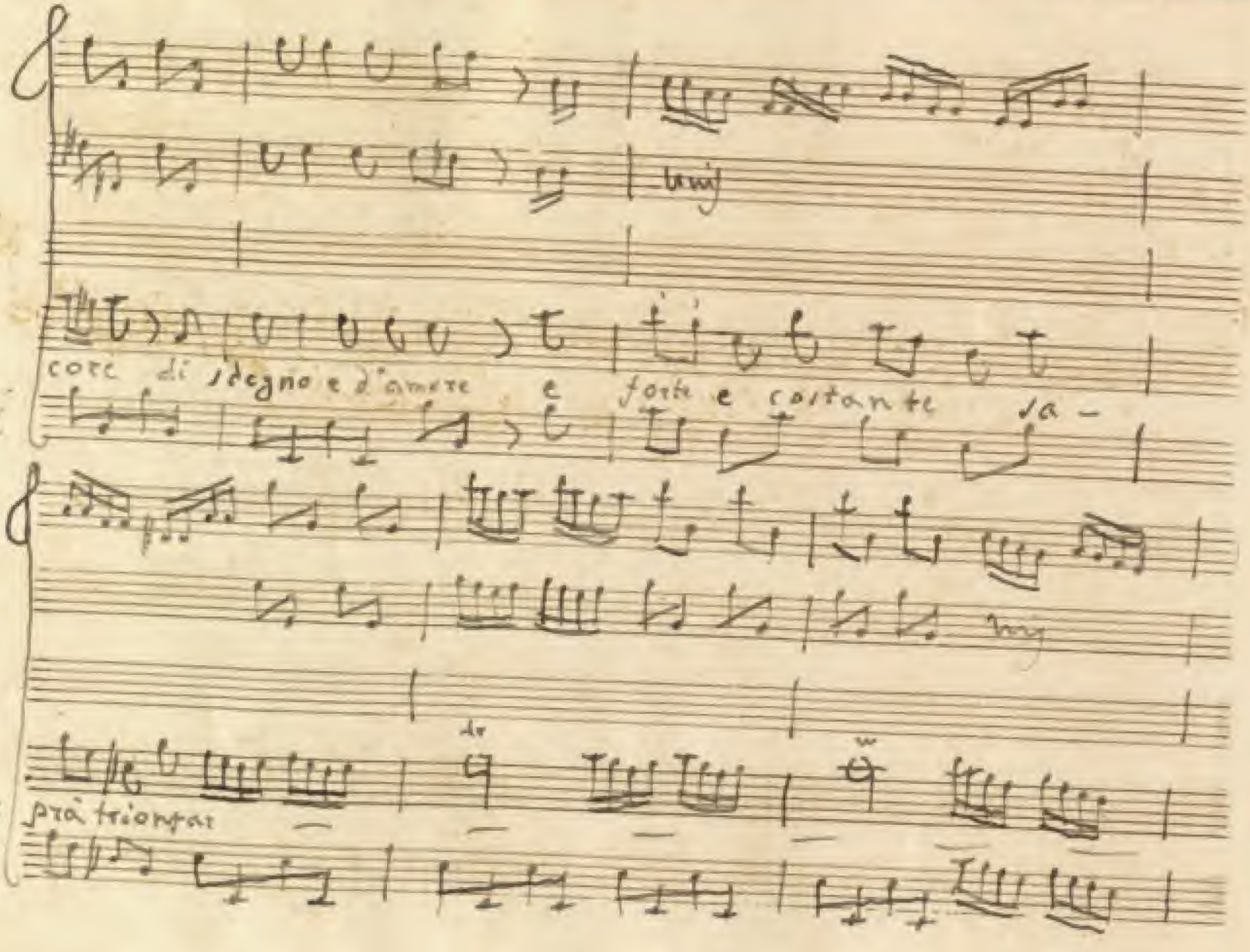
cura Edelberto scortar questa Regina alla sua Reggia: Io ti precedo o bella


D'illustri allori a coronarti il Trono, Tu del tuo cor mi custodisci il dono
A compir la vittoria lascia ch'io voli o cara, e pensa intanto, ch'io per te
vinco e sei tu la prima cagion de' miei trofei.
Aria
Recitativo


p.
armato il mio

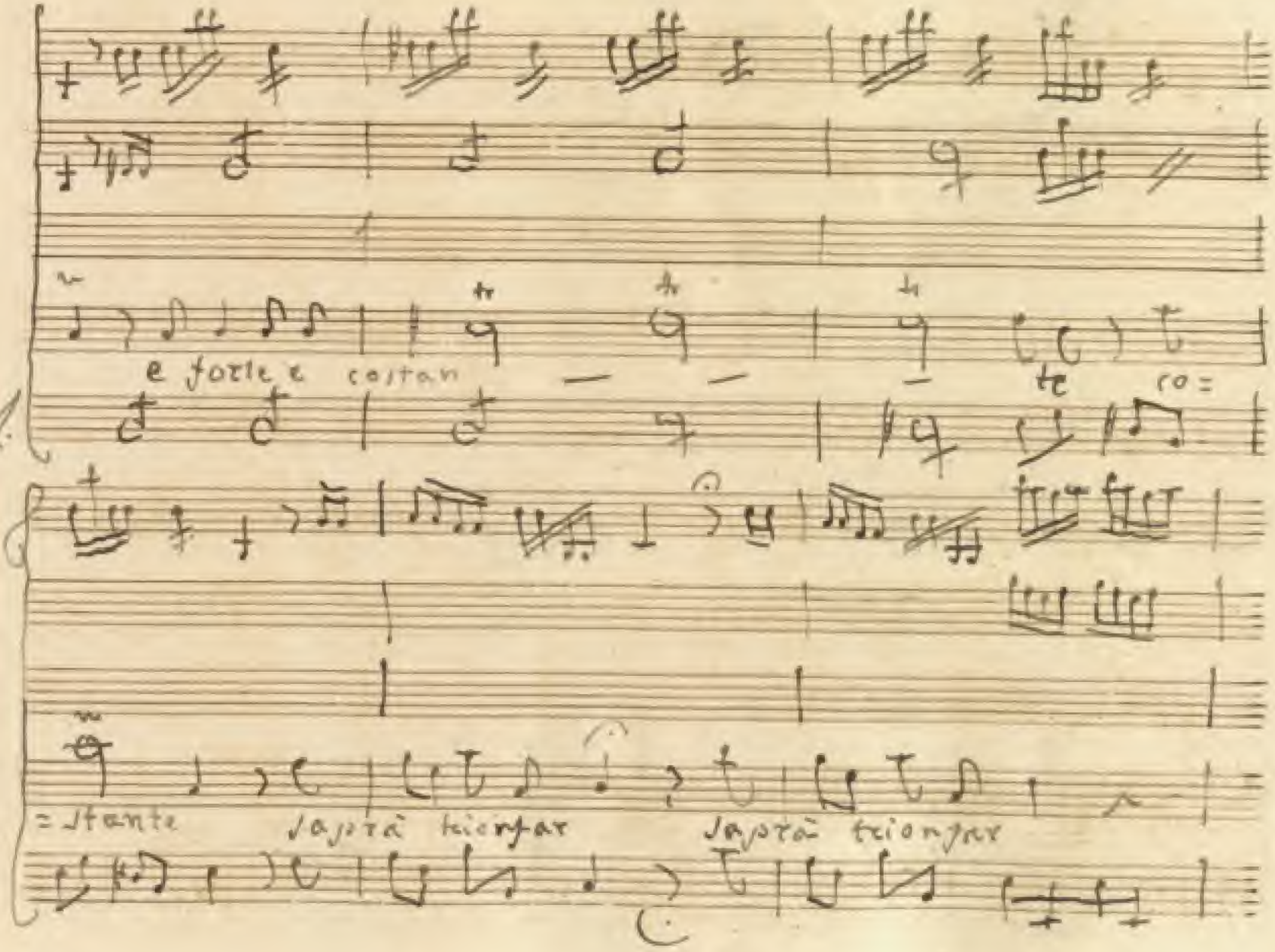

core di degno ed amore e forte e costante sarrà lion=
Jat

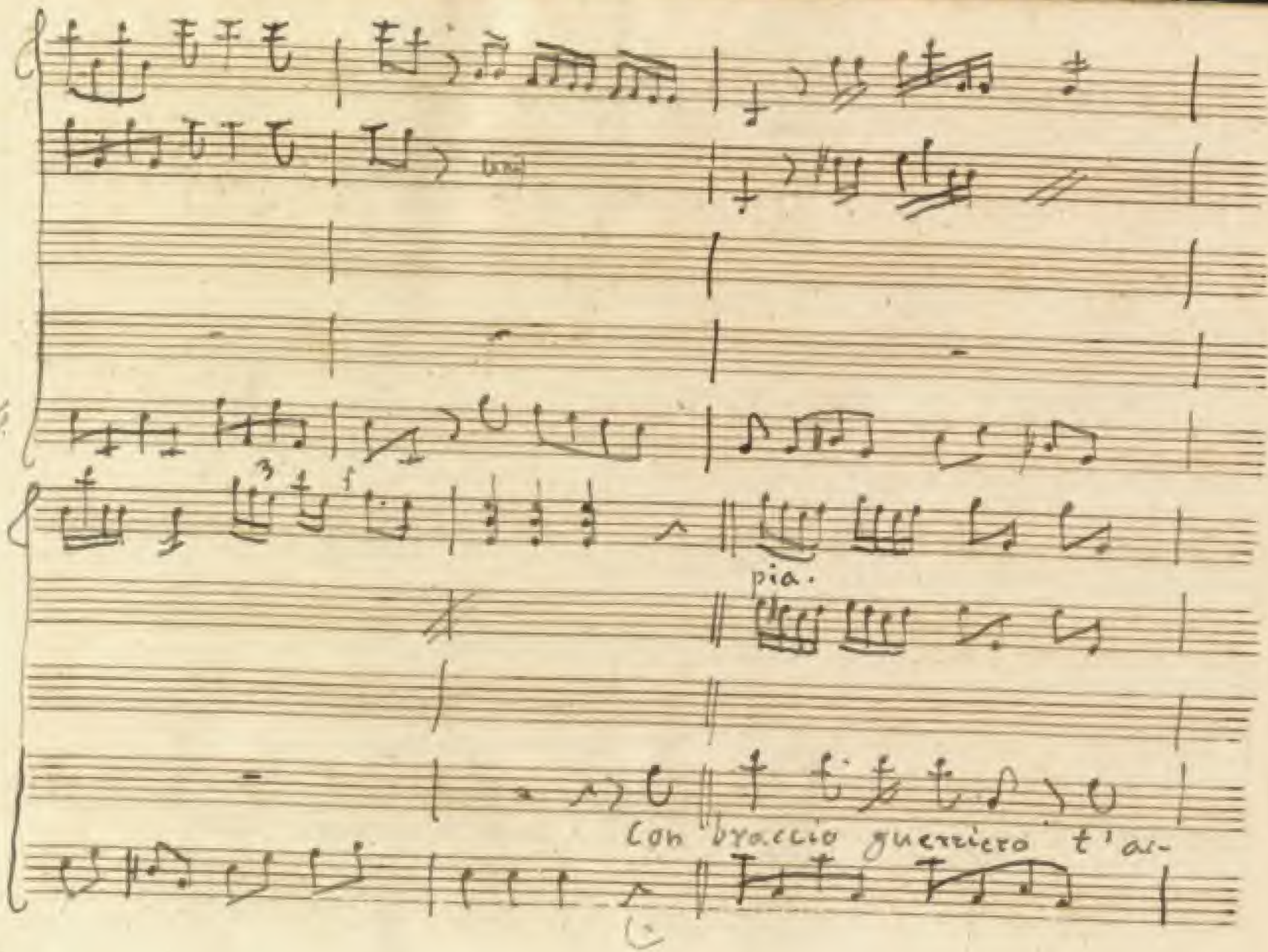

sapra trionfar
armato il mio

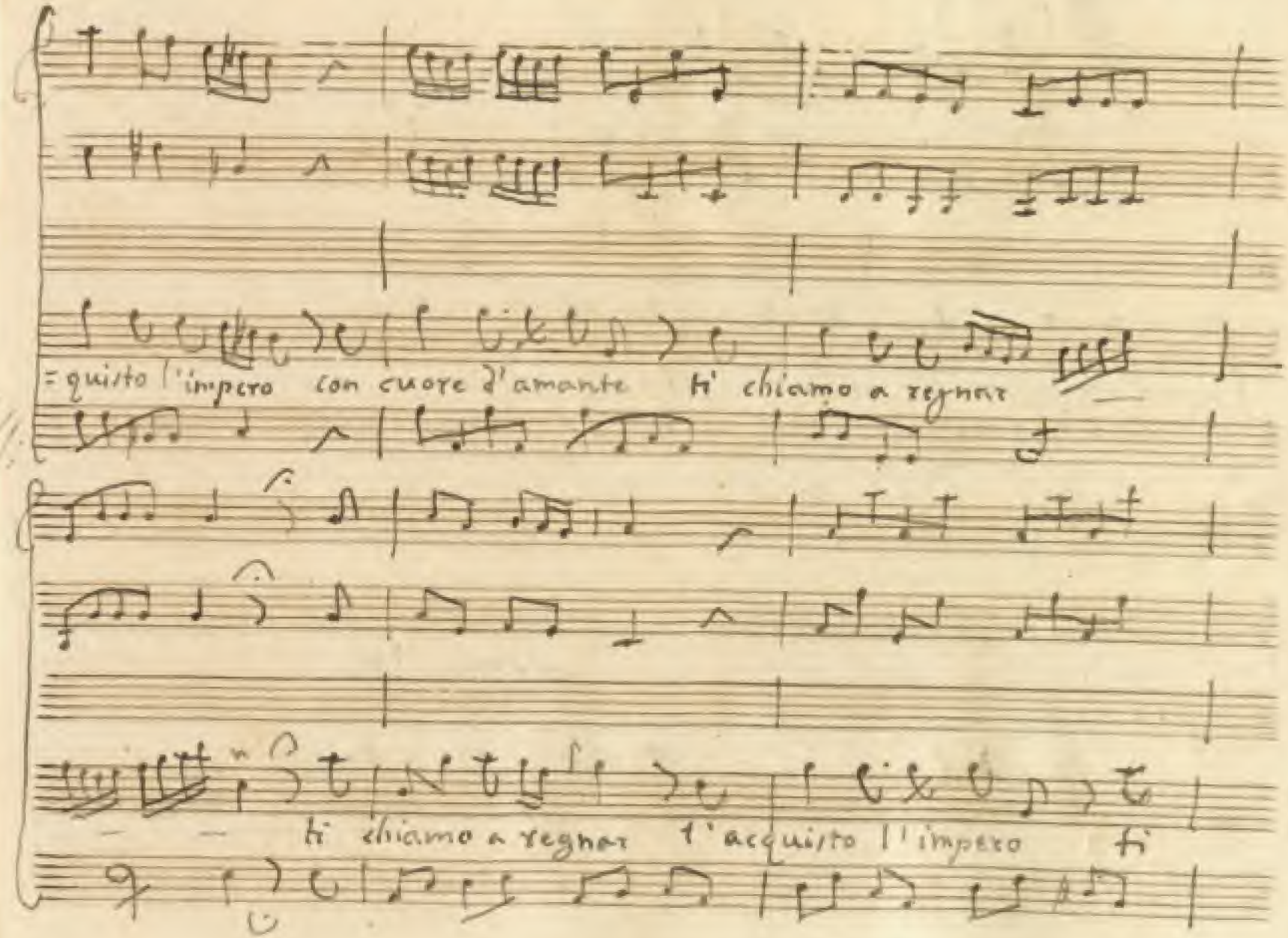

core di sdegno e d'amore e forte e costante da -
prà trionfar

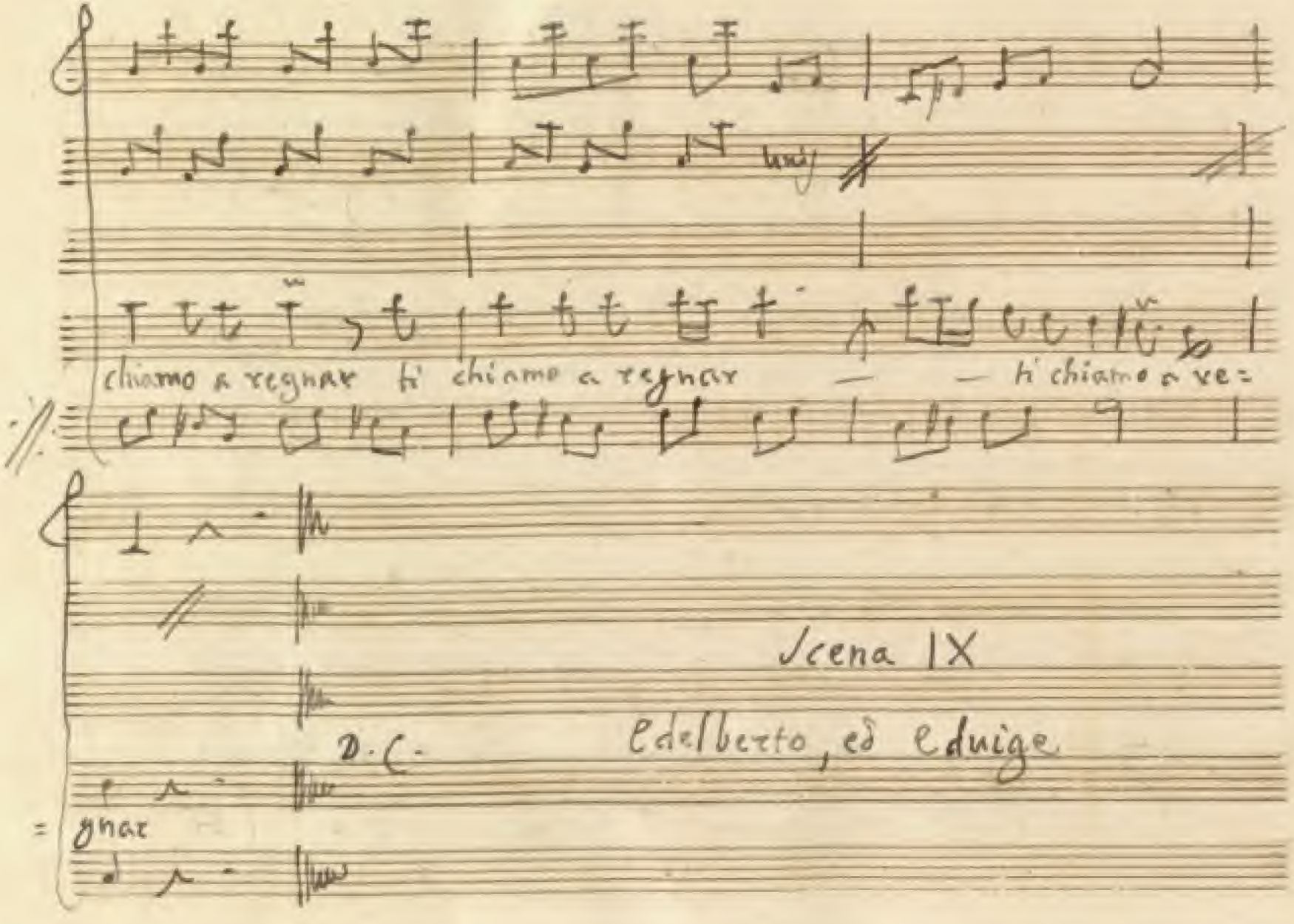
e forte e costan — — — te co=

=stante saprà trionfar saprà trionfar




pia.
Con braccio guerriero t'ai-


=quisto l'impero con cuore d'amante ti chiamo a regnar
ti chiamo a regnar t'acquisto l'impero ti


chiamo a regnar ti chiamo a regnar — — ti chiamo a re=
Scena IX
Edelberto, ed Eduige
D.C.
=gnar

Edel

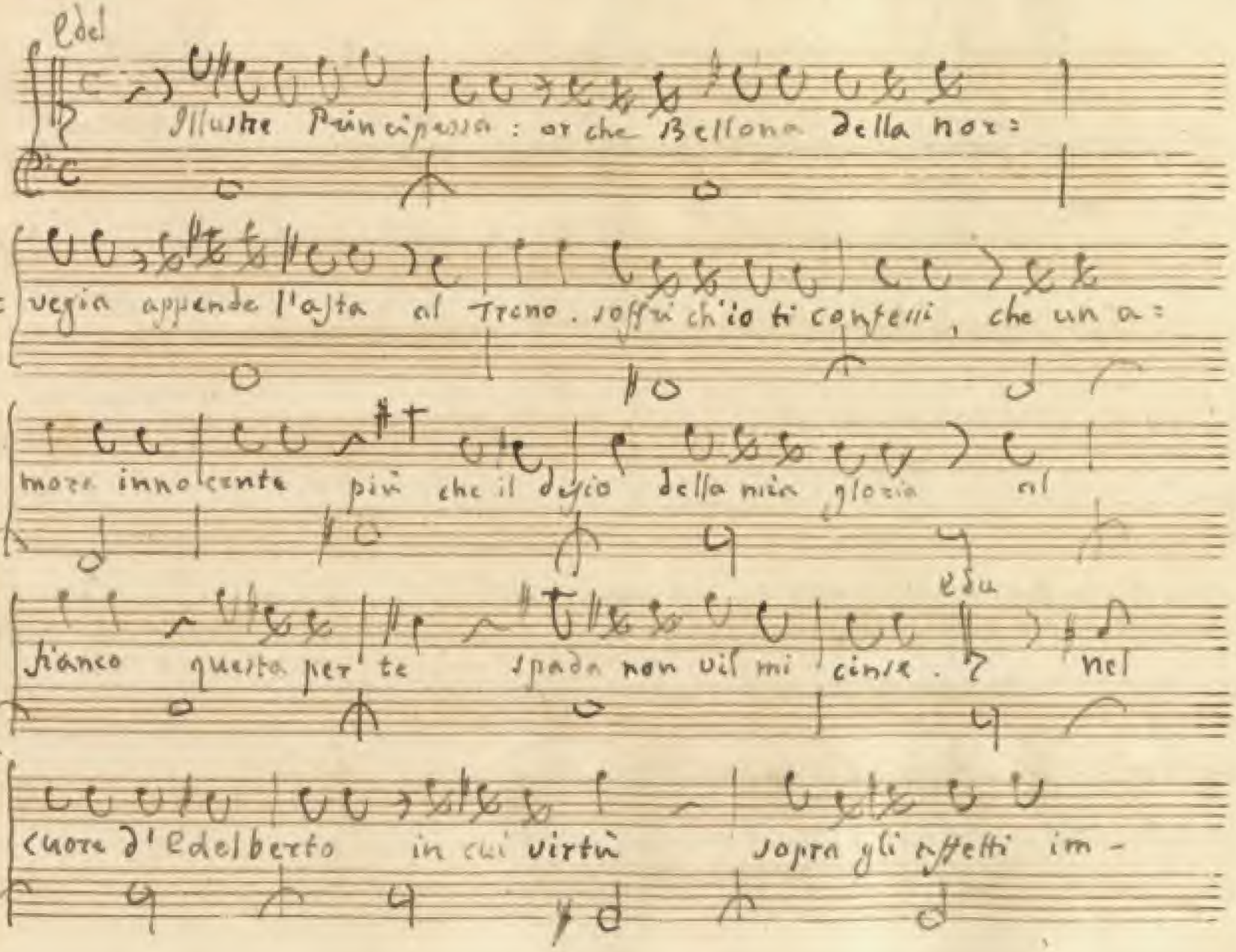
Illustre Principessa: or che Bellona della nor=

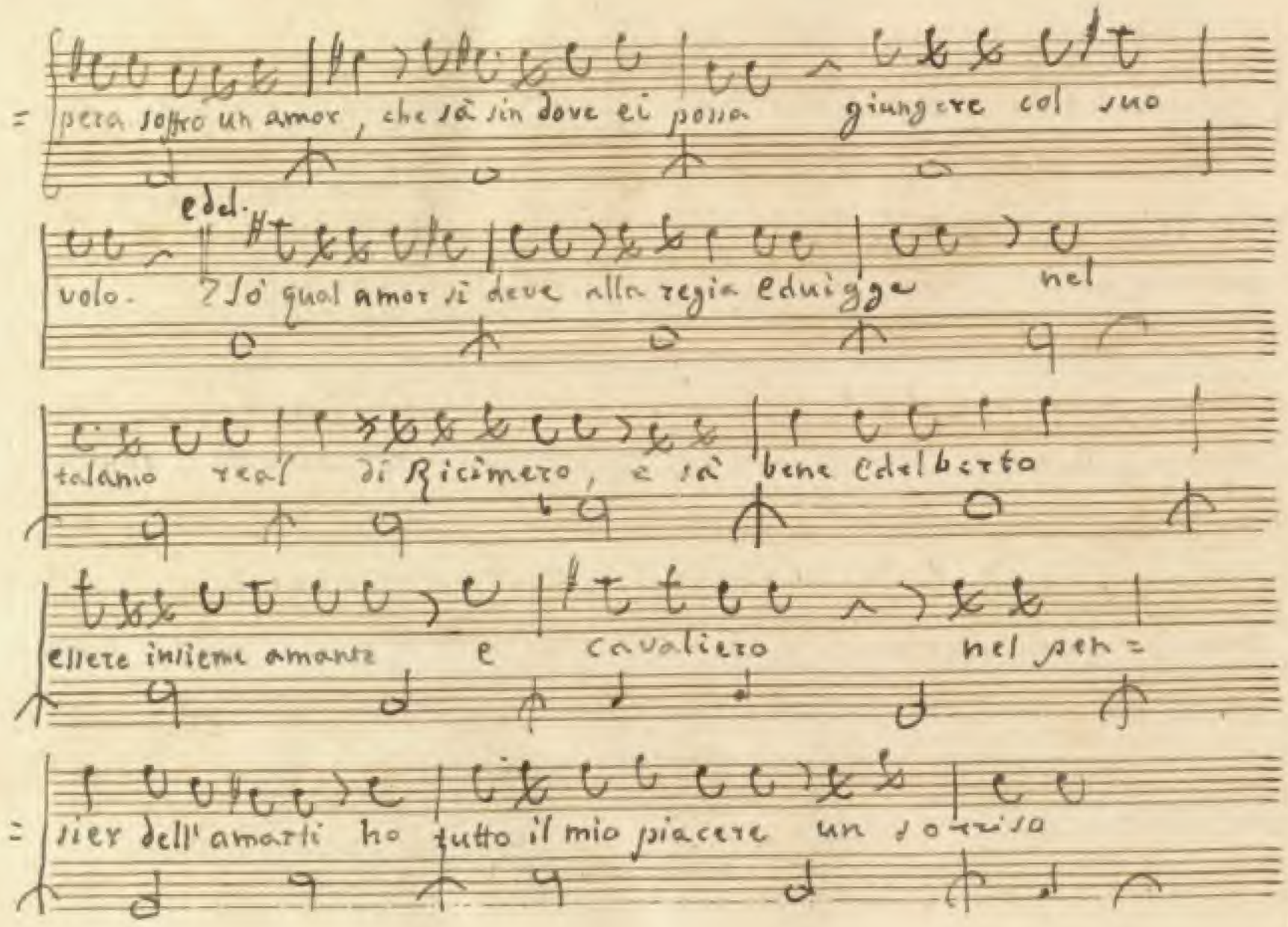
=vegia appende l'asta al Treno. soffri ch'io ti confessi, che un a=

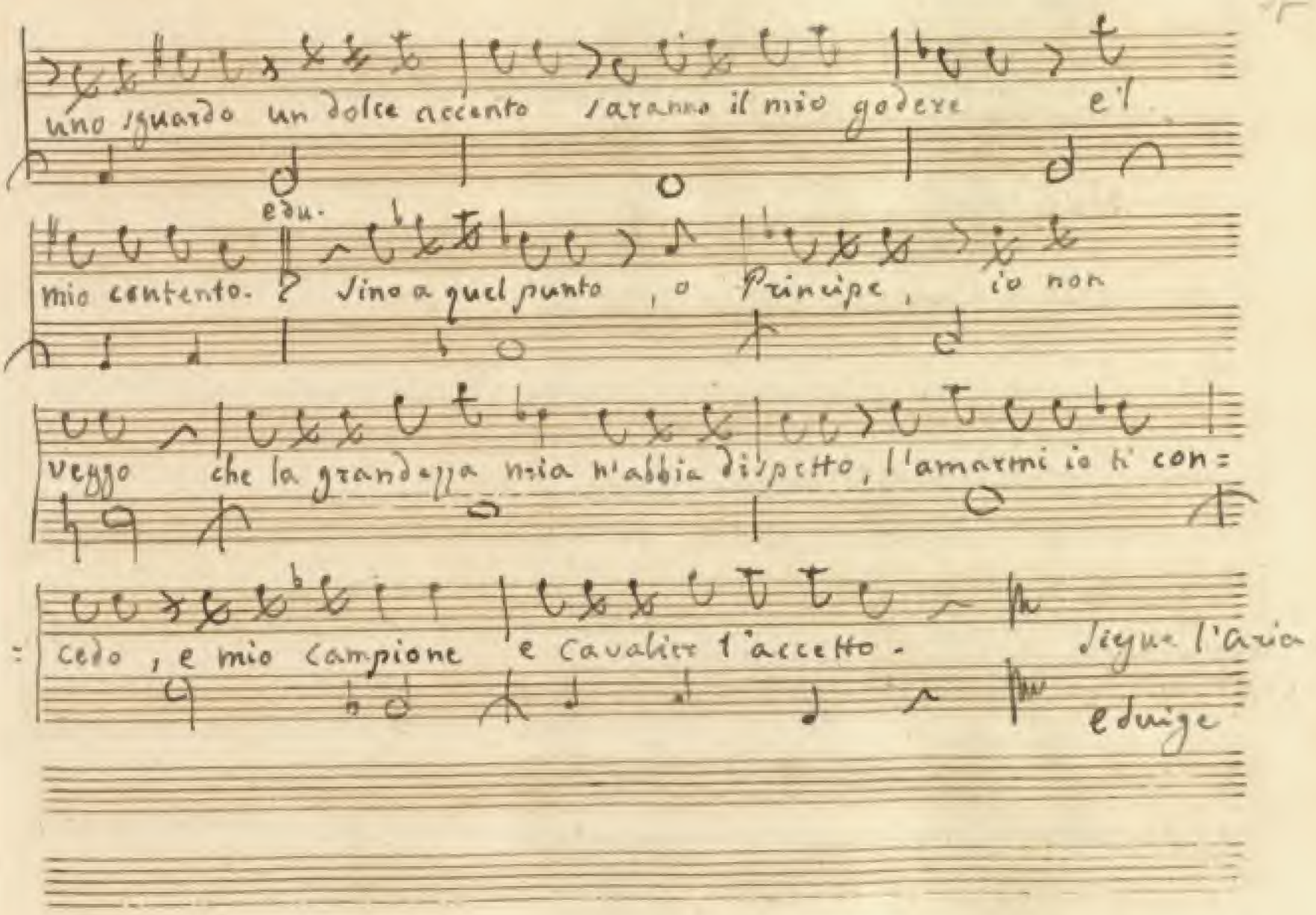
=more innocente più che il desio della mia gloria al

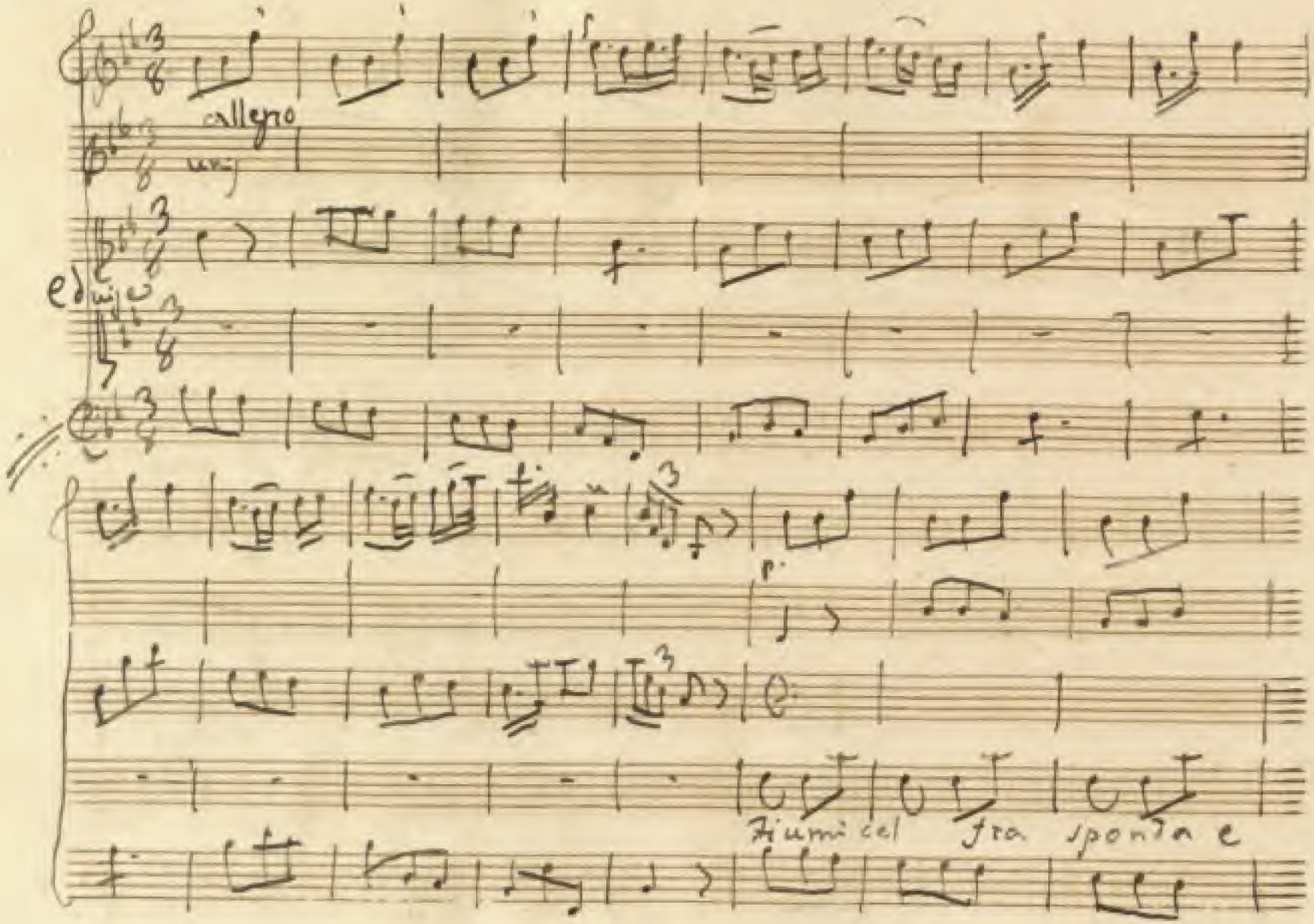
fianco questa per te spada non vil mi cinse. Edu nel

cuore d'Edelberto in cui virtù sopra gli affetti im-




pera soffro un amor, che sà sin dove ei possa giungere col suo
edd.
volo. Sò qual amor si deve alla regia eduigge nel
talamo real di Ricimero, e sà bene Edelberto
ellere insieme amante e cavaliero nel pen=
sier dell'amarti ho tutto il mio piacere un sorriso


uno sguardo un dolce accento saranno il mio godere e'l
mio contento. Fino a quel punto, o Principe, io non
veggo che la grandezza mia n'abbia dispetto, l'amarmi io li con=
= cedo, e mio campione e Cavalier l'accetto.
Segue l'aria
eduige



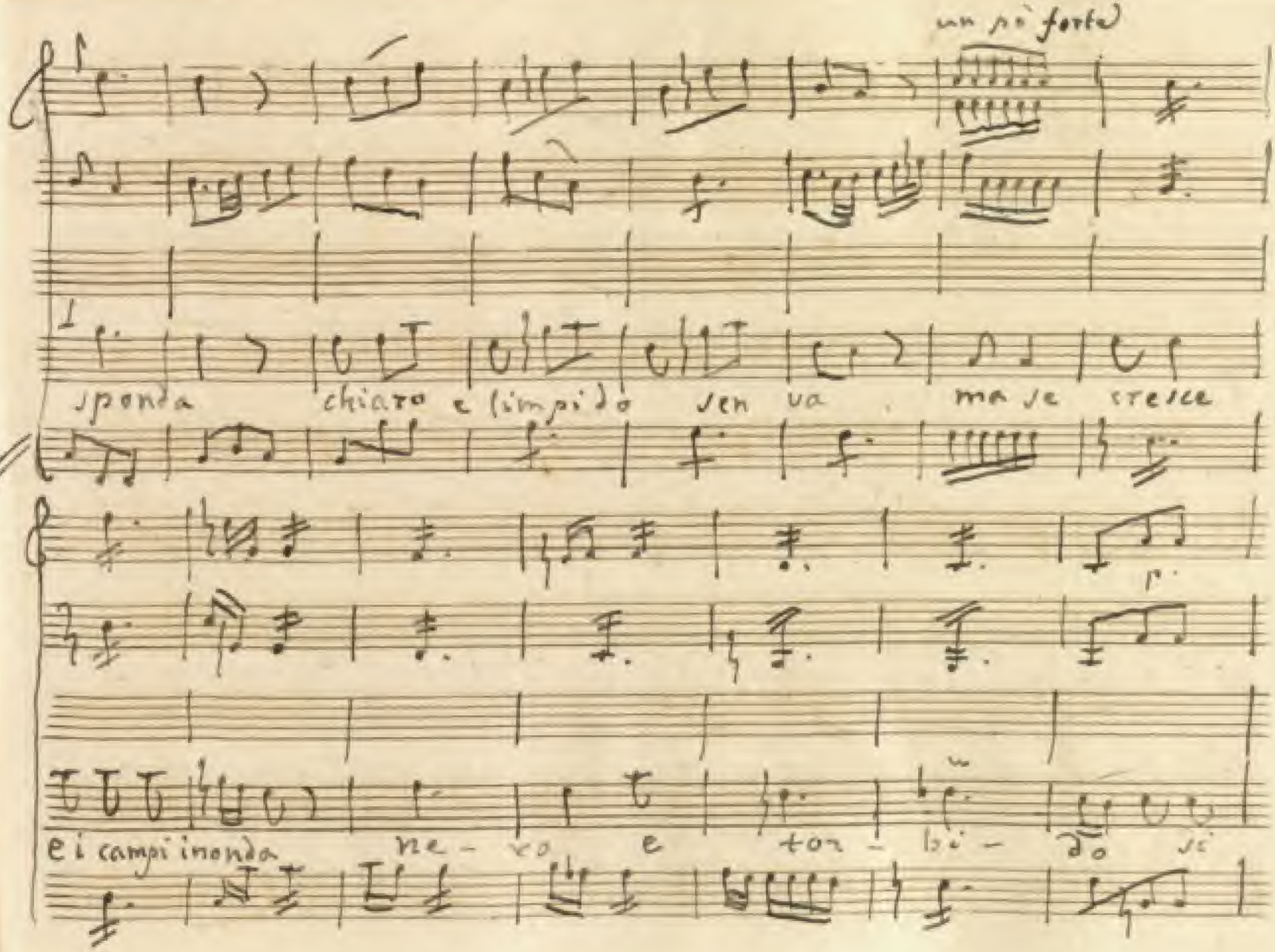
allegro

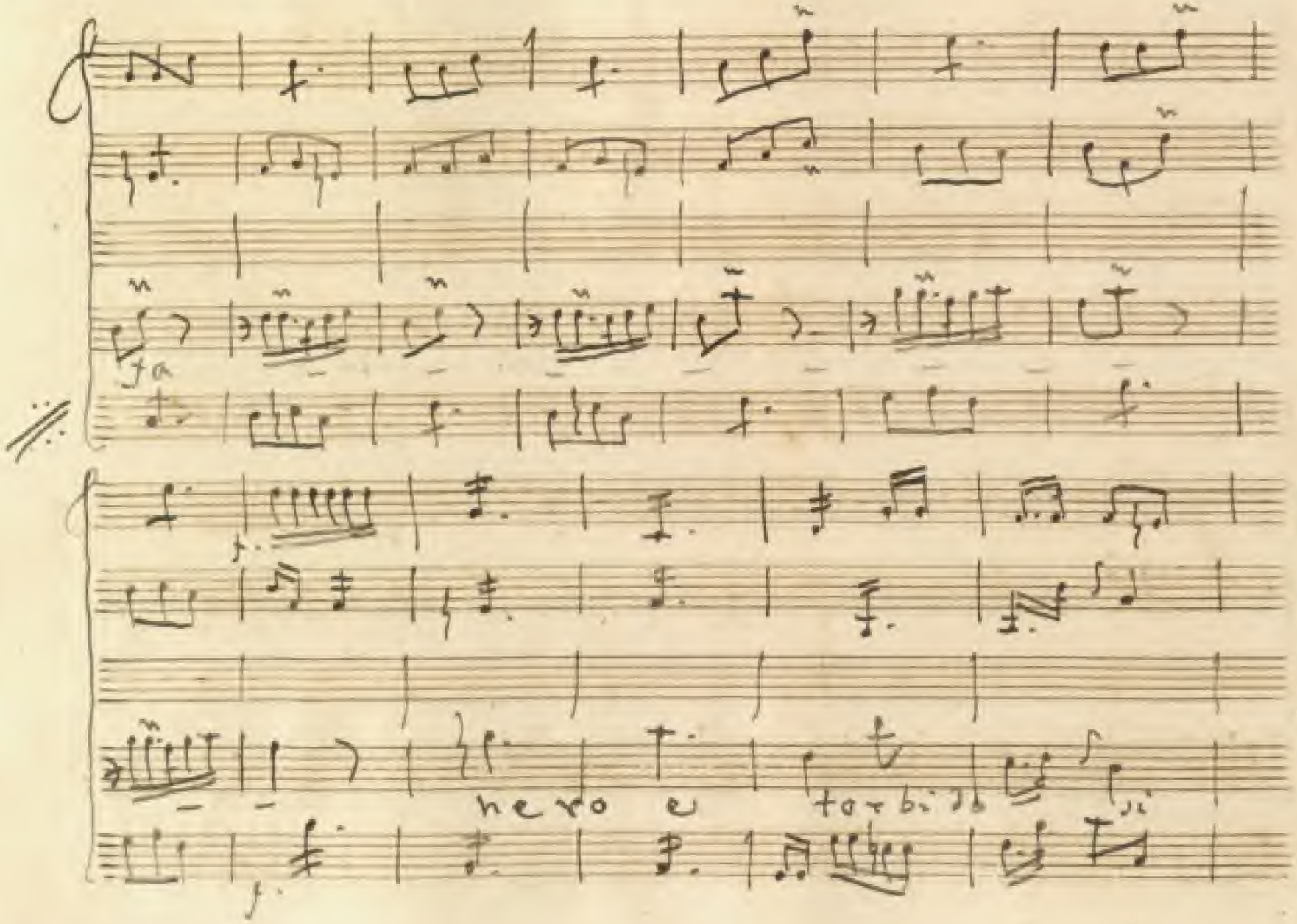
unis

e duje

p

Fiumi cel fra sponda e


un pò forte
I
sponda chiaro e limpido ven va ma se creice
p
e i campi inonda ne - ro e tor - bi - do si


fa
nero e
torbido

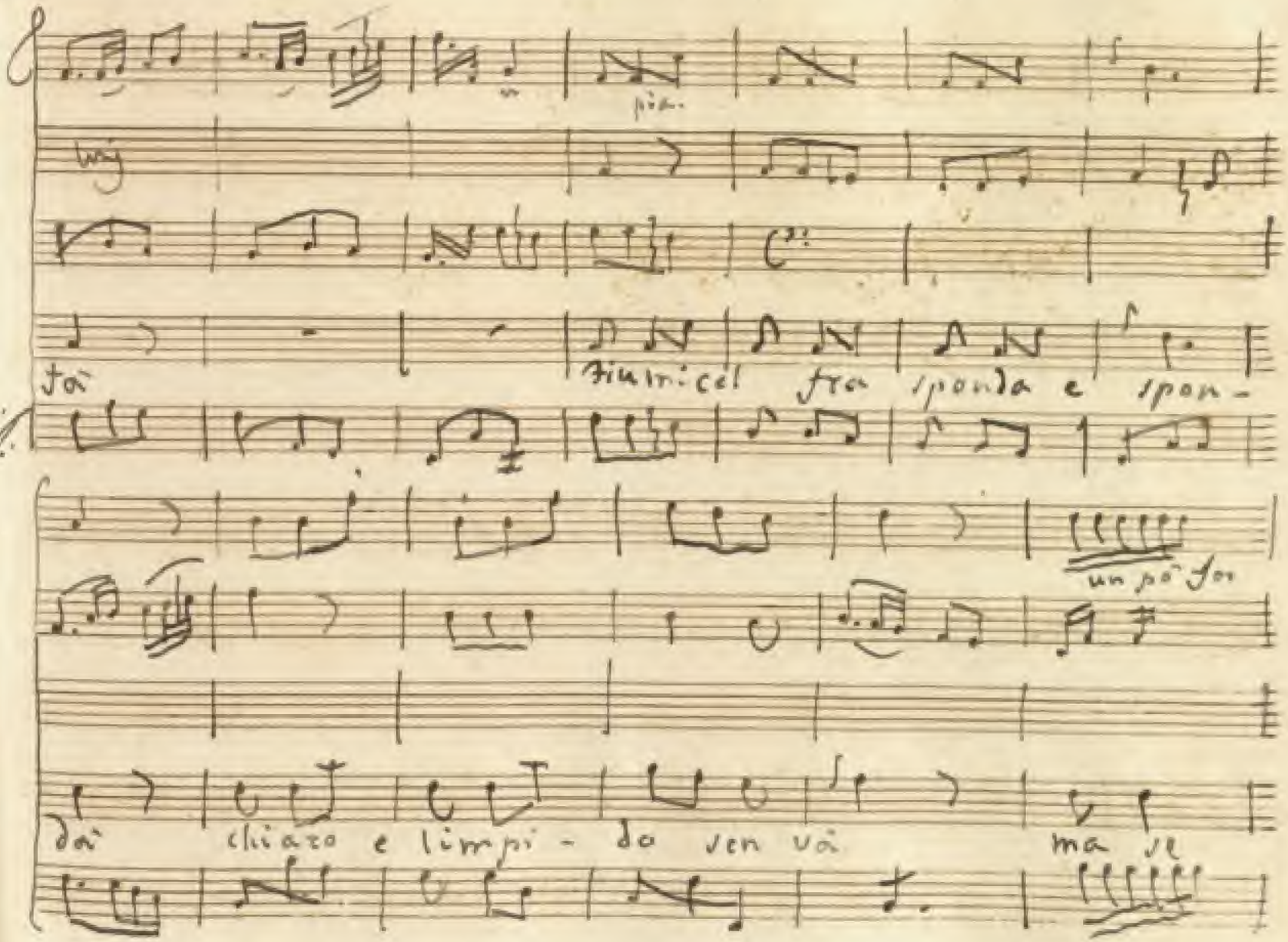
pia.

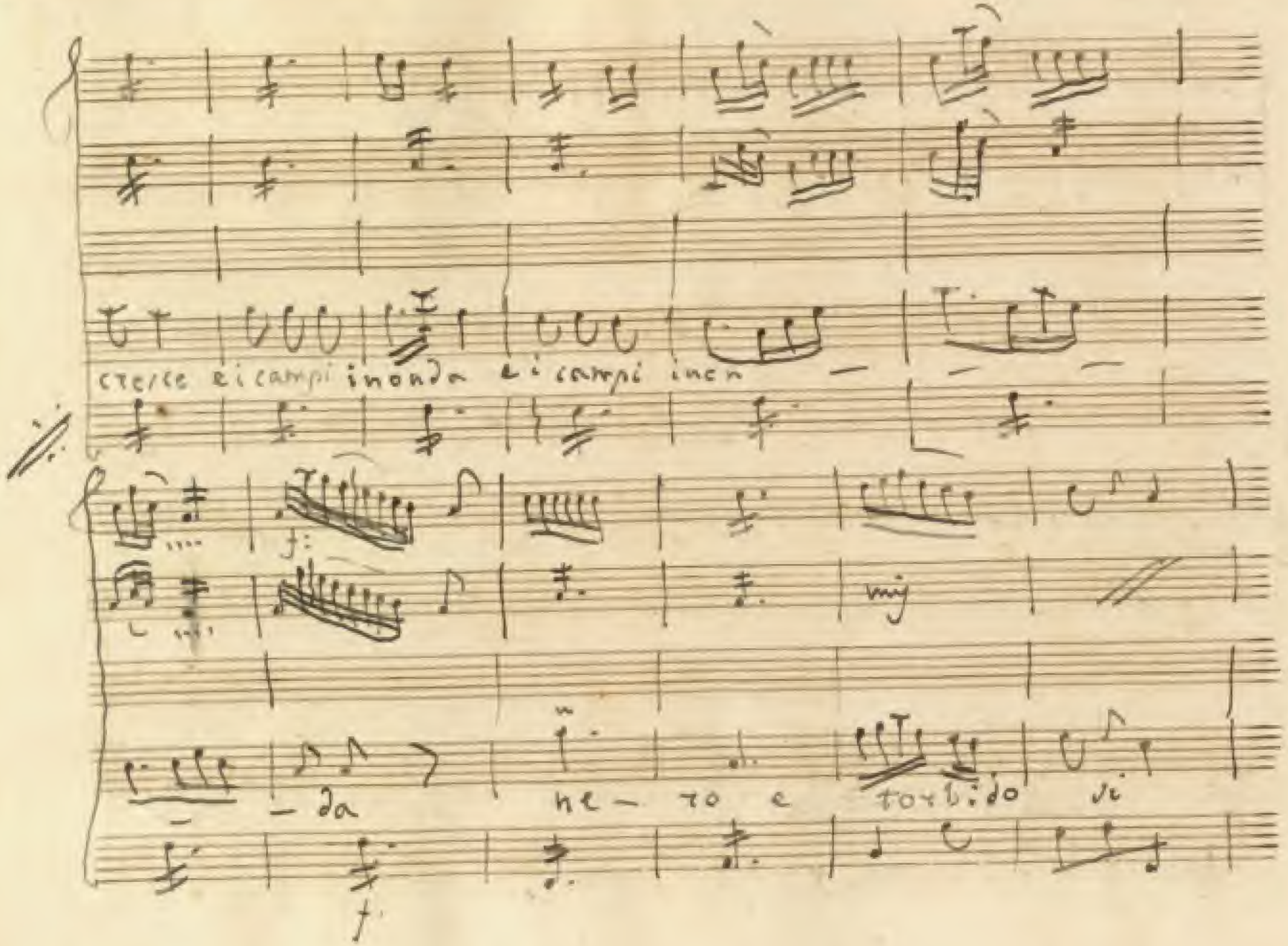
mj

fà Fiumicel fra sponda e spon-

un pò for

dà chiaro e limpi - do sen và ma se





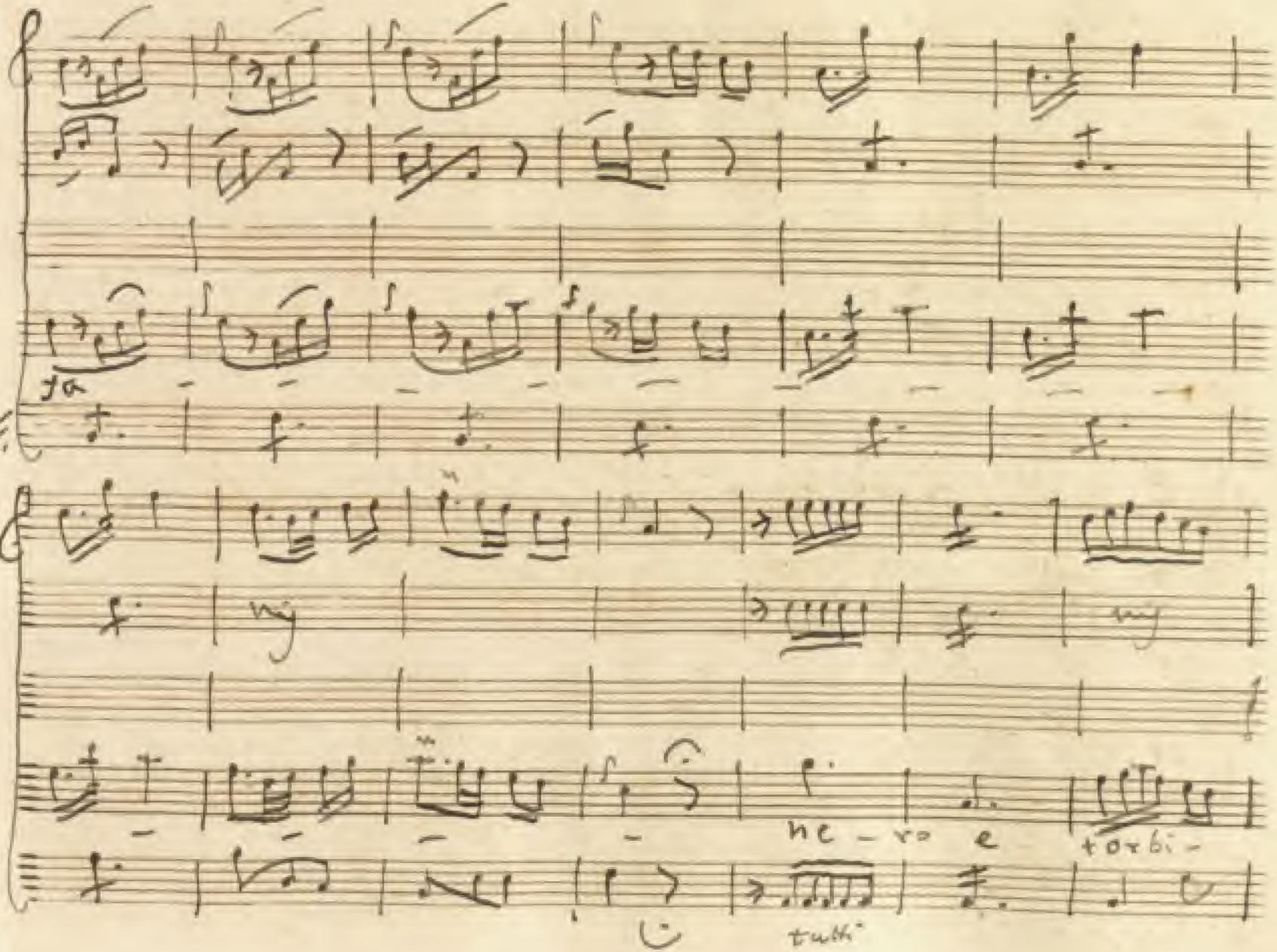
cresce e i campi inonda e i campi inon

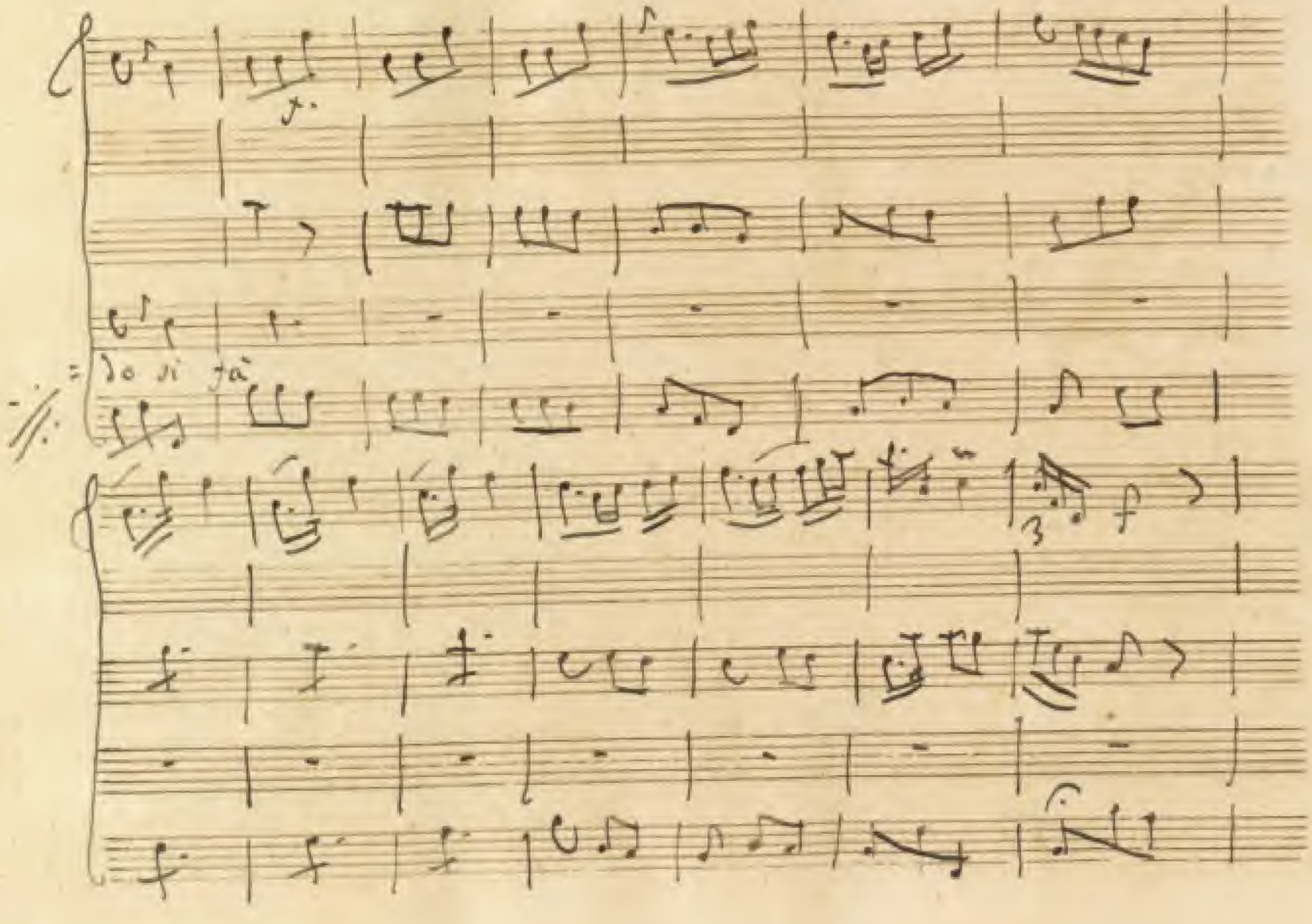
f

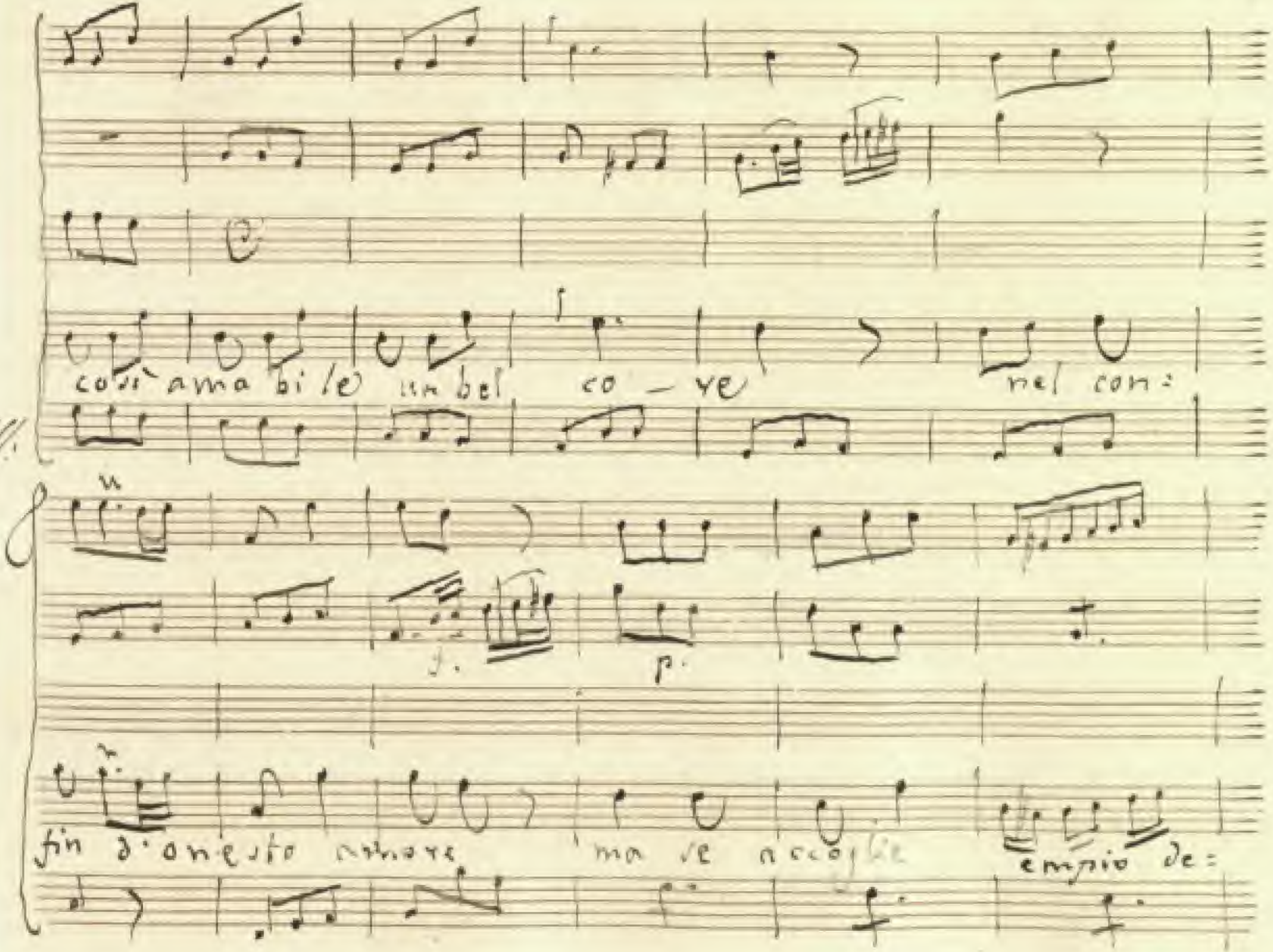
mj

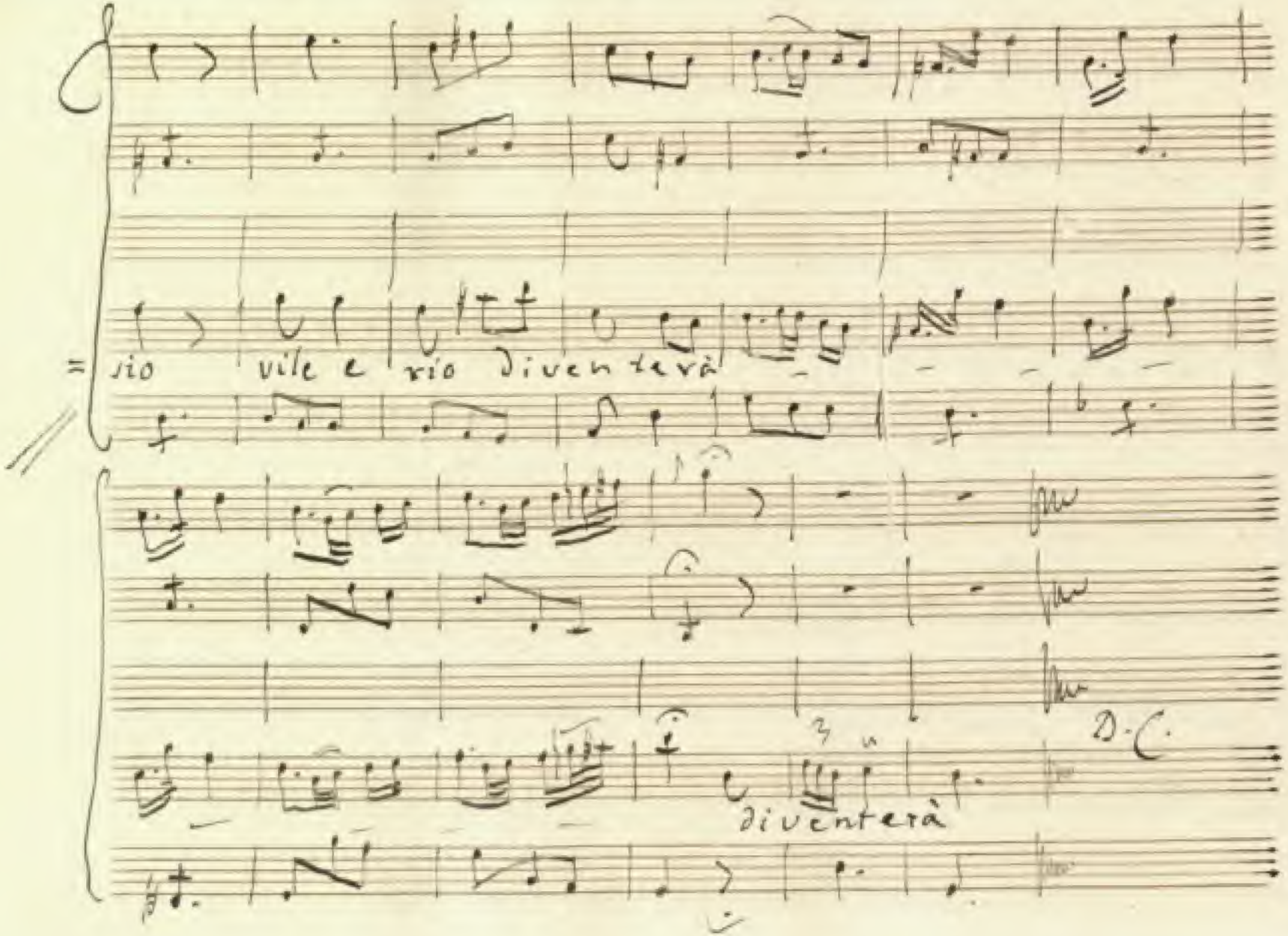
da ne- ro e torbido si

f

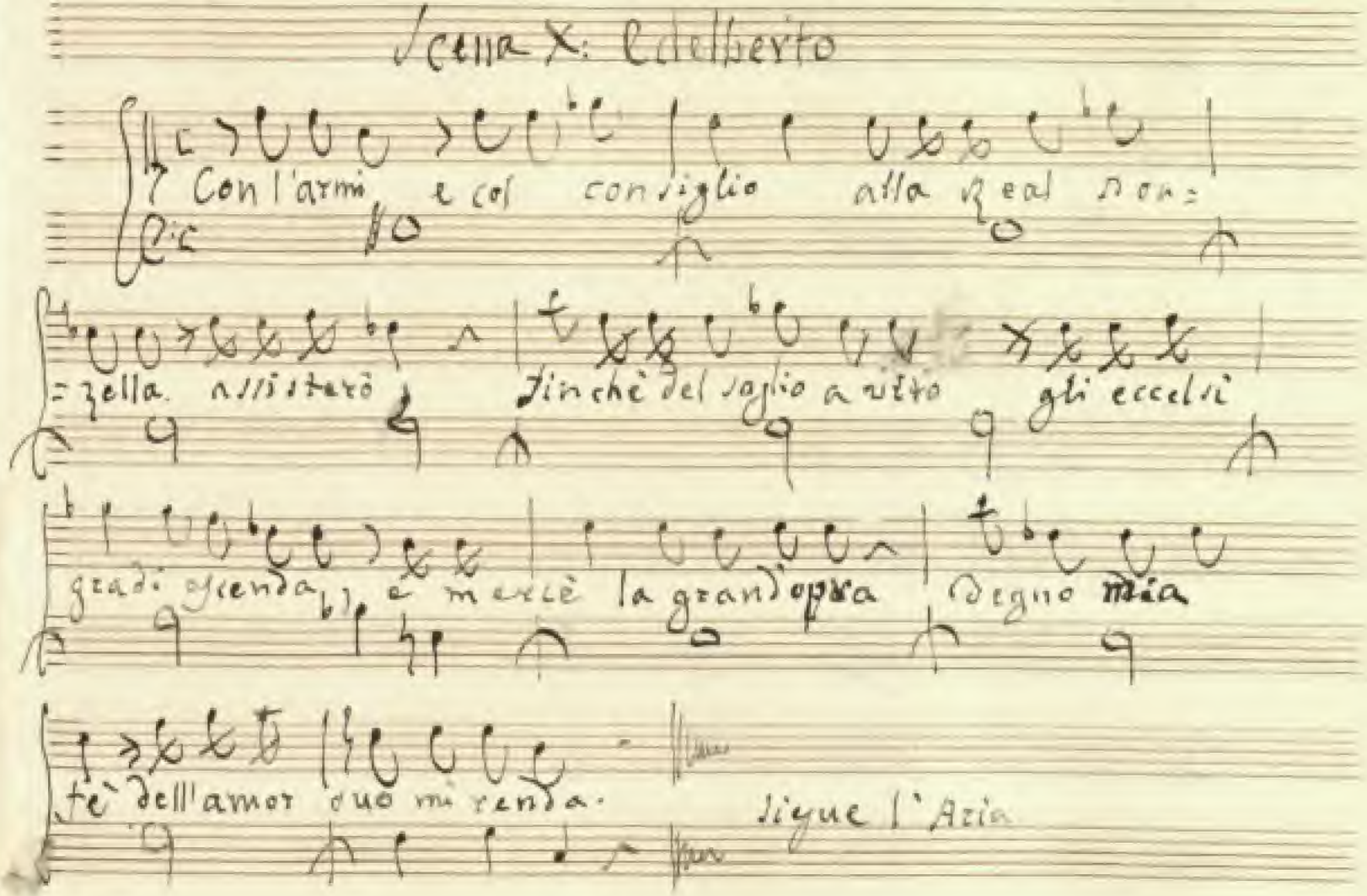

fa
ne - ro e
torbi -
tutti

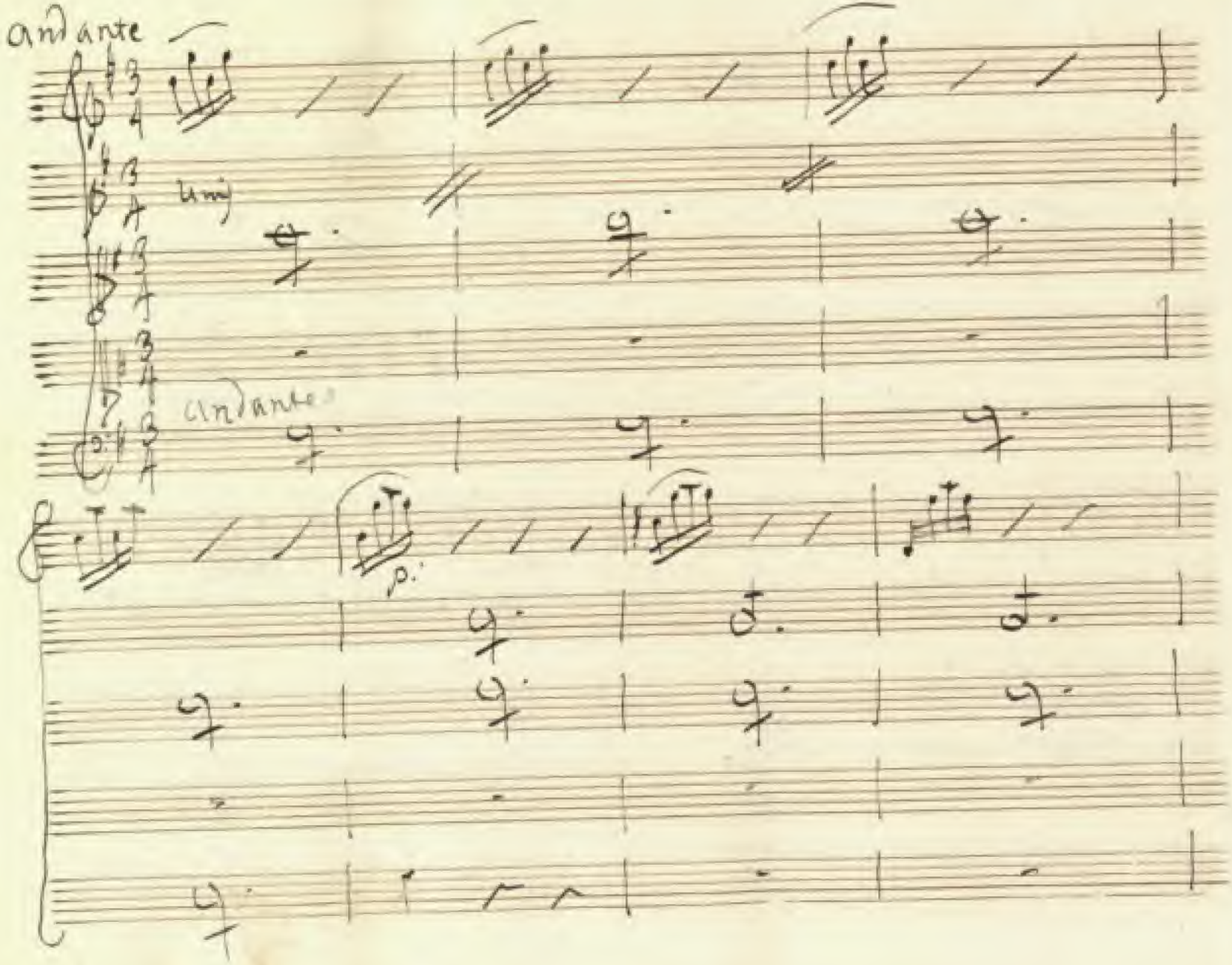

do si fa

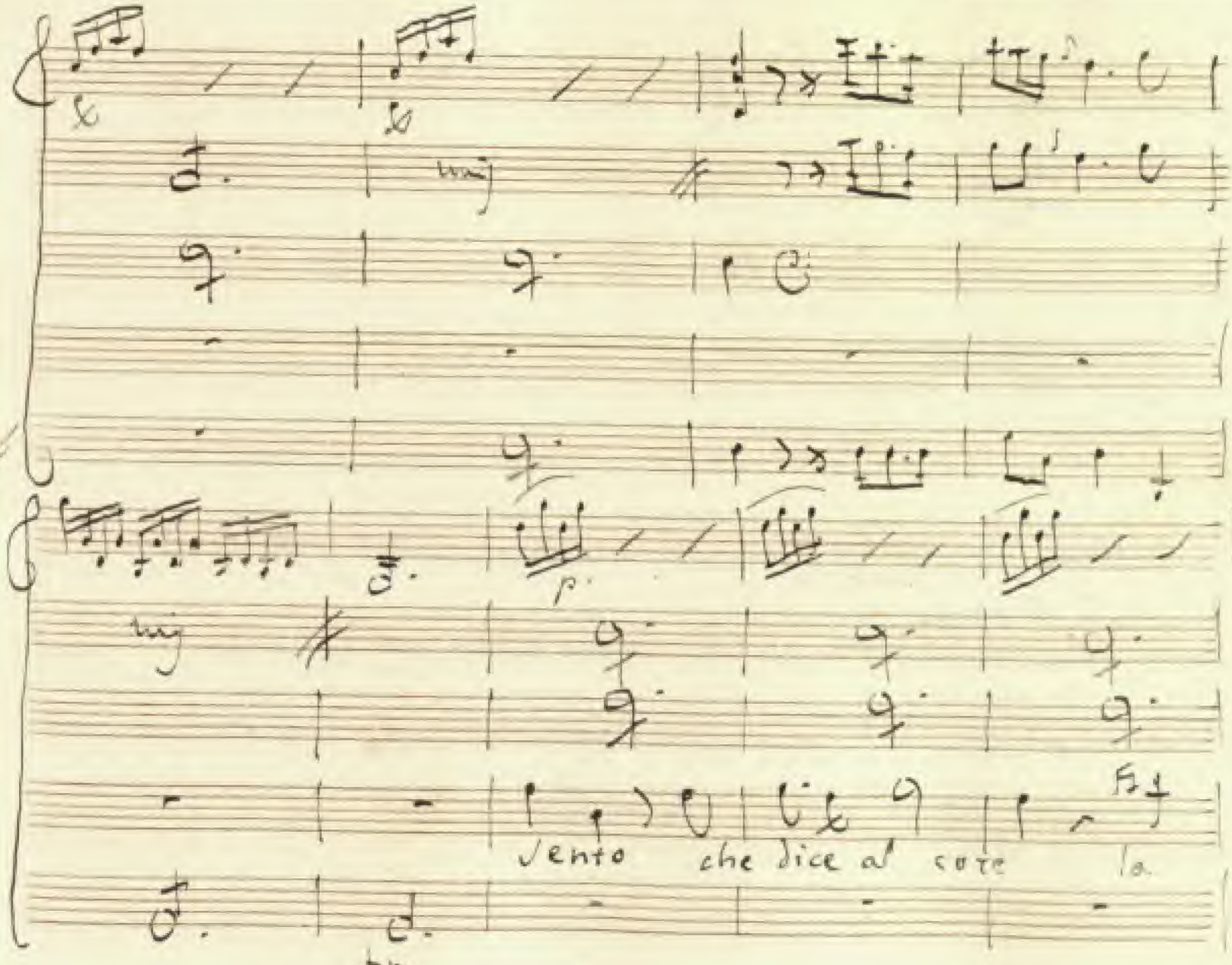

così amabile un bel co – re nel com:
fin d'onesto amore ma se accoglie empio de:

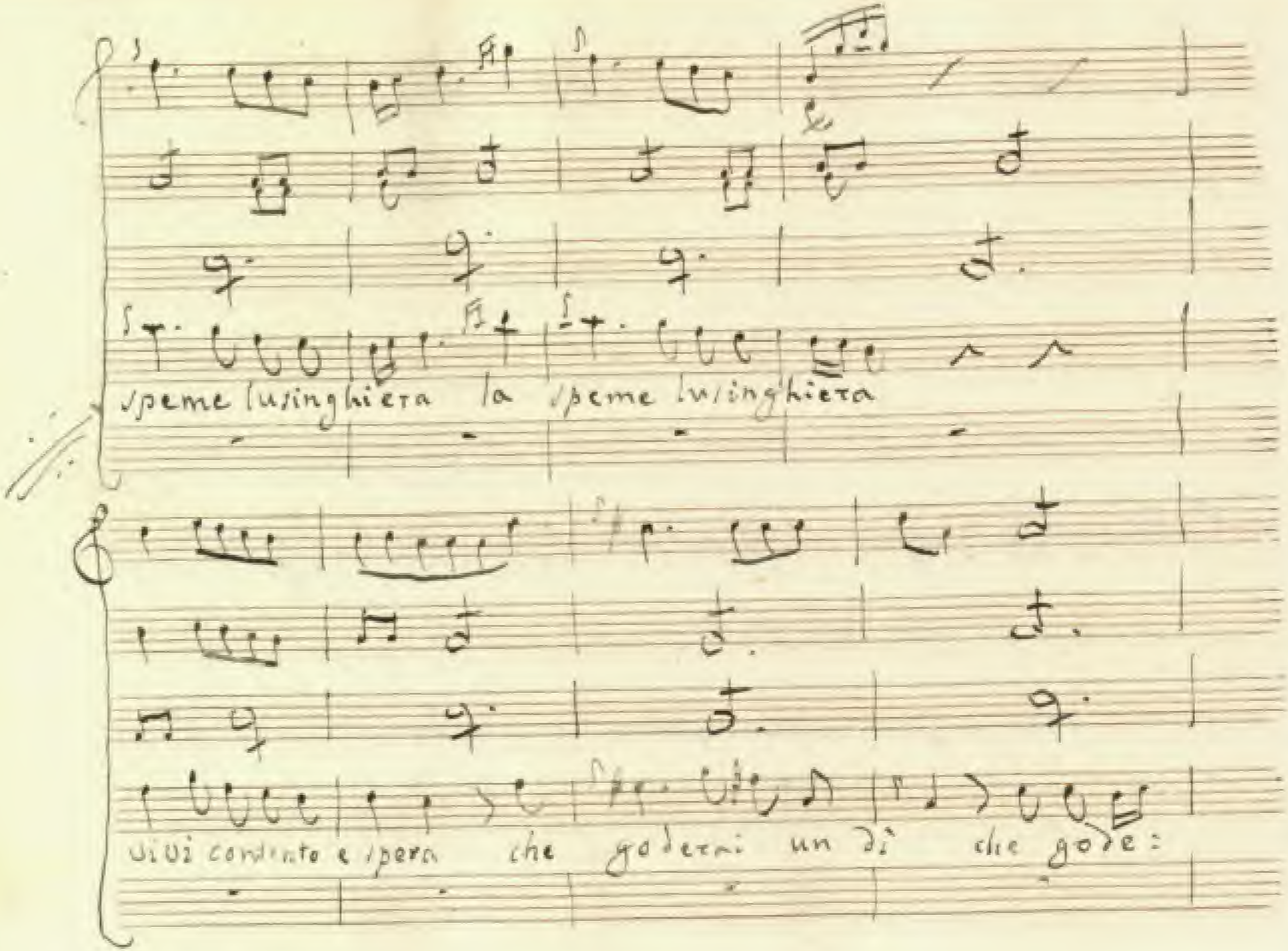

sio vile e rio diventerà
diventerà
D.C.

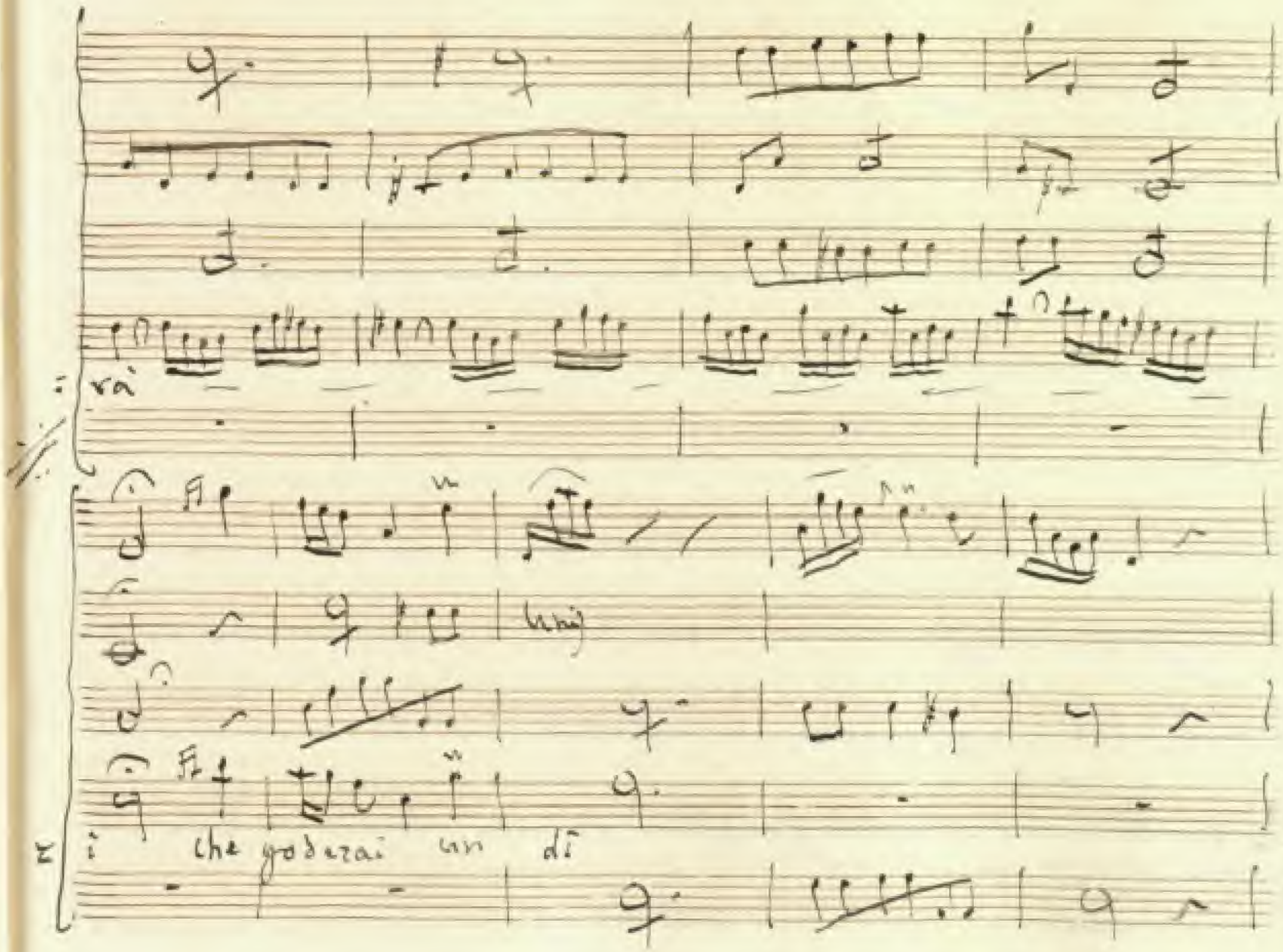
Scena X. Adelberto

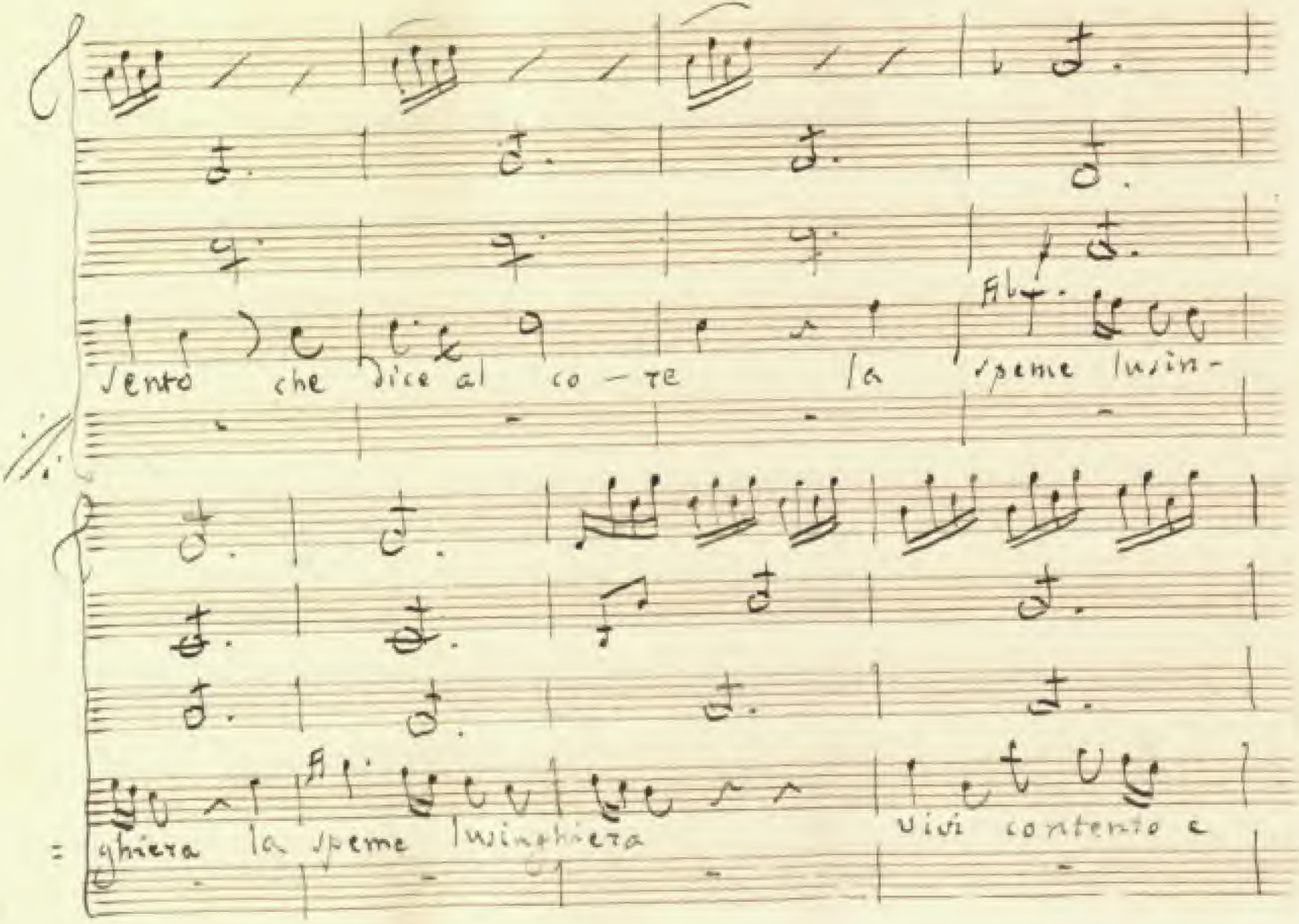


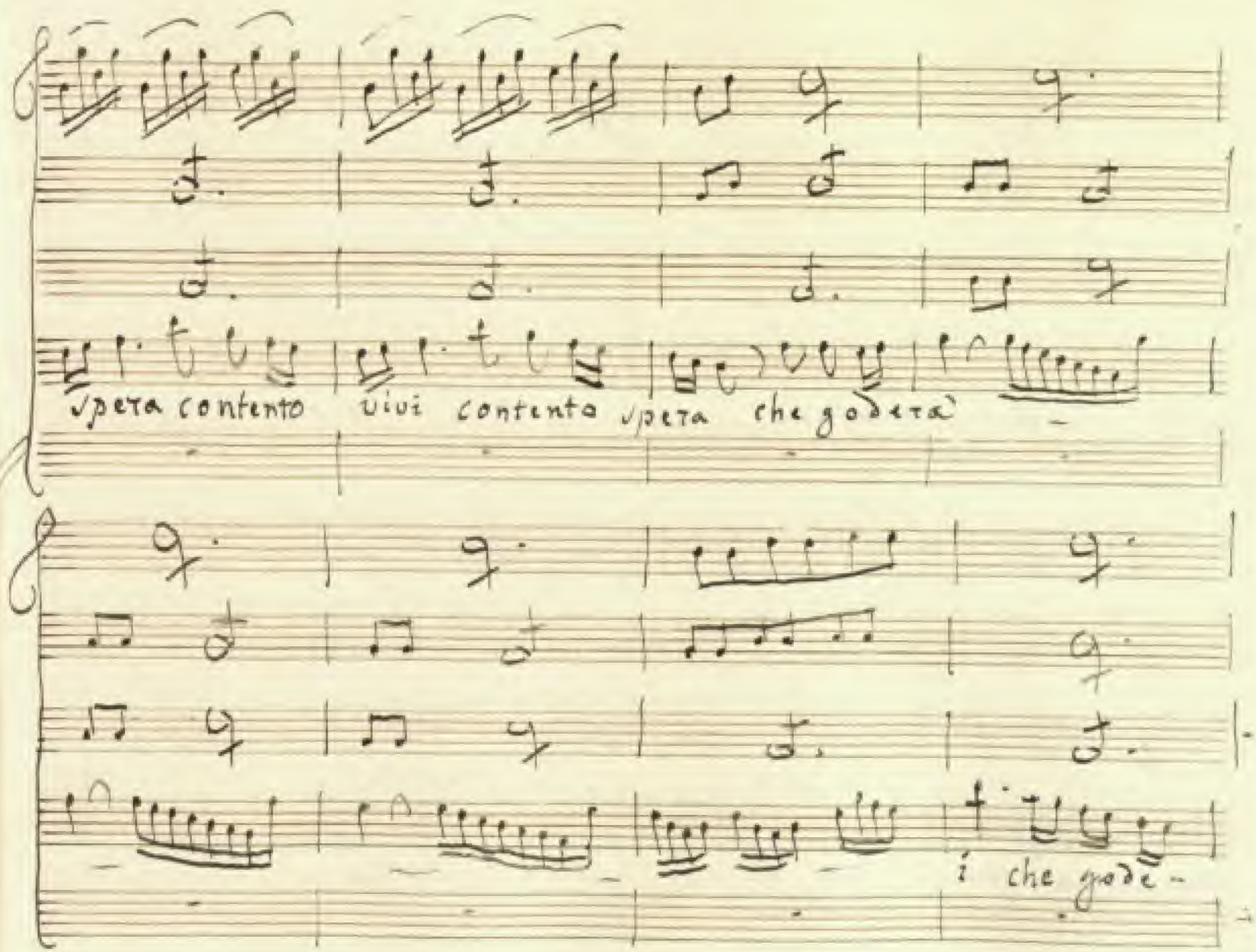

andante
unis
(andante)
p.

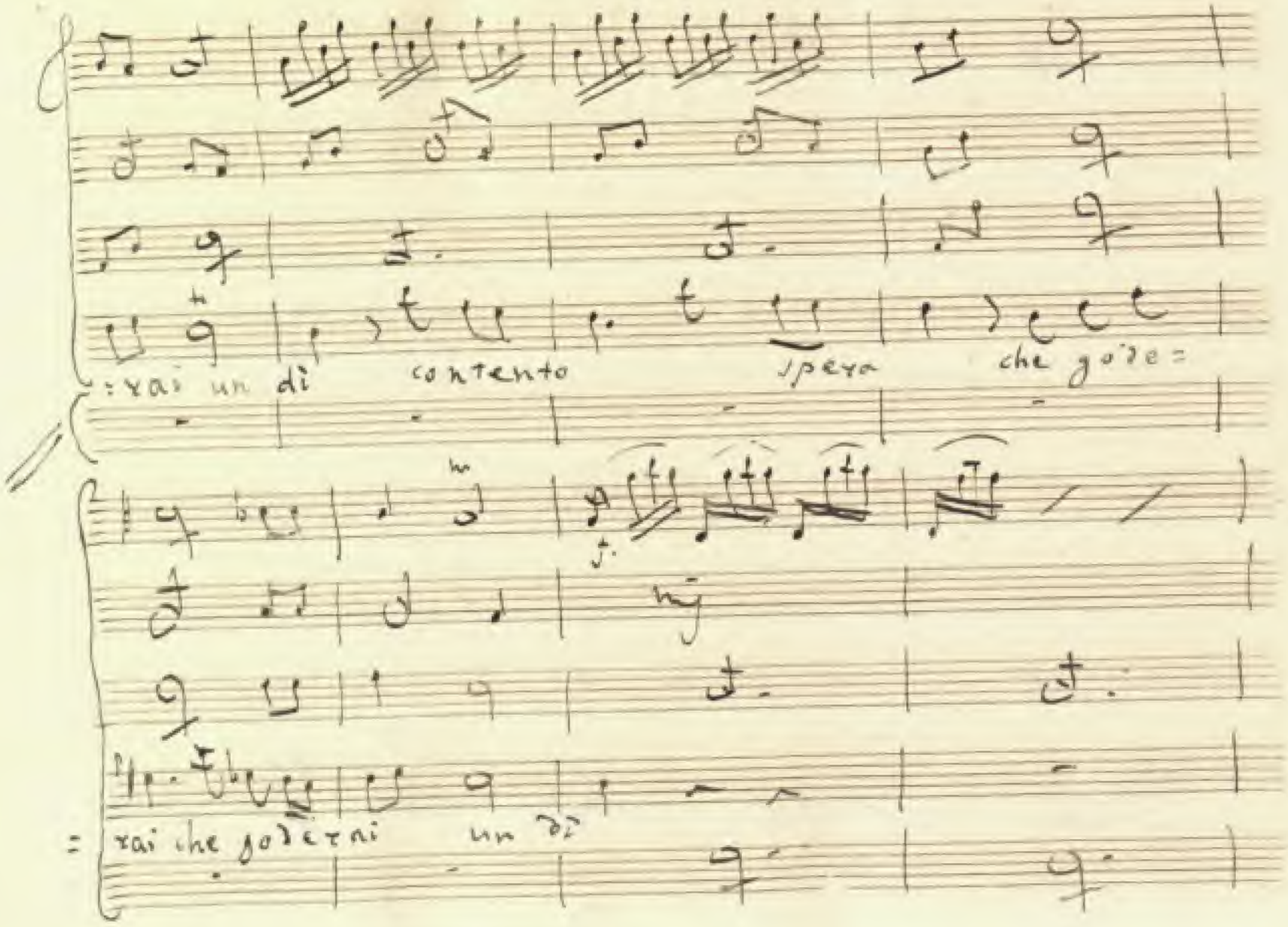

vento che dice al core la.
hn.


/peme lusinghiera la /peme lusinghiera
vivi contento e /pera che goderai un dì che gode:


vi
i che goderai un dì

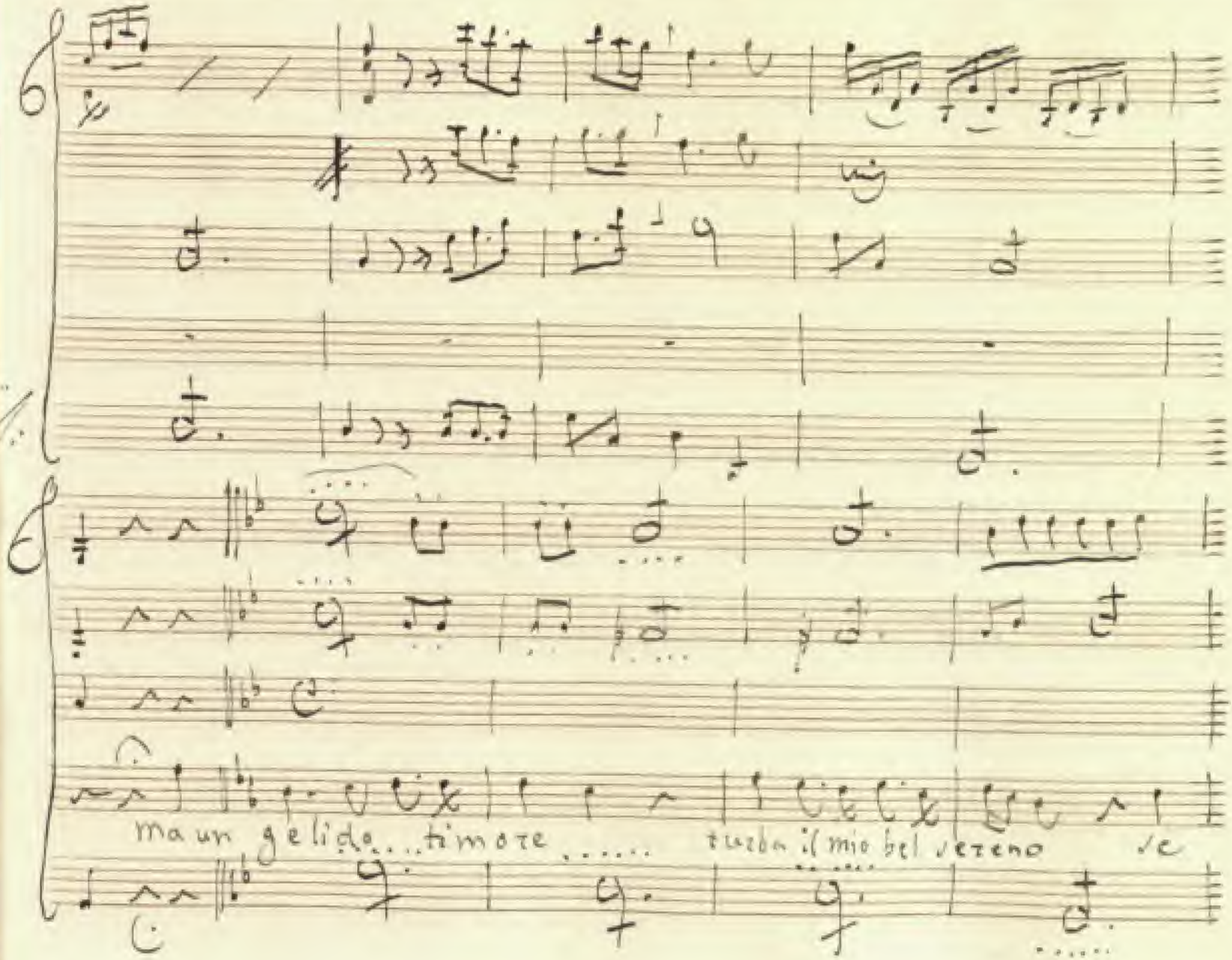

vento che dice al co – te la speme lusin-
ghiera la speme lusinghiera
vivi contento e

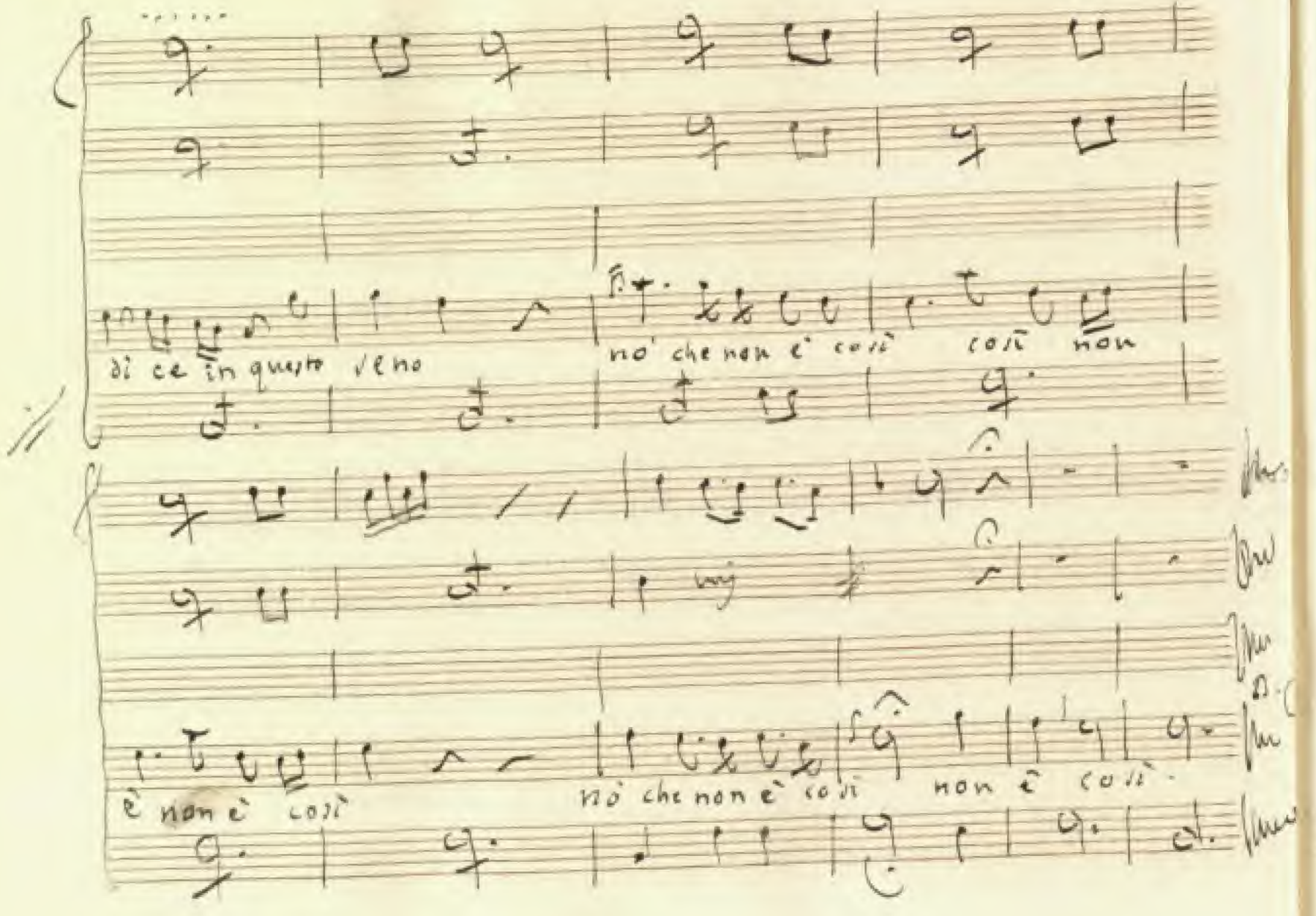

Spera contento vivi contento spera che godera
i che gode-



:rai un dì contento spera che gode=

=rai che goderai un dì


ma un gelido timore turba il mio bel sereno


di ce in questo seno
no' che non è così così non
è non è così
no' che non è così non è così.

Scena XI.

Vitige, e Aldimero

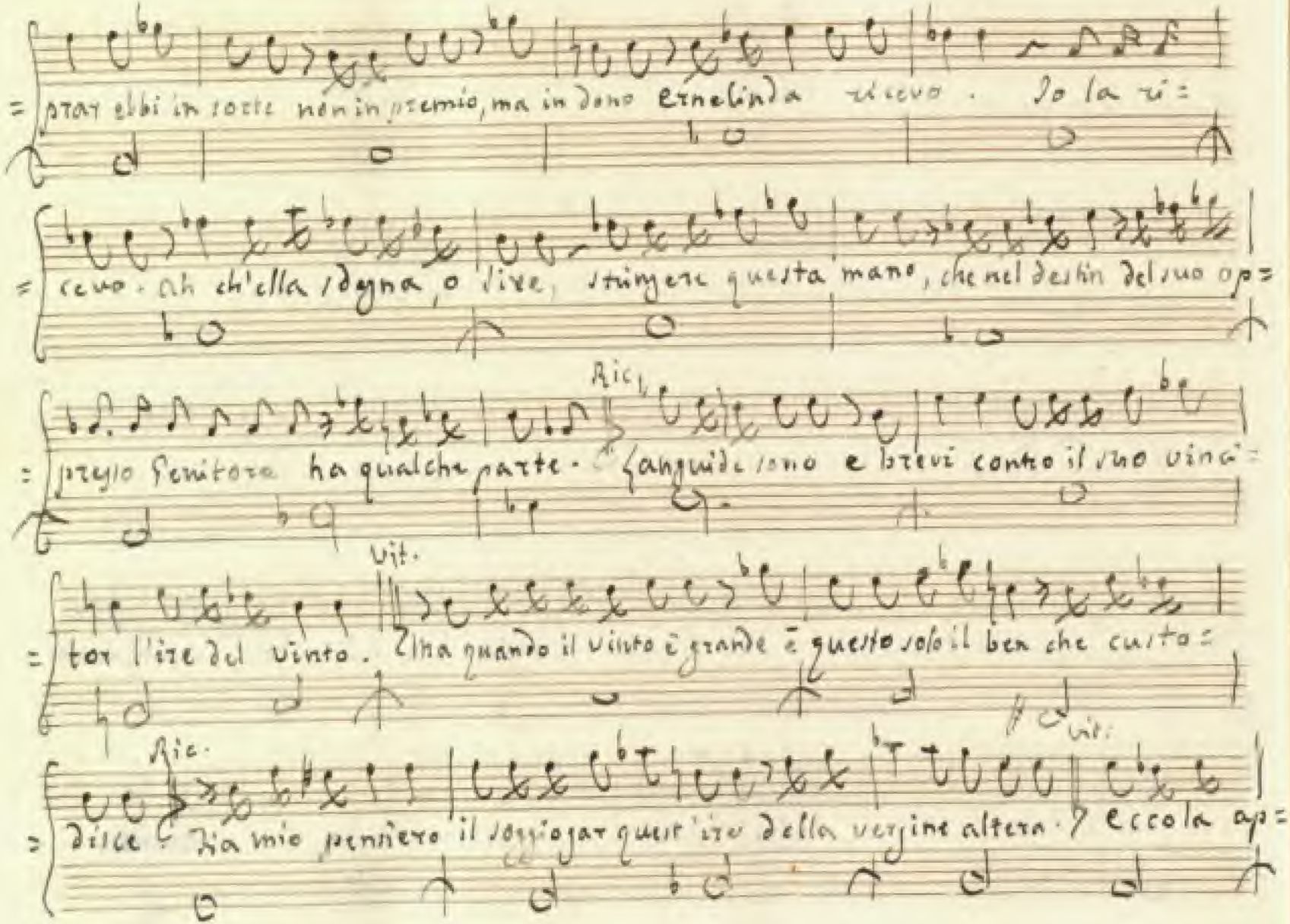
Ric: Alla tua spada io deve in questo giorno il più delle mie

palme le spoglie d'Ermelinda sono un premio inegual di quanto operasti a

Vit: prò di mia corona. Signor, il ferro io strinsi per sostener in giusta guerra i

diritti al soglio di Norvegia dell'illustre Eduige a cui d'sangue congiunto io

non per le materne vene quindi dover e non virtù d'appelli ciò che o=



= prar ebbi in sorte non in premio, ma in dono Ernelinda ricevo. Io la ri=

= cevo. Ah ch'ella sdegna, o sire, stringere questa mano, che nel destin del suo op=

Ric.

= presso Genitore ha qualche parte. Languide sono e brevi contro il suo vinci=

Vit.

= tor l'ire del vinto. Ma quando il vinto è grande è questo solo il ben che custo=

Ric. Vit.

= disce. Sia mio pensiero il soggiogar quest'ire della vergine altera. Eccola ap=

= punto che ammollisce col pianto il servil ferro, che del paterno piè preme il co=

= turno

Scena XII: Rodoaldo incatenato Ernelinda, che sostiene le di lui catene, e detti

Ern:

Lascia o signor che del comune ol=

= traggio onde rigida sorte oggi ci opprime, anch'io soccomba al peso. | Qual bel=

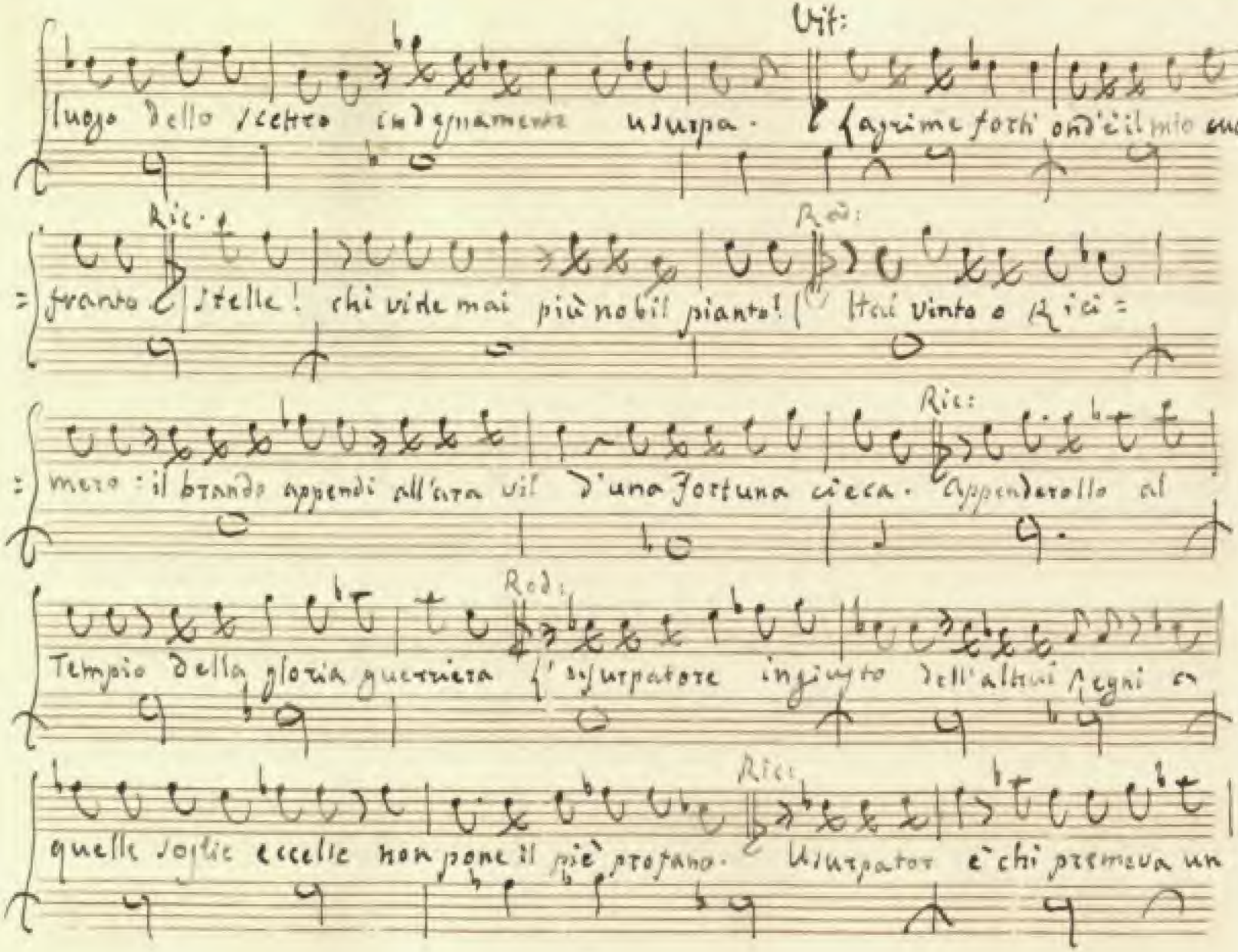
Ric.

= tà peregrina folgora su quel volto! |

Ern:

Lascia che queste lagrime infe=

= lici veggan se han tanta forza di spezzar questa ingiusta empia catena che il



Vit:

luogo dello scettro indegnamente usurpa. Lagrime forti ond'è il mio cuore i

Ric.

franto. Stelle! chi vide mai più nobil pianto!

Rod:

Hai vinto o Rici=

Ric:

mero: il brando appendi all'ara vil d'una Fortuna cieca. Appenderollo al

Rod:

Tempio della gloria guerriera l'usurpatore ingiusto dell'altrui Regni a

Ric:

quelle soglie eccelse non pone il piè profano. Usurpator è chi premeva un

Rod.

Trono di Vergine regal retaggio avito. Non passò mai l'eredità ne' figli

Ric.

di regali corone, che il vassallo getto di fronte al Padre Frenetico fu=

Scena XII.

ror di volgo insano, non toglie al Re la sua ragione al soglio

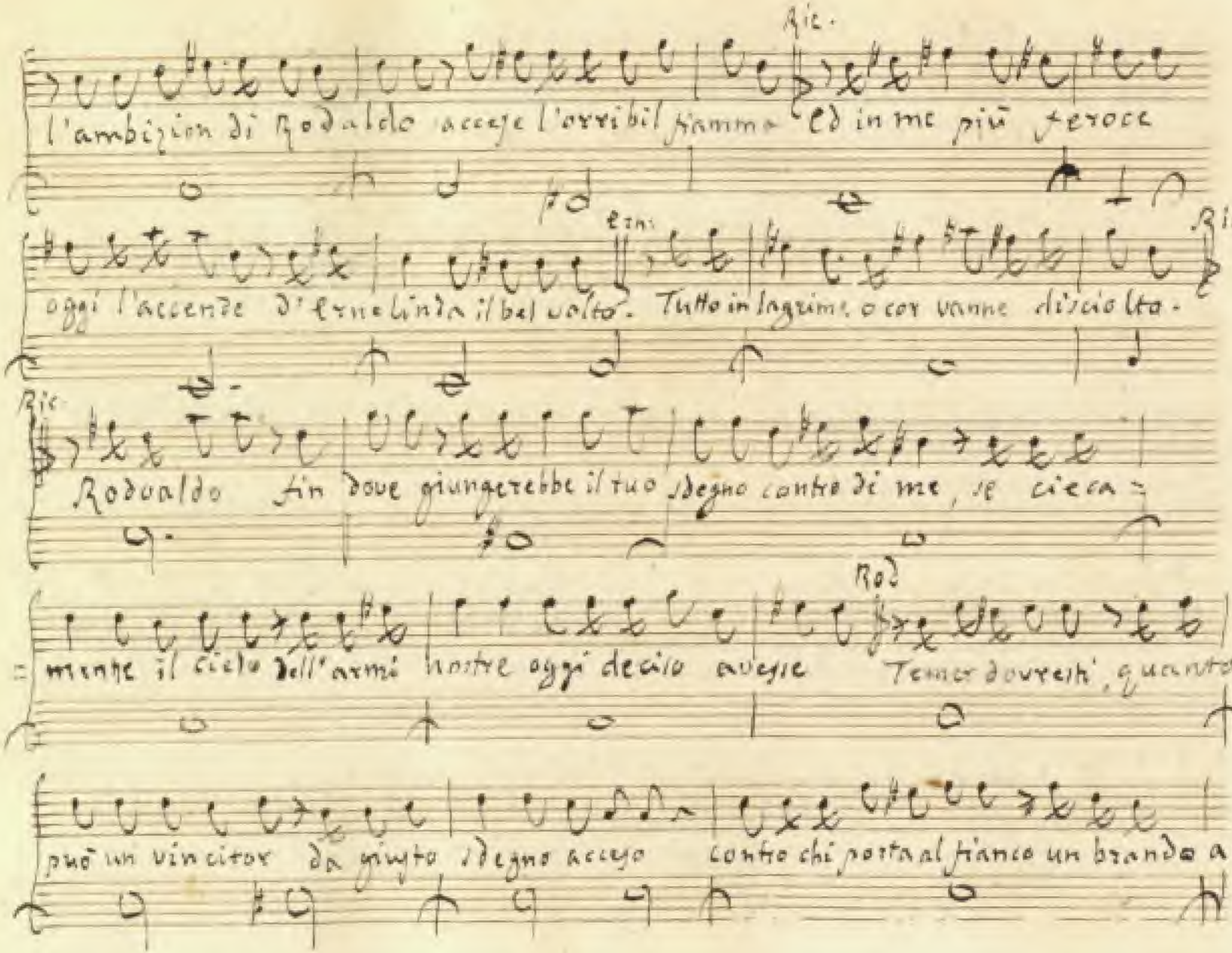
Eduige, e d.

Rod.

Edu:

Se il Re divien tiranno, de' popoli furor l'arma dal cielo. Tiranno Crimo=

aldo non fu giammai, nè mai l'armò dal Cielo contro il suo Sire l'infedel Norvegia.


Ric.
l'ambizion di Rodoaldo accese l'orribil fiamma ed in me più feroce
Erm:
Ric.
oggi l'accende d'Ermelinda il bel volto. Tutto in lagrime, e con vanne disciolta.
Ric
Rodoaldo fin dove giungerebbe il tuo sdegno contro di me, se cieca=
Rod
mente il cielo dell'armi hostre oggi decida avesse Temer dovresti, quanto
può un vincitor da giusto sdegno acceso contro chi porta al fianco un brando a=

Ric.

= sperio del sangue d'un mio figlio Io pur così dovrei punir l'orgoglio degl'in=

= domiti accenti .. ma .. d'Emelinda alle bellezze altere de' sdegni miei tutta la

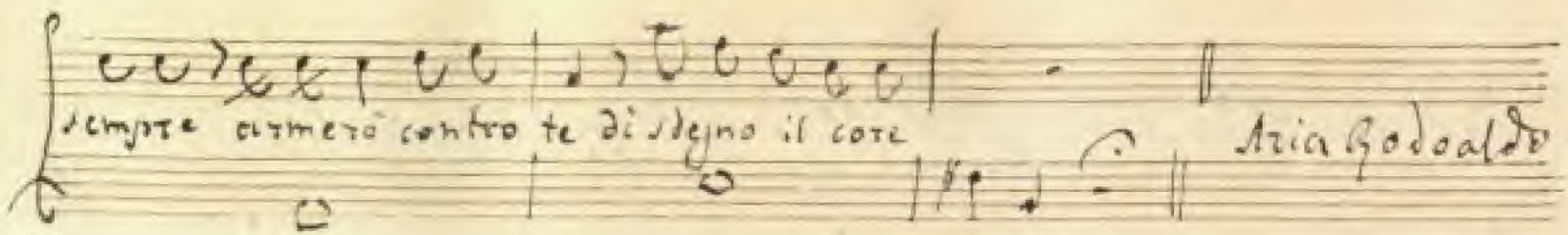
Edu Ric

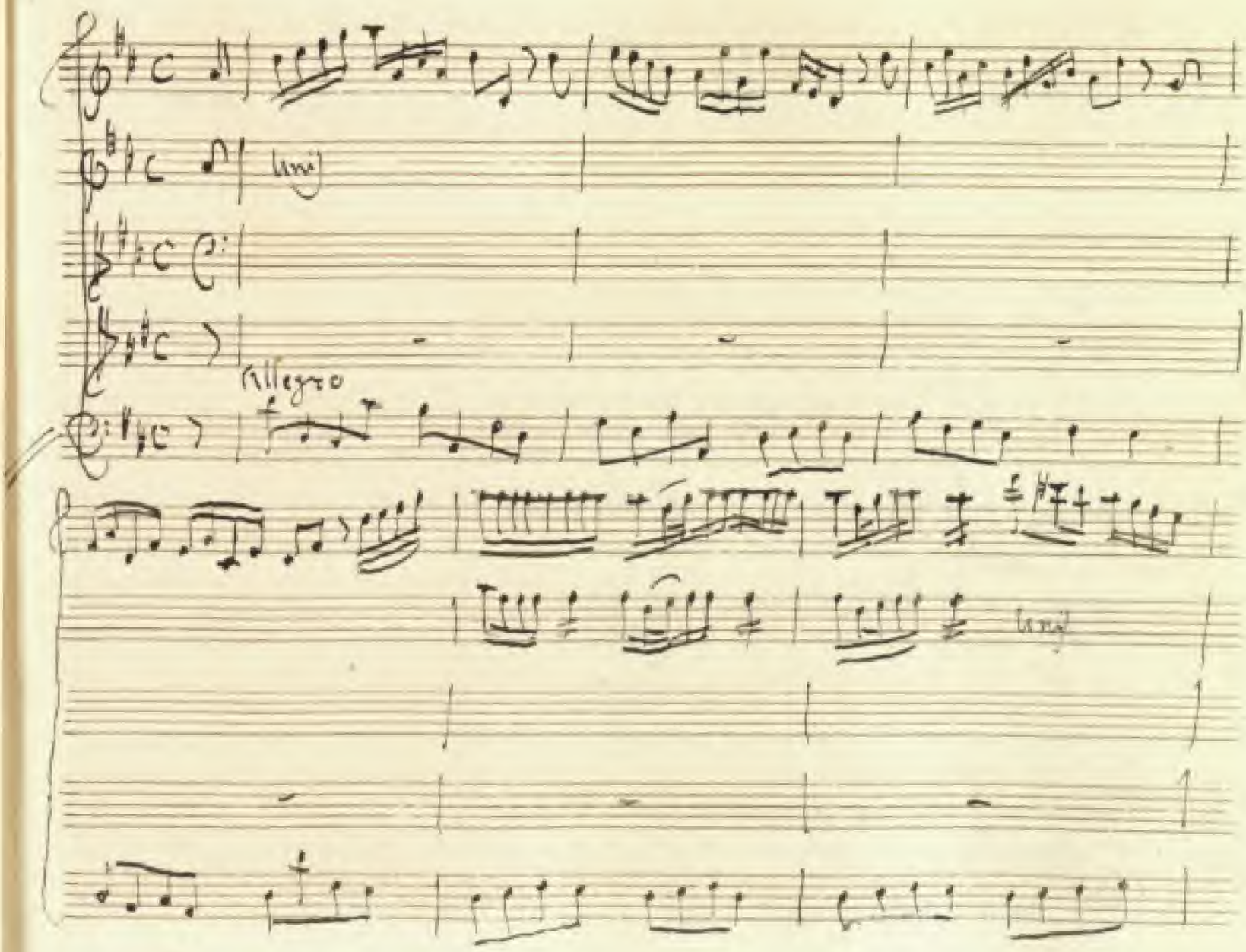
gloria io dono ? Pietà sospetta. Quindi la tua parca difarmo, e'l piè ti

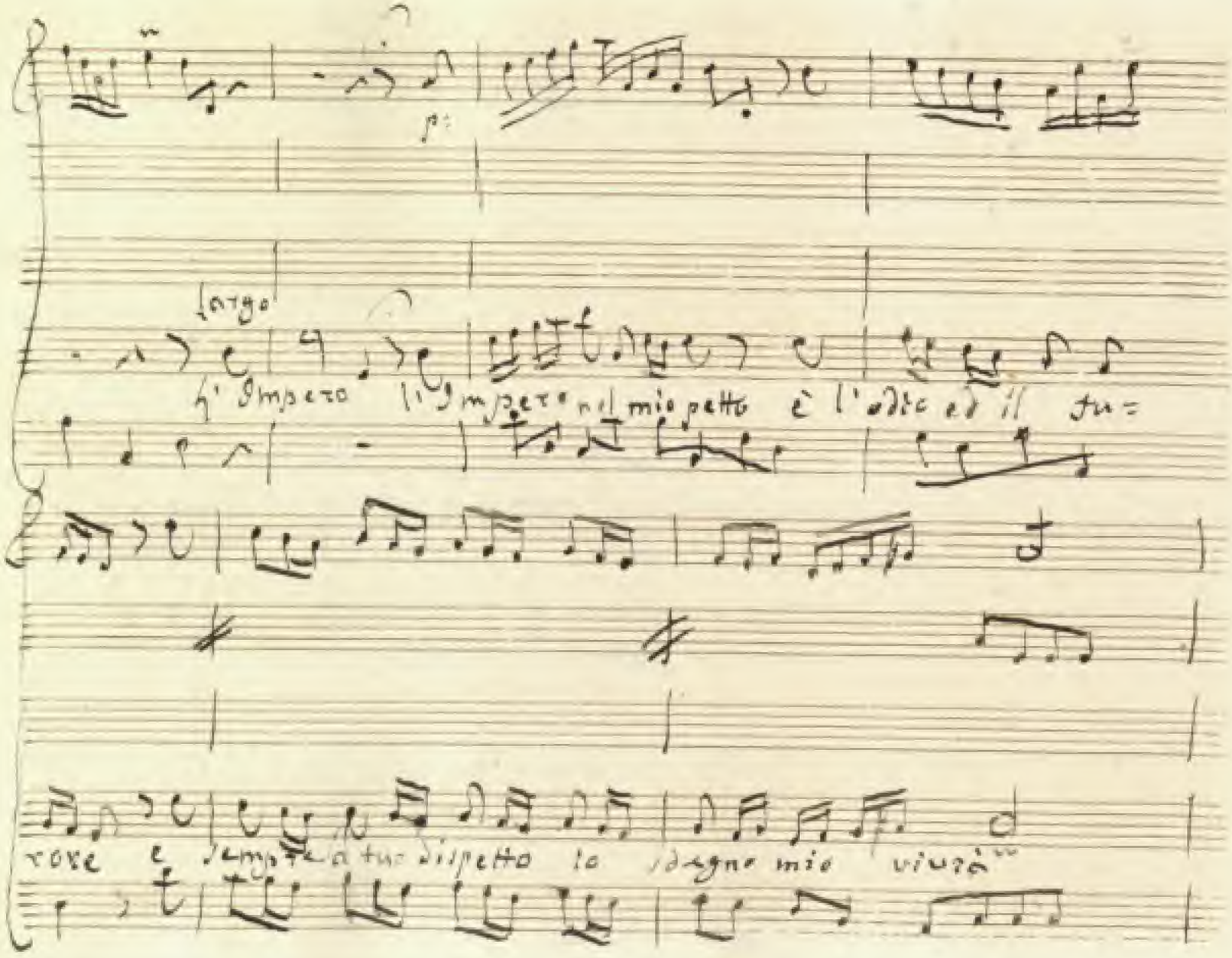
sciolgo. Vivi. La Regia intera tuo carcere sarà: nè si richiede in custodia di

Rod.

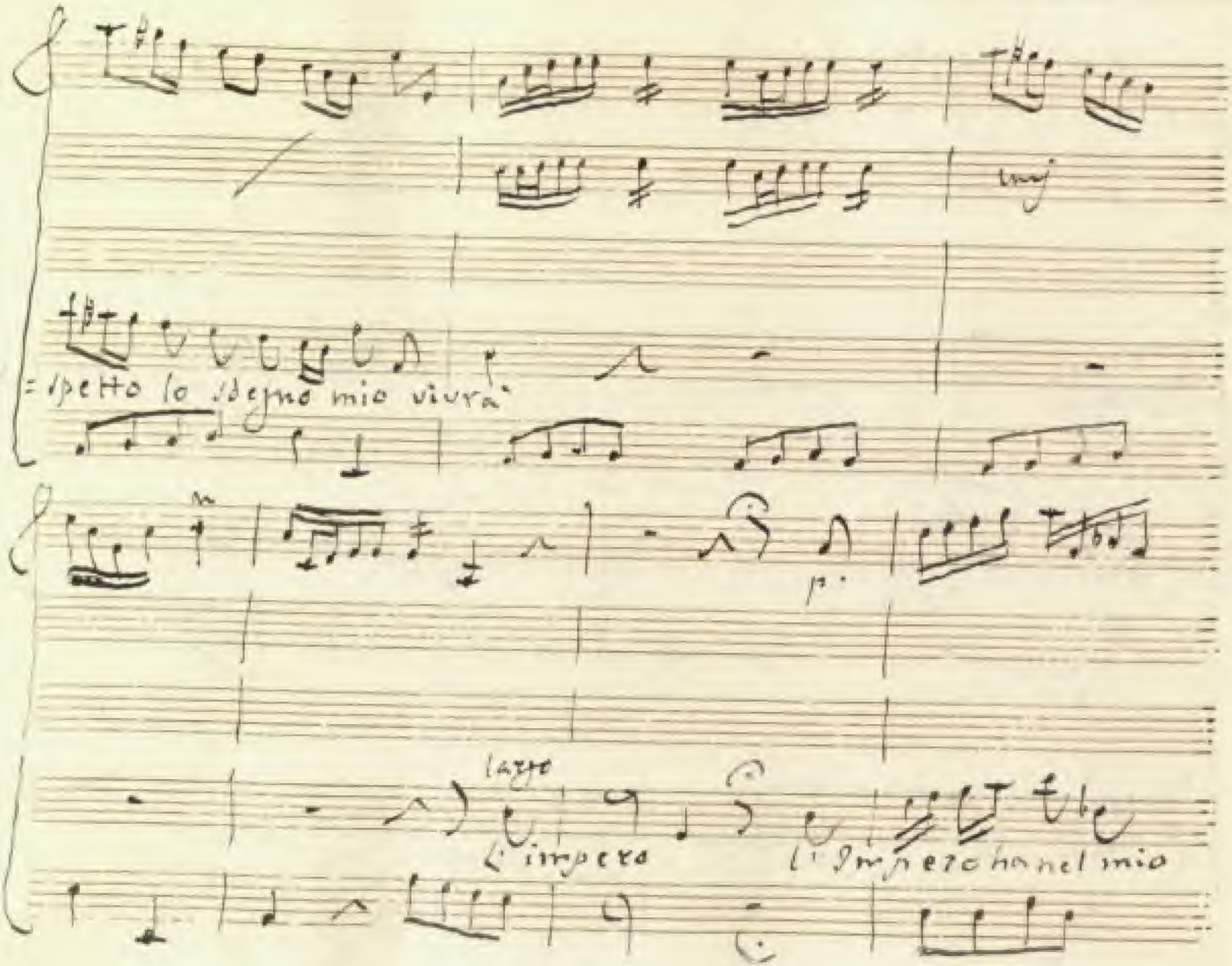
te, che la tua fede. Ricimero il tuo dono pena è per me maggiore. Vivrò: ma

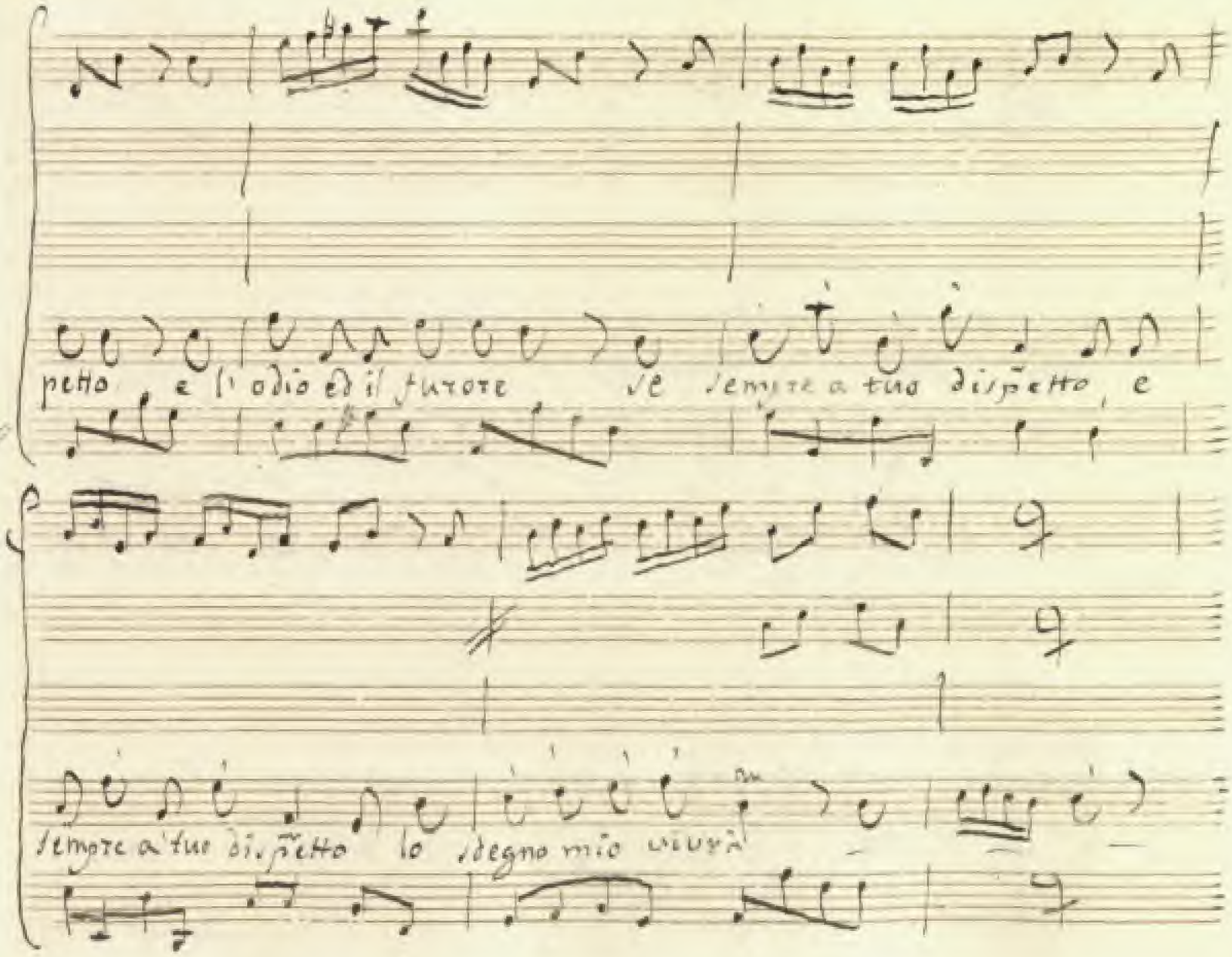

sempre armerò contro te di sdegno il core
Aria Rodoaldo

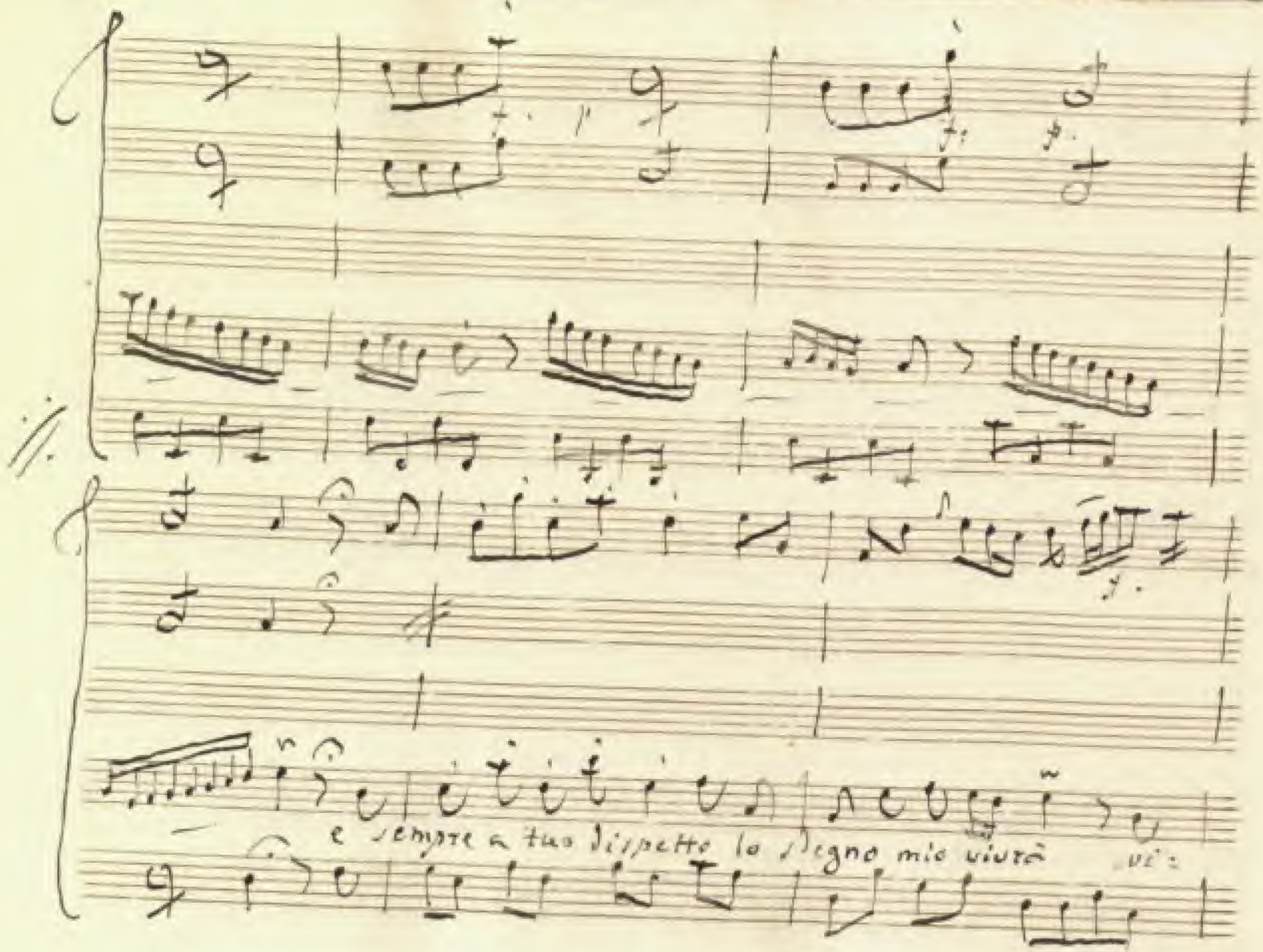

Allegro

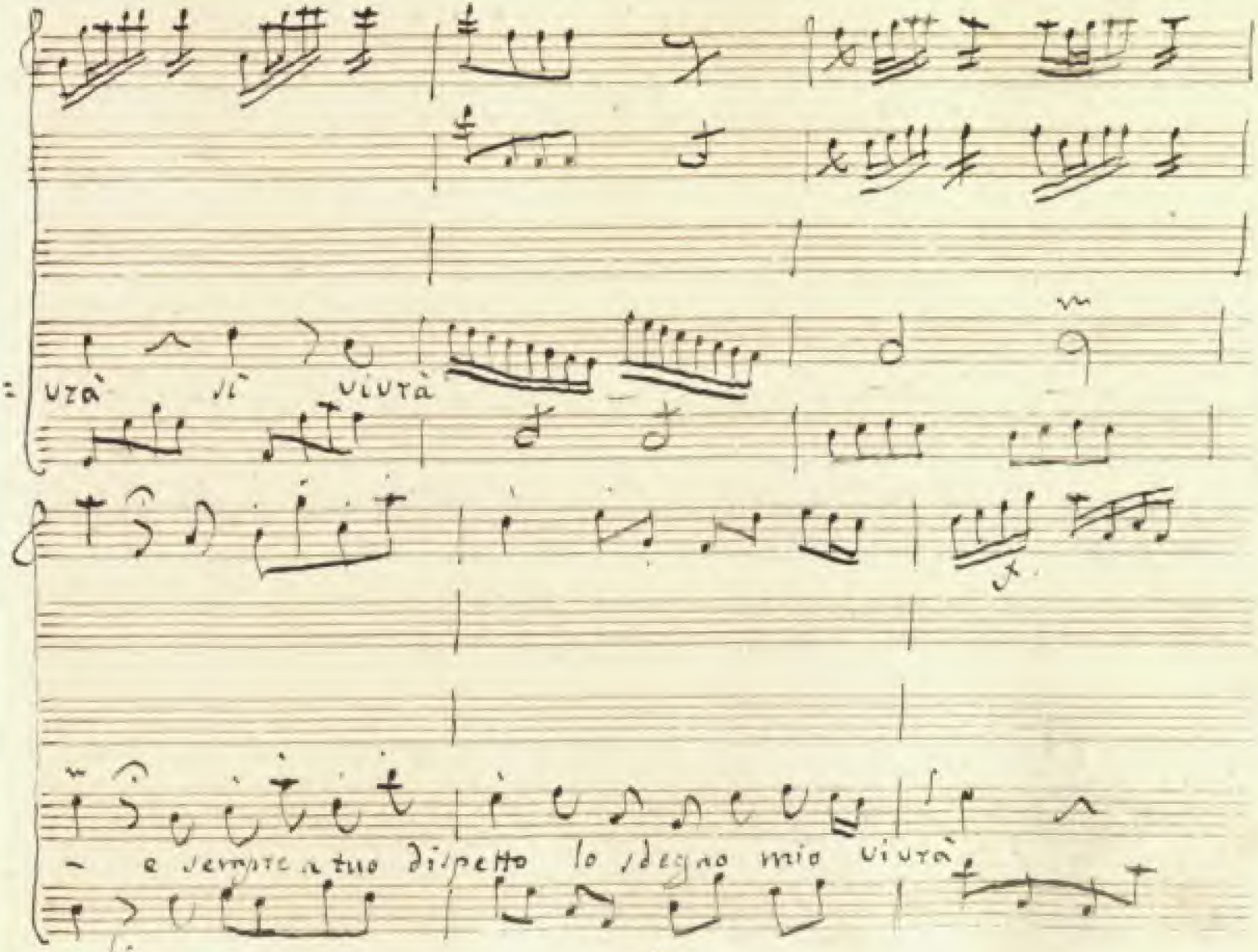

largo
l'impero
l'impero nel mio petto è l'odio ed il tu=
rore e l'empia a tuo dispetto la degna mio vivrà

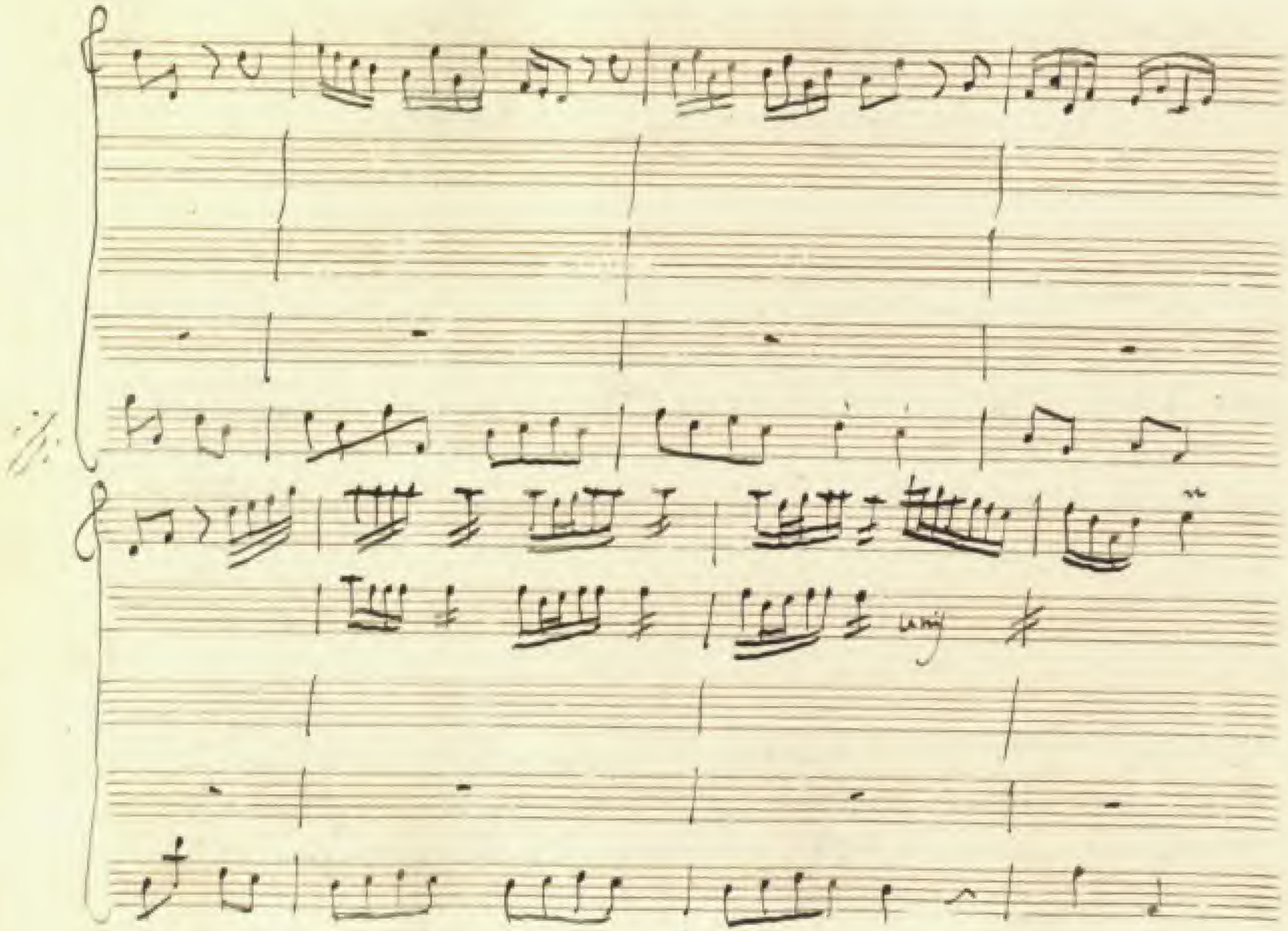
e sempre a tuo dispetto a tuo di=

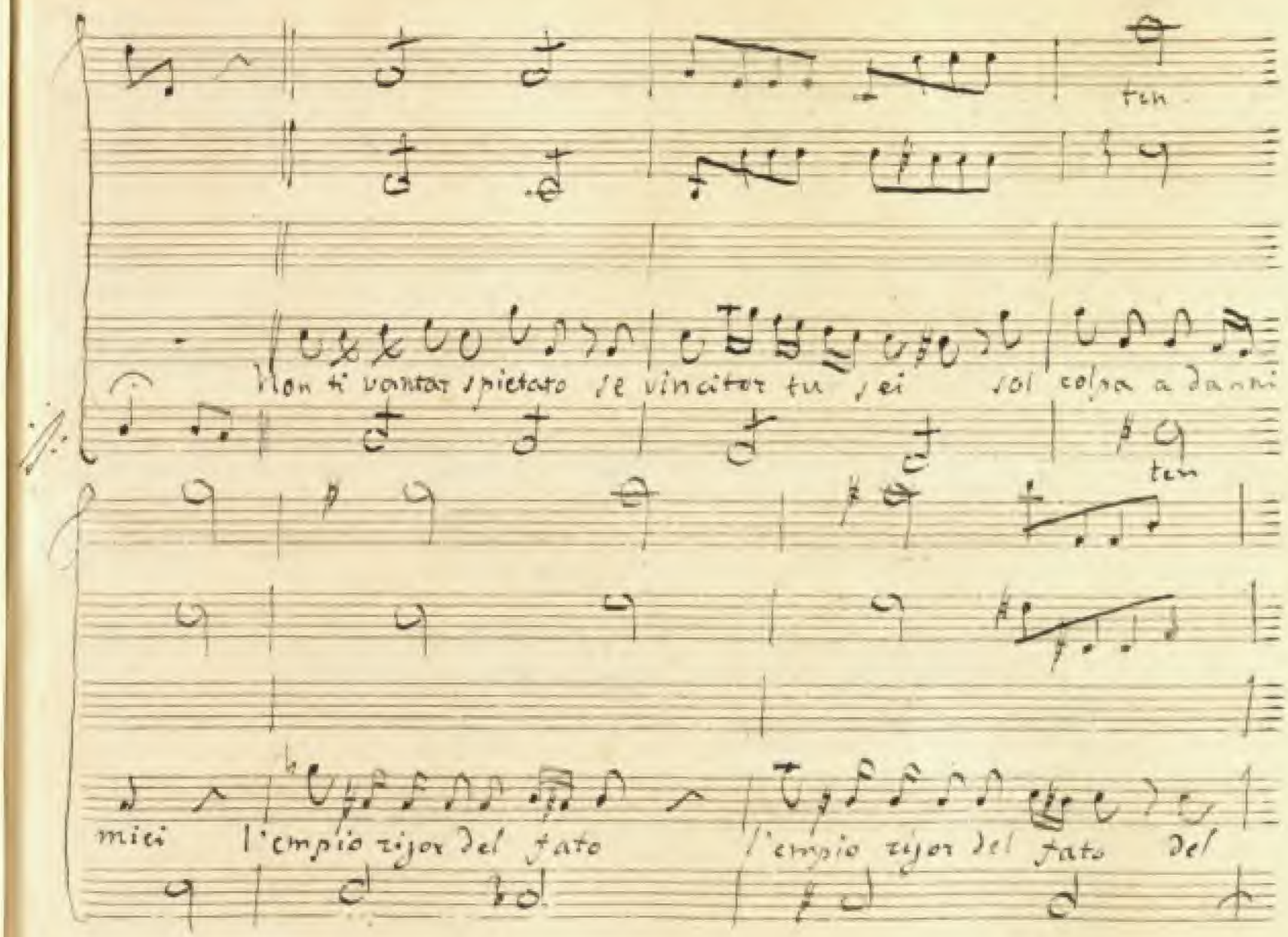

mj
=spetto lo sdegno mio vivrà
p.
largo
L'impero
l'Impero ha nel mio

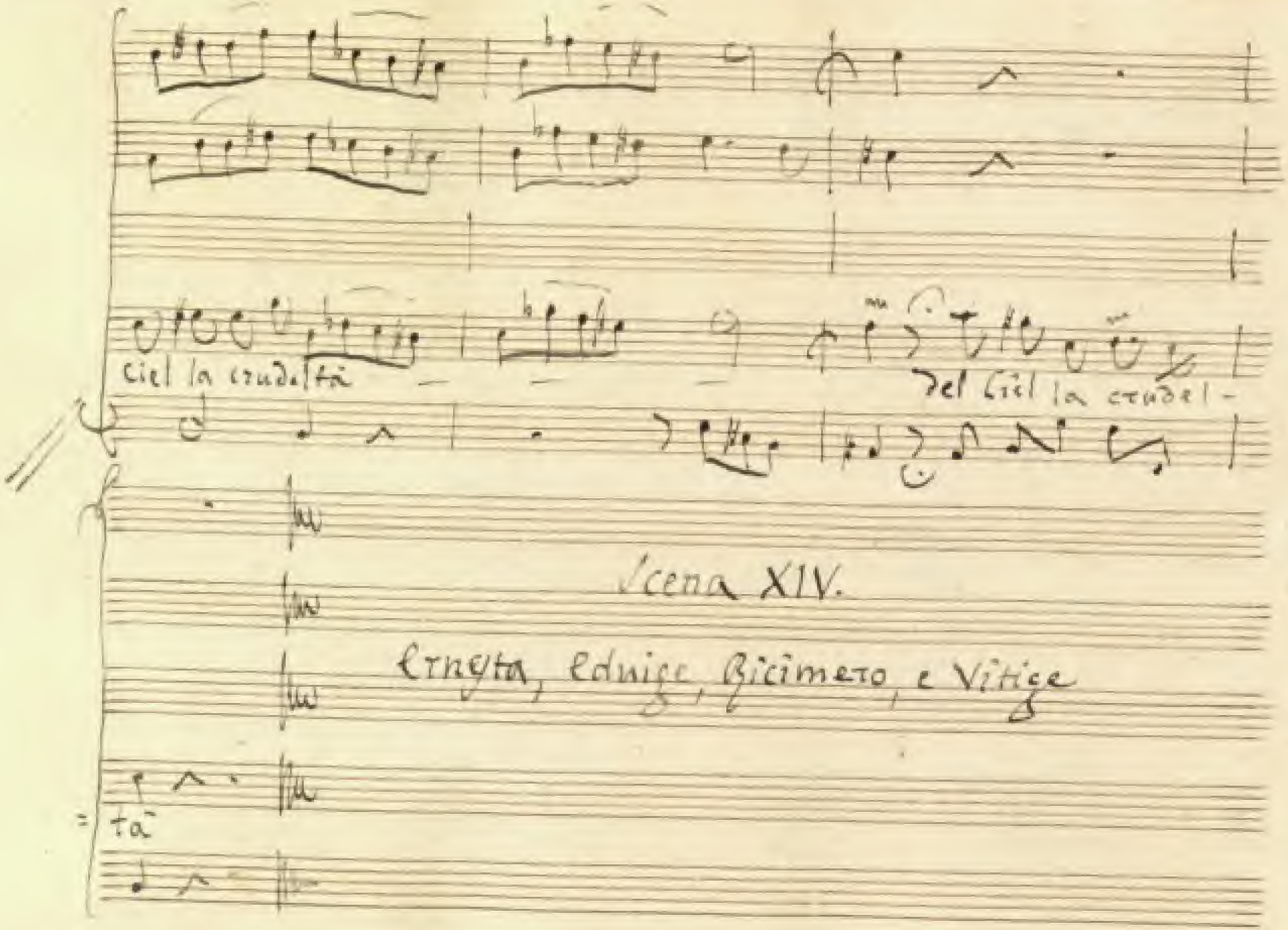

petto e l'odio ed il furore
ve sempre a tuo dispetto e
sempre a'tuo dispetto lo sdegno mio vivrà


e sempre a tuo dispetto lo sdegno mio vivrà


vrà
vivrà
e sempre a tuo dispetto lo sdegno mio vivrà




ten
Non ti vantar spietato se vincitor tu sei sol colpa a danni
ten
mici l'empio rigor del fato
l'empio rigor del fato del


Ciel la crudeltà
del Ciel la crudel-
Scena XIV.
Ernesta, Edvige, Ricimero, e Vitige
tà

Ric:

Bellissima Ernelinda tergi su quel bel volto l'in=

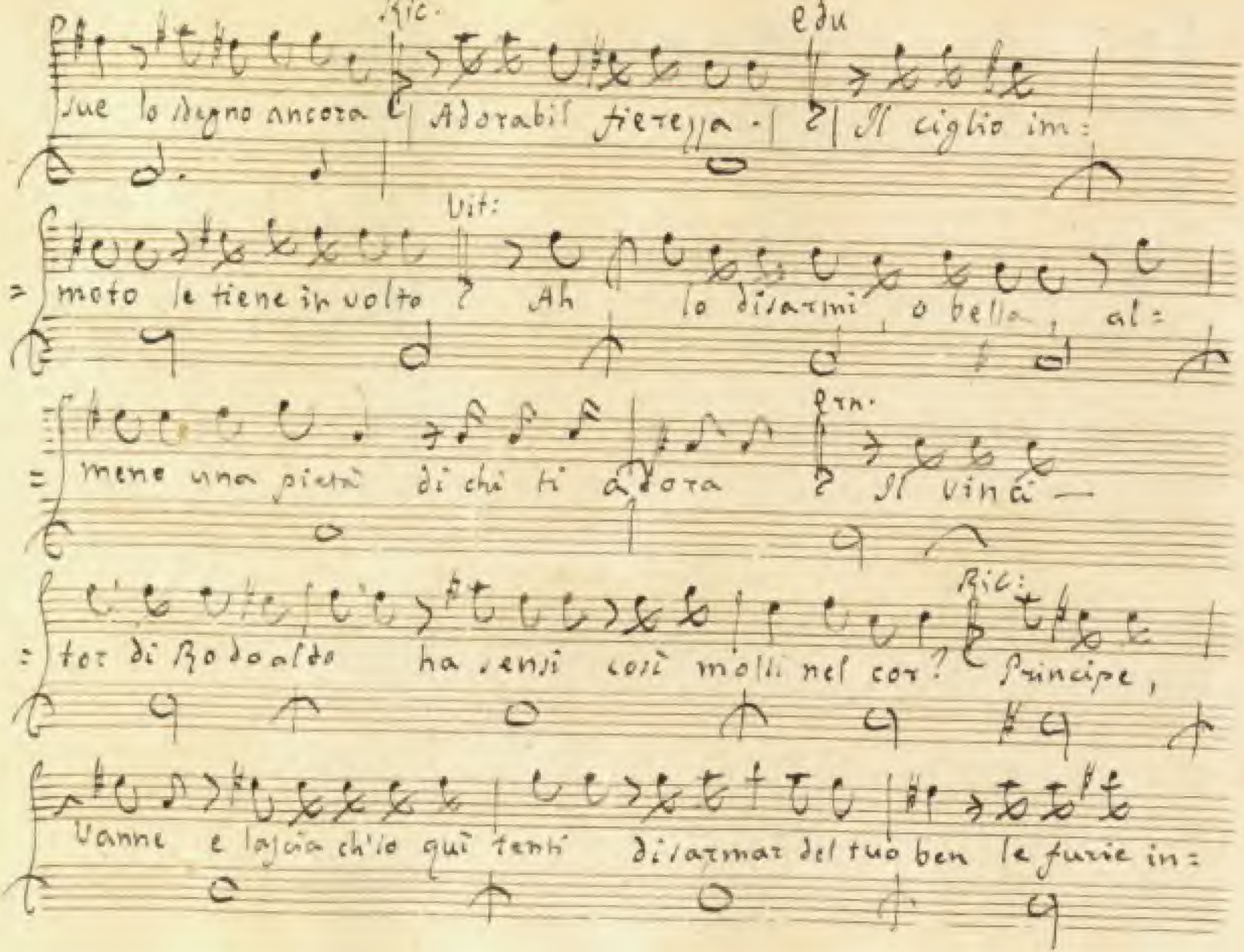
=giuria di quel pianto, e rasserena quelle dolci pupille

in cui sfavilla d'invincibile amor dardo il più forte. Troppo

Ern.

teneri sensi Non creder Ricimero che tutto questo

pianto esca da quel dolor che mi divora: ha le lagrime


Ric.
Edu
sue lo degno ancora
Adorabil fierezza.
Il ciglio in:
Vit:
moto le tiene in volto?
Ah
lo disarmi, o bella, al:
mene una pietà
di chi ti adora
Ftn.
Il vinci —
tor di Rodoaldo
ha sensi così molli nel cor?
Ric:
Principe,
Vanne e lascia ch'io quì tenti
disarmar del tuo ben le furie in:

Vit:

sane Con sì giusta speranza già le agonie del

Ric Edu.

mio timor sospendo in me confida Ah gelosia

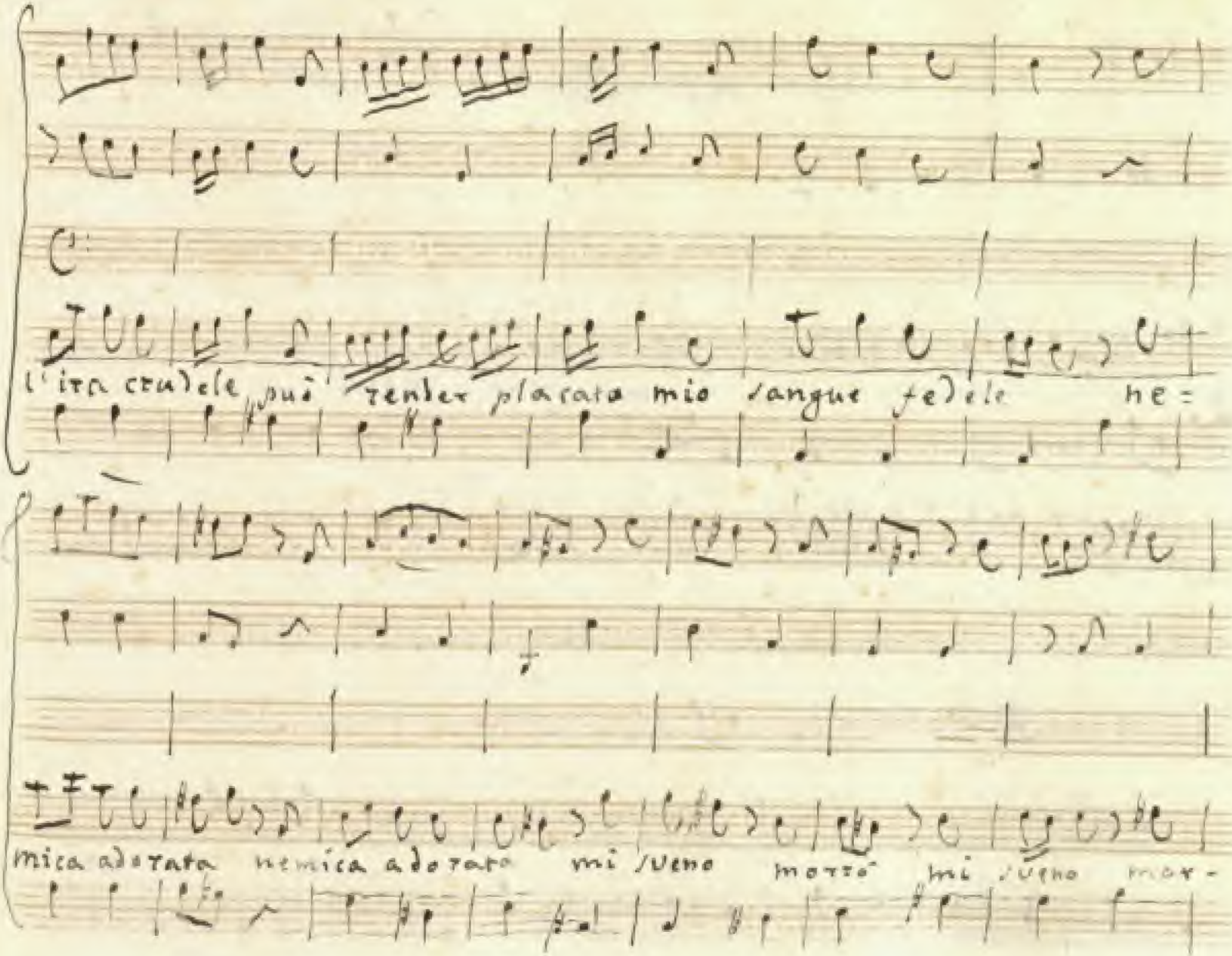
t'intendo

Aria Vitige

Tempo giusto

p.

se


l'ira crudele può render placata mio sangue fedele ne=
= mica adorata nemica adorato mi vuole morte mi vuole mor-

=rò - - - - - mi sveno morrò

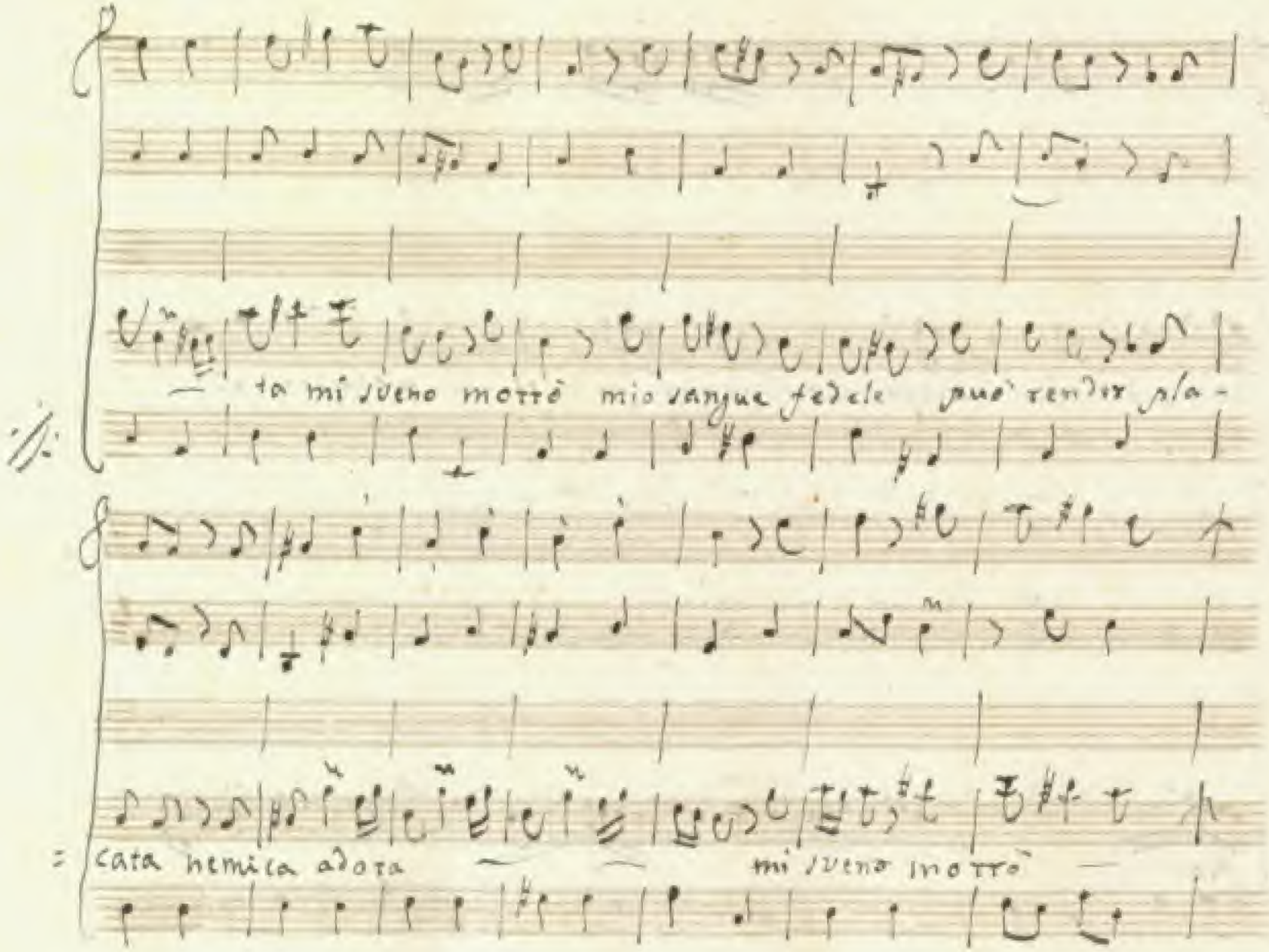
p.

de l'ira cru=

soli

dele può render placato, mio sangue fedele nemica ado=

ra=

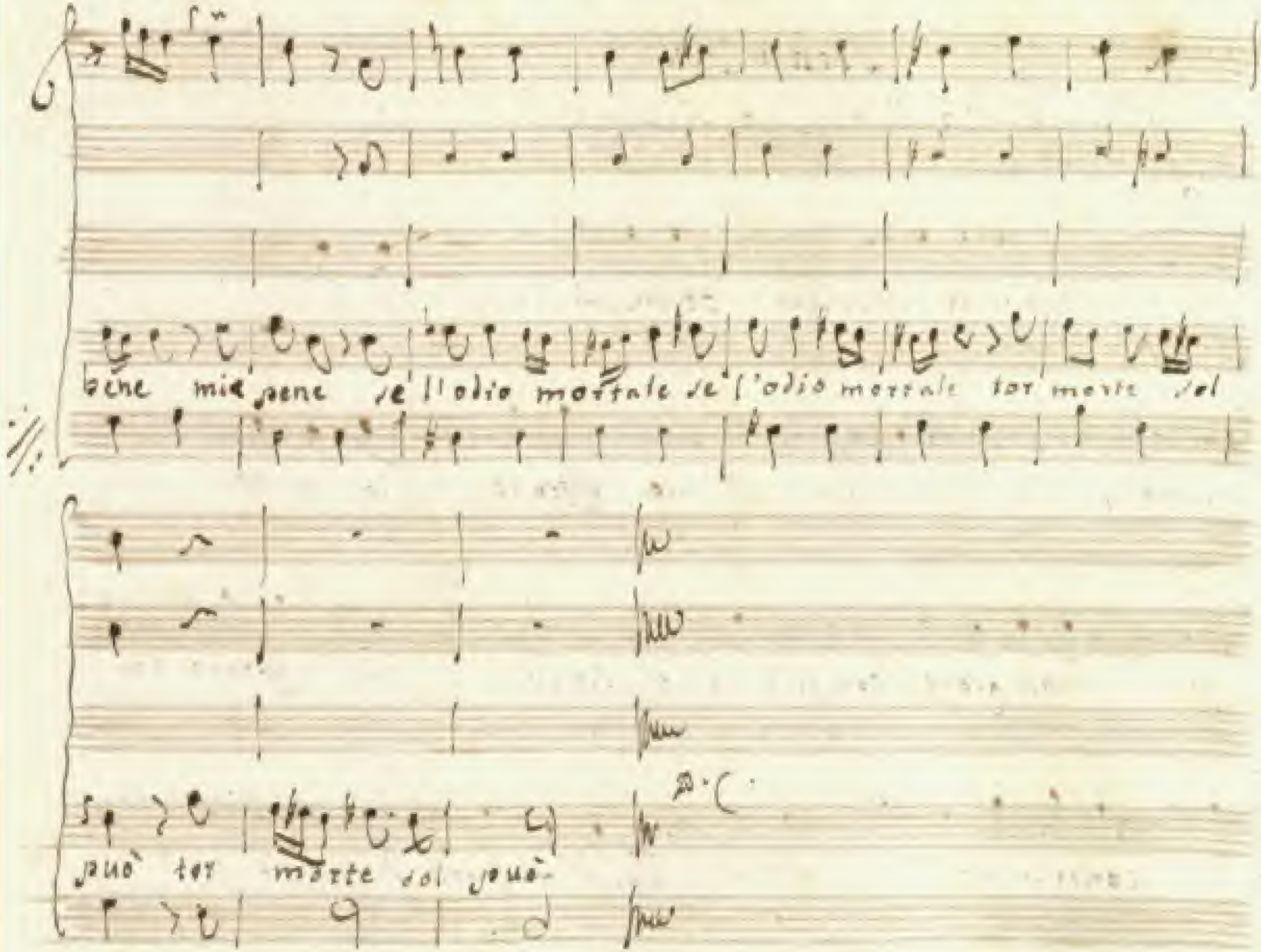

ta mi sveno mottò mio sangue fedele può render sa-
cata hemica adora
mi sveno mottò

mi sveno merrò

Fian tronchi mio bene dal

colpo fatale tuoi sdegni mie pene tuoi sdegni mie pene de l'odio mor =

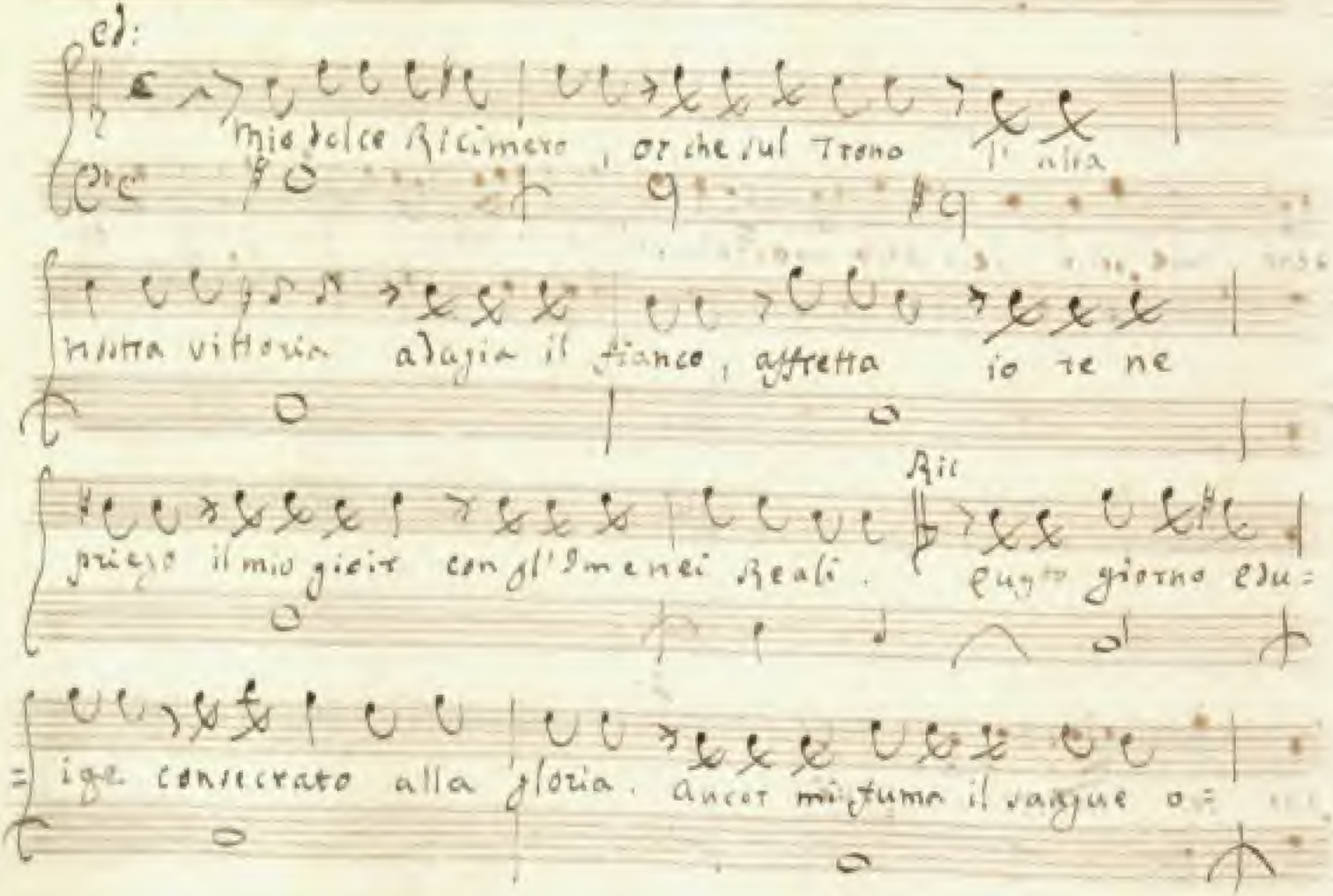
= tale tor morte non può tuoi sdegni mortali mio


bene mia pene de l'odio mortale de l'odio mortale tor morte sol
può tor morte sol può-

Scena XV

Edvige, Ernelinda, e Ricimero

Ed:



=stil sui marziali allori, domani poi favellerem d'a=

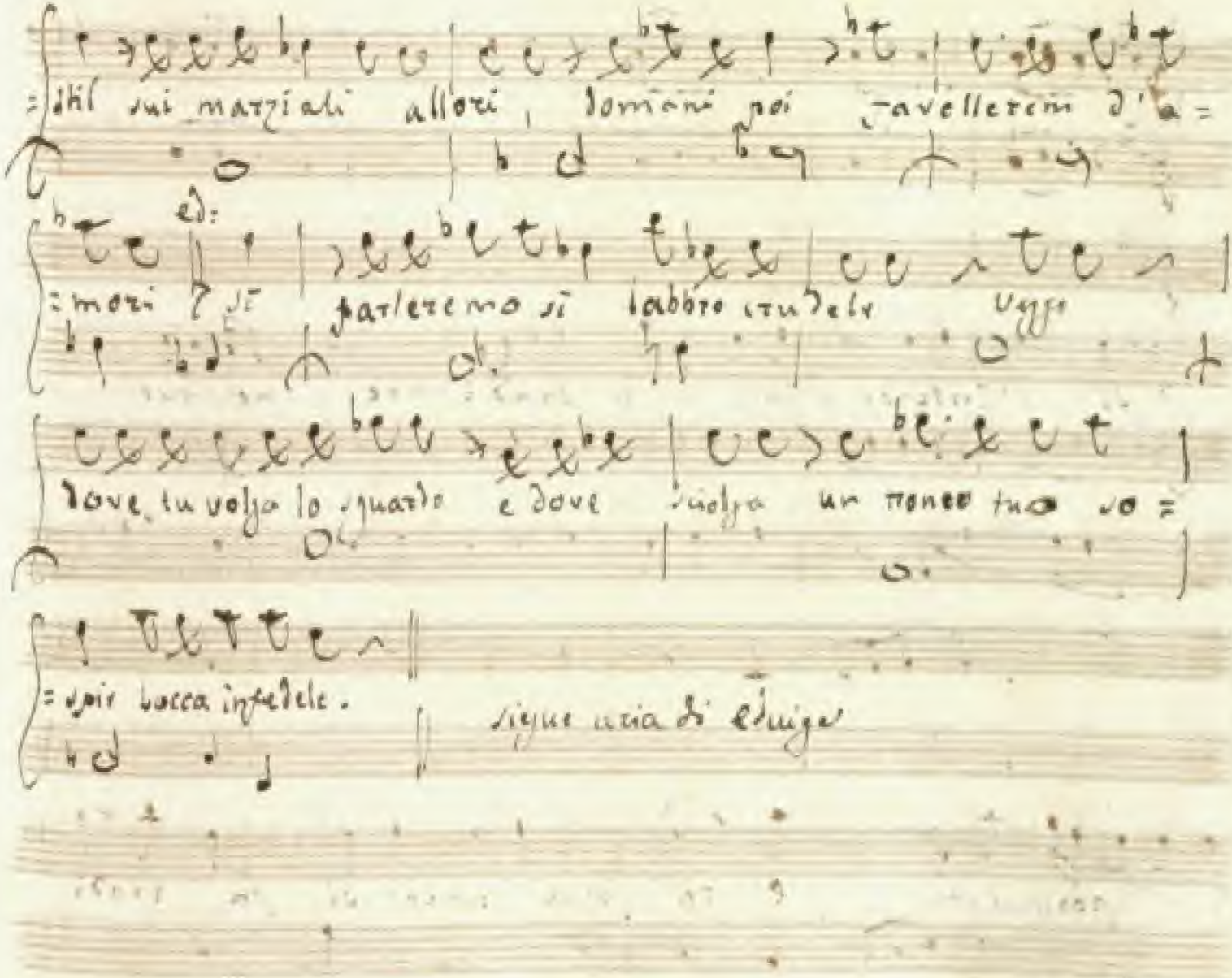
ed:

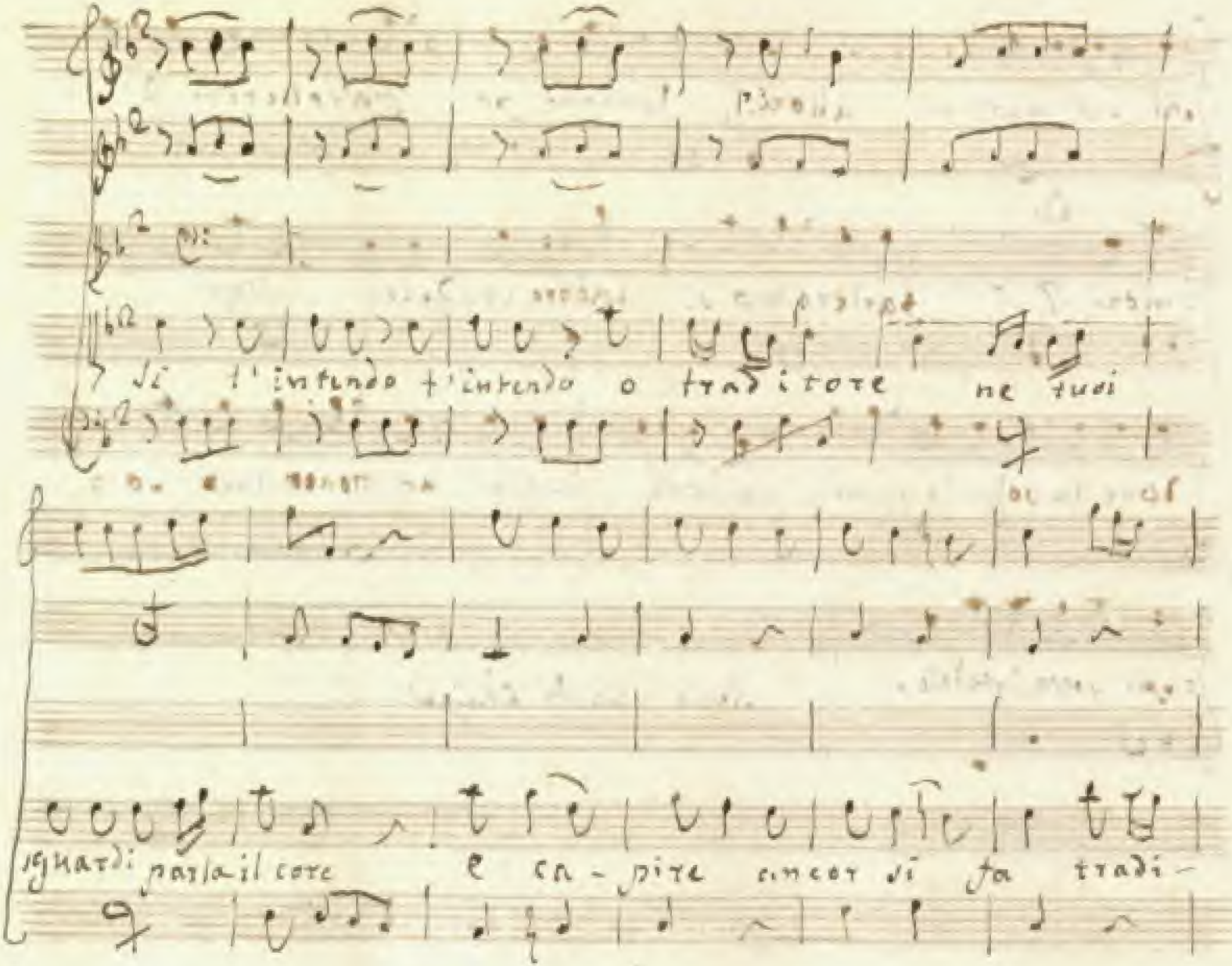
=mori sì parleremo sì labbro crudele veggo

dove tu volga lo sguardo e dove sciolga un ronco tuo so=

=spir bocca infedele.

segue aria di Eduige





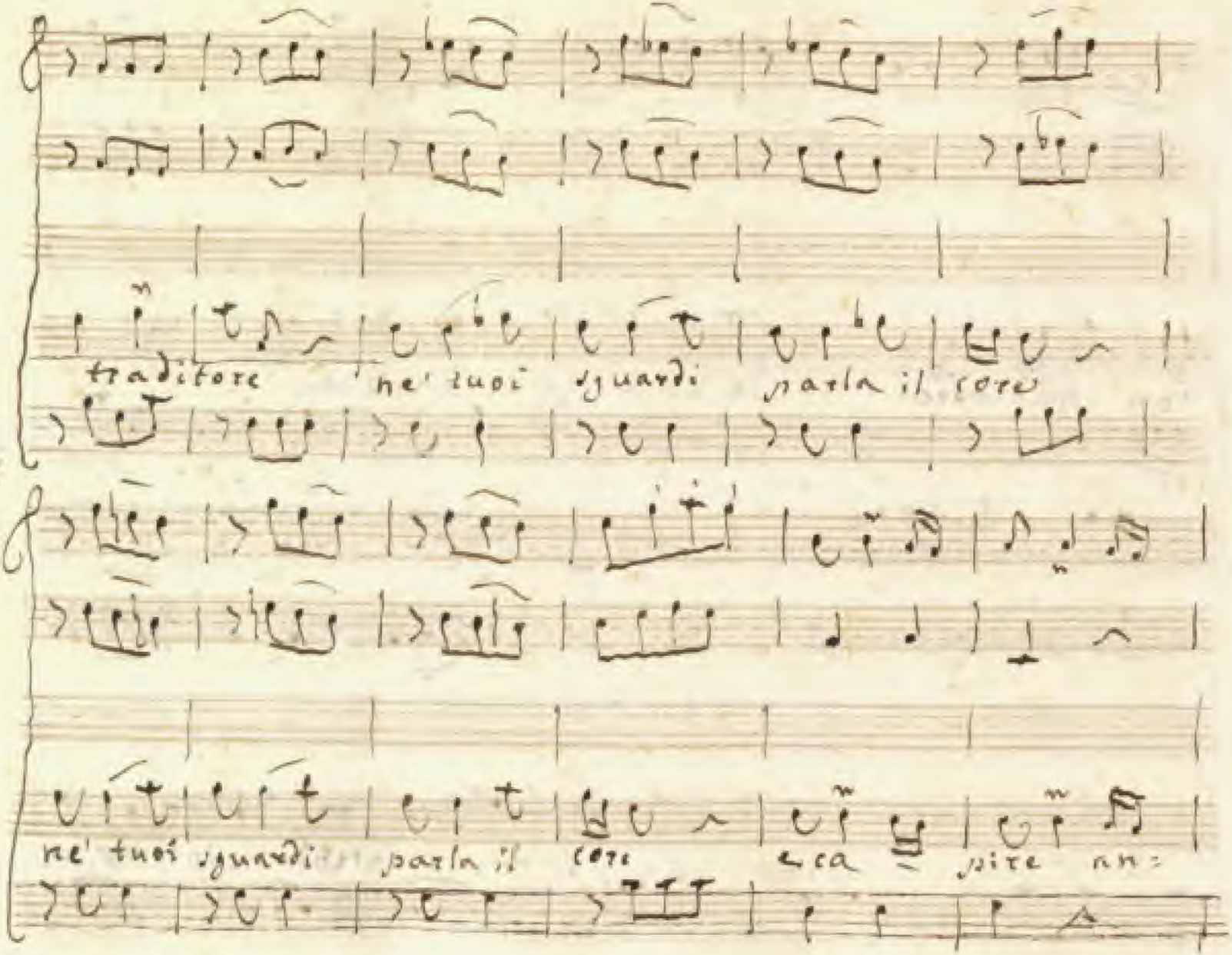
Si t'intendo t'intendo o traditore ne tuoi

sguardi parla il core e ca - pire ancor si fa tradi -

tore traditore e ca - pir ancor si fa

tutti

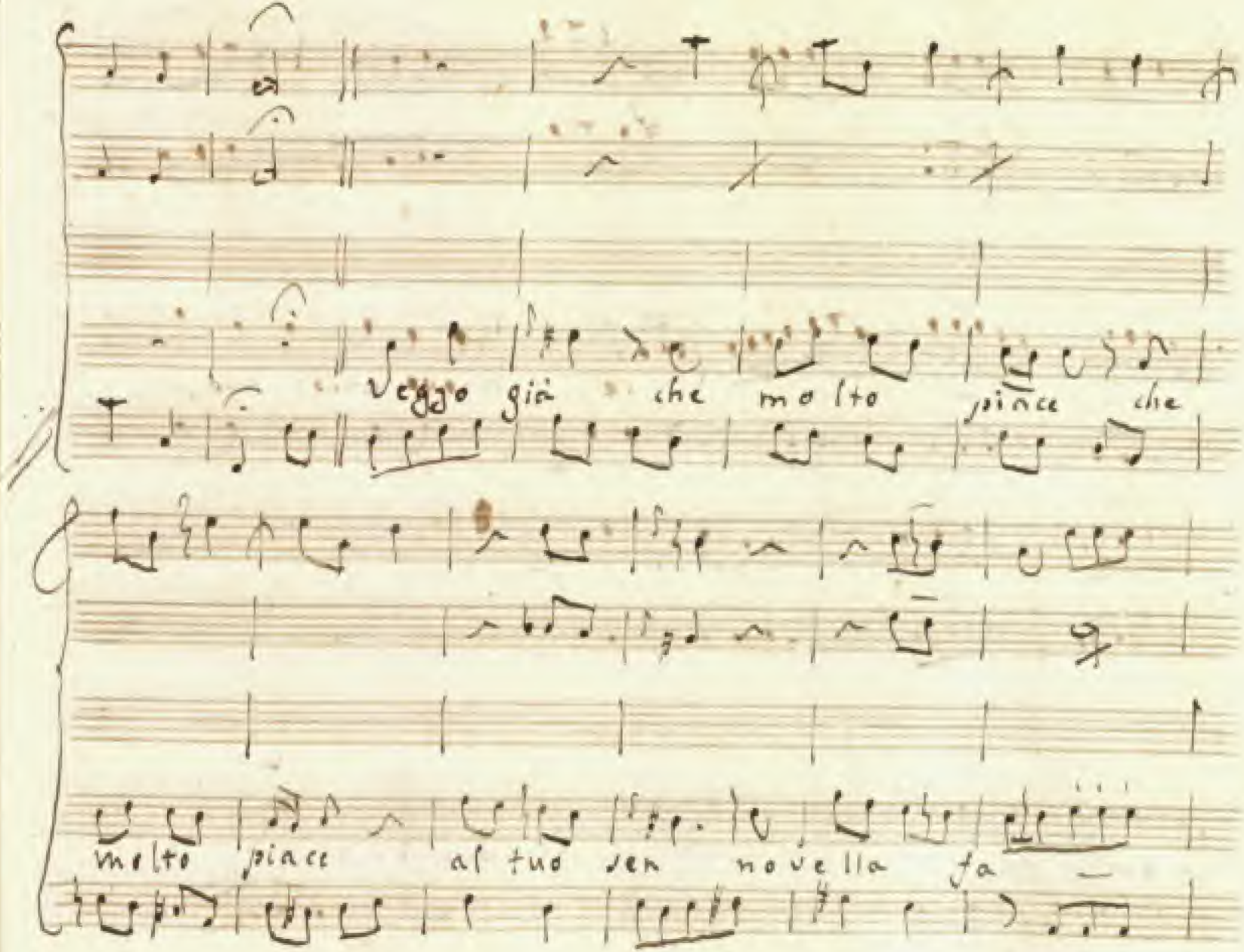
si t'intendo t'intendo o


traditore ne' tuoi sguardi parla il core
ne' tuoi sguardi parla il core e ca pite

t'intendo t'intendo

e ca - pire ancor si fa capire ancor si fa

tutti


Veggo già che molto piace che
molto piace al tuo sen novella fa

ce nuovo ardor nuo -

= va bel - tà - - nuova beltà

D.C.

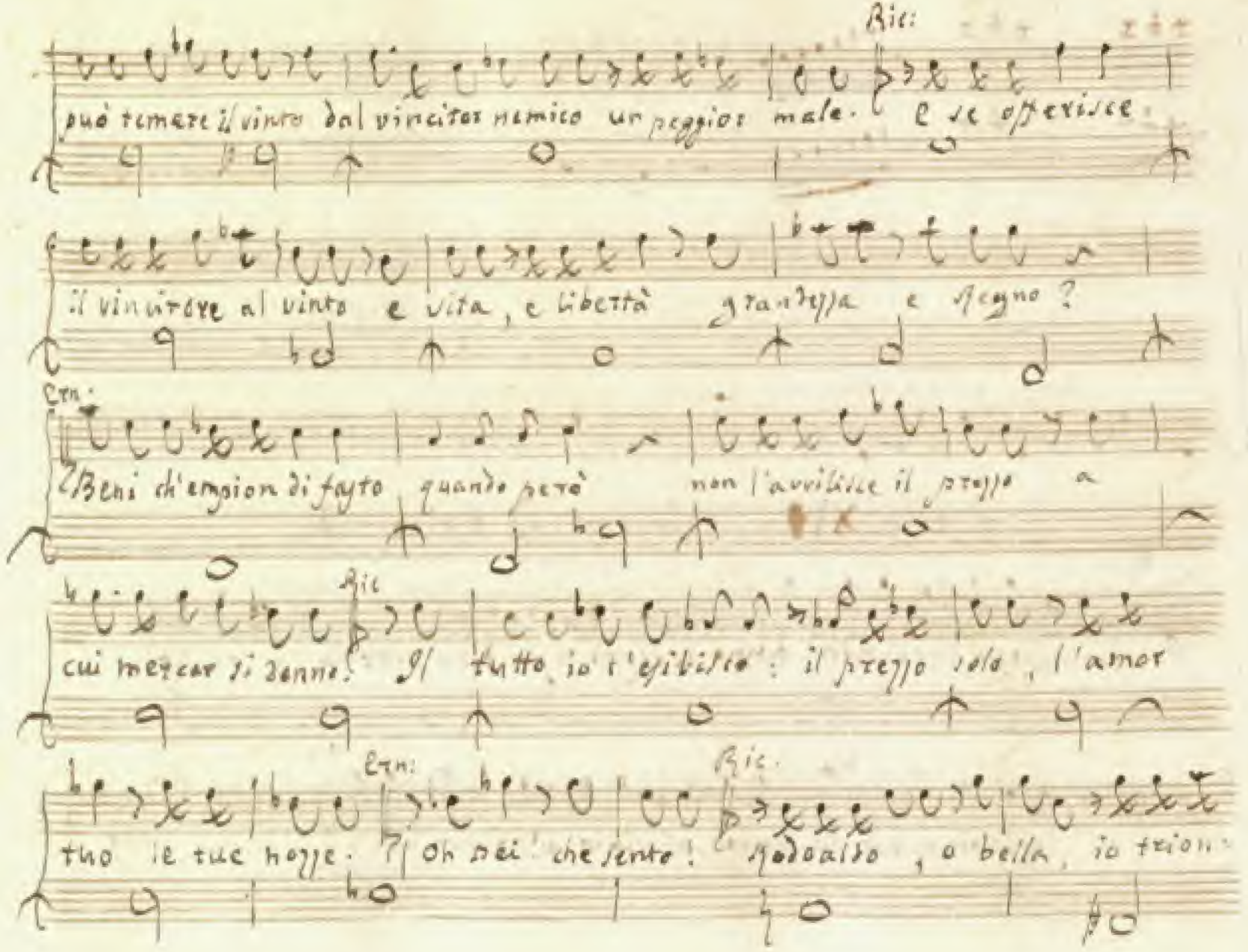
Scena XVI. Ricimero, ed Ermelinda

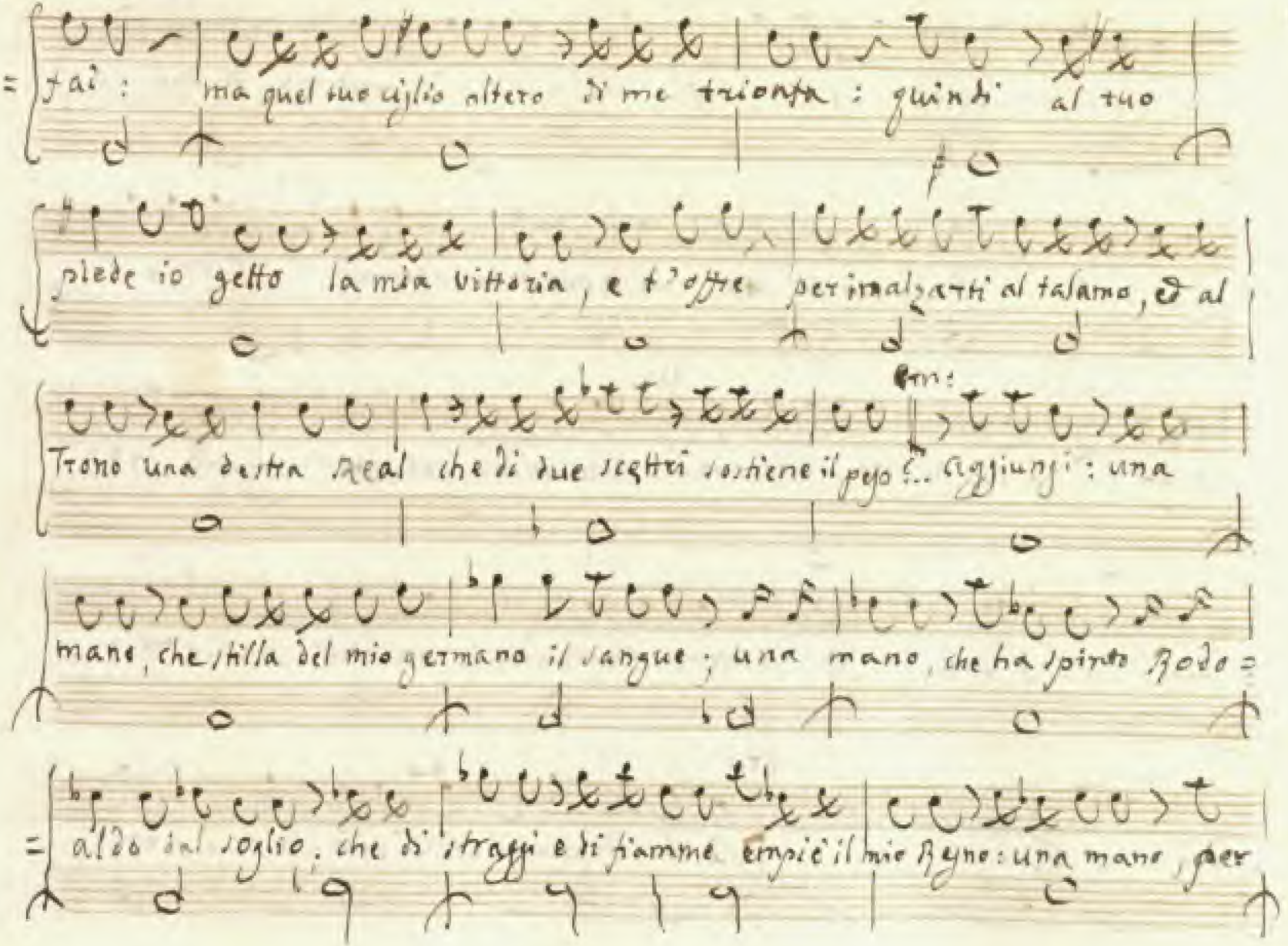
Ric.

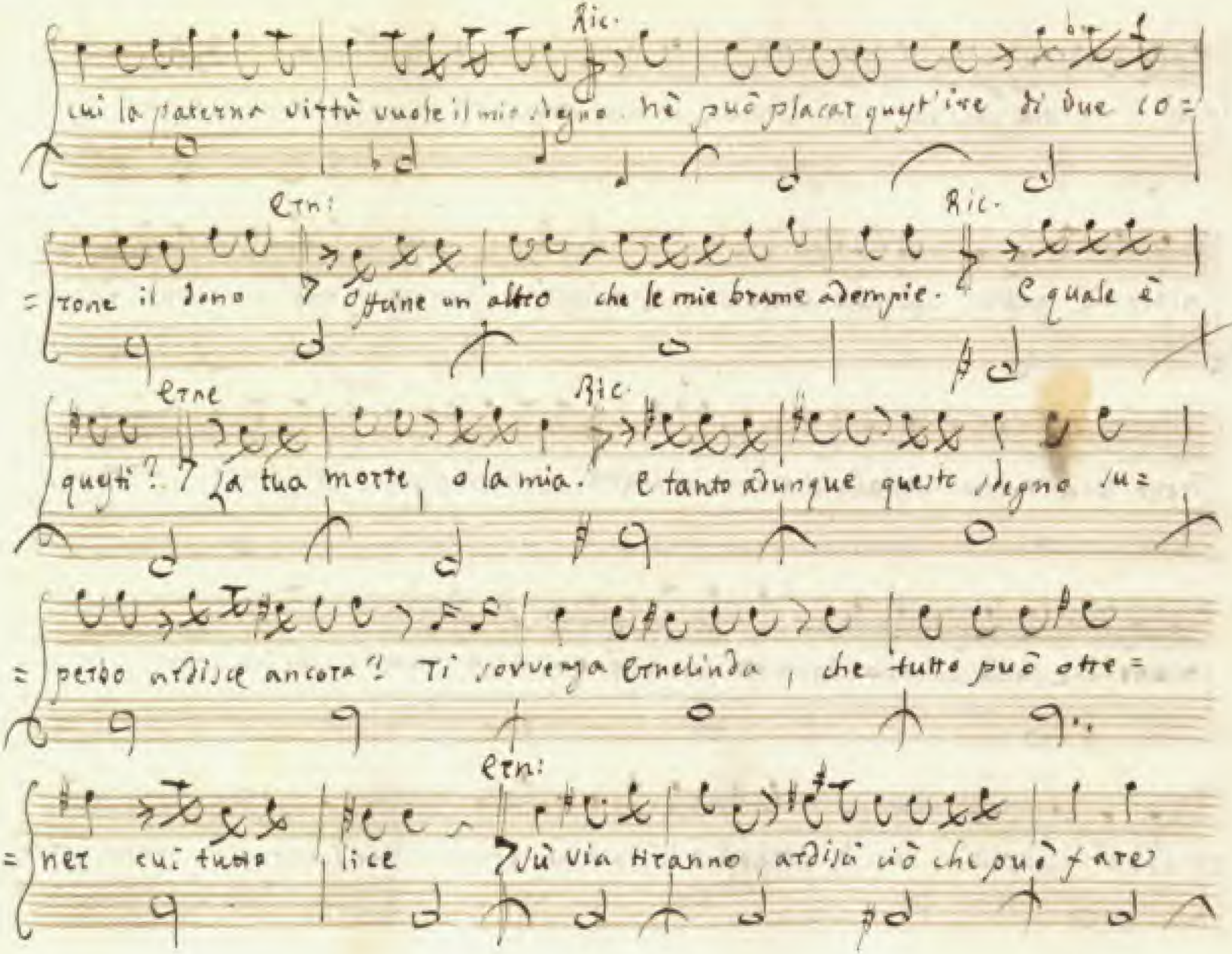
Principella Ermelinda anno li degni a più della vittoria i lor con=

=tini: al vincitor giova la pace, al vinto è necessaria all'ora che

Erm.


Ric:
può temere il vinto dal vincitor nemico un peggior male. E se offerisce
il vincitore al vinto e vita, e libertà grandezza e regno?
Ern:
Beni d'ogni on di fatto, quando però non l'avvilisce il prezzo a
Ric
cui mercar si danno. Il tutto io t'esibisco: il prezzo solo, l'amor
Ern:
Ric.
tuo le tue nozze. Oh dei che sento! Rodoaldo, o bella, io trion


fai : ma quel tuo ciglio altero di me trionfa : quindi al tuo
piede io getto la mia vittoria, e t'offre per innalzarti al talamo, ed al
Trono una destra Real che di due scettri sostiene il peso ... Aggiungi : una
mano, che stilla del mio germano il sangue ; una mano, che ha spinto Rodo =
aldo al soglio, che di stragi e di fiamme empiè il mio Regno : una mano, per



Ric.

cui la paterna virtù vuole il mio sdegno. Nè può placar quest'ire di due co=

Ern: Ric.

=rone il dono Offrine un altro che le mie brame adempie. E quale è

Erne Ric.

questi? La tua morte, o la mia. E tanto adunque questo sdegno su=

=perbo ardisce ancora? Ti sovvenga Ernelinda, che tutto può otte=

Ern:

=ner cui tutto lice Sù via tiranno, ardisci ciò che può fare

un vincitor superbo: rendi al Padre i suoi ceppi, e di catene questo mio piede op=

primi. Tenta la mia fortezza con flagello, e con fiamme: anzi con

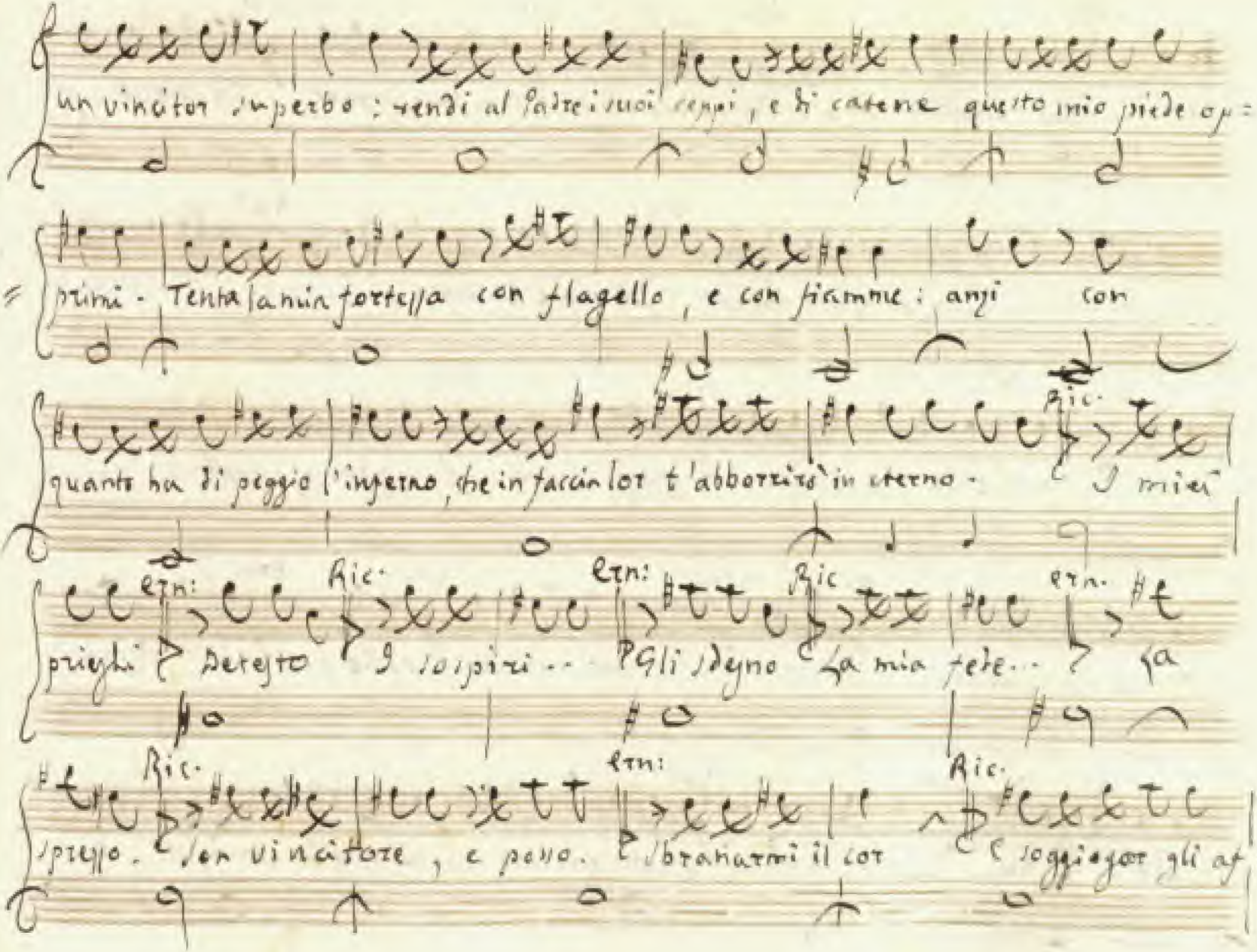
quanto ha di peggio l'inferno, che in faccia lor t'abborrirò in eterno. Ric. I miei

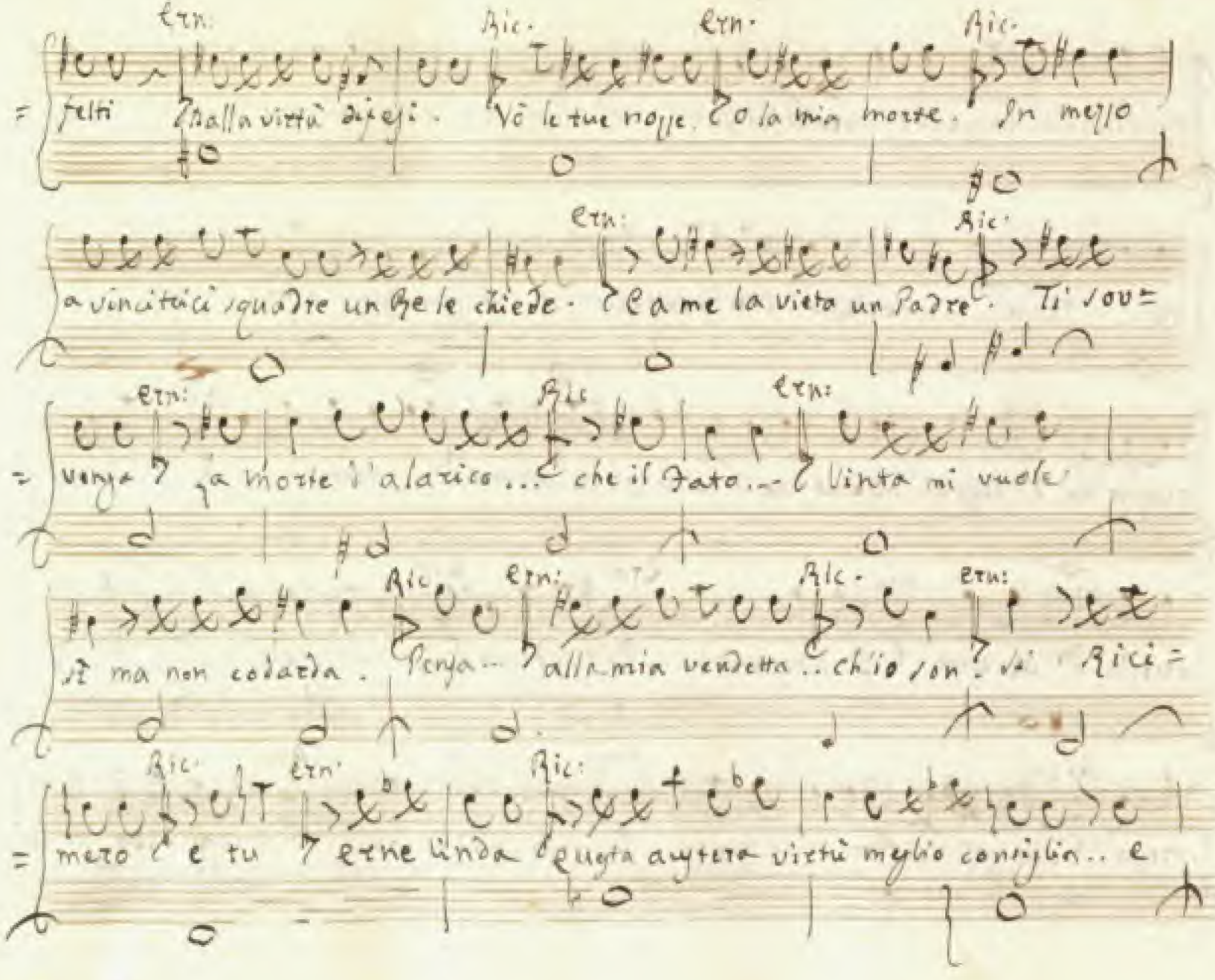
Ern: Ric. Ern: Ric. Ern.

prieghi Detesto I sospiri.. Gli sdegno La mia fede.. La

Ric. Ern: Ric.

spresso. Son vincitore, e posso. Sbranarmi il cor E soggiogar gli af=





Ern: Ric. Ern: Ric.

= felti dalla virtù difesi. Vò le tue nozze. O la mia morte. In mezzo

Ern: Ric.

a vincitrici squadre un Re le chiede. E a me la vieta un Padre. Ti sov=

Ern: Ric Ern:

= venga la morte d'alarico... che il Fato... Vinta mi vuole

Ric Ern: Ric. Ern:

sì ma non codarda. Penza... alla mia vendetta.. ch'io son? sì Rici=

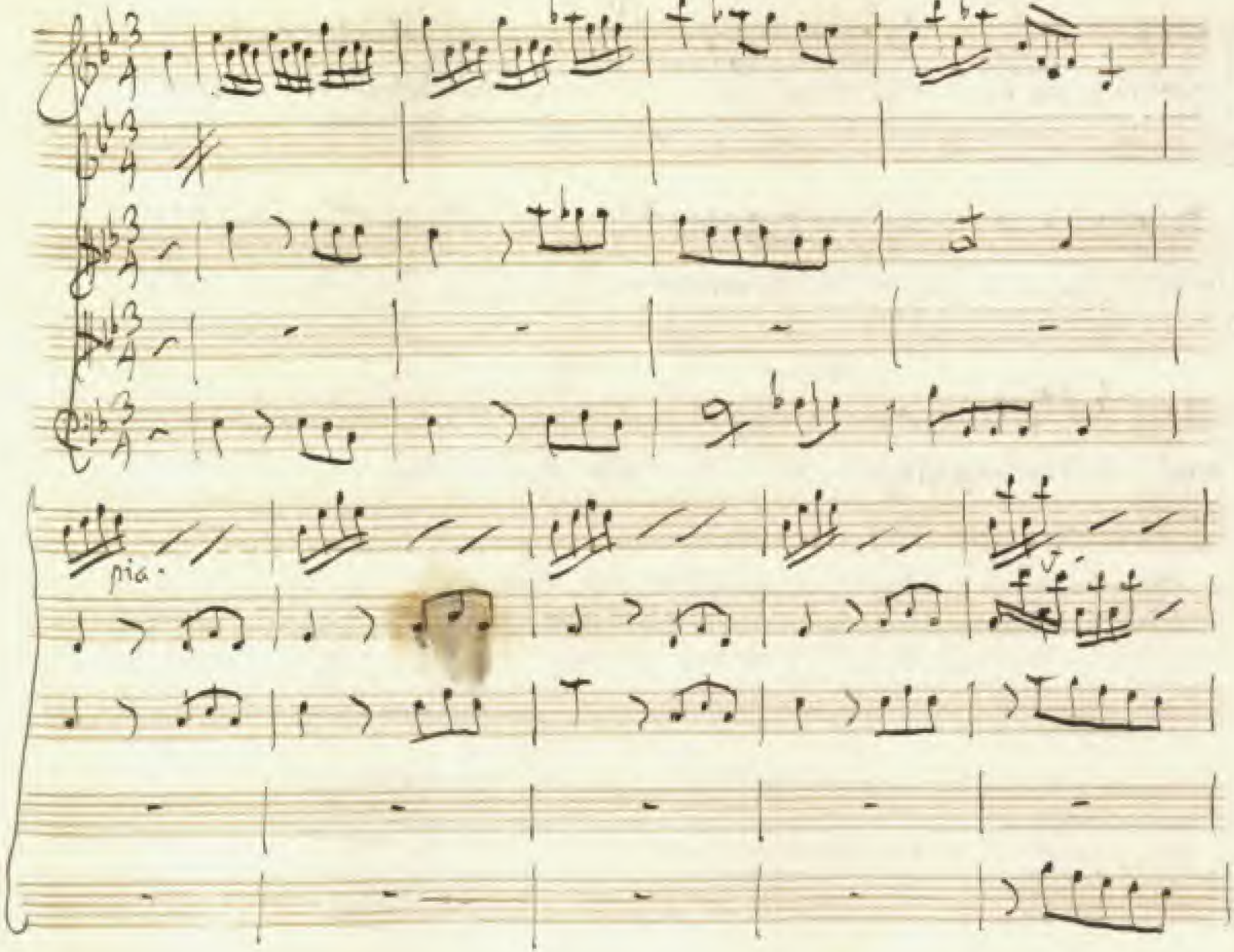
Ric Ern Ric:

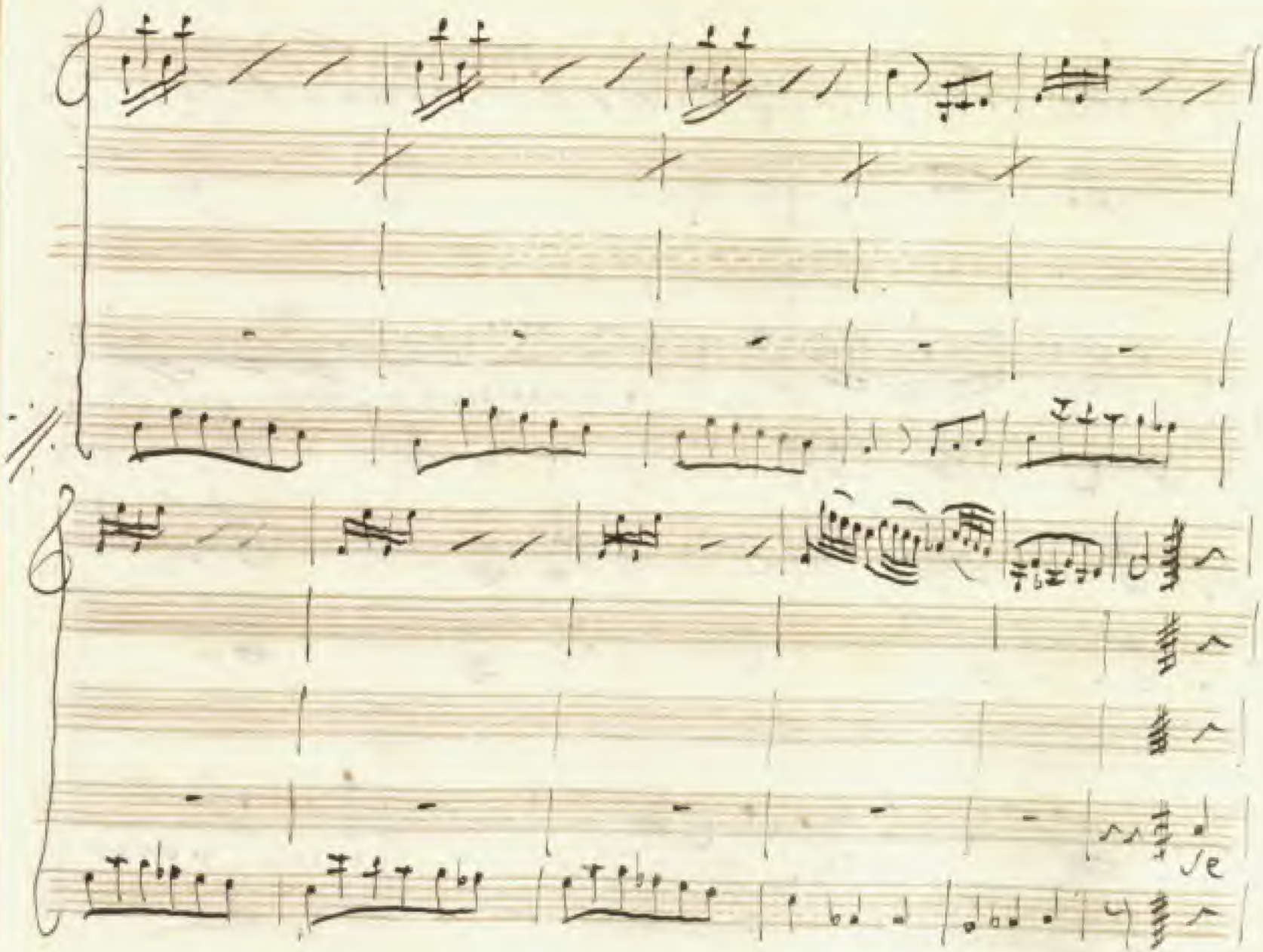
= mero e tu erne linda questa austera virtù meglio consiglia.. e

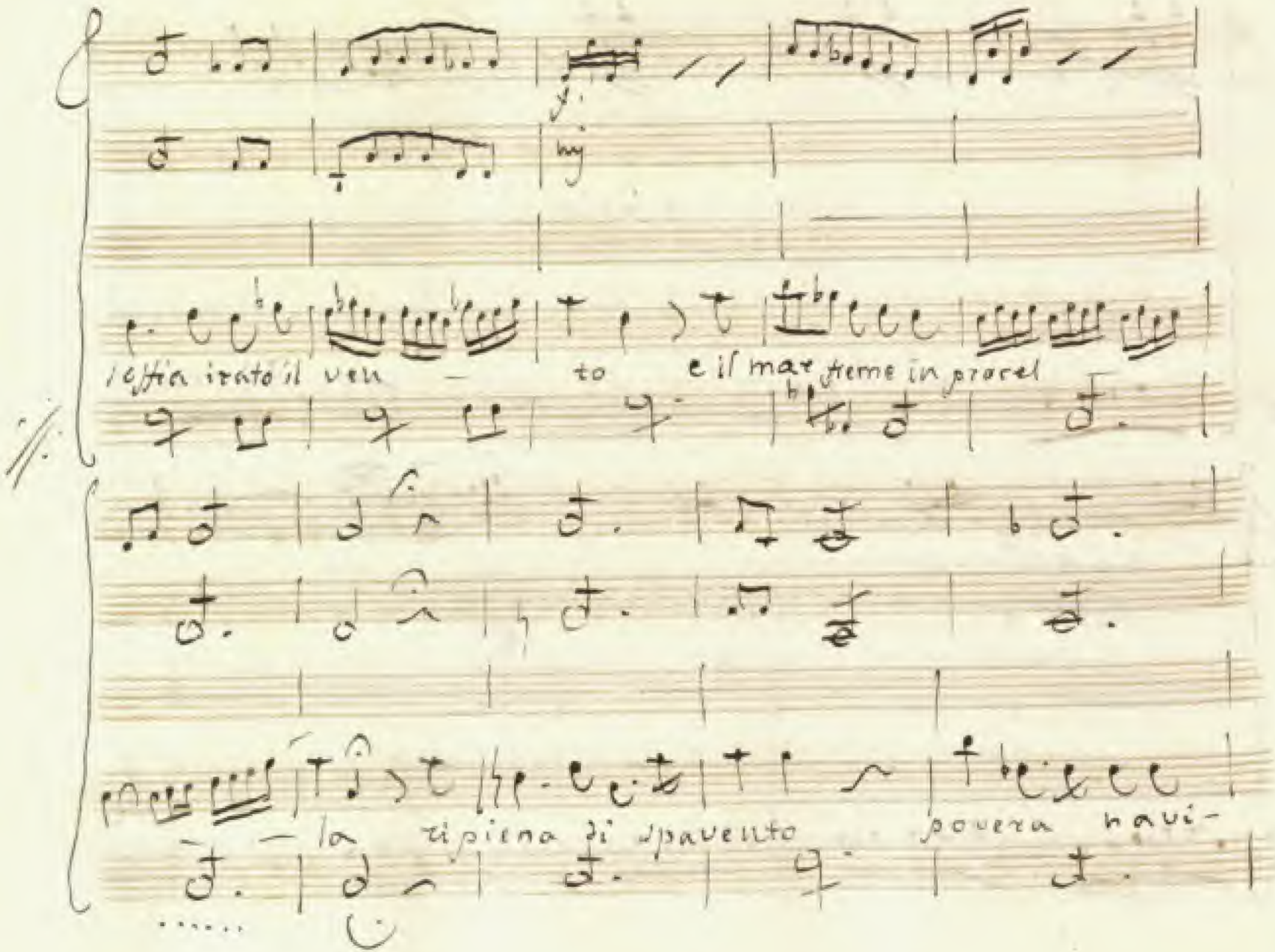
Ern: Sappi ch'io son Re sò ch'io son figlia. Ric. non irritarmi a sdegno

lascia la tua fierezza or che propizio hai il vento al Porto giunger

puoi di tua grandezza aria Ricimero


pia.





soffia irato il ven — to e il mar freme in procel

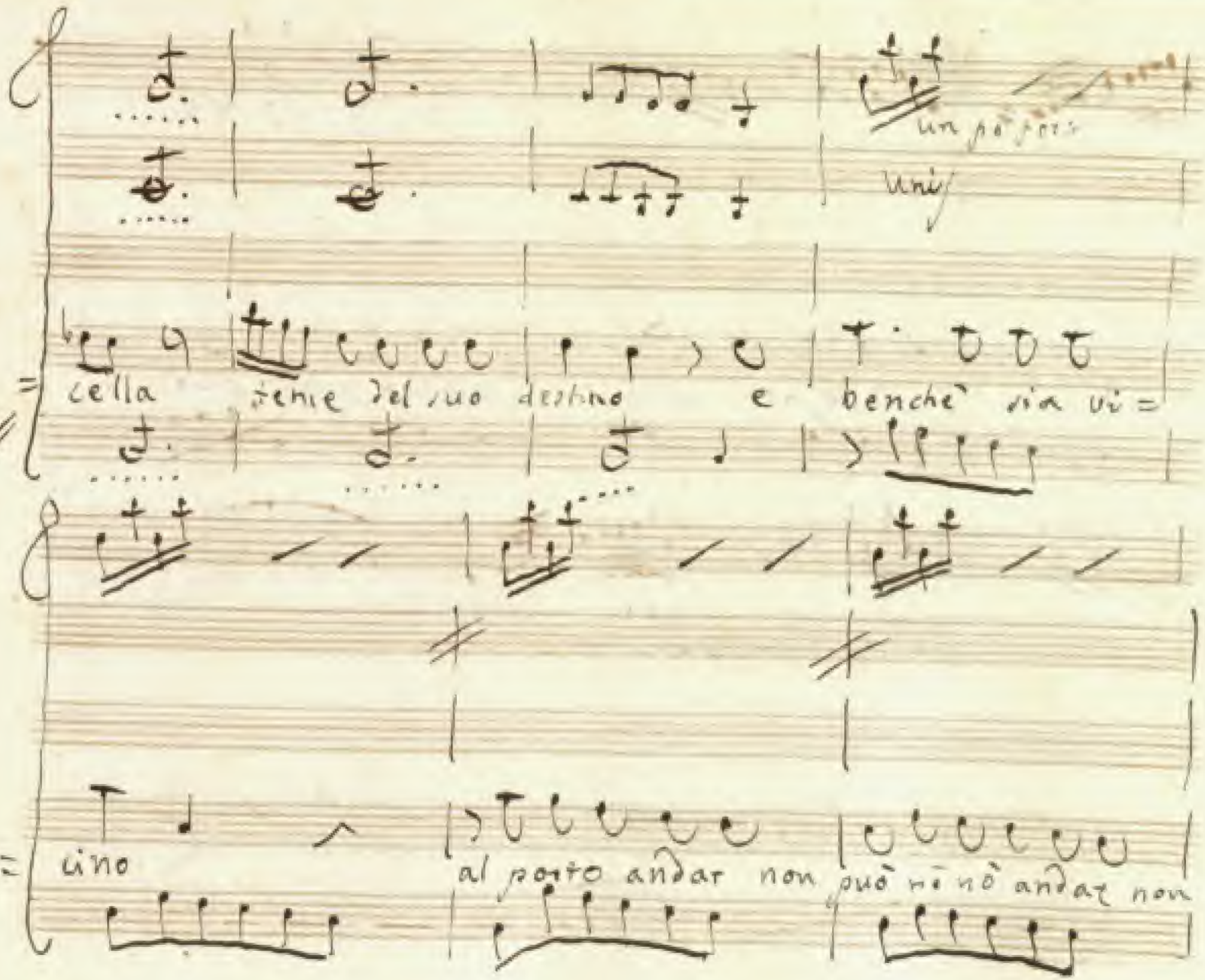
— la ripiena di spavento povera navi-

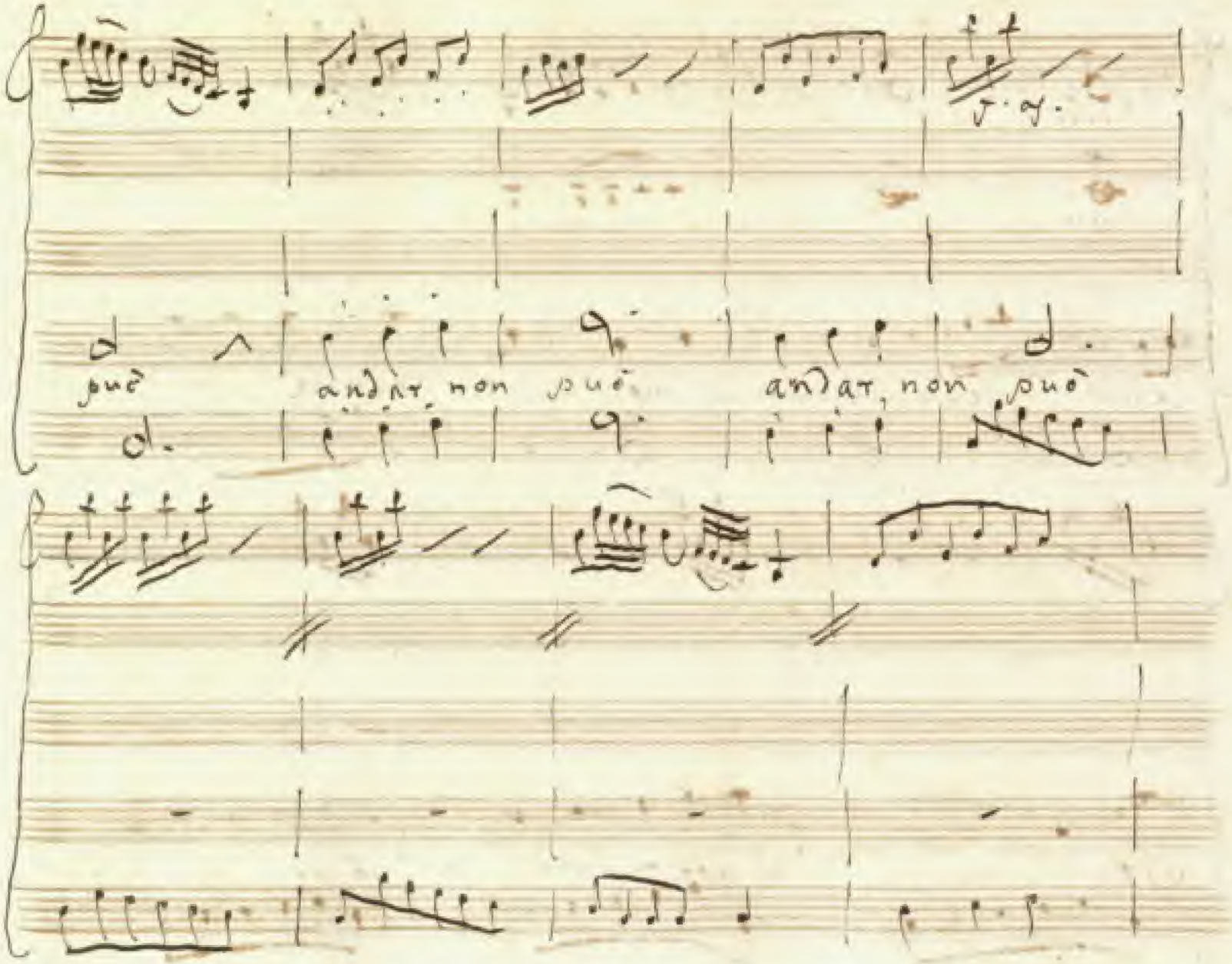
un pò pos

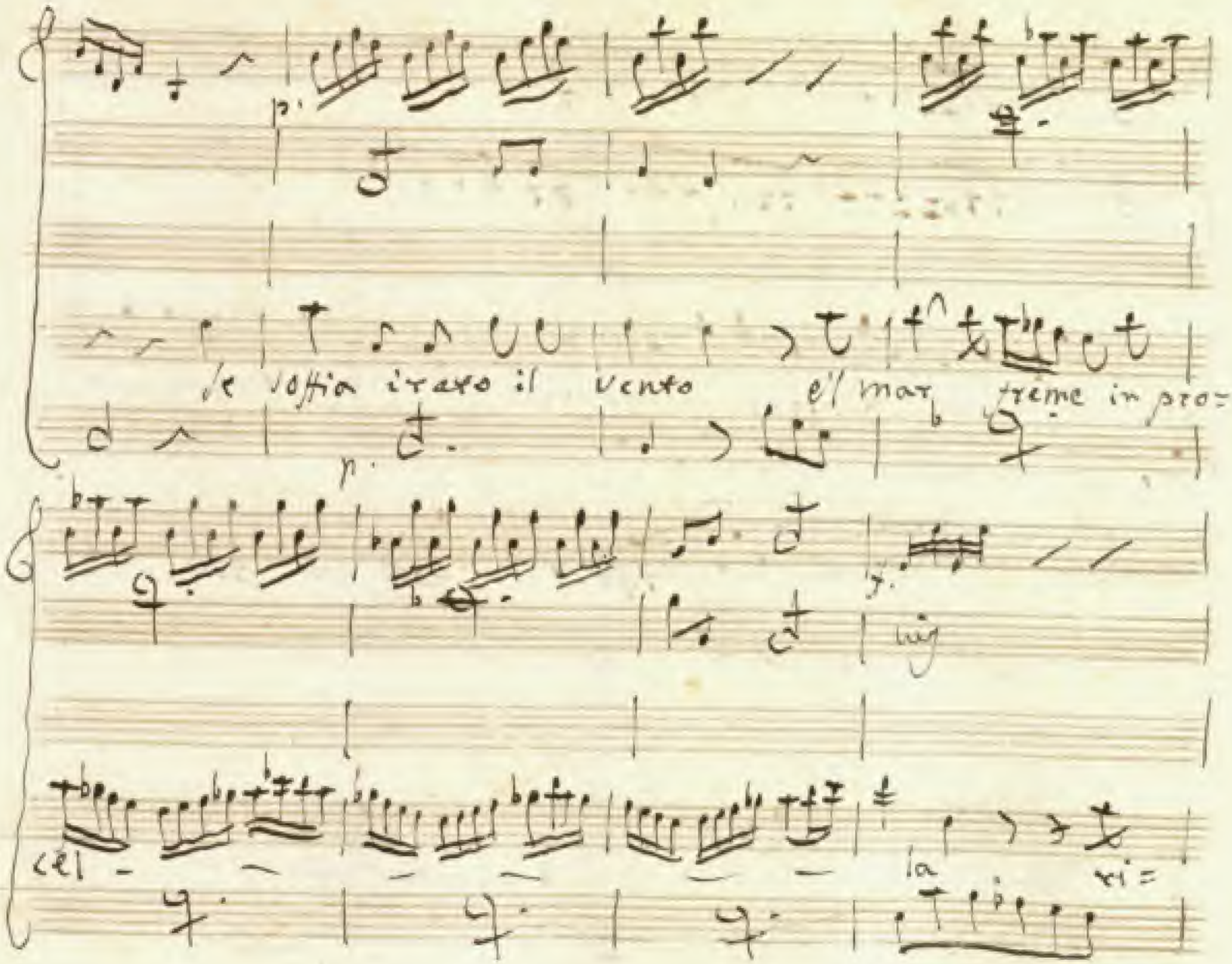
unis

cella teme del suo destino e benchè sia vi=

cino al porto andar non può nò nò andar non




può andar non può può andar non può



p.

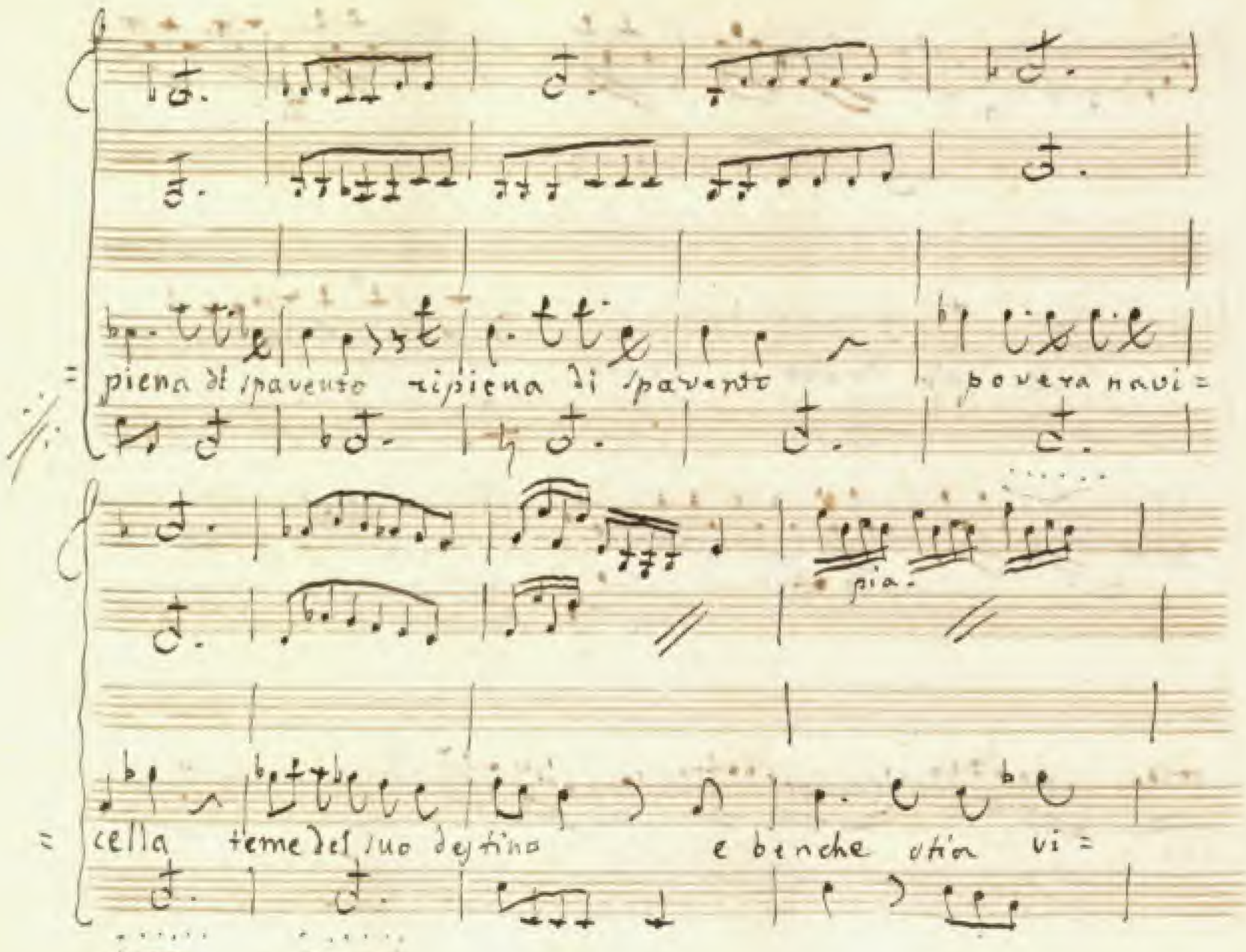
se soffia irato il vento e'l mar freme in pro=

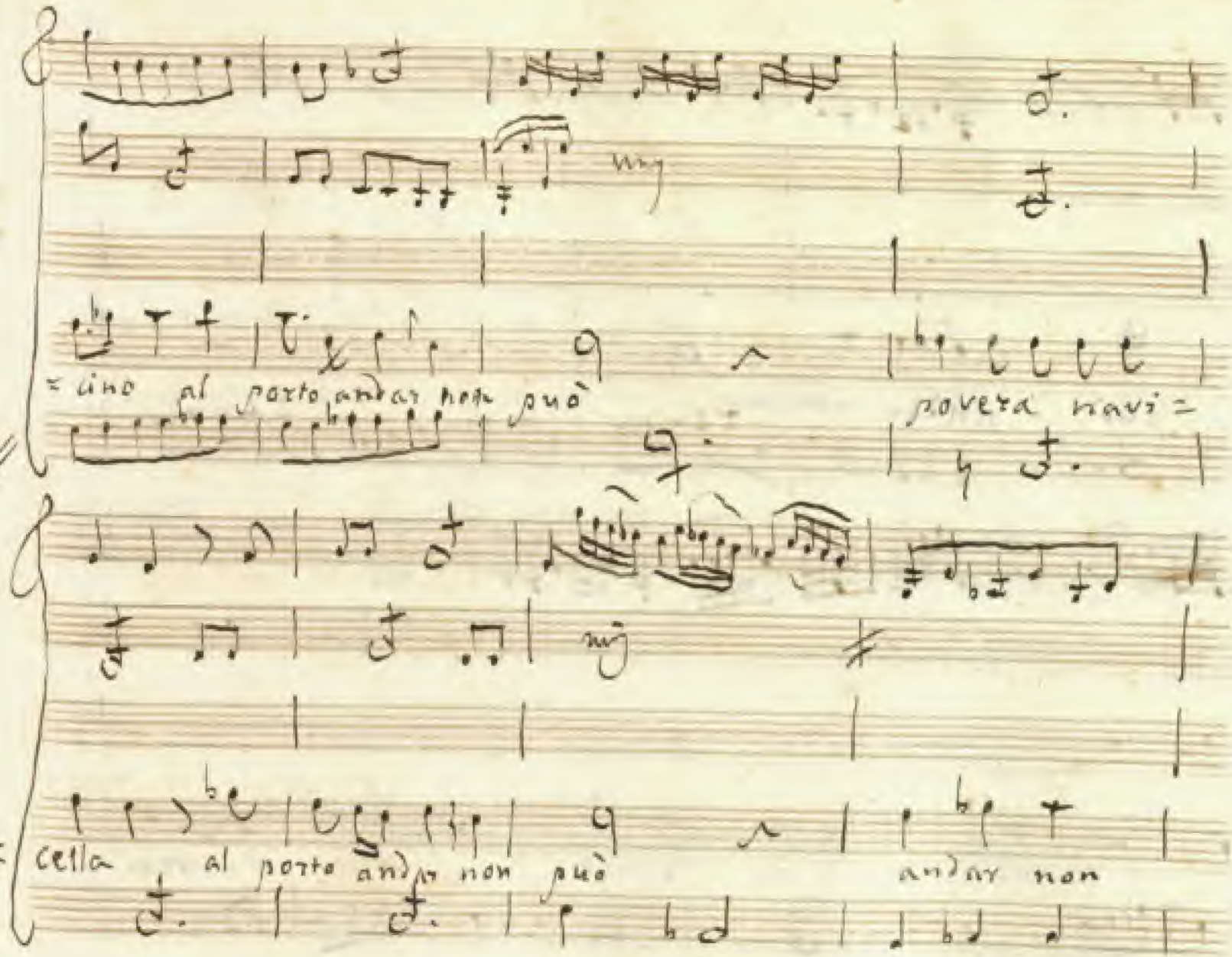
p.

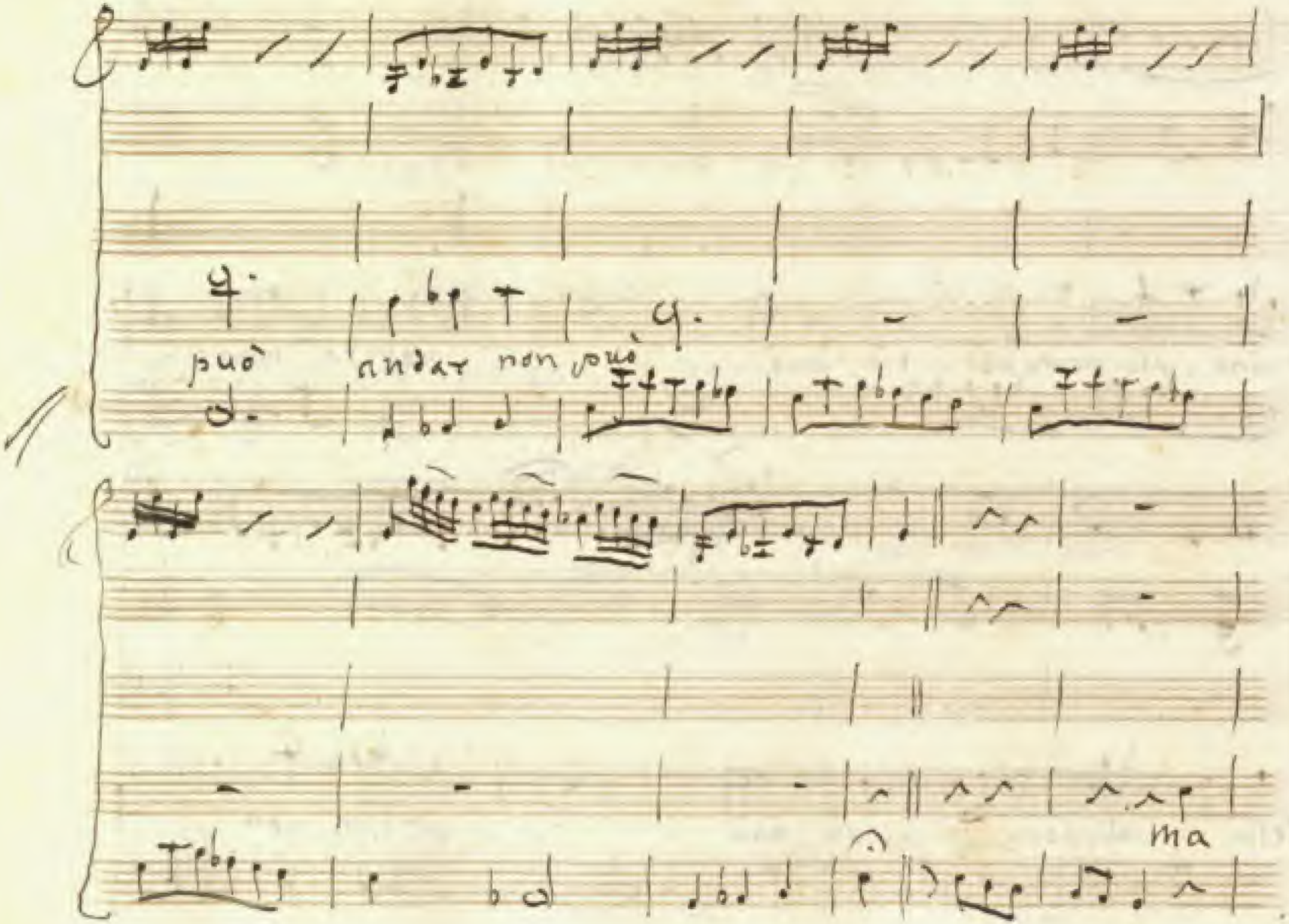
f.

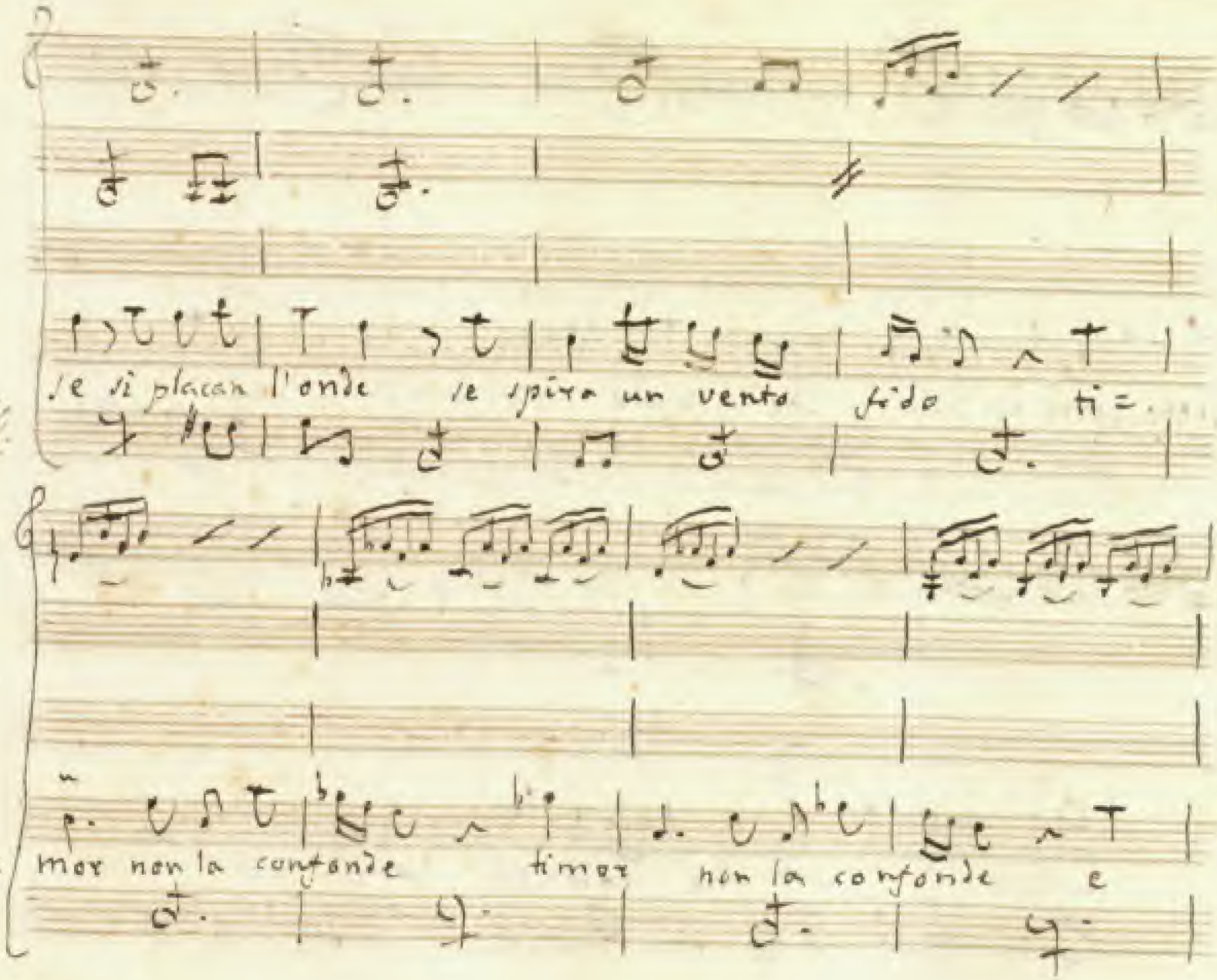
mig

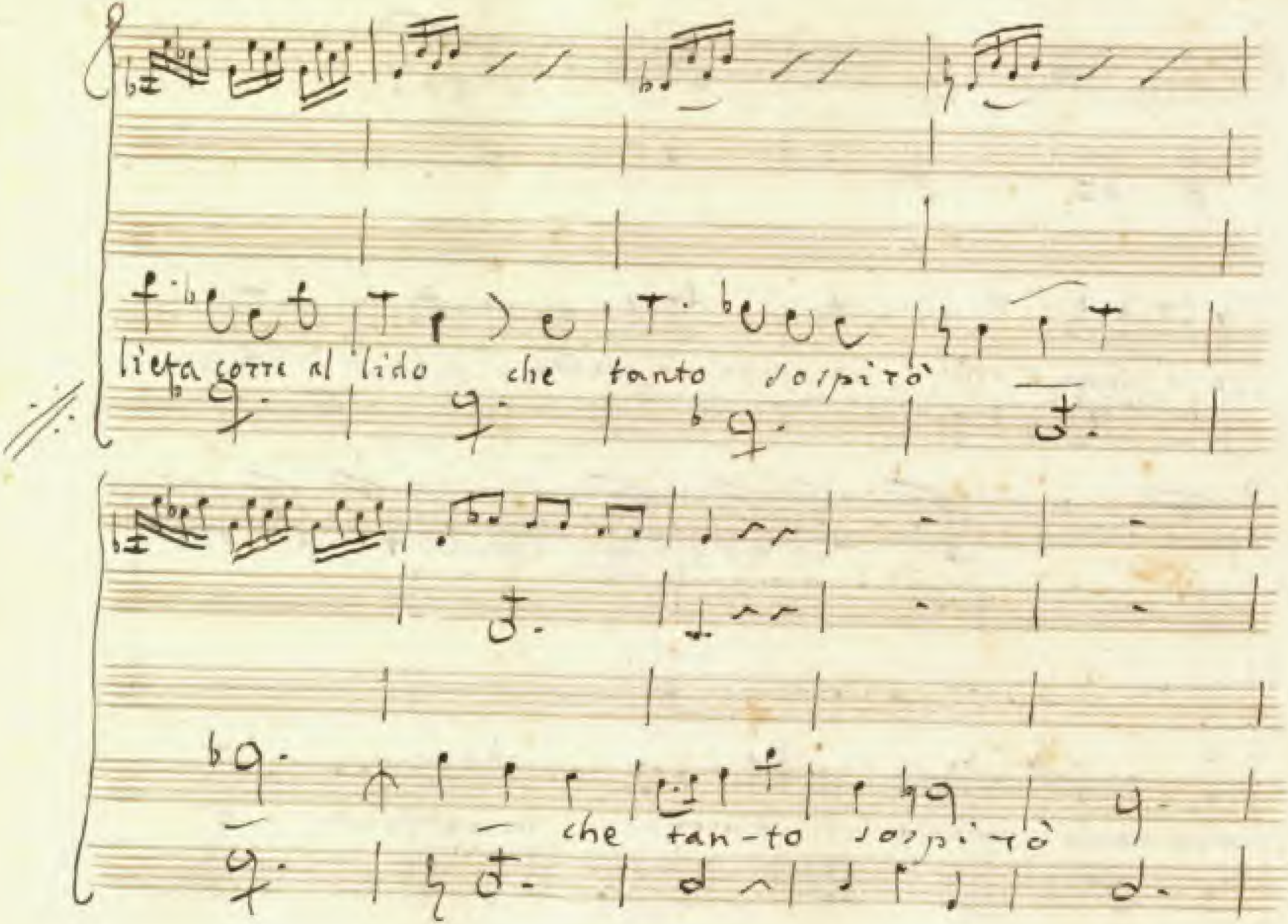
= cel - la ri=

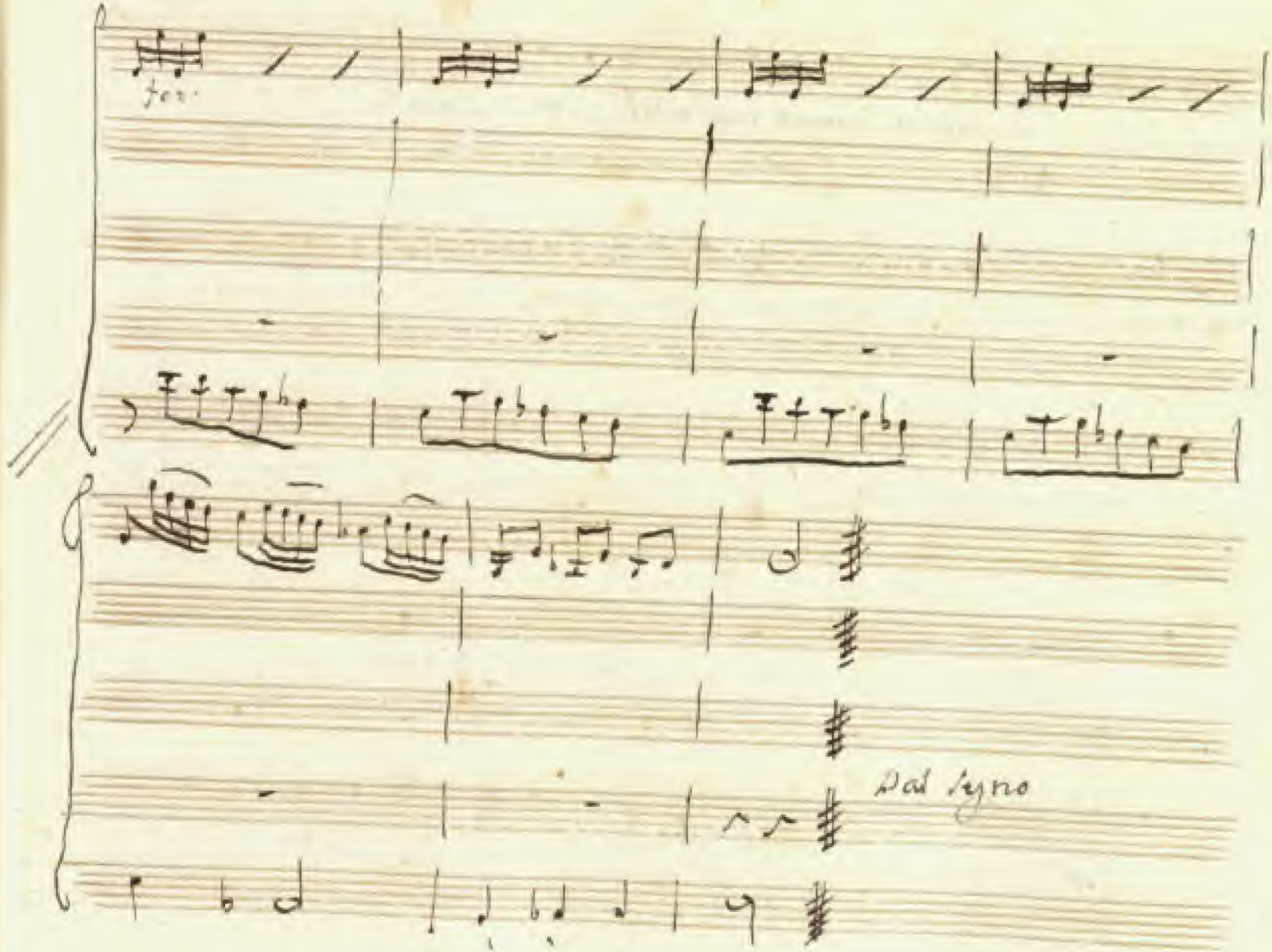

piena di spavento ripiena di spavento povera navi=
pia.
cella teme del suo destino e benche ostia vi=


= vino al porto andar non può
povera navi =
= cella al porto andar non può
andar non


può
andar non può
ma


se si placan l'onde se spira un vento fido ti=
mor non la confonde timor non la confonde e


lieta corre al lido che tanto sospirò
che tan-to sospirò


ten.
Dal Segno

Scena XVII.

Ermelinda — Giunge dunque tant'oltre la tua sciagura o

misera Ermelinda! sino su' nostri affetti il Goto vinci=

=tor ragion pretende! la mia virtù si opponga agli a=

=lti feroci ah che più d'ella

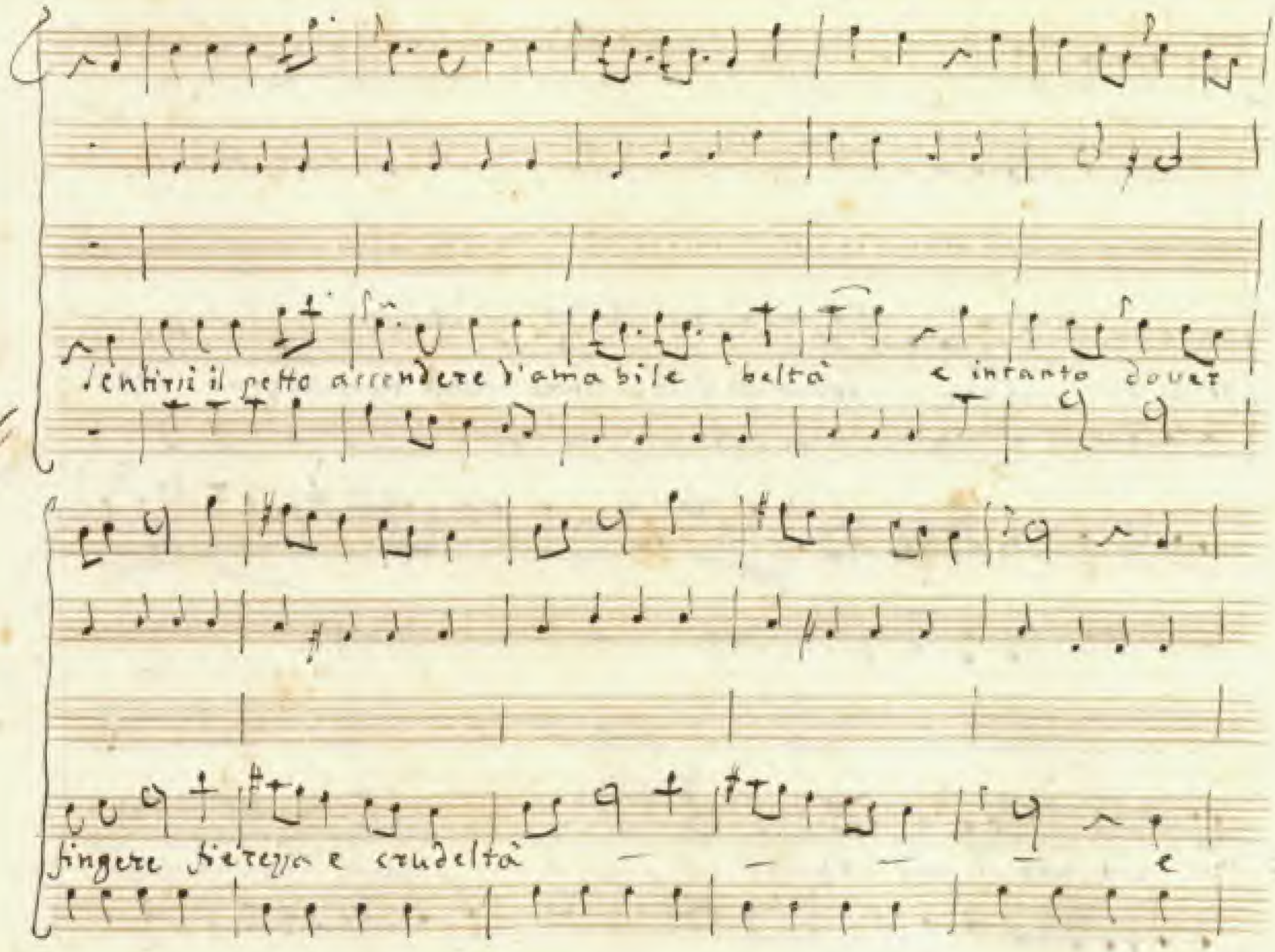
Vitige mio nemico ei mi contrasta la libertà del

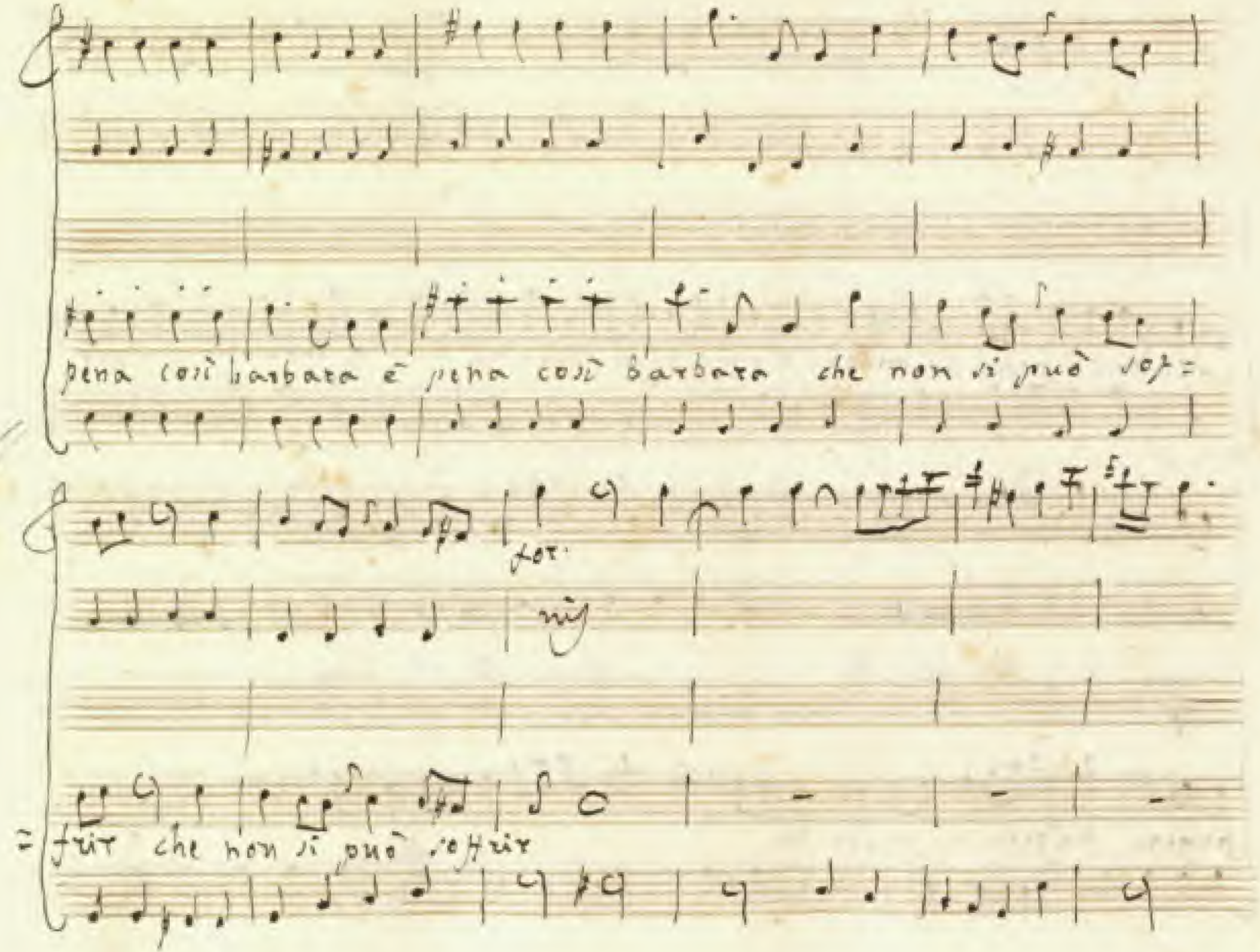
core, e mentre finge sdegno io sento amore

Tempo giusto

sentirsi il petto accendere d'amabile beltà e intanto dover

fingere fierezza e crudeltà — — — — e



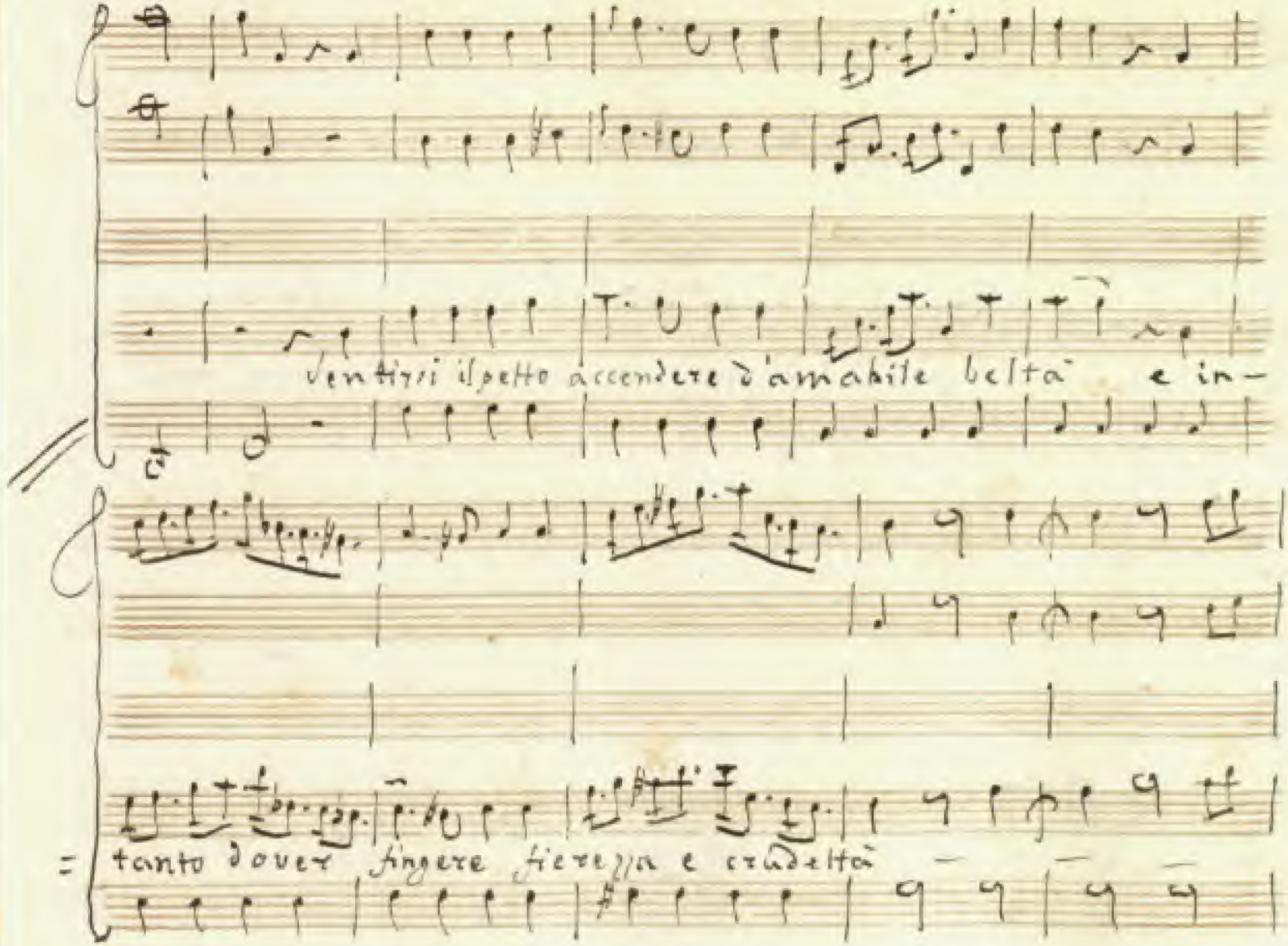


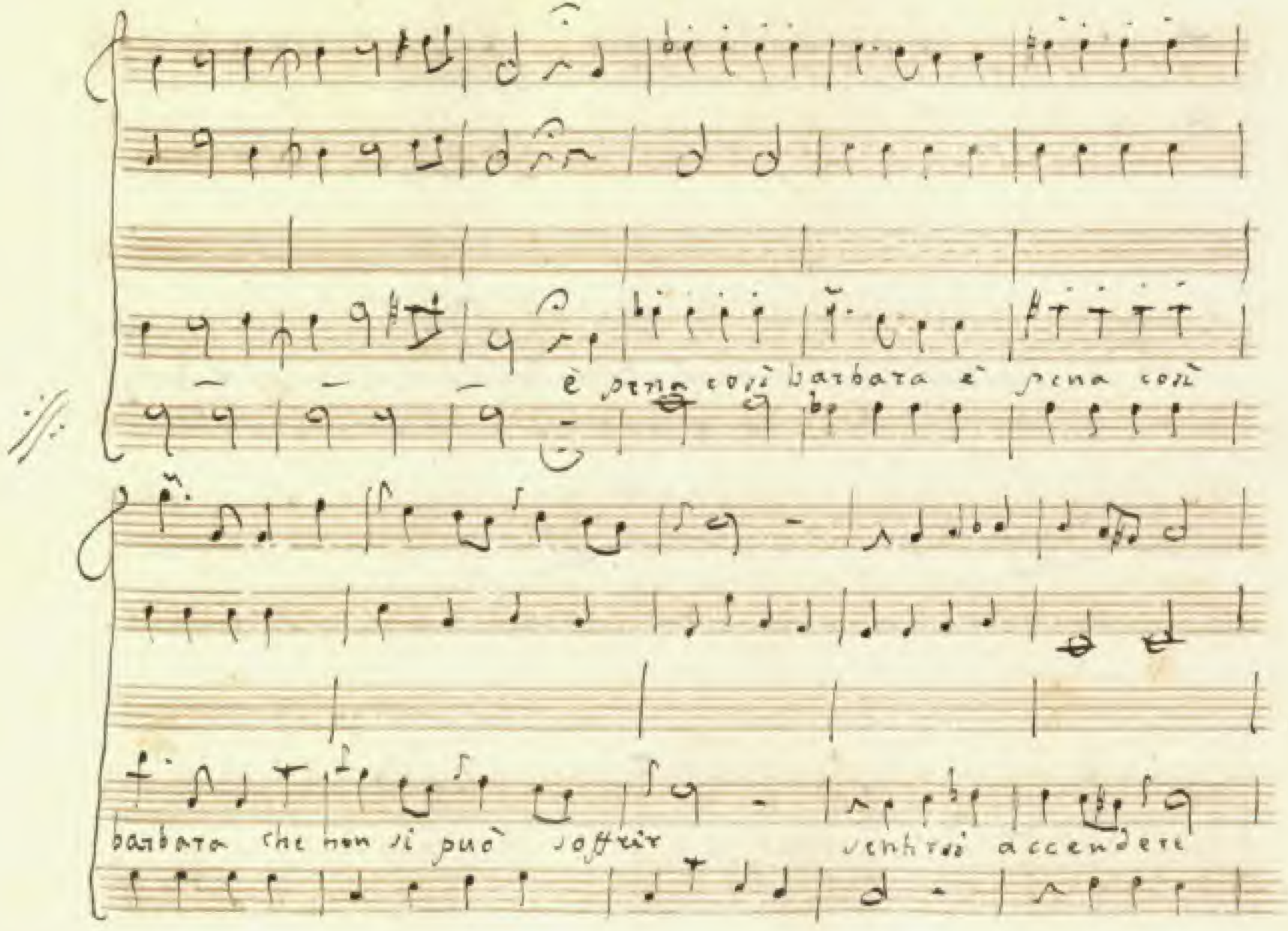
pena così barbara è pena così barbara che non si può sof=

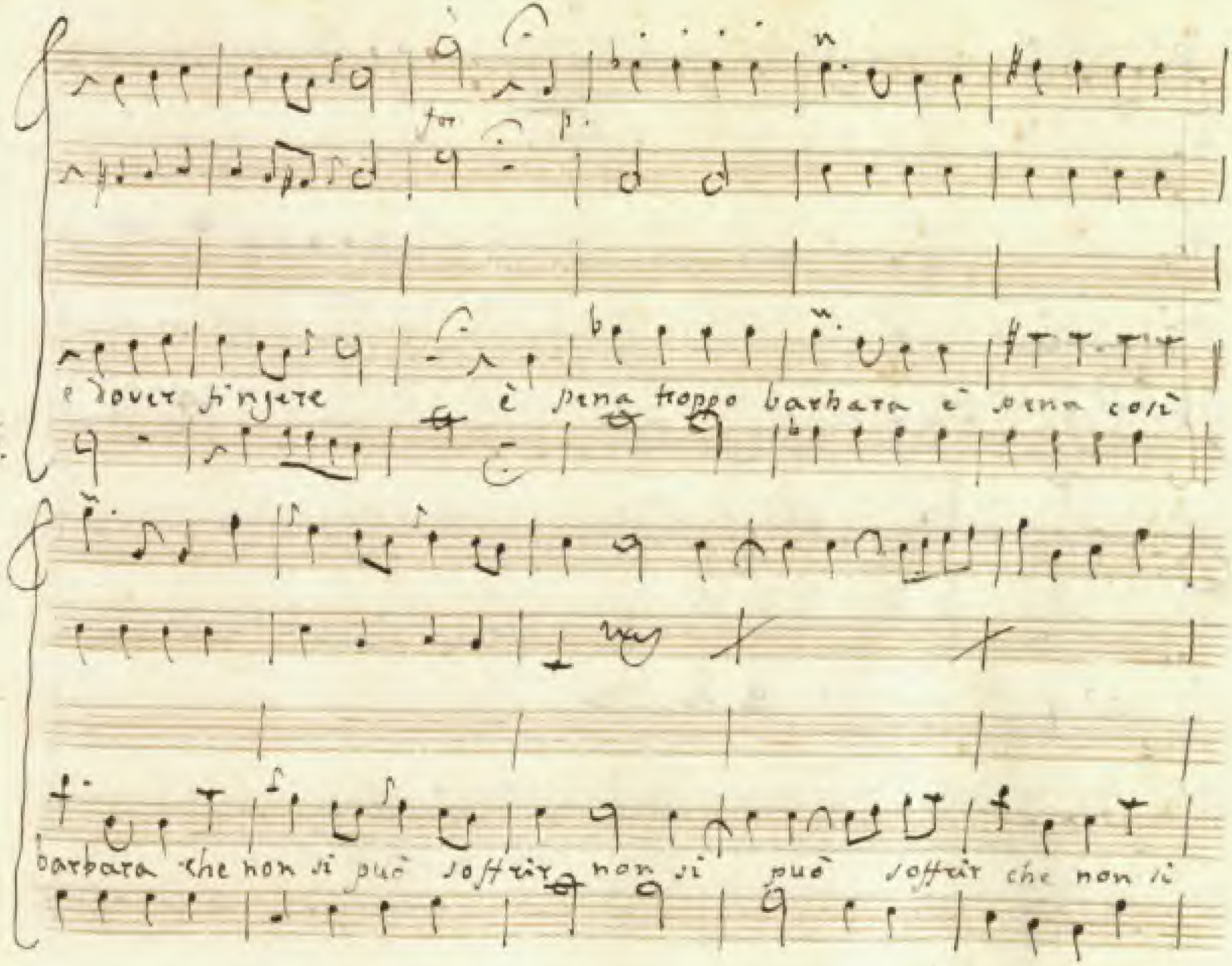
for.

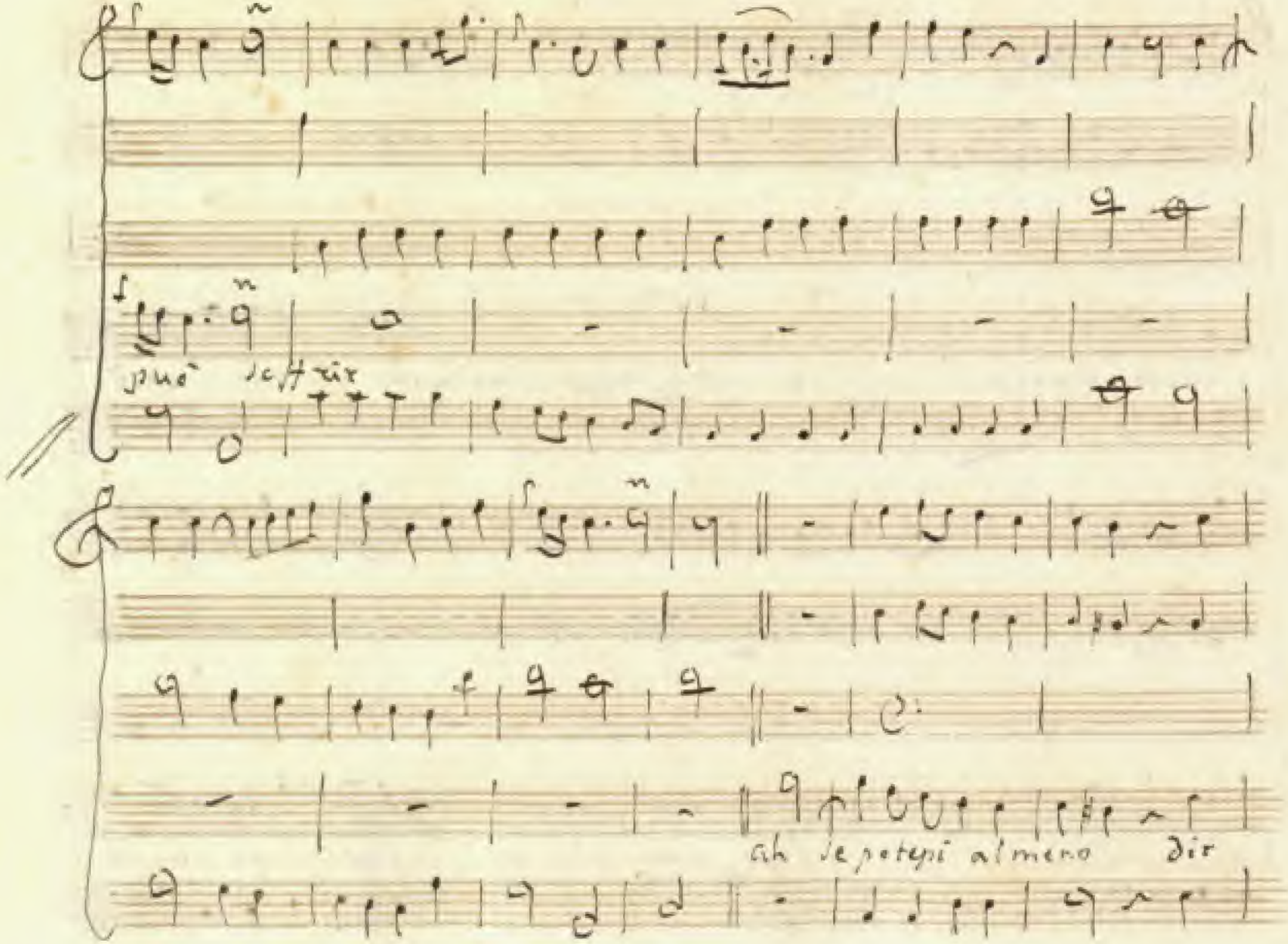
mis

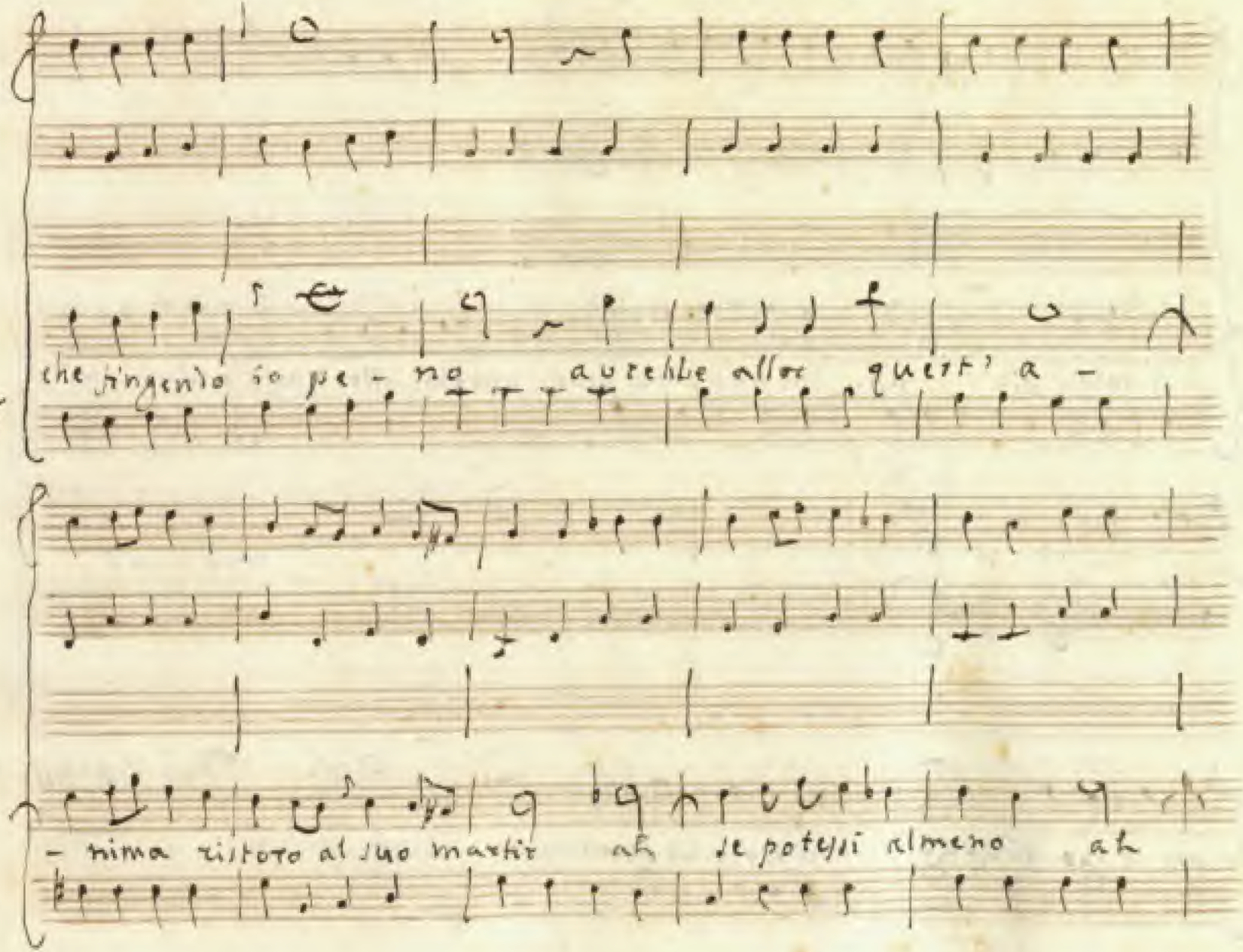
=frir che non si può soffrir

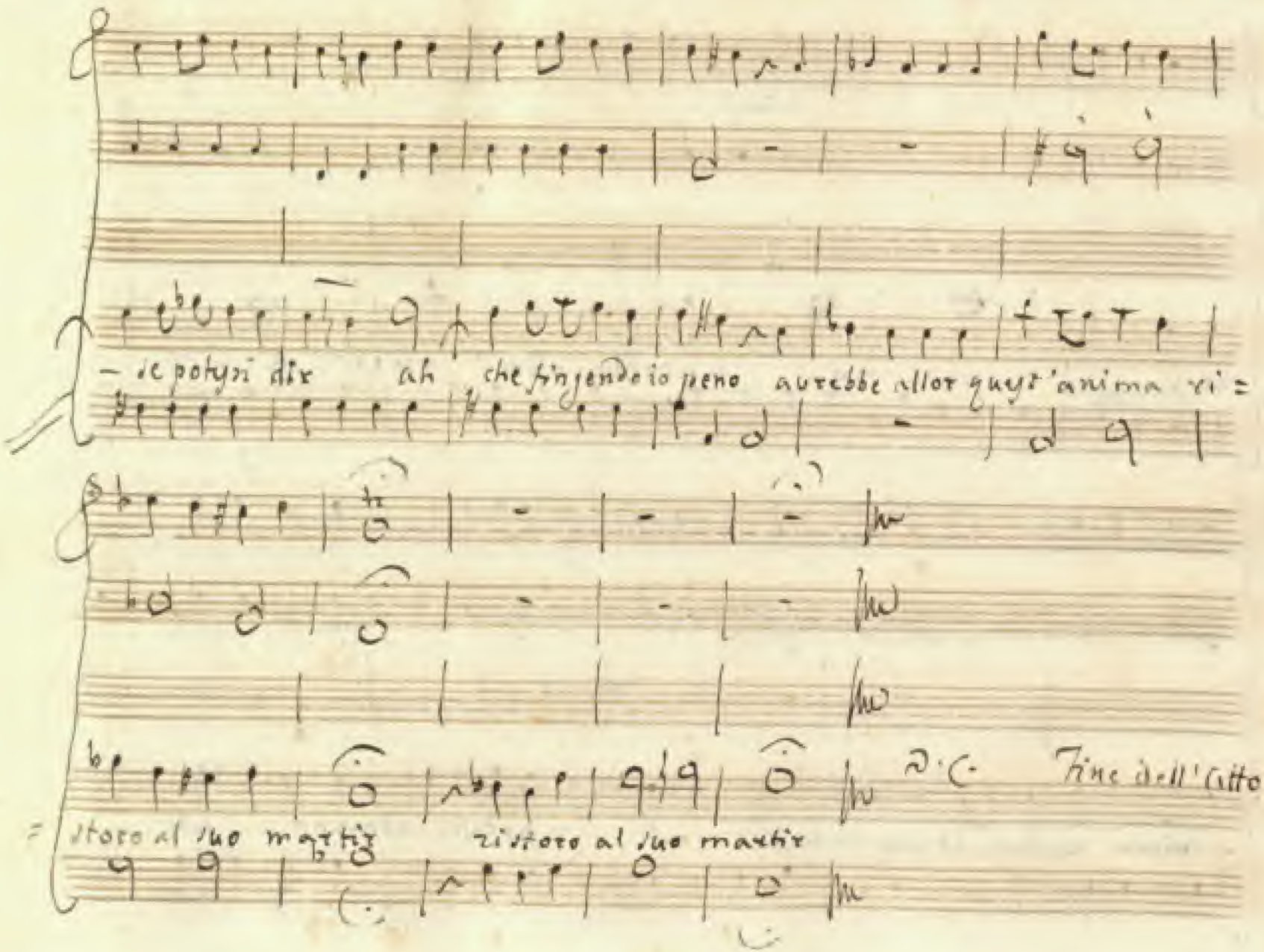

sentirsi il petto accendere d'amabile beltà e in-
tanto dover fingere fierezza e crudeltà


è pena così barbara è pena così
barbara che non si può soffrir
venirsi accendere


f
p
e dover fingere
è pena troppo barbara è pena così
barbara che non si può soffrir non si può soffrir che non si


ah se potevi almeno dir


che fingendo io pe - no aurebbe allor quest' a -
- nima ristoro al suo martir ah se potessi almeno ah


- se potysi dir ah che fingendo io peno avrebbe allor quest'anima ri=
= storo al suo martir ristoro al suo martir
D.C.
Fine dell'Atto I.